An. et vol. CXI 7 Iunii 2019 N. 6

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

«Vos estis lux mundi».

« Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte » (*Mt* 5, 14). Nostro Signore Gesù Cristo chiama ogni fedele ad essere esempio luminoso di virtù, integrità e santità. Tutti noi, infatti, siamo chiamati a dare testimonianza concreta della fede in Cristo nella nostra vita e, in particolare, nel nostro rapporto con il prossimo.

I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa. Questo diventa possibile solo con la grazia dello Spirito Santo effuso nei cuori, perché sempre dobbiamo ricordare le parole di Gesù: *« Senza di me non potete far nulla »* (*Gv* 15, 5). Anche se tanto già è stato fatto, dobbiamo continuare ad imparare dalle amare lezioni del passato, per guardare con speranza verso il futuro.

Questa responsabilità ricade, anzitutto, sui successori degli Apostoli, preposti da Dio alla guida pastorale del Suo Popolo, ed esige da loro l'impegno nel seguire da vicino le tracce del Divino Maestro. In ragione del loro ministero, infatti, essi reggono *« le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma*

anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 27). Quanto in maniera più stringente riguarda i successori degli Apostoli, concerne tutti coloro che in diversi modi assumono ministeri nella Chiesa, professano i consigli evangelici o sono chiamati a servire il Popolo cristiano. Pertanto, è bene che siano adottate a livello universale procedure volte a prevenire e contrastare questi crimini che tradiscono la fiducia dei fedeli.

Desidero che questo impegno si attui in modo pienamente ecclesiale, e dunque sia espressione della comunione che ci tiene uniti, nell'ascolto reciproco e aperto ai contributi di quanti hanno a cuore questo processo di conversione.

Pertanto, dispongo:

Titolo I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - Ambito di applicazione

§1. Le presenti norme si applicano in caso di segnalazioni relative a chierici o a membri di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica e concernenti:

a) delitti contro il sesto comandamento del Decalogo consistenti:
   i. nel costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali;
   ii. nel compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile;
   iii. nella produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché nel reclutamento o nell'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche;

b) condotte poste in essere dai soggetti di cui all'articolo 6, consistenti in azioni od omissioni dirette a interferire o ad eludere le indagini civili o le indagini canoniche, amministrative o penali,

nei confronti di un chierico o di un religioso in merito ai delitti di cui alla lettera a) del presente paragrafo.

§2. Agli effetti delle presenti norme, si intende per:

a) «*minore*»: ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni o per legge ad essa equiparata;

b) «*persona vulnerabile*»: ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa;

c) «*materiale pedopornografico*»: qualsiasi rappresentazione di un minore, indipendentemente dal mezzo utilizzato, coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, e qualsiasi rappresentazione di organi sessuali di minori a scopi prevalentemente sessuali.

Art. 2 - Ricezione delle segnalazioni e protezione dei dati

§1. Tenendo conto delle indicazioni eventualmente adottate dalle rispettive Conferenze Episcopali, dai Sinodi dei Vescovi delle Chiese Patriarcali e delle Chiese Arcivescovili Maggiori, o dai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Metropolitane *sui iuris*, le Diocesi o le Eparchie, singolarmente o insieme, devono stabilire, entro un anno dall'entrata in vigore delle presenti norme, uno o più sistemi stabili e facilmente accessibili al pubblico per presentare segnalazioni, anche attraverso l'istituzione di un apposito ufficio ecclesiastico. Le Diocesi e le Eparchie informano il rappresentante Pontificio dell'istituzione dei sistemi di cui al presente paragrafo.

§2. Le informazioni di cui al presente articolo sono tutelate e trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei canoni 471, 2° CIC e 244 §2, 2° CCEO.

§3. Salvo quanto stabilito dall'articolo 3 §3, l'Ordinario che ha ricevuto la segnalazione la trasmette senza indugio all'Ordinario del luogo dove sarebbero avvenuti i fatti, nonché all'Ordinario proprio della persona segnalata, i quali procedono a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.

§4. Agli effetti del presente titolo, alle Diocesi sono equiparate le Eparchie e all'Ordinario è equiparato il Gerarca.

Art. 3 - Segnalazione

§1. Salvo nei casi previsti nei canoni 1548 §2 CIC e 1229 §2 CCEO, ogni qualvolta un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica abbia notizia o fondati motivi per ritenere che sia stato commesso uno dei fatti di cui all'articolo 1, ha l'obbligo di segnalare tempestivamente il fatto all'Ordinario del luogo dove sarebbero accaduti i fatti o ad un altro Ordinario tra quelli di cui ai canoni 134 CIC e 984 CCEO, salvo quanto stabilito dal §3 del presente articolo.

§2. Chiunque può presentare una segnalazione concernente le condotte di cui all'articolo 1, avvalendosi delle modalità di cui all'articolo precedente o in qualsiasi altro modo adeguato.

§3. Quando la segnalazione riguarda una delle persone indicate all'articolo 6, essa è indirizzata all'Autorità individuata in base agli articoli 8 e 9. La segnalazione può sempre essere indirizzata alla Santa Sede, direttamente o tramite il Rappresentante Pontificio.

§4. La segnalazione contiene gli elementi più circostanziati possibili, come indicazioni di tempo e di luogo dei fatti, delle persone coinvolte o informate, nonché ogni altra circostanza che possa essere utile al fine di assicurare un'accurata valutazione dei fatti.

§5. Le notizie possono essere acquisite anche *ex officio*.

Art. 4 - Tutela di chi presenta la segnalazione

§1. Il fatto di effettuare una segnalazione a norma dell'articolo 3 non costituisce una violazione del segreto d'ufficio.

§2. Salvo quanto previsto al canone 1390 CIC e ai canoni 1452 e 1454 CCEO, pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni per il fatto di avere presentato una segnalazione sono proibiti e possono integrare la condotta di cui all'articolo 1 §1, lettera b).

§3. A chi effettua una segnalazione non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa.

Art. 5 - Cura delle persone

§1. Le Autorità ecclesiastiche si impegnano affinché coloro che affermano di essere stati offesi, insieme con le loro famiglie, siano trattati con dignità e rispetto, e offrono loro, in particolare:

a) accoglienza, ascolto e accompagnamento, anche tramite specifici servizi;
b) assistenza spirituale;
c) assistenza medica, terapeutica e psicologica, a seconda del caso specifico.

§2. Sono tutelate l'immagine e la sfera privata delle persone coinvolte, nonché la riservatezza dei dati personali.

Titolo II

DISPOSIZIONI CONCERNENTI I VESCOVI ED EQUIPARATI

Art. 6 - Ambito soggettivo di applicazione

Le norme procedurali di cui al presente titolo riguardano le condotte di cui all'articolo 1, poste in essere da:

a) Cardinali, Patriarchi, Vescovi e Legati del Romano Pontefice;
b) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Chiesa particolare o di un'entità ad essa assimilata, latina od orientale, ivi inclusi gli Ordinariati personali, per i fatti commessi *durante munere*;
c) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Prelatura personale, per i fatti commessi *durante munere*;
d) coloro che sono o che sono stati Moderatori supremi di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica di diritto pontificio, nonché di Monasteri *sui iuris*, per i fatti commessi *durante munere*.

Art. 7 - Dicastero competente

§1. Ai fini del presente titolo, per «*Dicastero competente*» si intende la Congregazione per la Dottrina della Fede, circa i delitti ad essa riservati dalle norme vigenti, nonché, in tutti gli altri casi e per quanto di rispettiva competenza in base alla legge propria della Curia Romana:

– la Congregazione per le Chiese Orientali;
– la Congregazione per i Vescovi;
– la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;
– la Congregazione per il Clero;

– la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

§2. Al fine di assicurare il migliore coordinamento, il Dicastero competente informa della segnalazione e dell'esito dell'indagine la Segreteria di Stato e gli altri Dicasteri direttamente interessati.

§3. Le comunicazioni di cui al presente titolo tra il Metropolita e la Santa Sede avvengono tramite il Rappresentante Pontificio.

Art. 8 - Procedura applicabile in caso di segnalazione riguardante un Vescovo della Chiesa Latina

§1. L'Autorità che riceve una segnalazione la trasmette sia alla Santa Sede sia al Metropolita della Provincia ecclesiastica in cui ha il domicilio la persona segnalata.

§2. Qualora la segnalazione riguardi il Metropolita, o la Sede Metropolitana sia vacante, essa è inoltrata alla Santa Sede, nonché al Vescovo suffraganeo più anziano per promozione al quale, in questo caso, si applicano le disposizioni seguenti relative al Metropolita.

§3. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Legato Pontificio, essa è trasmessa direttamente alla Segreteria di Stato.

Art. 9 - Procedura applicabile nei confronti di Vescovi delle Chiese Orientali

§1. Nel caso di segnalazione nei confronti di un Vescovo di una Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana *sui iuris*, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca, Arcivescovo Maggiore o Metropolita della Chiesa *sui iuris*.

§2. Qualora la segnalazione riguardi un Metropolita di una Chiesa Patriarcale o Arcivescovile Maggiore, che esercita il suo ufficio entro il territorio di queste Chiese, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca o Arcivescovo Maggiore.

§3. Nei casi che precedono, l'Autorità che ha ricevuto la segnalazione la inoltra anche alla Santa Sede.

§4. Qualora la persona segnalata sia un Vescovo o un Metropolita fuori dal territorio della Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana *sui iuris*, la segnalazione è inoltrata alla Santa Sede.

§5. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Patriarca, un Arcivescovo Maggiore, un Metropolita di una Chiesa *sui iuris* o un Vescovo delle altre Chiese Orientali *sui iuris*, essa è inoltrata alla Santa Sede.

§6. Le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano all'Autorità ecclesiastica cui è inoltrata la segnalazione in base al presente articolo.

Art. 10 - Doveri iniziali del Metropolita

§1. Salvo che la segnalazione non sia manifestamente infondata, il Metropolita chiede tempestivamente al Dicastero competente l'incarico per avviare l'indagine. Qualora il Metropolita ritenga la segnalazione manifestamente infondata ne informa il Rappresentante Pontificio.

§2. Il Dicastero provvede senza indugio, e comunque entro trenta giorni dal ricevimento della prima segnalazione da parte del Rappresentante Pontificio o della richiesta dell'incarico da parte del Metropolita, fornendo le opportune istruzioni riguardo a come procedere nel caso concreto.

Art. 11 - Affidamento dell'indagine a persona diversa dal Metropolita

§1. Qualora il Dicastero competente ritenga opportuno affidare l'indagine ad una persona diversa dal Metropolita, questi viene informato. Il Metropolita consegna tutte le informazioni e i documenti rilevanti alla persona incaricata dal Dicastero.

§2. Nel caso di cui al paragrafo precedente, le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano alla persona incaricata di condurre l'indagine.

Art. 12 - Svolgimento dell'indagine

§1. Il Metropolita, una volta ottenuto l'incarico dal Dicastero competente e nel rispetto delle istruzioni ricevute, personalmente o tramite una o più persone idonee:

a) raccoglie le informazioni rilevanti in merito ai fatti;
b) accede alle informazioni e ai documenti necessari ai fini dell'indagine custoditi negli archivi degli uffici ecclesiastici;
c) ottiene la collaborazione di altri Ordinari o Gerarchi, laddove necessario;
d) chiede informazioni alle persone e alle istituzioni, anche civili, che siano in grado di fornire elementi utili per l'indagine.

§2. Qualora si renda necessario sentire un minore o una persona vulnerabile, il Metropolita adotta modalità adeguate, che tengano conto del loro stato.

§3. Nel caso in cui esistano fondati motivi per ritenere che informazioni o documenti concernenti l'indagine possano essere sottratti o distrutti, il Metropolita adotta le misure necessarie per la loro conservazione.

§4. Anche quando si avvale di altre persone, il Metropolita resta comunque responsabile della direzione e dello svolgimento delle indagini, nonché della puntuale esecuzione delle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.

§5. Il Metropolita è assistito da un notaio scelto liberamente a norma dei canoni 483 §2 CIC e 253 §2 CCEO.

§6. Il Metropolita è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Dicastero competente.

§7. Alla persona indagata è riconosciuta la presunzione di innocenza.

§8. Il Metropolita, qualora richiesto dal Dicastero competente, informa la persona dell'indagine a suo carico, la sente sui fatti e la invita a presentare una memoria difensiva. In tali casi, la persona indagata può avvalersi di un procuratore.

§9. Ogni trenta giorni il Metropolita trasmette al Dicastero competente un'informativa sullo stato delle indagini.

Art. 13 - Coinvolgimento di persone qualificate

§1. In conformità con le eventuali direttive della Conferenza Episcopale, del Sinodo dei Vescovi o del Consiglio dei Gerarchi sul modo di coadiuvare nelle indagini il Metropolita, i Vescovi della rispettiva Provincia, singolarmente o insieme, possono stabilire elenchi di persone qualificate tra le quali il Metropolita può scegliere quelle più idonee ad assisterlo nell'indagine, secondo le necessità del caso e, in particolare, tenendo conto della cooperazione che può essere offerta dai laici ai sensi dei canoni 228 CIC e 408 CCEO.

§2. Il Metropolita è comunque libero di scegliere altre persone ugualmente qualificate.

§3. Chiunque assista il Metropolita nell'indagine è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Metropolita.

§4. Le persone che assistono il Metropolita prestano giuramento di adempiere convenientemente e fedelmente l'incarico.

Art. 14 - Durata dell'indagine

§1. Le indagini devono essere concluse entro il termine di novanta giorni o in quello indicato nelle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.

§2. In presenza di giusti motivi, il Metropolita può chiedere la proroga del termine al Dicastero competente.

Art. 15 - Misure cautelari

Qualora i fatti o le circostanze lo richiedano, il Metropolita propone al Dicastero competente l'adozione di provvedimenti o di misure cautelari appropriate nei confronti dell'indagato.

Art. 16 - Istituzione di un fondo

§1. Le Province ecclesiastiche, le Conferenze Episcopali, i Sinodi dei Vescovi e i Consigli dei Gerarchi possono stabilire un fondo destinato a sostenere i costi delle indagini, istituito a norma dei canoni 116 e 1303 §1, 1° CIC e 1047 CCEO, e amministrato secondo le norme del diritto canonico.

§2. Su richiesta del Metropolita incaricato, i fondi necessari ai fini dell'indagine sono messi a sua disposizione dall'amministratore del fondo, salvo il dovere di presentare a quest'ultimo un rendiconto al termine dell'indagine.

Art. 17 - Trasmissione degli atti e del *votum*

§1. Completata l'indagine, il Metropolita trasmette gli atti al Dicastero competente insieme al proprio *votum* sui risultati dell'indagine e in risposta agli eventuali quesiti posti nelle istruzioni cui all'articolo 10 §2.

§2. Salvo istruzioni successive del Dicastero competente, le facoltà del Metropolita cessano una volta completata l'indagine.

§3. Nel rispetto delle istruzioni del Dicastero competente, il Metropolita, su richiesta, informa dell'esito dell'indagine la persona che afferma di essere stata offesa o i suoi rappresentanti legali.

Art. 18 - Successivi provvedimenti

Il Dicastero competente, salvo che decida di disporre un'indagine suppletiva, procede a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.

Art. 19 - Osservanza delle leggi statali

Le presenti norme si applicano senza pregiudizio dei diritti e degli obblighi stabiliti in ogni luogo dalle leggi statali, particolarmente quelli riguardanti eventuali obblighi di segnalazione alle autorità civili competenti.

Le presenti norme sono approvate ad experimentum *per un triennio.*

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio venga promulgata mediante la pubblicazione su L'Osservatore Romano, *entrando in vigore il 1° giugno 2019, e che venga poi pubblicata negli* Acta Apostolicae Sedis.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 7 maggio 2019, settimo del Pontificato.

FRANCISCUS PP.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

SANCTI VINCENTII DE CAGUAN

In Columbia, Vicariatus Apostolicus Sancti Vincentii de Caguan in dioecesim eodem titulo extollitur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Quidquid prius de veritate resurrectionis intulerat haesitationem cum in fidem sit versum atque nunc ad aequalem Patri Filium eruditior fides gressu mentis accedere videatur et contrectatione in Christo corporeae substantiae, qua Patre minor est, non egere (cfr s. Leo Magnus, *Or.* 2, 4), qui dominici gregis utilitati et profectui consulimus omnia disponere contendimus, per quae animarum salus ac spiritualis fidelium fructus eidem praestentur. Quibus admoti sensibus, dum in singularum Ecclesiarum necessitatum studium incumbimus, mentem Nostram convertimus ad dilectos christifideles Sancti Vincentii de Caguan in Columbia, amantissimis Missionariorum a Consolata curis ac misericordi labori commissos. Proinde, catholicae huius Ecclesiae particularis inspicientes bonum providaque incrementa, Venerabilium Patrum Membrorum Congregationis pro Gentium Evangelizatione favorabili habito voto auditoque consilio, Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, eundem Vicariatum Apostolicum in dioecesim extollimus, iisdem servatis nomine Sancti Vincentii de Caguan ac territorio.

Huius novae dioecesis sedem in urbe Sancti Vincentii de Caguán in Columbia decernimus, ecclesiae in eadem Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Dominae Nostrae a Rosario dicatae gradum et dignitatem ecclesiae cathedralis tribuentes, cunctis consentaneis concessis iuribus et privilegiis. Hanc insuper dioecesim Sancti Vincentii de Caguan, cuius Patronum apud Deum sanctum Vincentium Ferrer, presbyterum, renuntiamus, metropolitanae Ecclesiae Ibaguensi in Columbia suffraganeam statuimus eiusque

Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi pro tempore eiusdem Ecclesiae metropolitanae subiectum.

Cetera vero secundum normas Codicis Iuris Canonici aliasque ecclesiasticas leges temperentur.

Deum tandem quaesumus, ut clerus et populus huius ecclesialis communitatis, recto spiritualium rerum ordine composito, teneat spei confessionem semper indeclinabilem et consideret invicem in provocationem caritatis et bonorum operum (cfr *Heb* 10, 23-24).

Hanc denique Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tricesimo mensis Maii, anno Domini bis millesimo undevicesimo, Pontificatus Nostri septimo.

Petrus card. Parolin
Secretarius Status

Ferdinandus card. Filoni
Praefectus Congregationis
pro Gentium Evangelizatione

Franciscus Piva, *Proton. Apost.*
Villelmus Millea, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 457.100

II

CAZASTANIAE ET ASIAE CENTRALIS

Administratio Apostolica Cazastaniae et Asiae Centralis pro fidelibus ritus byzantini erigitur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Peractis omnibus quae in terris dispensanda erant, oportebat omnino fieri nos consortes divinae Verbi naturae participes et, nostra vita relicta, in aliam quandam transformari et ad novitatem piae conversationis instaurari, quod aliter quam participatione Sancti Spiritus et Ecclesiae navitatis fieri non poterat. Qua fidei persuasione et apostolicae missionis fundamento permoti, universi dominici gregis utilitati et profectui consulentes, omnia in singulis Ecclesiis disponere satagimus, per quae salus animarum ac spiritualis fidelium fructus uberius semper praestentur. Mentem Nostram ergo convertentes ad dilectos christifideles ritus byzantini in Cazastania et Asia Centrali commorantes eorumque summa diligentia providum fovere volentes incrementum, diligenti studio Secretariae Status perpenso auditoque Venerabilis Fratris Nostri Praefecti Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus consilio, Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, Administrationem Apostolicam Cazastaniae et Asiae Centralis nuncupandam pro fidelibus ritus byzantini erigimus ac constituimus eiusque sedem in urbe Caraganda decernimus eidemque pariter Reverendissimum Archipresbyterum mitratum Basilium Hovera, hactenus Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus in iisdem regionibus Delegatum, praeficimus, cunctis consentaneis iuribus et privilegiis concessis secundum normas Codicis Canonum Ecclesiarum Orientalium.

Cetera vero secundum normas legis ecclesiasticae temperentur.

Spiritus Domini spiritalia christifidelibus omnibus in his terris degentibus dona potenter infundat ac det iisdem mentem, quae Deo sit placita, aptans eos suae propitius voluntati.

Hanc denique Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto mensis Iunii, anno Domini bis millesimo undevicesimo, Pontificatus Nostri septimo.

PETRUS card. PAROLIN
Secretarius Status

LEONARDUS card. SANDRI
Praefectus Congregationis
pro Ecclesiis Orientalibus

Franciscus Piva, *Proton. Apost.*
Leonardus Sapienza, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 456.450

LITTERAE APOSTOLICAE

Venerabili Servo Dei Petro Asúa Mendía Beatorum honores decernuntur.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — « Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laborant, qui aedificant eam. Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam » (*Ps.* 126, 1).

Verba huius psalmi apte significant rationem vitae christianae atque sacerdotalis Servi Dei Petri Asúa Mendía. Ipse enim, professione architectus, sivit Deum aedificare spiritale templum in intimo eius mentis, ita ut coram summo periculo martyrii esset conscius unas divitias suas Dominum esse necnon vitam terrenam a Domino eiusque voluntate servari.

Die XXX mensis Augusti anno MDCCCXC in pago vulgo *Balmaseda* regionis Flaviobrigensis in Hispania natus est Petrus Asúa Mendía, in familia devotione ac cultura bene instructa et opibus diviti, quintus ex sex filiis Isidori Aloisii Asúa et Franciscae Mendía. Primam institutionem in familia accepit per exemplum parentum, qui bonis spiritualibus Evangelii Catholicaeque Ecclesiae fecerunt principia vitae ac educationis liberorum. Cum undecimum annum ageret, frequentare lyceum coepit apud scholam Societatis Iesu, eminens ingenio et bonitate. Deinde studia prosecutus est apud facultatem architecturae Matriti, excellens non solum in praeclara indole, ab infantia iam cunctis nota, sed etiam in prompta voluntate ad condiscipulos minore ingenio adiuvandos. Architectus renuntiatus fortiter operam navabat, superans plurimas difficultates pertinentes ad exercitationem professionis ac vitam degens precationis necnon intimitatis cum Deo, praesertim in familiaritate cum sanctissimo sacramento Eucharistiae, quod paulatim effecit fructus, exempli gratia institutionem adorationis nocturnae in pago suo natali. Vocationem Dei sequens Seminarium ingressus est, ubi optimam memoriam reliquit ob vitam spiritalem, humanitatem, humilitatem magnanimitatemque erga omnes. Die XIV mensis Iunii anno MCMXXIV presbyter ordinatus est pro dioecesi Victoriensi, cupiens se fieri sedulum sacerdotem apud quemlibet pagum. Ex eo tempore exercuit ingentem industriam apostolicam atque architectonicam. Die XXVII mensis Novembris

anno MCMXXX accepit titulum cappellani honorarii Summi Pontificis, navitatis, dilectionis necnon illimitatae benignitatis causa. Bello civili Hispanico (MCMXXXVI-MCMXXXIX) incepto, Servus Dei pluries interrogatus est a sodalibus russatae factionis. Ipse autem nihil timens apostolicae impulsu sedulitatis in sacerdotali munere fungendo perseveravit. Die XXIV mensis Augusti anno MCMXXXVI vulgatum erat in pago *Balmaseda* amplissimum virum pagi mox detentum iri. Cum hoc rumor increbruisset, propinqui Servi Dei congregati censuerunt maxime decebat domino Petro e pago *Balmaseda* se subducere, periculum enim grave ei imminebat. Admonitione propinquorum accepta, die XXV mensis Augusti anno MCMXXXVI post Missam celebratam, quae postrema eius celebratio Eucharistiae fuit, Servus Dei, occidente sole, confugit primum ad quendam fratrem suum, deinde apud quasdam mulieres consanguineas. Insectatores autem exagitaverunt eum, qui discrimen comperiens dixit: "Minime dubito pro Christo mori, sextum annum ago et quadragesimum et nihil magni momenti pro Domino hactenus feci. Si fidei causa me insectantur, sit Deus benedictus. Aliquanto plus vivere nihil mei interest, nam ego paratus sum, fiat mihi sicut Deus velit". Captivus factus Servus Dei, nec in carcerem ductus, nec in iudicium vocatus est; sed statim in pagum vulgo *Liendo*, prope Blendium, locum martyrii ductus est, ubi aspere tractatus et in odium fidei interfectus est, uti non solum noti, sed etiam sicarii ipsi testantur: "Prima causa caedis fuit odium fidei, religionis, Ecclesiae necnon quod dominus Petrus in regione pagi vulgo *Balmaseda* valde notus erat ob suam navitatem erga homines humiles et operarios. Martyrium accidit apud calcariam pagi vulgo *Liendo* in provincia Blendii, dum vultum angelicum eius luce lanternae intuebamur. «Deus vobis ignoscat, inquit dominus Petrus ex animo, sicut ego ignosco vobis in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti». Igneis glandibus eum percussimus bis in caput atque semel in umerum et postea iecimus corpus eius in calcariam".

A tempore mortis fama martyrii inter omnes notos constabat et in annos perduravit. Quamobrem anno MCMLX processus informativus inchoatus est et anno MCMLXII incepit Processus "de non cultu". Decretum autem super scriptis datum est anno MCMLXIX. Acta tradita sunt Congregationi de Causis Sanctorum, quae declaravit validitatem iuridicam processus die XXX mensis Novembris anno MMVII. Die IX mensis Martii anno MMXII Consultores Theologi congregati faventem tulerunt sententiam de martyrio, pariter arbitrati sunt Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria die VII

mensis Ianuarii anno MMXIV habita. Die XXVII mensis Ianuarii eodem anno Nos Ipsi facultatem dedimus ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum de martyrio promulgaret, ac deinde statuimus, ut sollemnis ritus beatificationis Victoriae in Hispania die prima mensis Novembris, in sollemnitate omnium Sanctorum, celebraretur.

Hodie igitur Victoriae in Hispania de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, S.D.B., Praefectus Congregations de Causis Sanctorum, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos Venerabilem Servum Dei Petrum Asúa Mendía in Beatorum numerum adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Michaëlis Iosephi Asurmendi Aramendía, S.D.B., Episcopi Victoriensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Petrus Asúa Mendía, presbyter dioecesanus, martyr, qui a Christo, lapide angulari sustentatus, vitam aedificando Regno tradidit, Beati nomine in posterum appelletur, eiusque festum die undetricesima mensis Augusti, qua in caelum natus est, in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Clarus hic martyr, vir sanctus qui amavit Christum in vita sua eumque imitatus est in morte, coronas ideo merens, in quo Deus crucis mysterium mirabiliter illustravit, ut, ex eorum sacrificio roborati, nosmet Christo fideliter haereremus, sicuti fortis in confessione vixit, ita et pro nobis multiplici suffragio apud Dominum intercedat.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die prima mensis Novembris, in sollemnitate omnium Sanctorum, anno Domini bismillesimo quarto decimo, Pontificatus Nostri secundo.

De mandato Summi Pontificis
PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 41.079

EPISTULAE

I

Ad participes eventus «Economy of Francesco» (Assisii, 26-28 Martii 2020).

Ai giovani economisti,
imprenditori e imprenditrici
di tutto il mondo

Cari amici,

vi scrivo per invitarvi ad un'iniziativa che ho tanto desiderato: un evento che mi permetta di incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare *un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani*.

Sì, occorre "ri-animare" l'economia! E quale città è più idonea per questo di Assisi, che da secoli è simbolo e messaggio di un umanesimo della fraternità? Se San Giovanni Paolo II la scelse come icona di una cultura di pace, a me appare anche luogo ispirante di una nuova economia. Qui infatti Francesco si spogliò di ogni mondanità per scegliere Dio come stella polare della sua vita, facendosi povero con i poveri, fratello universale. Dalla sua scelta di povertà scaturì anche una visione dell'economia che resta attualissima. Essa può dare speranza al nostro domani, a vantaggio non solo dei più poveri, ma dell'intera umanità. È necessaria, anzi, per le sorti di tutto il pianeta, la nostra casa comune, «sora nostra Madre Terra», come Francesco la chiama nel suo *Cantico di Frate Sole*.

Nella Lettera Enciclica *Laudato si'* ho sottolineato come oggi più che mai tutto è intimamente connesso e la salvaguardia dell'ambiente non può essere disgiunta dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia mondiale. Occorre pertanto correggere i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza della vita, la cura della famiglia, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori, i di-

ritti delle generazioni future. Purtroppo resta ancora inascoltato l'appello a prendere coscienza della gravità dei problemi e soprattutto a mettere in atto un modello economico nuovo, frutto di una cultura della comunione, basato sulla fraternità e sull'equità.

Francesco d'Assisi è l'esempio per eccellenza della cura per i deboli e di una ecologia integrale. Mi vengono in mente le parole a lui rivolte dal Crocifisso nella chiesetta di San Damiano: «Va', Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Quella casa da riparare ci riguarda tutti. Riguarda la Chiesa, la società, il cuore di ciascuno di noi. Riguarda sempre di più anche l'ambiente che ha urgente bisogno di una economia sana e di uno sviluppo sostenibile che ne guarisca le ferite e ne assicuri un futuro degno.

Di fronte a questa urgenza, tutti, proprio tutti, siamo chiamati a rivedere i nostri schemi mentali e morali, perché siano più conformi ai comandamenti di Dio e alle esigenze del bene comune. Ma ho pensato di invitare in modo speciale *voi giovani* perché, con il vostro desiderio di un avvenire bello e gioioso, voi siete già profezia di un'economia attenta alla persona e all'ambiente.

Carissimi giovani, io so che voi siete capaci di ascoltare col cuore le grida sempre più angoscianti della terra e dei suoi poveri in cerca di aiuto e di *responsabilità*, cioè di qualcuno che "risponda" e non si volga dall'altra parte. Se ascoltate il vostro cuore, vi sentirete portatori di una cultura coraggiosa e non avrete paura di rischiare e di impegnarvi nella costruzione di una nuova società. Gesù risorto è la nostra forza! Come vi ho detto a Panama e scritto nell'Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*: «Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. [...] Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore» (n. 174).

Le vostre università, le vostre imprese, le vostre organizzazioni sono cantieri di speranza per costruire altri modi di intendere l'economia e il progresso, per combattere la cultura dello scarto, per dare voce a chi non ne ha, per proporre nuovi stili di vita. Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale.

Per questo desidero incontrarvi ad Assisi: per promuovere insieme, attraverso un *"patto" comune*, un processo di cambiamento globale che veda in comunione di intenti non solo quanti hanno il dono della fede, ma tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle differenze di credo e di nazionalità, uniti da un ideale di fraternità attento soprattutto ai poveri e agli esclusi. Invito ciascuno di voi ad essere protagonista di questo patto, facendosi carico di un impegno individuale e collettivo per coltivare insieme il sogno di un nuovo umanesimo rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio.

Il nome di questo evento – «*Economy of Francesco*» – ha chiaro riferimento al Santo di Assisi e al Vangelo che egli visse in totale coerenza anche sul piano economico e sociale. Egli ci offre un ideale e, in qualche modo, un programma. Per me, che ho preso il suo nome, è continua fonte di ispirazione.

Insieme a voi, e per voi, farò appello ad alcuni dei migliori cultori e cultrici della scienza economica, come anche ad imprenditori e imprenditrici che oggi sono già impegnati a livello mondiale per una economia coerente con questo quadro ideale. Ho fiducia che risponderanno. E ho fiducia soprattutto in voi giovani, capaci di sognare e pronti a costruire, con l'aiuto di Dio, un mondo più giusto e più bello.

L'appuntamento è per i giorni *dal 26 al 28 marzo 2020*. Insieme con il Vescovo di Assisi, il cui predecessore Guido otto secoli fa accolse nella sua casa il giovane Francesco nel gesto profetico della sua spogliazione, conto di accogliervi anch'io. Vi aspetto e fin d'ora vi saluto e benedico. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Dal Vaticano, 1° maggio 2019

Memoria di San Giuseppe Lavoratore

FRANCESCO PP.

II

Ad Praesidem POM occasione Coetus Generalis Moderatorum Nationalium Pontificalium Operum Missionalium.

Al caro Fratello
Mons. Giampietro Dal Toso
Presidente delle Pontificie Opere Missionarie

In occasione dell'Assemblea Generale dei Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, desidero rivolgere un cordiale saluto, auspicando che i lavori di questi giorni possano suscitare un rinnovato impegno in favore dell'azione missionaria della Chiesa, chiamata ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura, risvegliando la consapevolezza della *missio ad gentes*.

In questa prospettiva, la celebrazione del *Mese Missionario Straordinario*, nel prossimo ottobre, rappresenta un tempo propizio per coinvolgere tutti i battezzati nell'assumere, con maggiore responsabilità e coraggio creativo, la sfida che la missione oggi ci pone: diventare il paradigma e la forma della vita ordinaria della Chiesa e di ogni sua attività pastorale (cfr *Evangelii gaudium*,15).

Rinnovo la mia gratitudine a quanti fanno parte delle Pontificie Opere Missionarie: voi siete la rete mondiale di preghiera e di carità missionaria del Successore di Pietro. Continuate la vostra fervida attività, che realizza l'imprescindibile dovere universale della Chiesa di annunciare a tutti Gesù Cristo e di testimoniarlo, con ardore apostolico, fino agli estremi confini della terra.

Lo Spirito Santo vi sostenga. Da parte mia vi accompagno con l'affetto e la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 maggio 2019

FRANCESCO PP.

HOMILIAE

I

In Sancta Missa cum Ordinationibus Presbyteralibus.*

Fratelli e sorelle carissimi,

questi nostri figli sono stati chiamati all'Ordine del presbiterato. Farà bene a tutti noi riflettere attentamente a quale ministero saranno elevati nella Chiesa. Come voi ben sapete, fratelli, il Signore Gesù è il solo Sommo Sacerdote del Nuovo Testamento, ma in Lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù vuole sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'officio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, di sacerdote e di pastore.

Come, infatti, per questo Egli era stato inviato dal Padre, così Egli inviò a sua volta nel mondo prima gli Apostoli e poi i Vescovi e i loro successori, ai quali infine furono dati come collaboratori i presbiteri, che, ad essi uniti nel ministero sacerdotale, sono chiamati al servizio del Popolo di Dio.

Dopo tanti anni di riflessione – riflessione loro, riflessione dei superiori, di coloro che li hanno accompagnati su questa strada –, oggi si sono presentati perché io conferisca loro l'Ordine sacerdotale. Essi saranno infatti configurati a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, ossia saranno consacrati come veri sacerdoti del Nuovo Testamento, e a questo titolo, che li unisce nel sacerdozio al loro Vescovo, saranno predicatori del Vangelo, Pastori del Popolo di Dio, e presiederanno le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore, cioè nell'Eucaristia.

Quanto a voi, fratelli e figli carissimi, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della Sacra Dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, unico Maestro. Questa non è un'associazione culturale, non è un sindacato. Voi sarete partecipi del ministero di Cristo. Dispensate a tutti quella Parola di Dio, che voi stessi avete ricevuto con gioia. E per questo leggete e meditate assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede,

* Die 12 Maii 2019.

vivere ciò che avete insegnato. Mai si può fare un'omelia, una predicazione, senza tanta preghiera, con la Bibbia in mano. Non dimenticatevi di questo.

Sia dunque nutrimento al Popolo di Dio la vostra dottrina: quando viene dal cuore e nasce dalla preghiera, sarà tanto feconda. Sia gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita: uomini di preghiera, uomini di sacrificio, perché con la Parola e l'esempio edifichiate la casa di Dio, che è la Chiesa. E voi continuerete così l'opera santificatrice di Cristo. Mediante il vostro ministero, il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto, perché congiunto al sacrificio di Cristo, che per le vostre mani, in nome di tutta la Chiesa, viene offerto in modo incruento sull'altare nella celebrazione dei Santi Misteri. State attenti nella celebrazione dell'Eucaristia. Riconoscete dunque ciò che fate. Imitate ciò che celebrate perché partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore, portiate la morte di Cristo nelle vostre membra e camminiate con Lui in novità di vita. Il Signore ha voluto salvarci gratuitamente. Lui stesso ci ha detto: "Date gratis quello che gratis avete ricevuto". La celebrazione dell'Eucaristia è il culmine della gratuità del Signore. Per favore, non sporcatela con interessi meschini.

Con il Battesimo aggregherete nuovi fedeli al Popolo di Dio. Con il Sacramento della Penitenza rimetterete i peccati nel nome di Dio, di Cristo, della Chiesa. E qui, per favore vi chiedo di non stancarvi di essere misericordiosi. Misericordiosi come il Padre, come Gesù è stato misericordioso con noi, con tutti noi. Con l'olio santo darete sollievo agli infermi. Perdete tempo nel visitare gli ammalati e gli infermi. Celebrando i sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica, vi farete voce del Popolo di Dio e dell'umanità intera.

Consapevoli di essere stati scelti fra gli uomini e costituiti in loro favore per attendere alle cose di Dio, esercitate in letizia e carità, con sincerità, l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intenti a piacere a Dio e non a voi stessi. La gioia sacerdotale si trova soltanto su questa strada, cercando di piacere a Dio che ci ha eletti. Infine, partecipando alla missione di Cristo, Capo e Pastore, in comunione filiale con il vostro Vescovo, impegnatevi a unire i fedeli in un'unica famiglia. Ecco le vicinanze proprie del sacerdote: vicino a Dio nella preghiera, vicino al vescovo che è il vostro padre, vicino al presbiterio, agli altri sacerdoti, come fratelli, senza "spellarsi" l'un l'altro [parlar male gli uni degli altri], e vicini al Popolo di Dio. Abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire e per cercare e salvare ciò che era perduto.

II

Occasione XXI Conventus Generalis Sodalitatis cui nomen «Caritas Internationalis».*

La Parola di Dio, nella Lettura odierna degli Atti degli Apostoli, narra la prima grande riunione della storia della Chiesa. Si era verificata una situazione inaspettata: i pagani venivano alla fede. E nasce una questione: devono adeguarsi, come gli altri, anche a tutte le norme della Legge antica? Era una decisione difficile da prendere e il Signore non era più presente. Verrebbe da chiedersi: perché Gesù non aveva lasciato un suggerimento per dirimere almeno questa prima «grande discussione»?[1] Sarebbe bastata una piccola indicazione agli Apostoli, che per anni erano stati con Lui ogni giorno. Perché Gesù non aveva dato regole sempre chiare e rapidamente risolutive?

Ecco la tentazione dell'*efficientismo*, del pensare che la Chiesa va bene se ha tutto sotto controllo, se vive senza scossoni, con l'agenda sempre in ordine, tutto regolato... È anche la tentazione della casistica. Ma il Signore non procede così; infatti ai suoi dal cielo non manda una risposta, manda lo Spirito Santo. E lo Spirito non viene portando l'ordine del giorno, viene come fuoco. Gesù non vuole che la Chiesa sia un modellino perfetto, che si compiace della propria organizzazione ed è capace di difendere il proprio buon nome. Povere quelle Chiese particolari che si affannano tanto nell'organizzazione, nei piani, cercando di avere tutto chiaro, tutto distribuito. A me fa soffrire. Gesù non ha vissuto così, ma in cammino, senza temere gli scossoni della vita. Il Vangelo è il nostro programma di vita, lì c'è tutto. Ci insegna che le questioni non si affrontano con la ricetta pronta e che la fede non è una tabella di marcia, ma una «Via»[2] da percorrere insieme, sempre insieme, con spirito di fiducia. Dal racconto degli Atti apprendiamo tre elementi essenziali per la Chiesa in cammino: *l'umiltà dell'ascolto*, *il carisma dell'insieme*, *il coraggio della rinuncia.*

Cominciamo dalla fine: il *coraggio della rinuncia*. L'esito di quella grande discussione non è stato imporre qualcosa di nuovo, ma lasciare qualcosa di

* Die 23 Maii 2019.
[1] *At* 15, 7.
[2] *At* 9, 2.

vecchio. Però quei primi cristiani non hanno abbandonato cose da nulla: si trattava di tradizioni e precetti religiosi importanti, cari al popolo eletto. C'era in gioco l'identità religiosa. Tuttavia hanno scelto che l'annuncio del Signore viene prima e vale più di tutto. Per il bene della missione, per annunciare a chiunque, in modo trasparente e credibile, che Dio è amore, anche quelle convinzioni e tradizioni umane che sono più di ostacolo che d'aiuto, possono e devono essere lasciate. Il coraggio di lasciare. Anche noi abbiamo bisogno di riscoprire insieme *la bellezza della rinuncia*, anzitutto a noi stessi. San Pietro dice che il Signore "ha purificato i cuori con la fede".[3] Dio purifica, Dio semplifica, spesso fa crescere togliendo, non aggiungendo, come faremmo noi. La vera fede purifica dagli attaccamenti. Per seguire il Signore bisogna camminare spediti e per camminare spediti bisogna alleggerirsi, anche se costa. Come Chiesa, non siamo chiamati a compromessi aziendali, ma a slanci evangelici. E nel purificarci, nel riformarci dobbiamo evitare il *gattopardismo*, cioè il fingere di cambiare qualcosa perché in realtà non cambi nulla. Questo succede ad esempio quando, per cercare di stare al passo coi tempi, si trucca un po' la superficie delle cose, ma è solo *maquillage* per sembrare giovani. Il Signore non vuole aggiustamenti cosmetici, vuole la conversione del cuore, che passa attraverso la rinuncia. Uscire da sé è la riforma fondamentale.

Vediamo come ci sono arrivati i primi cristiani. Sono giunti al coraggio della rinuncia partendo *dall'umiltà dell'ascolto*. Si sono esercitati nel *disinteresse di sé*: vediamo che ciascuno lascia parlare l'altro ed è disponibile a cambiare le proprie convinzioni. Sa ascoltare solo chi lascia che la voce dell'altro entri veramente in lui. E quando cresce l'interesse per gli altri, aumenta il disinteresse per sé. Si diventa umili seguendo la via dell'ascolto, che trattiene dal volersi affermare, dal portare avanti risolutamente le proprie idee, dal ricercare consensi con ogni mezzo. L'umiltà nasce quando, anziché parlare, si ascolta; quando si smette di stare al centro. Poi cresce attraverso le umiliazioni. È la strada del servizio umile, quella che ha percorso Gesù. È su questa strada di carità che lo Spirito scende e orienta.

Per chi vuole percorrere le vie della carità, l'umiltà e l'ascolto significano *orecchio teso ai piccoli*. Guardiamo ancora ai primi cristiani: tutti tacciono per ascoltare Barnaba e Paolo. Erano gli ultimi arrivati, ma li

[3] Cfr *At* 15, 9.

lasciano riferire tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro.[4] È sempre importante ascoltare la voce di tutti, specialmente dei piccoli e degli ultimi. Nel mondo chi ha più mezzi parla di più, ma tra noi non può essere così, perché Dio ama rivelarsi attraverso i piccoli e gli ultimi. E a ciascuno chiede di non guardare nessuno dall'alto in basso. È lecito guardare una persona dall'alto in basso soltanto per aiutarla a sollevarsi; l'unica volta, altrimenti non si può.

E infine *l'ascolto della vita*: Paolo e Barnaba raccontano esperienze, non idee. La Chiesa fa discernimento così; non davanti al *computer*, ma davanti alla realtà delle persone. Si discutono le idee, ma le situazioni si discernono. Persone prima dei programmi, con lo sguardo umile di chi sa cercare negli altri la presenza di Dio, che non abita nella grandezza di quello che facciamo, ma nella piccolezza dei poveri che incontriamo. Se non guardiamo direttamente a loro, finiamo per guardare sempre a noi stessi; e per fare di loro degli strumenti del nostro affermarci, usiamo gli altri.

Dall'umiltà dell'ascolto al coraggio della rinuncia, tutto passa attraverso *il carisma dell'insieme*. Infatti, nella discussione della prima Chiesa l'unità prevale sempre sulle differenze. Per ciascuno al primo posto non ci sono le proprie preferenze e strategie, ma l'essere e sentirsi Chiesa di Gesù, raccolta attorno a Pietro, nella carità che non crea uniformità, ma comunione. Nessuno sapeva tutto, nessuno aveva *l'insieme dei carismi*, ma ciascuno teneva al *carisma dell'insieme*. È essenziale, perché non si può fare davvero il bene senza volersi davvero bene. Qual era il segreto di quei cristiani? Avevano sensibilità e orientamenti diversi, c'erano anche personalità forti, ma c'era la forza di amarsi nel Signore. Lo vediamo in Giacomo che, al momento di trarre le conclusioni, dice poche parole sue e cita molta Parola di Dio.[5] Lascia parlare la Parola. Mentre le voci del diavolo e del mondo portano alla divisione, la voce del Buon Pastore forma un solo gregge. E così la comunità si fonda sulla Parola di Dio e rimane nel suo amore.

«Rimanete nel mio amore»:[6] è quello che chiede Gesù nel Vangelo. E come si fa? Bisogna stare vicini a Lui, Pane spezzato. Ci aiuta stare davanti al tabernacolo e davanti ai tanti tabernacoli viventi che sono i

[4] Cfr v. 12.
[5] Cfr vv. 16-18.
[6] *Gv* 15, 9.

poveri. L'Eucaristia e i poveri, tabernacolo fisso e tabernacoli mobili: lì si rimane nell'amore e si assorbe la mentalità del Pane spezzato. Lì si capisce il «*come*» di cui parla Gesù: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi».[7] E *come* il Padre ha amato Gesù? Dandogli tutto, non trattenendo nulla per sé. Lo diciamo nel Credo: «Dio da Dio, luce da luce»; gli ha dato tutto. Quando invece ci tratteniamo dal dare, quando al primo posto ci sono i nostri interessi da difendere, non imitiamo *il come di Dio*, non siamo una *Chiesa libera e liberante*. Gesù chiede di rimanere *in Lui*, non nelle nostre idee; di uscire dalla pretesa di controllare e gestire; ci chiede di fidarci dell'altro e di donarci all'altro. Chiediamo al Signore che ci liberi dall'efficientismo, dalla mondanità, dalla sottile tentazione di rendere culto a noi stessi e alla nostra bravura, dall'ossessiva organizzazione. Chiediamo la grazia di accogliere la via indicata dalla Parola di Dio: *umiltà, comunione, rinuncia*.

[7] *Ibid.*

ALLOCUTIONES

I

Ad participes occursus orationis cum populo Rom et Sinti.*

Delle cose che ho sentito, tante mi hanno toccato il cuore, ma prendiamone una per incominciare, poi arriveranno le altre.

Questa mamma che ha parlato, mi ha toccato il cuore quando ha detto che lei "leggeva", "vedeva" la speranza negli occhi dei figli. Ne ha quattro, mi ha detto, e questo va bene, questi sono due. La speranza può deludere se non è vera speranza, ma quando la speranza è concreta, come in questo caso, negli occhi dei figli, mai delude, mai delude!

Quando la speranza è concreta, nel Dio vero, mai delude. Le mamme che leggono la speranza negli occhi dei figli lottano tutti i giorni per la concretezza, non per le cose astratte, no: crescere un figlio, dargli da mangiare, educarlo, inserirlo nella società... Sono cose concrete. E anche le mamme – oserei dire – sono speranza. Una donna che mette al mondo un figlio è speranza, semina speranza, è capace di fare strada, di creare orizzonti, di dare speranza.

In ambedue le testimonianze c'era sempre il dolore amaro della separazione: una cosa che si sente sulla pelle, non con le orecchie. Ti mettono da parte, ti dicono: "Sì, sì, tu passi, ma stai lì, non toccarmi". [*Si rivolge al giovane prete che ha fatto la testimonianza*] In seminario, ti domandavano se chiedevi l'elemosina, se andavi a Termini... La società vive delle favole, delle cose... "No, Padre, quella gente è peccatrice!...". E tu, non sei peccatore? Tutti noi lo siamo, tutti. Tutti facciamo sbagli nella vita, ma io non posso lavarmene le mani, guardando i veri o finti peccati altrui. Io devo guardare i *miei* peccati, e se l'altro è in peccato, fa una strada sbagliata, avvicinarmi e dargli la mano per aiutarlo ad uscire.

Una cosa che a me fa arrabbiare è che si siamo abituati a parlare della gente con gli *aggettivi*. Non diciamo: "Questa è una persona, questa è una mamma, questo è un giovane prete", ma: "Questo è così, questo è così...". Mettiamo l'aggettivo. E questo distrugge, perché non lascia che emerga la

* Die 9 Maii 2019.

persona. Questa è una persona, questa è un'altra persona, questa è un'altra persona. I bambini sono persone. Tutti. Non possiamo dire: sono così, sono brutti, sono buoni, sono cattivi. L'aggettivo è una delle cose che crea distanze tra la mente e il cuore, come ha detto il Cardinale [Bassetti]. È questo il problema di oggi. Se voi mi dite che è un problema politico, un problema sociale, che è un problema culturale, un problema di lingua: sono cose secondarie. Il problema è un problema di distanza tra la mente e il cuore. Questo: è un problema di distanza. "Sì, sì, tu sei una persona, ma lontano da me, lontano dal mio cuore". I diritti sociali, i servizi sanitari: "Sì, sì, ma faccia la coda... No, prima questo, poi questo". È vero, ci sono cittadini di seconda classe, è vero. Ma i veri cittadini di seconda classe sono quelli che scartano la gente: questi sono di seconda classe, perché non sanno abbracciare. Sempre con l'aggettivo buttano fuori, scartano, e vivono scartando, vivono con la scopa in mano buttando fuori gli altri, o con il chiacchiericcio o con altre cose. Invece la vera strada è quella della fratellanza: "Vieni, poi parliamo, ma vieni, la porta è aperta". E tutti dobbiamo collaborare.

Voi potete avere un pericolo... – tutti abbiamo sempre un pericolo – una debolezza, diciamo così, la debolezza forse di lasciar crescere il *rancore*. Si capisce, è umano. Ma vi chiedo, per favore, il cuore più grande, più largo ancora: niente rancore. E andare avanti con la dignità: la dignità della famiglia, la dignità del lavoro, la dignità di guadagnarsi il pane di ogni giorno – è questo che ti fa andare avanti – e la dignità della preghiera. Sempre guardando avanti. E quando viene il rancore, lascia perdere, poi la storia ci farà giustizia. Perché il rancore fa ammalare tutto: fa ammalare il cuore, la testa, tutto. Fa ammalare la famiglia, e non va bene, perché il rancore ti porta alla vendetta: "Tu fai così...". Ma la vendetta io credo che non l'avete inventata voi. In Italia ci sono organizzazioni che sono maestre di vendetta. Voi mi capite bene, no? Un gruppo di gente che è capace di creare la vendetta, di vivere nell'omertà: questo è un gruppo di gente delinquente; non la gente che vuole lavorare.

Voi andate avanti con la dignità, con il lavoro... E quando si vedono le difficoltà, guardate in alto e troverete che lì ci stanno guardando. Ti guarda. C'è Uno che ti guarda prima, che ti vuole bene, Uno che ha dovuto vivere ai margini, da bambino, per salvare la vita, nascosto, profugo: Uno che ha sofferto per te, che ha dato la vita sulla croce. È Uno, come abbiamo

sentito nella Lettura che tu hai fatto, che va cercando te per consolarti e incoraggiarti ad andare avanti. Per questo vi dico: niente distanza; a voi e a tutti: la mente con il cuore. Niente aggettivi, no: tutte persone, ognuno meriterà il proprio aggettivo, ma non aggettivi generali, secondo la vita che fai. Abbiamo sentito un bel nome, che include le mamme; è un bel nome questo: "mamma". È una cosa bella.

Vi ringrazio tanto, prego per voi, vi sono vicino. E quando leggo sul giornale qualcosa di brutto, vi dico la verità, soffro. Oggi ho letto qualcosa di brutto e soffro, perché questa non è civiltà, non è civiltà. L'amore è la civiltà, perciò avanti con l'amore.

Il Signore vi benedica. E pregate per me!

II

Ad participes conventus Dioecesis Romanae.*

Grazie del vostro intervento e del vostro ascolto.

La prima tentazione che può venire dopo avere ascoltato tante difficoltà, tanti problemi, tante cose che mancano è: "No no, dobbiamo risistemare la città, *risistemare* la diocesi, mettere tutto a posto, mettere ordine". Questo sarebbe guardare a noi, tornare a guardarci all'interno. Sì, le cose saranno risistemate e noi avremo messo a posto il "museo", il museo ecclesiastico della città, tutto in ordine... Questo significa addomesticare le cose, addomesticare i giovani, addomesticare il cuore della gente, addomesticare le famiglie; fare calligrafia, tutto perfetto. Ma questo sarebbe il peccato più grande di mondanità e di spirito mondano anti-evangelico. Non si tratta di "risistemare". Abbiamo sentito [negli interventi precedenti] gli squilibri della città, lo squilibrio dei giovani, degli anziani, delle famiglie... Lo squilibrio dei rapporti con i figli... Oggi siamo stati chiamati a *reggere lo squilibrio*. Noi non possiamo fare qualcosa di buono, di evangelico se abbiamo paura dello squilibrio. Dobbiamo prendere lo squilibrio tra le mani: questo è quello che il Signore ci dice, perché il Vangelo – credo che mi capirete – è una dottrina "squilibrata". Prendete le Beatitudini: meritano il premio Nobel dello squilibrio! Il Vangelo è così.

Gli Apostoli si sono innervositi quando veniva il tramonto e quella folla – cinquemila solo gli uomini – continuava ad ascoltare Gesù; e loro hanno guardato l'orologio e dicevano: "Questo è troppo, dobbiamo pregare i Vespri, la Compieta... e poi mangiare...". E hanno cercato la maniera di "risistemare" le cose: si sono avvicinati al Signore e hanno detto: "Signore, congedali, perché il posto è deserto: che vadano a comprarsi da mangiare", nella pianura deserta. Questa è l'illusione dell'equilibrio della gente "di Chiesa" tra virgolette; e io credo – l'ho detto non ricordo dove – che lì è incominciato il *clericalismo*: "Congeda la gente, che se ne vadano, e noi mangeremo quello che abbiamo". Forse lì c'è l'inizio del clericalismo, che è un bell'"equilibrio", per sistemare le cose.

Ho preso nota delle cose che ascoltavo e che mi toccavano il cuore... E poi, su questa strada del "sistemare le cose" avremo una bella diocesi

* Die 9 Maii 2019.

funzionalizzata. Clericalismo e *funzionalismo*. Sto pensando – e questo lo dico con carità, ma devo dirlo – a una diocesi – ce ne sono parecchie, ma penso a una – che ha tutto funzionalizzato: il dipartimento di questo, il dipartimento dell'altro, e in ognuno dei dipartimenti ha quattro, cinque, sei specialisti che studiano le cose... Quella diocesi ha più dipendenti del Vaticano! E quella diocesi, oggi – non voglio nominarla per carità – quella diocesi si allontana ogni giorno di più da Gesù Cristo perché rende culto all'"armonia", all'armonia non della bellezza, ma della mondanità funzionalista. E siamo caduti, in questi casi, nella dittatura del funzionalismo. È una nuova colonizzazione ideologica che cerca di convincere che il Vangelo è una saggezza, è una dottrina, ma non è un annuncio, non è un kerygma. E tanti lasciano il kerygma, inventano sinodi e contro-sinodi... che in realtà non sono sinodi, sono "risistemazioni". Perché? Perché per essere un sinodo – e questo vale anche per voi [come assemblea diocesana] – ci vuole lo Spirito Santo; e lo Spirito Santo dà un calcio al tavolo, lo butta e incomincia daccapo. Chiediamo al Signore la grazia di non cadere in una diocesi funzionalista. Ma io credo che, secondo quello che ho sentito, le cose sono ben orientate. E andiamo avanti.

Poi, questa sera, vorrei comprendere meglio *il grido della gente della diocesi*: ci aiuterà a comprendere meglio cosa chiede la gente al Signore. Quel grido è un grido che spesso anche noi non ascoltiamo o che facilmente dimentichiamo. E questo succede perché abbiamo smesso di *abitare con il cuore*. Abitiamo con le idee, con i piani pastorali, con la curiosità, con soluzioni prestabilite; ma bisogna abitare con il cuore. Mi ha colpito quello che don Ben [direttore della Caritas] ha provato per quel ragazzo [che aveva visto prendere un pezzo di pane da un cassonetto]: si è vergognato di sé stesso, non è stato capace di andare a domandargli: "Cosa pensi, com'è il tuo cuore, che cosa cerchi?". Se la Chiesa non fa questi passi, rimarrà ferma, perché non sa ascoltare con il cuore. La Chiesa sorda al grido della gente, sorda all'ascolto della città.

Vorrei condividere qualche riflessione che ho qui – che mi hanno preparato e che io ho "ricucinato" un po' –, riflessioni che illuminino il cammino per il prossimo anno. Possiamo partire da un brano evangelico; poi richiamerò qualche passaggio del discorso che ho fatto alla Chiesa italiana a Firenze [il 10 novembre 2015], che è proprio lo stile della nostra Chiesa. "Che bello, quel discorso! Ah, il Papa ha parlato bene, ha indicato bene la

strada", e dagli con l'incenso... Ma oggi, se io domandassi: "Ditemi qualcosa del discorso di Firenze" – "Eh, sì, non ricordo...". Sparito. È entrato nell'alambicco delle distillazioni intellettuali ed è finito senza forza, come un ricordo. Riprendiamo il discorso di Firenze che, con la *Evangelii gaudium*, è il piano per la Chiesa in Italia ed è il piano per questa Chiesa di Roma.

Possiamo incominciare con un brano del Vangelo.

[*Lettura di* Matteo *18, 1-14*]

Tenete bene nella mente e nel cuore che, *quando il Signore vuole convertire la sua Chiesa*, cioè renderla più vicina a Sé, più cristiana, *fa sempre così: prende il più piccolo e lo mette al centro*, invitando tutti a diventare piccoli e a "umiliarsi" – dice letteralmente il testo evangelico – per diventare piccoli, così come ha fatto Lui, Gesù. La riforma della Chiesa incomincia dall'umiltà, e l'umiltà nasce e cresce con le umiliazioni. In questa maniera neutralizza le nostre pretese di grandezza. Il Signore non prende un bambino perché è più innocente o perché è più semplice, ma perché sotto i 12 anni i bambini non avevano nessuna rilevanza sociale, in quel tempo. Solo chi segue Gesù per questa strada dell'umiltà e si fa piccolo può davvero contribuire alla missione che il Signore ci affida. Chi cerca la propria gloria non saprà né ascoltare gli altri né ascoltare Dio, come potrà collaborare alla missione? Forse uno di voi, non ricordo chi, mi diceva che non voleva incensare: ma fra noi ci sono tanti "liturgisti" sbagliati che non hanno imparato a incensare bene: invece di incensare il Signore, incensano sé stessi e vivono così. Chi cerca la propria gloria, come potrà riconoscere e accogliere Gesù nei piccoli che gridano a Dio? Tutto il suo spazio interiore è occupato da sé stesso o dal gruppo a cui appartiene – persone come noi, tante volte – per cui non ha né occhi né orecchie per gli altri. Quindi il primo sentimento da avere nel cuore, per sapere ascoltare, è *l'umiltà* e il guardarsi bene dal disprezzare i piccoli, chiunque essi siano, giovani affetti da orfanezza o finiti nel tunnel della droga, famiglie provate dalla quotidianità o sfasciate nelle relazioni, peccatori, poveri, stranieri, persone che hanno perso la fede, persone che non hanno mai avuto la fede, anziani, disabili, giovani che cercano il pane nell'immondizia, come abbiamo sentito... Guai a chi guarda dall'alto in basso e disprezza i piccoli. Soltanto in un caso ci è lecito guardare una persona dall'alto in basso: per aiutarla ad alzarsi. L'unico caso. In altri casi non è

lecito. Guai a quelli che guardano dall'alto in basso per disprezzare i piccoli, anche quando i loro stili di vita, i modi di ragionare fossero lontanissimi dal Vangelo; nulla giustifica il nostro disprezzo. Chi è senza umiltà e disprezza non sarà mai un buon evangelizzatore, perché non vedrà mai al di là delle apparenze. Penserà che gli altri siano solo nemici, dei "senza Dio", e perderà l'occasione di ascoltare il grido che hanno dentro, quel grido che spesso è dolore e sogno di un "Altrove", in cui si manifesta il bisogno della salvezza. Se l'orgoglio e la presunta superiorità morale non ci ottundono l'udito, ci renderemo conto che sotto il grido di tanta gente non c'è altro che un gemito autentico dello Spirito Santo. È lo Spirito che spinge ancora una volta a non accontentarsi, a cercare di rimettersi in cammino; è lo Spirito che ci salverà da questa "risistematizzazione" diocesana. Che tra l'altro è un gattopardismo: voler cambiare tutto perché nulla cambi.

Il secondo tratto necessario – il primo è l'umiltà: per ascoltare, tu devi abbassarti – il secondo tratto necessario per ascoltare il grido è *il disinteresse*. Viene espresso nel brano evangelico della parabola del pastore che va in cerca della pecora che si è smarrita. Non ha nessun interesse personale da difendere, questo buon pastore: l'unica preoccupazione è che nessuno si perda. Abbiamo interessi personali, noi che siamo questa sera? Ognuno ci può pensare: qual è il mio interesse nascosto, personale, che ho nella mia attività ecclesiale? La vanità? Non so... ognuno ha il proprio. Siamo preoccupati delle nostre strutture parrocchiali?, del futuro del nostro istituto?, del consenso sociale?, di quello che la gente dirà se ci occupiamo dei poveri, dei migranti, dei rom? O siamo attaccati a quel po' di potere che esercitiamo ancora sulle persone della nostra comunità o del nostro quartiere? Tutti noi abbiamo visto parrocchie che hanno fatto scelte sul serio, sotto l'ispirazione dello Spirito, e tanti fedeli che andavano lì si sono allontanati perché "ah, questo parroco è troppo esigente, anche un po' comunista", e la gente se ne va. E quando non arrivano le lamentele al vescovo... E se il vescovo non è coraggioso, se non è un uomo che ha umiltà, un uomo disinteressato, chiama il prete e gli dice: "Non esagerare, sai, un po' di equilibrio...". Ma lo Spirito Santo non capisce l'equilibrio, non lo capisce. Capisce la [...]. Il disinteresse per sé stessi è la condizione necessaria per poter essere pieni di interesse per Dio e per gli altri, per poterli ascoltare davvero. C'è il "peccato dello specchio". E noi, preti, suore, laici con la vocazione di lavorare, cadiamo tante volte in questo peccato

dello specchio: si chiama *narcisismo e autoreferenzialità*, i peccati dello specchio che ci soffocano. Il Signore ha ascoltato il grido degli uomini che ha incontrato e si è fatto loro vicino, perché *non aveva nulla da difendere e nulla da perdere*, non aveva "lo specchio": aveva la coscienza in preghiera, in contemplazione con il Padre e unta dallo Spirito Santo. Questo è il suo segreto, e per questo è andato avanti. Lascia le novantanove al sicuro e si mette a cercare chi si è smarrito. Noi, invece, come ho detto altre volte, siamo spesso ossessionati per le poche pecore che sono rimaste nel recinto. E tanti smettono di essere pastori di pecore per diventare "pettinatori" di pecore squisite. E passano tutto il tempo a pettinarle. Tante? No. Dieci..., piccola cosa... È brutto. Non troviamo mai il coraggio di cercare le altre, quelle che si sono perse, che vanno *per sentieri che non abbiamo mai battuto*. Per favore, convinciamoci che tutto merita di essere lasciato e sacrificato per il bene della missione. Lasciare l'orgoglio, essere umili, lasciare questo benessere, questo interesse per sé stessi. Mosè, di fronte alla missione, ha avuto paura, ha fatto mille resistenze e obiezioni; ha cercato di convincere Dio a rivolgersi a qualcun altro; ma alla fine, è sceso con Dio in mezzo al suo popolo e si è messo ad ascoltare. Che il Signore ci riempia il cuore dell'audacia e della libertà di chi non è legato da interessi e vuole mettersi con empatia e simpatia in mezzo alle vite degli altri.

L'ultimo tratto del cuore, necessario per ascoltare il grido e per evangelizzare, è *avere sperimentato le Beatitudini*. Oggi parlavo con un rabbino, molto amico, che era venuto da Buenos Aires, e mi ha detto: "Nella Legge io trovo che il nostro punto di partenza per il dialogo giudeo-cristiano sia la legge dell'amore: Amerai il tuo Dio con tutte le forze e il prossimo come te stesso. E nel Vangelo, nei libri cristiani, quale pensi tu che sia un testo che possa aiutarci tanto?". Gli ho detto subito: "Le Beatitudini". Le Beatitudini sono un messaggio cristiano, ma anche umano. È il messaggio che ti fa vivere, il messaggio della novità... A me sempre ha aiutato pensare che anche alla gente pagana o agnostica, le Beatitudini arrivano. Lo stesso Gandhi a suo tempo ha confessato che era il suo testo preferito. Le Beatitudini: significa avere imparato dal Signore e dalla vita *dov'è la gioia vera*, quella che il Signore ci dona, e saper discernere dove trovarla e farla trovare agli altri, senza sbagliare strada. Chi sbaglia strada o chi inciampa, magari con la presunzione di camminare sulla via di Dio, rischia di far sbagliare e inciampare anche gli altri. Lo vediamo in alcuni movimenti pelagiani o

in alcuni movimenti esoterici, o gnostici, che oggi ci sono tra noi: tutti inciampano, tutti, sono incapaci di andare verso un orizzonte, vanno un po' avanti per tornare su sé stessi; sono le proposte egocentriche. Invece, le Beatitudini sono *teo*centriche, che guardano la vita, ti portano avanti, ti spogliano ma ti rendono più leggero seguire Gesù. E Gesù parla di non scandalizzare i piccoli. Perché? Perché lo scandalo è una pietra d'inciampo. Tu non hai capito lo spirito delle Beatitudini. Pensiamo al mondo dei dottori della Legge: era una continua pietra d'inciampo al popolo. Il popolo sapeva che non avevano autorità: scandalizzavano. E per questa strada finiamo per diventare guide cieche: inciampiamo noi e facciamo inciampare chi pretendiamo di aiutare. Alle persone fragili, ferite dalla vita o dal peccato, ai piccoli che gridano a Dio possiamo e dobbiamo offrire la vita delle Beatitudini che anche noi abbiamo sperimentato, cioè la gioia dell'incontro con *la misericordia di Dio*, la bellezza di una vita comunitaria di famiglia dove si è accolti per quello che si è, delle relazioni davvero umane piene di *mitezza*. Mi fermo un po' su questo. In questi giorni sono un po' ossessionato dalla mitezza. È una parola che rischia di cadere dal dizionario, come quasi è caduto il verbo "accarezzare"... La mitezza, la tenerezza, i gesti di tenerezza di Gesù... La mitezza accoglie ognuno come è. La ricchezza dei mezzi poverissimi, senza effetti speciali... Oggi, nell'incontro con i Rom, ho trovato suor Geneviève, che da 50 anni vive tra loro, anche con i circensi del luna park, in una roulotte. Semplice: prega, sorride, accarezza, fa del bene con le Beatitudini. I mezzi poverissimi dell'ascolto, del dialogo viso a viso, l'entusiasmo di lavorare insieme con coraggio per la giustizia e la pace, l'aiuto reciproco nel momento della fatica o della persecuzione, lo splendore quotidiano del contemplare con cuore puro il volto di Dio nella liturgia, nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nei poveri... Vi sembra poco tutto questo? Questa è la strada.

È vero che le Beatitudini donate da Dio non sono il nostro "piatto forte": dobbiamo imparare ancora; dobbiamo cercare per questa strada di offrire ai nostri concittadini il piatto forte che li farà crescere. E quando lo trovano, ecco che la fede fiorisce, mette radici, si innesta nella vigna che è la Chiesa da cui riceve la linfa della vita dello Spirito. Pensiamo di dovere offrire altro al mondo, se non il Vangelo creduto e vissuto? Vi prego, non scandalizziamo i piccoli offrendo lo spettacolo di una comunità presuntuosa... Vi invito a visitare l'Elemosineria Apostolica: lì, il Cardinale Krajewski,

che è un po' "diavoletto", ha messo una fotografia che ha fatto un giovane fotografo di Roma, artista: c'è l'uscita di un ristorante, d'inverno, esce una signora di una certa età, quasi anziana, con la pelliccia, il cappello, i guanti, elegantissima la signora, solo guardando tu senti l'odore del profumo francese, tutto perfetto..., e ai piedi della porta, sul pavimento, un'altra donna, vestita di stracci, che tende la mano; e quella signora elegante guarda dall'altra parte. Quella fotografia si chiama *indifferenza*. Andate a vederla. Non scandalizziamo i piccoli. Non cadiamo nell'indifferenza. Se offriamo lo spettacolo di una comunità presuntuosa – come questa fotografia –, interessata, triste, che vive la competizione, il conflitto, l'esclusione, ci meritiamo le parole di Gesù: "Non ho bisogno di voi, non mi servite a nulla. Anzi, poiché rischiate di fare molti danni – direbbe Gesù – sarebbe meglio che spariste, buttandovi nel fondo del mare". Per non scandalizzare. Roma è un po' lontana dal mare, ma si può dire: "Vatte a butta' ner Tevere".

A Firenze chiesi poi a tutti i partecipanti al Convegno di riprendere in mano la *Evangelii gaudium*. Questo è il secondo punto di partenza dell'evangelizzazione post-conciliare. Perché dico "secondo punto di partenza"? Perché il primo punto di partenza è il documento più grande uscito dal dopo-Concilio: la *Evangelii nuntiandi* [di Paolo VI, 8 dicembre 1975]. L'*Evangelii gaudium* è un aggiornamento, un'imitazione dell'*Evangelii nuntiandi* per l'oggi, ma la forza è il primo. Prendete in mano la *Evangelii gaudium*, ritornate sul percorso di trasformazione missionaria delle comunità cristiane che è proposto nelle pagine dell'Esortazione. Lo stesso chiedo a voi stasera, indirizzandovi in particolare a una parte del secondo capitolo dell'*Evangelii gaudium*, quello delle sfide all'evangelizzazione, le sfide della cultura urbana: i numeri che vanno dal 61 al 75. Faccio due sottolineature, che, in vista del cammino del prossimo anno, rappresentano anche i due compiti che vi affido.

1) *Esercitare uno sguardo contemplativo sulla vita delle persone che abitano la città.* Guardare. E per far questo, in ogni parrocchia cerchiamo di comprendere come vivono le persone, come pensano, cosa sentono gli abitanti del nostro quartiere, adulti e giovani; cerchiamo di raccogliere *storie di vita*. Storie di vite esemplari, significative di quello che vive la maggioranza delle persone. Possiamo raccogliere queste storie di vita interrogando con amicizia i genitori dei bambini e dei ragazzi, o andando a trovare gli anziani, o intervistando i giovani a scuola, d'intesa con i loro insegnanti.

Ho menzionato gli anziani: per favore, non dimenticateli. Adesso sono più curati perché, siccome manca il lavoro e l'anziano ha la pensione, lo curano meglio, l'anziano... Ma fate parlare i vecchi: non per diventare antiquati, no, per avere l'odore delle radici e potere andare avanti radicati. Noi, con questa tecnologia del virtuale, rischiamo di perdere il radicamento, le radici, di diventare sradicati, *liquidi* – come diceva un filosofo – oppure, come piace piuttosto dire a me, *gassosi*, senza consistenza, perché non siamo radicati e abbiamo perso il succo delle radici per crescere, per fiorire, per dare frutti. Facciamo parlare gli anziani: non dimenticatevi di questo. Un ascolto della gente che sempre più è il grido dei piccoli. Ma soprattutto abbiate uno sguardo *contemplativo*, per avvicinarsi con questo sguardo... E avvicinarsi *toccando* la realtà. Il tatto, dei cinque sensi, è il più pieno, il più completo.

2) *Secondo compito: esercitare uno sguardo contemplativo sulle culture nuove che si generano nella città*. Lo sappiamo, la città di Roma è un organismo che palpita: prendiamo consapevolezza che lì, dove le persone vivono e si incontrano, si produce sempre qualcosa di nuovo che va al di là delle singole storie dei suoi abitanti. Nella *Evangelii gaudium* ho sottolineato che sono proprio i contesti urbani i luoghi dove viene prodotta una nuova cultura: nuovi racconti, nuovi simboli, nuovi paradigmi, nuovi linguaggi, nuovi messaggi.[1] Occorre capirli; trovarli e capirli. E tutto questo produce del bene e del male. Il male è spesso sotto gli occhi di tutti: «cittadini a metà, non cittadini, avanzi urbani»,[2] perché ci sono persone che non accedono alle stesse possibilità di vita degli altri e che vengono scartate; segregazione, violenza, corruzione, criminalità, traffico di droga e di esseri umani, abuso dei minori e abbandono degli anziani. Si generano così delle tensioni insopportabili. Come avete ricordato, ci sono in tanti quartieri di Roma guerre tra poveri, discriminazioni, xenofobia e anche razzismo. Oggi ho incontrato in Vaticano cinquecento Rom e ho sentito cose dolorose. Xenofobia. State attenti, perché il fenomeno culturale mondiale, diciamo almeno europeo, dei populismi cresce seminando paura. Ma nella città c'è anche tanto bene, perché ci sono luoghi positivi, luoghi fecondi: lì dove i cittadini si incontrano e dialogano in maniera solidale e costruttiva, ecco

[1] Cfr n. 73.
[2] *Ibid.*, 74.

che si crea « un tessuto connettivo dove persone e gruppi condividono diverse modalità di sognare la vita, immaginari simili, e si costituiscono nuovi settori umani, territori culturali invisibili ».[3]

Il Signore benedica il nostro ascolto della città. E poi, ci diamo appuntamento a Pentecoste. Sarà per noi l'incontro con il volto del Signore nel roveto ardente. Ci toglieremo i sandali, ci veleremo il volto e diremo a Dio il nostro "sì": Ti seguiamo mentre scendi in mezzo al popolo, per ascoltare il grido dei poveri.

Grazie!

[3] *Ibid.*

III

Ad participes XXI Plenarii Coetus Unionis Internationalis Superiorissarum Generalium (UISG).*

Discorso del Santo Padre «a braccio»

Grazie per la vostra presenza. Io ho preparato un discorso, ma leggere dei discorsi è noioso e così lo consegnerò alla Presidente e lei farà arrivare a voi il discorso ufficiale. Vorrei avere con voi un dialogo. Ma prima vorrei prendere due o tre piccole cose che ha detto la Presidente.

Voi siete 850 più o meno, di 80 diversi Paesi – è variegata la cosa. Ho pensato a trent'anni fa, un incontro di Superiore Generali, ognuna con l'abito proprio [*ridono*]: tutte uguali nel nascondersi. Oggi, ognuna ha l'abito che ha scelto la congregazione: l'abito secolare, l'abito tradizionale, un abito più moderno, così, un abito nazionale: la presidente... Credo che il premio lo daremo alla Superiora delle Suore di Gesù e Maria perché è proprio elegante con l'abito indiano.

Grazie tante. Grazie per il cammino di aggiornamento che state facendo. È rischioso. Sempre. Sempre crescere è rischioso, ma più rischioso è spaventarsi e non crescere. Perché tu ora non vedi la crisi, il pericolo, ma alla fine rimarrai pusillanime, piccola. Non un bambino: un infante, è peggio. Grazie per il vostro lavoro.

Il problema degli abusi: il problema degli abusi non si risolve con le soluzioni della Chiesa da un giorno all'altro. Si è incominciato un processo. Ieri è uscito un altro documento e così, lentamente, stiamo facendo un processo. Perché è una cosa di cui da 20 anni ad adesso noi non avevamo coscienza e stiamo prendendo coscienza, con tanta vergogna, ma benedetta vergogna!, perché la vergogna è una grazia di Dio. E sì, è un processo ma dobbiamo andare avanti, avanti in un processo, passo dopo passo, per risolvere questo problema.

Alcune delle organizzazioni anti-abusi non sono rimaste contente dell'Incontro di febbraio [dei Presidenti delle Conferenze Episcopali]: "No, ma non hanno fatto nulla". Io li capisco, perché c'è la sofferenza dentro. E ho detto che se avessimo impiccato cento preti abusatori in Piazza San Pietro sareb-

* Die 10 Maii 2019.

bero stati tutti contenti, ma il problema non si sarebbe risolto. I problemi nella vita si risolvono con i processi, non occupando spazi.

Poi, l'abuso delle religiose è un problema serio, è un problema grave, io ne sono cosciente. Anche qui a Roma sono coscienti dei problemi, delle informazioni che vengono. E non solo l'abuso sessuale della religiosa: anche l'abuso di potere, l'abuso di coscienza. Dobbiamo lottare contro questo. E anche il servizio delle religiose: per favore, servizio sì, servitù no. Tu non ti sei fatta religiosa per diventare la domestica di un chierico, no. Ma in questo, aiutiamoci a vicenda. Noi possiamo dire di no, ma se la superiora dice di sì... No, tutti insieme: servitù no, servizio sì. Tu lavori nei dicasteri, in questo, nell'altro, anche amministrando una nunziatura come amministratrice, un fenomeno, questo va bene. Ma domestica, no. Se vuoi fare la domestica, fa' come facevano e come fanno le suore del padre Pernet, dell'Assomption, che fanno le infermiere, le domestiche nelle case degli ammalati: lì sì, perché è servizio. Ma servitù no. In questo, aiutiamoci.

Poi, il diaconato femminile. Quando voi mi avete suggerito di fare una commissione – perché l'idea è stata vostra – ho detto di sì, ho fatto la commissione, la commissione ha lavorato bene, erano tutti in gamba, uomini e donne teologi, e sono arrivati fino a un certo punto, tutti d'accordo. Poi, ognuno aveva la propria idea, così... io consegno alla Presidente – lo consegno ufficialmente oggi – il risultato del poco a cui sono arrivati tutti d'accordo. Poi, io ho con me la *relatio* di ognuno, personale, uno che va più avanti, uno che si ferma a un certo punto... E si deve studiare la cosa, perché io non posso fare un decreto sacramentale senza un fondamento teologico, storico. Ma si è lavorato abbastanza. Poco, è vero: il risultato non è un granché. Ma è un passo avanti. Certo, c'era una forma di diaconato femminile al principio, soprattutto in Siria, in quella zona; l'ho detto [nella conferenza stampa] sull'aereo [nel volo di ritorno dalla Macedonia]: aiutavano nel battesimo, in caso di scioglimento di matrimonio, queste cose ... la forma di ordinazione non era una formula sacramentale, era per così dire – questo è quello che mi dice l'informazione, perché io non sono perito in questo – come oggi è la benedizione abbaziale di una abbadessa, una benedizione speciale per il diaconato alle diaconesse. Si andrà avanti, perché di qui a un po' io potrei far chiamare i membri della commissione, vedere come sono andati avanti. Consegno ufficialmente la relazione comune; trattengo io – se qualcuna ha interesse, io posso in caso darla – l'opinione personale di ciascuno. Ma hanno fatto un bel lavoro, e grazie di questo.

Poi, sulla funzione nella Chiesa. Cercate... Dobbiamo andare avanti nella domanda: qual è il lavoro della suora nella Chiesa, della donna, e della donna consacrata? E non sbagliare pensando che sia solo un lavoro *funzionale*... Può darsi, sì, che lo sia, un capo dicastero... A Buenos Aires io avevo una cancelliera; tante donne cancelliere nei vescovadi ci sono... Sì, può darsi, anche funzionali; ma l'importante è una cosa che va oltre le funzioni, che ancora non è stata maturata, che ancora noi non abbiamo capito bene. Io dico "la Chiesa è femminile", "la Chiesa è donna", e qualcuno dice: "Sì, ma questa è un'immagine". No, è la realtà. Nella Bibbia, nell'Apocalisse la chiamano "la sposa", è la sposa di Gesù, è una donna. Ma su questa teologia della donna dobbiamo andare avanti.

Questo volevo dirvi. E adesso ci sono 40 minuti per fare le domande.

Prima domanda [in tedesco]

Bruder Franziskus (fratello Francesco), sono francescana come Lei; mi trovo qui insieme a 850 superiore generali e rappresentiamo un gran numero di sorelle che sono impegnate in tanti ministeri della Chiesa.

Papa Francesco

Langsam, bitte [Lentamente, per favore].

Suora

Parlo per molte donne che vorrebbero servire il popolo di Dio ma con gli stessi diritti, e speriamo oggi non solo di trovare la risposta alla questione del ruolo delle donne nella Chiesa su base storica e dogmatica: certo, abbiamo bisogno anche di queste fonti della rivelazione, ma abbiamo bisogno anche della forza di Gesù, di quel modo con cui Gesù ha trattato le donne. E quali risposte possiamo trovare oggi, nel XXI secolo, a queste domande? La prego di cuore di continuare a riflettere su questo, in seno alla commissione, affinché non siano consultate solamente le fonti storiche e dogmatiche, ma cerchiamo di capire di cosa ha bisogno l'umanità di oggi, dalle donne, dagli uomini, da tutto il popolo di Dio.

Papa Francesco

È vero quello che Lei dice, che la Chiesa non è soltanto il *Denzinger*, cioè la collezione di passi dogmatici, di cose storiche. Questo è vero. Ma

la Chiesa si sviluppa nel cammino nella fedeltà alla Rivelazione. Noi non possiamo cambiare la Rivelazione. È vero che la Rivelazione si sviluppa, la parola è "svilupparsi". Si sviluppa con il tempo. E noi con il tempo capiamo meglio, meglio, la fede. Il modo di capire oggi la fede, dopo il Vaticano II, è diverso dal modo di capire la fede prima del Vaticano II, perché?, perché c'è uno sviluppo della coscienza, e Lei ha ragione. E questa non è una novità, perché la natura stessa, la natura stessa della Rivelazione è in movimento continuo per chiarire sé stessa, anche la natura stessa della coscienza morale. Per esempio, oggi io ho detto chiaramente che la pena di morte non è accettabile, è immorale, ma cinquant'anni fa non si diceva così. È cambiata la Chiesa? No: si è sviluppata la coscienza morale. Uno sviluppo. E questo lo avevano capito i padri. Nel V secolo c'era un padre francese, Vincenzo di Lerins, che aveva coniato una bella espressione. Dice che la coscienza della fede – lo dico in latino poi traduco – va «*ut annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate*»: cioè cresce, cresce con gli anni; è in crescita continua, non cambia, cresce, si allarga con il tempo. Si capisce meglio, e con gli anni si sublima... E se io vedo che questo che penso adesso è in connessione con la Rivelazione, va bene, ma se è una cosa strana, che non è nella Rivelazione, anche nel campo morale, che non è secondo la morale, non va. Per questo, sul caso del diaconato, dobbiamo cercare cosa c'era all'inizio della Rivelazione, e se c'era qualcosa, farla crescere e che arrivi... Se non c'era qualcosa, se il Signore non ha voluto il ministero, il ministero sacramentale per le donne non va. E per questo andiamo alla storia, al dogma. Poi quello che ha detto la madre mi è piaciuto tanto, perché non è solo questo che lei ha detto, ci sono due cose in più: una cosa in più è il dialogo col mondo in cui viviamo. Un dialogo di esperienze. E questo dialogo con il mondo provoca situazioni nuove, che chiedono risposte nuove, ma queste risposte devono essere in armonia con la Rivelazione. C'è il dialogo, pure lo sviluppo della fede e della morale – come ho spiegato –, ma sempre con il fondamento. Secondo: l'armonia con la Rivelazione nel dialogo. Non aver paura di dialogare, è importante. E la terza cosa: la testimonianza. E su questo credo che la cosa più importante che la madre ha detto, a cui ha accennato un po', è la necessità della testimonianza. Pertanto è vero: non servono solo le cose dogmatiche. Noi con il *Denzinger* non andiamo da nessuna parte nella vita concreta. Sappiamo com'è la verità, sappiamo com'è il dogma, ma come affrontiamo questo, come lo facciamo crescere,

è un'altra cosa. Il *Denzinger* ci aiuta perché lì c'è tutta la dogmatica, ma noi dobbiamo crescere continuamente. Io avevo fatto riferimento al vostro abito, di adesso: "Avete cambiato l'abito, avete rovinato la vita consacrata!". Niente: nel dialogo con il mondo, ogni congregazione ha visto come era meglio esprimere il proprio carisma, esprimersi. E questa che non ha abito, questa che ha un abito un po' così, questa e quell'altra che hanno un altro abito non sono né peggiori né migliori: ogni congregazione fa il suo discernimento. E con questo io cado nella parola-chiave: discernere. Abbiamo bisogno di discernere. Non è tutto bianco o nero, neppure grigio. È tutto in cammino, tutto è in cammino, ma camminiamo sulla strada giusta, la strada della Rivelazione. Non possiamo camminare su un'altra strada. Credo che, sebbene io non abbia risposto a tutte le sfumature che c'erano nella domanda della madre, funzionalmente questa è la risposta. È vero: non ci aiuteranno solo le definizioni dogmatiche, le cose storiche, non solo. Ma non possiamo andare oltre la Rivelazione e l'esplicitazione dogmatica. Capito questo? Siamo cattolici. Se qualcuno vuol fare un'altra Chiesa è libero, ma...

Seconda domanda

Mi chiamo suor Francesca, sono delle Suore di Sant'Anna. Voglio innanzitutto dirLe un immenso grazie perché Lei, ogni volta che facciamo la plenaria, riserva questo spazio di incontro con noi. È un desiderio impossibile a realizzarsi, che Lei fosse presente alla plenaria, perché nella plenaria sono venuti tutti i semi di speranza, il senso della vita religiosa femminile in questo mondo, in questo mondo di oggi. Non è solo commovente, è stimolante, dà forza, il percepire quanti semi, con i distinti abiti, con i vari carismi, le differenti missioni, siamo presenti lì dove ci sono fragilità, fragilità umane, bambini violentati, uomini che hanno lasciato la loro patria e tante volte stiamo là, anche in luoghi di guerra, dove è difficile, e ascoltare queste testimonianze anche di cura del pianeta, a partire dalle piccole cose, si diceva: "una farfalla alla volta", una persona alla volta. Sì, forse la vita religiosa femminile non ha grande visibilità nel mondo di oggi ma c'è e sono tanti piccoli semi. Tutto sommato, voglio dire, ma personalmente, non abbiamo bisogno di occupare spazi clericali perché questo servizio sia visibile, perché già c'è, c'è e continuerà ad esserci e per questo sarebbe bello che nella plenaria della UISG ci fosse anche qualche maschio, come

uditore, per sentire la realtà viva, non solo leggerla dalle carte, sentirla dalle voci delle sorelle, è quello che anche abbiamo condiviso nei tavoli. Questa è vita, è reale, c'è, è il seme che spesse volte muore e noi superiore generali facciamo l'esperienza di tante morti ma sappiamo che questa è la via per la vita e in questo nostro servizio di madri ci è data l'esperienza di grazia di testimoniare, di essere testimoni oculari di tanta vita. Una domanda. Noi siamo qui tutte madri: ci dia qualche indicazione concreta, di quelle che sa darci Lei, per essere serve, non diacone, serve, madri, in questo nostro mondo oggi. Serve anzitutto delle nostre sorelle perché le fragilità stanno anche dentro, e prima di tutto siamo strumenti, serve delle serve di Gesù che sono le nostre sorelle. Grazie per la sua prossimità a ciascuno di noi.

Papa Francesco

Grazie a te. Sarebbe importante che ci fossero osservatori maschi nella prossima... È importante, per capire queste *nuances* che in un riassunto non vengono mai... Sarebbe una bella idea. Lei ha usato tre parole, tre pilastri: "fragilità", "madre" e "serva".

La maternità della Chiesa. Torno sullo stesso punto: la Chiesa è donna, è madre. Noi lo diciamo: credo nella santa *madre* Chiesa. Parlando della fragilità, il punto d'incontro con la fragilità è il punto che ci fa capire cosa era successo quando Dio inviò il suo Figlio: Dio incontra la fragilità più grande, più grande. La fragilità umana e prende la fragilità più grande, prende la nostra umanità. Non avere paura delle fragilità, anzi, avvicinarsi alla fragilità umana. E avvicinarsi alla fragilità umana non è un atto di beneficenza sociale, no, è un atto teologico, è andare al punto dell'incontro fra Dio e una donna, si è incarnato... Stamattina alla Messa c'erano 25 suore del Cottolengo che facevano il 50° di vita consacrata, e queste per vocazione vivono nella fragilità perché lavorano con disabili, continuamente, alcuni disabili gravissimi... Ma una felicità! Si sentono madri. Questo bambino, questo ragazzo, non sarebbe più utile che fosse curato da un'infermiera dello Stato? No, una suora, sentono quella vocazione verso la fragilità. E non solo queste, tante... Voi, superiore, quante volte dovete carezzare le fragilità delle suore! Portare sulle spalle le fragilità delle vostre comunità; e lì, in questa sofferenza, parlare con una suora che se ne vuole andare, parlare con quell'altra che non va bene, capirla, entrare nel cuore, andare avanti... Il ministero con la fragilità... Anche noi lo abbiamo. Ma non

bisogna avere paura, perché è lo specchio dell'incarnazione del Signore. E poi essere madri. Madri e serve. Noi possiamo essere servi, sì, i maschi possono essere servi, ma madri no. Padri sì, ma madri no. La maternità della Chiesa e la maternità della Madonna hanno riflesso nella donna consacrata, un riflesso totale. Anche una mamma di famiglia la riflette, ma la consacrata è il riflesso totale: chi vede una suora vede la Chiesa e vede Maria. Nella fragilità, perché è madre nella fragilità, perché è madre nella fragilità, consacrata, senza partorire un figlio proprio... Questa rinuncia... Non vorrei parlare troppo...

Commento moderatrice

Vorrei semplicemente dire che durante questa settimana noi abbiamo avuto alcune persone che hanno detto che cosa fanno. C'è una che lavora nella Repubblica Centrafricana e che ha fatto questa domanda che la gente rivolge a loro: "Anche voi volete partire [andare via] da qui?", perché sono in zone molto turbolente di guerra. E questa domanda penso che dice quella fragilità della quale noi facciamo parte. Se noi non siamo nelle zone fragili, non possiamo neanche essere veramente madri, forse.

Papa Francesco

È vero quello che dici. Quella domanda – "anche voi volete partire?" – è il popolo disperato che non vuole rimanere senza madre. Bello, no?

Terza domanda

Innanzitutto un grande grazie, Santo Padre. In questi giorni abbiamo trattato diversi temi, uno di questi è il dialogo interreligioso: grazie per tutto quello che Lei fa in questo ambito. Penso anche al dialogo ecumenico, e porto nel cuore la sofferenza che ho toccato con mano, che ho visto in tante parti per la divisione che c'è tra i cristiani. So che Lei ha già fatto tanto anche in questo settore. Chiedo: è possibile fare qualche passo in più per arrivare a questa comunione tra i cristiani? Grazie.

Papa Francesco

Grazie a te. Credo che l'ecumenismo si faccia in cammino, sempre. È vero che i teologi devono studiare, discutere... Ma c'è quell'aneddoto – che

è vero, mi hanno detto che è vero – che quando San Paolo VI incontrò Athenagoras – mi piacerebbe dire Sant'Athenagoras – Athenagoras disse a Paolo VI: "Facciamo una cosa: andiamo insieme noi, e i teologi li mandiamo su un'isola che riflettano e che facciano la teologia, e noi andiamo avanti insieme". Uno scherzo, dicono che sia vero. Ma se non è vero è ben trovato. [L'ecumenismo] si fa sempre in cammino. Ci sono dei poveri? Andiamo insieme a lavorare con i poveri. Ci sono i migranti? Insieme. Sempre insieme. Questo è l'ecumenismo del povero, come io chiamo quello che si fa in cammino con le opere di carità. Ma c'è un altro ecumenismo: quello del sangue. Quando uccidono i cristiani per il fatto di essere cristiani, non domandano: "Tu sei anglicano? Tu sei luterano? Tu sei cattolico? Tu sei ortodosso?". Uccidono. E il sangue si mischia. Io ricordo una volta che un parroco a Amburgo, il parroco di Sankt Josef a Wannsee, vicino ad Amburgo, era incaricato di portare avanti la causa di un sacerdote ghigliottinato dai nazisti per avere insegnato la catechesi ai bambini. Ma dopo di lui è stato ghigliottinato, per lo stesso motivo, un pastore luterano. E lui è andato dal vescovo dicendo: "Io non posso andare avanti con la causa di questo senza la causa del luterano, perché il loro sangue si è mischiato". È l'ecumenismo del sangue. Abbiamo tanti, tanti martiri comuni. Paolo VI, quando canonizzò i martiri dell'Uganda, erano catechisti metà cattolici e metà anglicani, più o meno, e nel discorso di canonizzazione ha fatto menzione del martirio degli anglicani. Già Paolo VI aveva detto questo. C'è l'ecumenismo del sangue. Dobbiamo fare insieme il più possibile. Per esempio, vengo dal benedire l'esposizione sulla tratta ["*Talitha kum*", aperta prima di questa udienza nell'atrio dell'Aula Paolo VI]: lavoriamo insieme, tutti, cattolici, evangelici, tutti, perché è un problema sociale che dobbiamo aiutare a risolvere. E questo credo che sia importante: l'ecumenismo si fa in cammino, non si fa soltanto con la riflessione teologica. Questo aiuterà, perché abbiamo fatto bei progressi, per esempio con i luterani, sulla giustificazione... bei progressi. Ma non possiamo rimanere fermi fino a che non si risolvano tutti i punti teologici. I teologi hanno una grande funzione nella Chiesa: che studino e che ci aiutino; ma noi, nel frattempo, dobbiamo camminare. E poi l'ecumenismo della preghiera. Sono tre. L'ecumenismo della preghiera, l'ecumenismo del sangue, l'ecumenismo del povero. Pregare uno per l'altro, anche uno con l'altro. Questo, per quanto riguarda l'ecumenismo. Nel dialogo interreligioso, anche lì cercare i valori comuni, cercare i valori comuni che

ci sono, e questo va bene. Per esempio, tra i valori comuni, il rispetto per la vita dei neonati o dei non nati che hanno i musulmani è meraviglioso.

Quarta domanda [in portoghese]

Sono suor Marlise, delle Suore dell'Immacolato Cuore di Maria del Brasile. Caro Papa Francesco, così noi la sentiamo, mi sento molto emozionata di essere qui e anche suor Carmen ha detto che non avrebbe mai immaginato di potersi sedere accanto a lei. Anch'io non avrei mai immaginato di poter essere qui per rivolgermi a lei e farle una domanda. Sono stata incoraggiata dalle mie consorelle brasiliane a venire qui. Vorrei dirle che ci sentiamo molto felici e orgogliose di avere un Papa latinoamericano. Tutte le latinoamericane presenti qui sentono la stessa cosa. [*Applausi*] Grazie! Vorrei anche dirle che la ringraziamo per tutte le sue iniziative, principalmente quelle a favore dei poveri. Noi in Brasile e in vari Paesi dell'America latina stiamo vivendo la situazione di un popolo molto sofferente e anche in tante altre parti del mondo, e lei è stato una presenza molto significativa nel mondo per questa porzione dell'umanità: poveri, rifugiati, vittime della tratta. Alla sua iniziativa di contrasto alla tratta umana anche noi abbiamo dato il nostro contributo in Brasile attraverso la "Rete un grido per la vita" e vogliamo approfondire e incentivare ulteriormente più consorelle a partecipare a questa lotta contro il traffico di essere umani. Sta per iniziare il Sinodo sull'Amazzonia e vorremo chiederle quale contributo può dare in modo particolare la vita religiosa consacrata al Sinodo sull'Amazzonia. Questa è la mia domanda.

Papa Francesco

Io dovrei farLe la domanda: chi è più importante, Pelè o Maradona? [*ridono*] Nell'Amazzonia è importante la presenza della donna per la sensibilità dei popoli indigeni, e anche la donna è capace è capace - la religiosa, la consacrata – di capire meglio il problema tribale, perché non è un problema... Ogni tribù, ogni categoria indigena non è una cosa come fosse un club di calcio o un'associazione culturale. È vitale, e soltanto la donna è capace di capire la vita. E la donna consacrata, sicuramente, saprà cercare le strade per arrivare lì. Ci sono dei problemi che alcune denominazioni religiose hanno con gli indigeni, perché non capiscono bene la loro strada. Anche il problema dell'espressione liturgica, l'inculturazione che una congregazione per il culto studia tanto bene: l'inculturazione liturgica loro, che ha una

vecchia tradizione. Anche in Cina padre Ricci, in India padre De Nobili: in quei tempi già c'era il problema della inculturazione. Anche c'è questo problema. Io credo che il vostro contributo aiuterà tanto a non sbagliare nella inculturazione, e accompagnare, accompagnare con il rispetto, perché una donna consacrata è molto, molto curata nel rispetto di come cresce la vita, del rispetto intorno a quelle delle suore di Sant'Anna, intorno alla fragilità. Una donna consacrata sa muoversi con la fragilità, in modo speciale, in un modo teologale.

Quinta domanda [in inglese]

Sono Suor Alice Drajea della Congregazione delle Sorelle del Sacro Cuore di Gesù, fondata dai missionari comboniani. Sono la Superiore Generale delle Sorelle con sede a Juba, Sud Sudan. In primo luogo, vorrei portarle i saluti della popolazione del Sud Sudan: la gente vuole che io Le dica quanto loro si sentano grati per i gesti che lei ha tenuto nei riguardi dei presidenti del Sud Sudan *[applauso]*. Siamo rimasti tutti onorati e grati per questo suo gesto, ma molte persone che vivono nelle zone rurali non avevano i mezzi per vedere né leggere su questo evento. In secondo luogo, vorremmo ringraziarLa per il nuovo vescovo della diocesi di Torit. Come Congregazione locale basata in Sud Sudan, l'unica che ora è in crescita, abbiamo di fronte a noi molte sfide, ma la sfida che vorrei portare alla sua attenzione in una domanda è la sfida all'interno della Chiesa. Lei ha parlato di un processo, che è una cosa positiva. Noi al momento abbiamo almeno tre diocesi senza un vescovo, e le altre due hanno vescovi che hanno già raggiunto l'età della pensione, come ci hanno detto, compreso il nostro arcivescovo Paulino Lukudu Loro. Ora, con la situazione che c'è in Sud Sudan, penso che abbiamo bisogno di una Chiesa forte, una diocesi forte con persone che abbiano una guida. Perché, come dice il Vangelo, le pecore senza un pastore si spargono. Quindi, la mia domanda è: quanto può funzionare e andare avanti una diocesi senza un vescovo? Abbiamo bisogno di un vescovo. E l'ultima domanda: io stessa e le persone del Sud Sudan, le chiediamo di venire in Sud Sudan. Grazie!

Papa Francesco

Grazie tante. È vero quello che dice, sono cinque vescovi che mancano: due sono già anziani e le altre tre diocesi sono vacanti. Abbiamo fatto fati-

ca per nominare quest'ultimo e mi dicono che sono in cammino i processi di due. Speriamo... Ma Lei ha ragione, e lì si soffre tanto perché alcuni vescovi per visitare i cattolici, devono andare nei campi profughi perché la situazione non è chiara ancora. Questa è una delle cose più importanti: la nomina dei vescovi. Non sempre si trovano dei candidati adatti, si deve aspettare, ma almeno possiamo dire alla suora che pregheremo perché si trovino bravi vescovi! E ci sono anche i difetti umani: è un bravo prete ma non può fare il vescovo perché non ha questa dimensione, non ha sviluppato quell'altra... Cercare un candidato non è facile. Ma Lei ha ragione, accompagniamo questo con la preghiera. Io sono stato vicino ad andare in Sud Sudan con l'Arcivescovo di Canterbury. Ma non è stato possibile. Abbiamo promesso di andarci insieme, l'Arcivescovo anglicano e io. Forse quest'anno – forse, non è una promessa! – quando vado in Mozambico, Madagascar, Mauritius [in settembre], forse sarà il tempo di passare lì. Quando dico "tempo" non è il tempo dell'orologio, è il tempo maturo per arrivare lì. Io voglio andare. Il Sud Sudan lo porto nel cuore. Ma vorrei dire una cosa molto bella del Sud Sudan. Quando c'era questa situazione da cui non si sapeva come uscire, è arrivata ai dirigenti politici la proposta di fare un ritiro spirituale qui in Vaticano, due giorni, e l'hanno fatto. Facevano il pranzo nella sala da pranzo comune, dove pranzo io, e io li vedevo lì a tavola come novizi: zitti, che mangiavano. Questi che facevano la guerra! Zitti perché pensavano alla meditazione che aveva dato il cattolico, l'episcopaliano, l'anglicano... ma per unirci, sempre. Nessuna nazione ha fatto questo, soltanto loro, sono bravi. E io dico: Signore, se hanno avuto questo coraggio di dare una testimonianza del genere, di venire a fare un ritiro spirituale, da' loro la possibilità di andare avanti! Lì, c'è il problema della povertà e c'è la fame. Io vorrei andarci. E c'è anche un piano di poter andare. Quello dei vescovi davvero [è un punto importante]... E anche la vita religiosa: aiutate perché cresca bene, che siano donne forti, che portino avanti questo, che sarà molto, molto importante.

Mi è piaciuta questa testimonianza, da quell'angolo della geografia africana, che ci aiuterà tanto. E credo che lì qualcuno può dire: "E voi, volete partire?" – "No", come ha detto la Presidente.

Adesso è ora. Io vorrei continuare... ma prendo sul serio – se sarò vivo, non so – l'invito a partecipare almeno a una parte della prossima assemblea. Credo che la motivazione che ha dato la suora è una motivazione vera, se

sarò vivo ci andrò. Altrimenti, ricordatelo, lo ricordi al successore! Che faccia lo stesso! Grazie tante, pregate per me e vi invito a pregare insieme il *Regina Caeli*.

Discorso del Santo Padre consegnato

Care sorelle,

Sono molto lieto di potervi ricevere oggi in occasione della vostra Assemblea generale e di augurarvi un tempo pasquale pieno di pace, gioia e passione nel portare il Vangelo a tutti gli angoli della terra. Sì, la Pasqua è tutto questo e ci invita a essere testimoni del Risorto, vivendo una nuova tappa evangelizzatrice segnata dalla gioia. Nessuno ci può rubare la passione per l'evangelizzazione. Non c'è Pasqua senza missione: "Andate e annunciate il Vangelo a tutti gli uomini".[1] Alla sua Chiesa il Signore chiede di mostrare il trionfo di Cristo sulla morte, chiede di mostrarci la sua Vita. Andate sorelle e annunciate Cristo Risorto come la fonte della gioia che niente e nessuno ci può togliere. Rinnovate costantemente il vostro incontro con Gesù Cristo Risorto e sarete sue testimoni, portando a tutti gli uomini e donne amati dal Signore, in particolare a quanti si sentono vittime della cultura dell'esclusione, la dolce e confortante gioia del Vangelo.

La vita consacrata, come ha affermato a suo tempo san Giovanni Paolo II, come qualsiasi altra realtà della Chiesa, sta attraversando un tempo "delicato e faticoso".[2] Dinanzi al calo numerico che vive la vita consacrata, in particolare quella femminile, la tentazione è quella dello sconforto, della rassegnazione o dell'"arroccamento" nel "si è sempre fatto così".

In questo contesto vi ripeto con forza ciò che vi ho detto in altre occasioni: non abbiate paura di essere poche, bensì di essere insignificanti, di smettere di essere luce che illumini quanti sono immersi nella "notte oscura" della storia. Non abbiate neppure paura di "confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore, la vostra fragilità".[3] Anzi abbiate paura: abbiate panico di smettere di essere sale che dia sapore alla vita degli uomini e delle donne della nostra società. Lavorate senza posa

[1] Cfr. *Mt* 16, 15-20.
[2] San Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, n. 13.
[3] *Lettera a tutti i consacrati*, 21 novembre 2014, i, 1.

per essere sentinelle che annunciano l'arrivo dell'alba;[4] per essere fermento là dove vi trovate e con chi vi trovate, anche se ciò apparentemente non vi porta vantaggi tangibili e immediati.[5]

C'è molta gente che ha bisogno di voi e vi aspetta. Persone che hanno bisogno del vostro sorriso amico che ridia loro speranza; delle vostre mani che le sostengano nel loro cammino; della vostra parola che semini speranza nei loro cuori; del vostro amore alla maniera di Gesù[6] che curi le ferite più profonde causate dalla solitudine, dal rifiuto e dall'esclusione. Non cedete mai alla tentazione dell'autoreferenzialità, del trasformarsi in "eserciti chiusi". Non vi rifugiate nemmeno "in un'opera per eludere la capacità operativa del carisma".[7] Sviluppate piuttosto la *fantasia della carità* e vivete la *fedeltà creativa* ai vostri carismi. Con esse sarete capaci di "riproporre l'inventiva e la santità dei fondatori",[8] aprendo nuove vie per portare l'incoraggiamento e la luce del Vangelo alle diverse culture in cui vivete e lavorate nei più svariati ambiti della società, come essi fecero al loro tempo. Con loro sarete capaci di *rivisitare* i vostri carismi, di andare alla radice, vivendo il presente convenientemente, senza avere paura di camminare, "senza permettere che l'acqua smetta di scorrere [...]. La vita consacrata è come l'acqua: se è stagnante, imputridisce".[9] In tal modo, senza perdere la memoria, sempre necessaria per vivere il presente con passione, eviterete sia il "restaurazionismo" sia l'ideologia, di qualunque segno sia, che tanto male fanno alla vita consacrata e alla stessa Chiesa.

E tutto ciò con la vostra presenza e il vostro servizio umile e discreto, animato sempre dalla preghiera gratuita e dalla preghiera di adorazione e di lode. Pregare, lodare e adorare non è perdere tempo. Quanto più saremo uniti al Signore, tanto più saremo vicini all'umanità, in particolare all'umanità che soffre. "Il nostro futuro sarà pieno di speranza", come afferma il motto di questa Plenaria, e i nostri progetti saranno progetti di futuro, nella misura in cui ci soffermeremo ogni giorno davanti al Signore nella gratuità della preghiera, se non vogliamo che il vino si trasformi in aceto

[4] Cfr *Is* 21, 11-12.
[5] Cfr Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 210.
[6] Cfr *Gv* 13, 1-15.
[7] *La forza della vocazione*, n. 56.
[8] San Giovani Paolo II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, n. 37.
[9] *La forza della vocazione*, nn. 44-45.

e il sale diventi insipido. Sarà possibile conoscere i progetti che il Signore ha fatto per noi solo se manterremo i nostri occhi e il nostro cuore rivolti verso il Signore, contemplando il suo volto e ascoltando la sua Parola.[10] Soltanto così sarete capaci di risvegliare il mondo con la vostra profezia, tratto distintivo e priorità del vostro essere religiose e consacrate.[11] Quanto più urgente è *decentrarsi* per andare nelle periferie esistenziali, tanto più urgente è *incentrarsi* su di Lui e *concentrarsi* sui valori essenziali dei nostri carismi.

Tra i valori essenziali della vita religiosa c'è la vita fraterna in comunità. Constato con tanta gioia i grandi risultati ottenuti in questa dimensione: comunicazione più intensa, correzione fraterna, ricerca della sinodalità nella guida della comunità, accoglienza fraterna nel rispetto per la diversità..., ma al tempo stesso mi preoccupa il fatto che ci siano fratelli e sorelle che conducono la loro vita al margine della fraternità; sorelle e fratelli che da anni sono illegittimamente assenti dalla comunità e perciò ho appena promulgato un Motu Proprio, *Communis vita,* con norme ben precise per evitare questi casi.

In quanto alla vita fraterna in comunità, mi preoccupa anche che ci siano Istituti in cui la multiculturalità e l'internazionalizzazione non sono viste come una ricchezza, ma come una minaccia, e si vivono come conflitto, invece di essere vissute come nuove possibilità che mostrano il vero volto della Chiesa e della vita religiosa e consacrata. Chiedo ai responsabili degli Istituti di aprirsi al nuovo proprio dello Spirito, che soffia dove vuole e come vuole[12] e di preparare le generazioni di altre culture ad assumersi responsabilità. Vivete, sorelle, l'internazionalizzazione dei vostri Istituti come buona novella. Vivete il cambiamento di volto delle vostre comunità con gioia, e non come un male necessario per la conservazione. L'internazionalità e l'interculturalità non tornano indietro.

Mi preoccupano i conflitti generazionali, quando i giovani non sono capaci di portare avanti i sogni degli anziani per farli fruttificare, e gli anziani non sanno accogliere la profezia dei giovani.[13] Quanto mi piace ripetere: i giovani corrono molto, ma gli anziani conoscono il cammino. In

[10] Cfr *Sal* 33.
[11] Cfr *Lettera a tutti i consacrati*, 21 novembre 2014, ii, 2.
[12] Cfr *Gv* 3, 8.
[13] Cfr *Gle* 3, 1.

una comunità sono necessarie sia la saggezza degli anziani sia l'ispirazione e la forza dei giovani.

Care sorelle, attraverso di voi ringrazio tutte le sorelle dei vostri Istituti per il grande lavoro che svolgono nelle diverse periferie in cui vivono. La periferia dell'educazione, dove educare è vincere sempre, vincere per Dio; la periferia della sanità, dove siete servitrici e messaggere della vita, e di una vita degna; e la periferia del lavoro pastorale nelle sue più diverse manifestazioni, dove, testimoniando con le vostre vite il Vangelo, state mostrando il volto materno della Chiesa. Grazie per ciò che siete e per quello che fate nella Chiesa. Non smettete mai di essere donne. "Non occorre smettere di essere donna per uniformarsi".[14]

Al tempo stesso vi chiedo: coltivate la passione per Cristo e la passione per l'umanità. Senza passione per Cristo e per l'umanità non c'è futuro per la vita religiosa e consacrata. La passione vi porterà alla profezia, a essere fuoco che accende altri fuochi. Continuate a compiere passi nella missione condivisa tra diversi carismi e con i laici, invitandoli a opere importanti senza lasciare nessuno privo della dovuta formazione e del senso di appartenenza alla famiglia carismatica. Lavorate ai reciproci rapporti con i pastori, includendoli nel vostro discernimento e integrandoli nella selezione di presenze e ministeri. Il cammino della vita consacrata, sia femminile sia maschile, è il cammino dell'inserimento ecclesiale. Fuori dalla Chiesa e in parallelo con la Chiesa locale, le cose non funzionano. Prestate grande attenzione alla formazione sia permanente sia iniziale e alla formazione di formatori capaci di ascoltare e di accompagnare, di discernere, andando incontro a quanti bussano alle nostre porte. E, pur in mezzo alle prove che forse stiamo attraversando, vivete con gioia la vostra consacrazione. È questa la migliore propaganda vocazionale.

Che la Vergine vi accompagni e vi protegga con la sua materna intercessione. Da parte mia vi benedico di cuore e benedico tutte le sorelle che il Signore vi ha affidato. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

[14] *La forza della vocazione*, n. 111.

IV

In inchoandis operibus LXXIII Coetus Generalis Conferentiae Episcopalis Italicae (C.E.I.).*

Cari fratelli,

Vi ringrazio per questo incontro che desidererei fosse un momento di aiuto al discernimento pastorale sulla vita e la missione della chiesa italiana. Vi ringrazio anche per lo sforzo che offrite ogni giorno nel portare avanti la missione che il Signore vi ha affidato e nel servire il popolo di Dio con e secondo il cuore del Buon Pastore.

Vorrei oggi parlarvi nuovamente di alcune questioni che abbiamo trattato nei nostri precedenti incontri per approfondirle e integrarle con questioni nuove per vedere insieme a che punto siamo. Vi darò la parola in seguito per rivolgermi le domande, le perplessità e le ispirazioni le critiche, tutto quello che portate nel cuore. Sono tre i punti di cui io vorrei parlare.

1 - Sinodalità e collegialità

In occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi il 17 ottobre 2015, ho voluto chiarire che « il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio [...] è dimensione costitutiva della Chiesa », così che « quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola sinodo ».[1]

Anche il nuovo documento della Commissione Teologica Internazionale, sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, nel corso della Sessione Plenaria del 2017, afferma che « la sinodalità, nel contesto ecclesiologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice ». E prosegue così: « Mentre il concetto di *sinodalità* richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa, il concetto di *collegialità* precisa il significato teologico e la forma di esercizio del

* Die 20 Maii 2019.

[1] *AAS* 107 (2015), 1139.

ministero dei Vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all'unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col Vescovo di Roma. La collegialità, pertanto, è la forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei Vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale. Ogni autentica manifestazione di sinodalità esige per sua natura l'esercizio del ministero collegiale dei Vescovi ».[2]

Mi rallegro dunque che questa assemblea ha voluto approfondire questo argomento che in realtà descrive la *cartella clinica* dello stato di salute della Chiesa italiana e del vostro operato pastorale ed ecclesiastico.

Potrebbe essere di aiuto affrontare in questo contesto di eventuale carente collegialità e partecipazione nella conduzione della Conferenza CEI sia nella determinazione dei piani pastorali, che negli impegni programmatici economico-finanziari.

Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un "rumore" ultimamente su questo, è arrivato fino a Santa Marta! –, vi sono due direzioni: *sinodalità dal basso in alto*, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici...[3] – incominciare dalle diocesi: non si può fare un grande sinodo senza andare alla base. Questo è il movimento dal basso in alto – e la valutazione del ruolo dei laici; e poi la *sinodalità dall'alto in basso*, in conformità al discorso che ho rivolto alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze, il 10 novembre 2015, che rimane ancora vigente e deve accompagnarci in questo cammino. Se qualcuno pensa di fare un sinodo sulla Chiesa italiana, si deve incominciare dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso con il documento di Firenze. E questo prenderà, ma si camminerà sul sicuro, non sulle idee.

2 - La riforma dei processi matrimoniali

Come ben sapete, con i due Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et Misericors Iesus*, pubblicati nel 2015, sono stati riordinati *ex*

[2] http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html

[3] Cfr *CIC* 469-494.

integro i processi matrimoniali, stabilendo tre tipi di processo: *ordinario, breviore e documentale*.

L'esigenza di snellire le procedure ha condotto a semplificare il processo ordinario, con l'abolizione della doppia decisione conforme obbligatoria. D'ora in poi, se non c'è appello nei tempi previsti, la prima sentenza che dichiara la nullità del matrimonio diventa esecutiva. Vi è, poi, l'altro tipo di processo: quello *breviore*. « Questa forma di processo è da applicarsi nei casi in cui l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta dalla domanda congiunta dei coniugi, argomenti evidenti, essendo le prove della nullità matrimoniale di rapida dimostrazione. Con la domanda fatta al Vescovo, e il processo istruito dal Vicario giudiziale o da un istruttore, la decisione finale, di dichiarazione della nullità o di rinvio della causa al processo ordinario, appartiene al Vescovo stesso, il quale – in forza del suo ufficio pastorale – è con Pietro il maggiore garante dell'unità cattolica nella fede e nella disciplina. Sia il processo ordinario che quello *breviore* sono comunque processi di natura prettamente giudiziale, il che significa che la nullità del matrimonio potrà essere pronunciata solo qualora il giudice consegua la certezza morale sulla base degli atti e delle prove raccolte ».[4]

Il processo *breviore* ha introdotto così una tipologia nuova, ossia la possibilità di rivolgersi al Vescovo, quale capo della Diocesi, chiedendogli di pronunciarsi personalmente su alcuni casi, nei casi più manifesti di nullità. E questo poiché la dimensione pastorale del Vescovo, comprende ed esige anche la sua funzione personale di giudice. Il che non solo manifesta la prossimità del pastore diocesano ai suoi fedeli, ma anche la presenza del Vescovo come segno di Cristo sacramento di salvezza. Per questo il Vescovo e il Metropolita, con atto amministrativo, devono procedere all'erezione del tribunale diocesano, se ancora non sia stato costituito, e nel caso di difficoltà, possono anche accedere a un Tribunale diocesano o interdiocesano viciniore. Questo è importante.

Questa riforma processuale è basata sulla *prossimità* e sulla *gratuità*. *Prossimità* alle famiglie ferite significa che il giudizio, per quanto possibile, si celebri nella Chiesa diocesana, senza indugio e senza inutili prolungamenti. Il termine *gratuità* rimanda al mandato evangelico secondo

[4] Sussidio applicativo del Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*: http://www.rotaromana.va/content/dam/rotaromana/documenti/Sussidio/Sussidio%20Mitis%20Iudex%20Dominus%20ITA.pdf

il quale gratuitamente si è ricevuto e gratuitamente si deve dare,[5] per cui richiede che la pronunzia ecclesiastica di nullità non equivalga ad un elevato costo che le persone disagiate non riescono a sostenere. Questo è molto importante.

Sono ben consapevole che voi, nella 71ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, e attraverso varie comunicazioni,[6] avete previsto un aggiornamento circa la riforma del regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale. Tuttavia, mi rammarica constatare che la riforma, dopo più di quattro anni, rimane ben lontana dall'essere applicata nella grande parte delle Diocesi italiane.

Ribadisco con chiarezza che il *Rescritto* da me dato, nel dicembre 2015, ha abolito il Motu Proprio di Pio XI *Qua cura*,[7] che istituiva i Tribunali Ecclesiastici Regionali in Italia e, pertanto, auspico vivamente che l'applicazione dei due suddetti Motu Proprio trovi la sua piena ed immediata attuazione in tutte le Diocesi dove ancora non si è provveduto.

Al riguardo, cari confratelli, non dobbiamo mai dimenticare che la spinta riformatrice del processo matrimoniale canonico, caratterizzata – come ho già detto sopra – dalla *prossimità*, *celerità* e *gratuità* delle procedure, è volta a mostrare che la Chiesa è madre ed ha a cuore il bene dei propri figli, che in questo caso sono quelli segnati dalla ferita di un amore spezzato; e pertanto tutti gli operatori del Tribunale, ciascuno per la sua parte e la sua competenza, devono agire perché questo si realizzi, e di conseguenza non anteporre null'altro che possa impedire o rallentare l'applicazione della riforma, di qualsiasi natura o interesse possa trattarsi.

Il buon esito della riforma passa necessariamente attraverso una conversione delle strutture e delle persone; e quindi non permettiamo che gli interessi economici di alcuni avvocati oppure la paura di perdere potere di alcuni Vicari Giudiziari frenino o ritardino la riforma.

3 - Il rapporto tra i sacerdoti e i vescovi

Il rapporto tra noi Vescovi e i nostri sacerdoti rappresenta, indiscutibilmente, una delle questioni più vitali nella vita della Chiesa, è la spina

[5] Cfr *Mt* 10, 8.

[6] https://giuridico.chiesacattolica.it/il-motu-proprio-mitis-iudex-dominus-iesus-e-la-riforma-dei-processi-matrimoniali-2/

[7] 1938.

dorsale su cui si regge la comunità diocesana. Cito le parole sagge di Sua Eminenza il Cardinale Bassetti quando scrisse: «Se si dovesse incrinare questo rapporto tutto il corpo ne risulterebbe indebolito. E lo stesso messaggio finirebbe per affievolirsi».[8]

Il Vescovo è il pastore, il segno di unità per l'intera Chiesa diocesana, il padre e la guida per i propri sacerdoti e per tutta la comunità dei credenti; egli ha il compito inderogabile di curare *in primis* e attentamente il suo rapporto con i suoi sacerdoti. Alcuni Vescovi, purtroppo, fanno fatica a stabilire relazioni accettabili con i propri sacerdoti, rischiando così di rovinare la loro missione e addirittura indebolire la stessa missione della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ci insegna che i presbiteri costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi.[9] Ciò significa che non esiste Vescovo senza il suo presbiterio e, a sua volta, non esiste presbiterio senza un rapporto sano *cum episcopo*. Anche il Decreto conciliare *Christus Dominus* afferma: «Tutti i sacerdoti, sia diocesani sia religiosi, in unione con il Vescovo partecipano all'unico sacerdozio di Cristo e perciò sono costituiti provvidenziali cooperatori dell'ordine episcopale. [...] Perciò essi costituiscono un solo presbiterio e una sola famiglia, di cui il Vescovo è il padre».[10]

Il rapporto solido tra il Vescovo e i suoi sacerdoti si basa sull'amore incondizionato testimoniato da Gesù sulla croce, che rappresenta l'unica vera regola di comportamento per i Vescovi e i sacerdoti. In realtà, i sacerdoti sono i nostri più prossimi collaboratori e fratelli. Sono il prossimo più prossimo! Si basa anche sul rispetto reciproco che manifesta la fedeltà a Cristo, l'amore alla Chiesa, l'adesione alla Buona Novella. La comunione gerarchica, in verità, crolla quando viene infettata da qualsiasi forma di potere o di autogratificazione personale; ma, all'opposto, si fortifica e cresce quando viene abbracciata dallo spirito di totale abbandono e di servizio al popolo di Dio.

Noi Vescovi abbiamo il dovere di presenza e di vicinanza al popolo cristiano, ma in particolare ai nostri sacerdoti, senza discriminazione e senza preferenze. Un pastore vero vive in mezzo al suo gregge e ai suoi presbiteri, e sa come ascoltare e accogliere tutti senza pregiudizi.

[8] «Il rapporto tra il vescovo e i suoi preti per servire il popolo di Dio»: *L'Osservatore Romano*, 7 marzo 2015.

[9] Cfr Cost. *Lumen gentium*, 28.

[10] N. 28.

Non dobbiamo cadere nella tentazione di avvicinare solo i sacerdoti simpatici o adulatori e di evitare coloro che secondo il vescovo sono antipatici e schietti; di consegnare tutte le responsabilità ai sacerdoti disponibili o "arrampicatori" e di scoraggiare i sacerdoti introversi o miti o timidi, oppure problematici. Essere padre di tutti i propri sacerdoti; interessarsi e cercare tutti; visitare tutti; saper sempre trovare tempo per ascoltare ogni volta che qualcuno lo domanda o ne ha necessità; far sì che ciascuno si senta stimato e incoraggiato dal suo Vescovo. Per essere pratico: se il vescovo riceve la chiamata di un sacerdote, risponda in giornata, al massimo il giorno dopo, così quel sacerdote saprà che ha un padre.

Cari confratelli, i nostri sacerdoti si sentono continuamente sotto attacco mediatico e spesso ridicolizzati oppure condannati a causa di alcuni errori o reati di alcuni loro colleghi, e hanno vivo bisogno di trovare nel loro Vescovo la figura del fratello maggiore e del padre che li incoraggia nei periodi difficili; li stimola alla crescita spirituale e umana; li rincuora nei momenti di fallimento; li corregge con amore quando sbagliano; li consola quando si sentono soli; li risolleva quando cadono. Ciò richiede, prima di tutto, *vicinanza* ai nostri sacerdoti, che hanno bisogno di trovare la porta del Vescovo e il suo cuore sempre aperti. Richiede di essere Vescovo-padre, Vescovo-fratello!

Cari fratelli, ho voluto condividere con voi questi tre argomenti come spunti di riflessione. Ora lascio a voi la parola e vi ringrazio in anticipo per la sincerità e la franchezza. E grazie tante!

V

Ad participes Conventus Internationalis a Dicasterio pro Laicis, Familia et Vita provecti de argumento «Yes to Life! Prendersi cura del prezioso dono della vita nella fragilità».*

Signori Cardinali,
venerati fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle,

buongiorno e benvenuti. Saluto il Cardinale Farrell e lo ringrazio per le sue parole di introduzione. Saluto i partecipanti al Convegno internazionale «*Yes to Life! Prendersi cura del prezioso dono della vita nella fragilità*», organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e dalla Fondazione "Il Cuore in una Goccia", una delle realtà che nel mondo si adoperano ogni giorno per accogliere alla nascita bambini in condizioni di estrema fragilità. Bambini che, in taluni casi, la cultura dello scarto definisce "incompatibili con la vita", e così condannati a morte.

Ma nessun essere umano può essere mai incompatibile con la vita, né per la sua età, né per le sue condizioni di salute, né per la qualità della sua esistenza. Ogni bambino che si annuncia nel grembo di una donna è un dono, che cambia la storia di una famiglia: di un padre e di una madre, dei nonni e dei fratellini. E questo bimbo ha bisogno di essere accolto, amato e curato. Sempre! Anche quando piangono, come quello [*applausi*]. Forse qualcuno potrà pensare: "Ma, fa rumore... portiamolo via". No: questa è una musica che tutti noi dobbiamo ascoltare. E dirò che ha sentito gli applausi e si è accorto che erano per lui. Bisogna ascoltare sempre, anche quando il bambino ci dà un po' fastidio; anche in chiesa: che piangano i bambini in chiesa! Lodano Dio. Mai, mai cacciare via un bambino perché piange. Grazie per la testimonianza.

Quando una donna scopre di aspettare un bambino, si muove immediatamente in lei un senso di mistero profondo. Le donne che sono mamme lo sanno. La consapevolezza di una *presenza,* che cresce dentro di lei, pervade tutto il suo essere, rendendola non più solo donna, ma madre. Tra lei e il bambino si instaura fin da subito un intenso dialogo incrociato, che la

* Die 25 Maii 2019.

scienza chiama *cross-talk.* Una relazione reale e intensa tra due esseri umani, che comunicano tra loro fin dai primi istanti del concepimento per favorire un reciproco adattamento, man mano che il piccolo cresce e si sviluppa. Questa capacità comunicativa non è solo della donna, ma soprattutto del bimbo, che nella sua individualità provvede ad inviare messaggi per rivelare la sua presenza e i suoi bisogni alla madre. È così che questo nuovo essere umano diventa subito un *figlio,* muovendo la donna con tutto il suo essere a protendersi verso di lui.

Oggi, le moderne tecniche di diagnosi prenatale sono in grado di scoprire fin dalle prime settimane la presenza di malformazioni e patologie, che a volte possono mettere in serio pericolo la vita del bambino e la serenità della donna. Il solo sospetto della patologia, ma ancor più la certezza della malattia, cambiano il vissuto della gravidanza, gettando le donne e le coppie in uno sconforto profondo. Il senso di solitudine, di impotenza, e la paura della sofferenza del bambino e della famiglia intera emergono come un grido silenzioso, un richiamo di aiuto nel buio di una malattia, della quale nessuno sa predire l'esito certo. Perché l'evoluzione di ogni malattia è sempre soggettiva e nemmeno i medici spesso sanno come si manifesterà nel singolo individuo.

Eppure, c'è una cosa che la medicina sa bene: i bambini, fin dal grembo materno, se presentano condizioni patologiche, sono *piccoli pazienti,* che non di rado si possono curare con interventi farmacologici, chirurgici e assistenziali straordinari, capaci ormai di ridurre quel terribile divario tra possibilità diagnostiche e terapeutiche, che da anni costituisce una delle cause dell'aborto volontario e dell'abbandono assistenziale alla nascita di tanti bambini con gravi patologie. Le terapie fetali, da un lato, e gli *Hospice Perinatali,* dall'altro, ottengono risultati sorprendenti in termini clinico-assistenziali e forniscono un essenziale supporto alle famiglie che accolgono la nascita di un figlio malato.

Tali possibilità e conoscenze devono essere messe a disposizione di tutti per diffondere un approccio scientifico e pastorale di accompagnamento *competente.* Per questo, è indispensabile che i medici abbiano ben chiaro non solo l'obiettivo della guarigione, ma il valore sacro della vita umana, la cui tutela resta il fine ultimo della pratica medica. La professione medica è una missione, una *vocazione alla vita,* ed è importante che i medici siano consapevoli di essere essi stessi un dono per le famiglie che vengono loro

affidate: medici capaci di entrare in relazione, di farsi carico delle vite altrui, proattivi di fronte al dolore, capaci di tranquillizzare, di impegnarsi a trovare sempre soluzioni rispettose della dignità di ogni vita umana.

In tal senso, il *confort care* perinatale è una modalità di cura che umanizza la medicina, perché muove ad una relazione responsabile con il bambino malato, che viene accompagnato dagli operatori e dalla sua famiglia in un *percorso assistenziale integrato,* che non lo abbandona mai, facendogli sentire calore umano e amore.

Tutto ciò si rivela necessario specialmente nei confronti di quei bambini che, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, sono destinati a morire subito dopo il parto, o a breve distanza di tempo. In questi casi, la cura potrebbe sembrare un inutile impiego di risorse e un'ulteriore sofferenza per i genitori. Ma uno sguardo attento sa cogliere il significato autentico di questo sforzo, volto a portare a compimento l'amore di una famiglia. Prendersi cura di questi bambini aiuta, infatti, i genitori ad elaborare il lutto e a concepirlo non solo come perdita, ma come tappa di un cammino percorso insieme. Quel bambino resterà nella loro vita per sempre. Ed essi lo avranno potuto amare. Tante volte, quelle poche ore in cui una mamma può cullare il suo bambino lasciano una traccia nel cuore di quella donna, che non lo dimentica mai. E lei si sente – permettetemi la parola – realizzata. Si sente mamma.

Purtroppo la cultura oggi dominante non promuove questo approccio: a livello sociale il timore e l'ostilità nei confronti della disabilità inducono spesso alla scelta dell'aborto, configurandolo come pratica di "prevenzione". Ma l'insegnamento della Chiesa su questo punto è chiaro: la vita umana è sacra e inviolabile e l'utilizzo della diagnosi prenatale per finalità selettive va scoraggiato con forza, perché espressione di una disumana mentalità eugenetica, che sottrae alle famiglie la possibilità di accogliere, abbracciare e amare i loro bambini più deboli. Delle volte noi sentiamo: "Voi cattolici non accettate l'aborto, è il problema della vostra fede". No: è un problema pre-religioso. La fede non c'entra. Viene dopo, ma non c'entra: è un problema umano. È un problema pre-religioso. Non carichiamo sulla fede una cosa che non le compete dall'inizio. È un problema umano. Soltanto due frasi ci aiuteranno a capire bene questo: due domande. Prima domanda: è lecito eliminare una vita umana per risolvere un problema? Seconda domanda: è lecito affittare un sicario per risolvere un problema?

A voi la risposta. Questo è il punto. Non andare sul religioso su una cosa che riguarda l'umano. Non è lecito. Mai, mai eliminare una vita umana né affittare un sicario per risolvere un problema.

L'aborto non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano. Piuttosto sono la paura della malattia e la solitudine a far esitare i genitori. Le difficoltà di ordine pratico, umano e spirituale sono innegabili, ma proprio per questo azioni pastorali più incisive sono urgenti e necessarie per sostenere coloro che accolgono dei figli malati. Bisogna, cioè, creare spazi, luoghi e "reti d'amore" ai quali le coppie si possano rivolgere, come pure dedicare tempo all'accompagnamento di queste famiglie. A me viene in mente una storia che io ho conosciuto nella mia altra Diocesi. C'era una ragazzina di 15 anni down che è rimasta incinta e i genitori erano andati dal giudice per chiedere il permesso di abortire. Il giudice, un uomo retto sul serio, ha studiato la cosa e ha detto: "Voglio interrogare la bambina". "Ma è down, non capisce..." "No no, che venga". È andata la ragazzina quindicenne, si è seduta lì, ha incominciato a parlare con il giudice e lui le ha detto: "Ma tu sai cosa ti succede?" "Sì, sono malata..." "Ah, e com'è la tua malattia?" "mi hanno detto che ho dentro un animale che mi mangia lo stomaco, e per questo devono fare un intervento" "No... tu non hai un verme che ti mangia lo stomaco. Tu sai cos'hai lì? Un bambino!" E la ragazza down ha fatto: "Oh, che bello!": così. Con questo, il giudice non ha autorizzato l'aborto. La mamma lo vuole. Sono passati gli anni. È nata una bambina. Ha studiato, è cresciuta, è diventata avvocato. Quella bambina, dal momento che ha capito la sua storia perché gliel'hanno raccontata, ogni giorno di compleanno chiamava il giudice per ringraziarlo per il dono della nascita. Le cose della vita. Il giudice è morto e adesso lei è diventata promotore di giustizia. Ma guarda che cosa bella! L'aborto non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano.

Grazie, dunque, a tutti voi che lavorate per questo. E grazie, in particolare, a voi famiglie, mamme e papà, che avete accolto la vita fragile – la parola fragilità va sottolineata – perché le mamme, e anche le donne, sono specialista in fragilità: accogliere la vita fragile; e che ora siete di sostegno e aiuto per altre famiglie. La vostra testimonianza d'amore è un dono per il mondo. Vi benedico e vi porto nella mia preghiera. E vi chiedo per favore di pregare per me.

Grazie!

VI

Ad participes XXI Coetus Generalis Caritatis Internationalis.*

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle,

sono lieto di avere questa opportunità di incontrarvi in occasione della vostra XXI Assemblea Generale. Ringrazio il Cardinale Tagle per le parole che mi ha indirizzato e rivolgo un cordiale saluto a tutti voi, alla grande famiglia della *Caritas* e a quanti nei vostri rispettivi Paesi si impegnano nel *servizio della carità*.

In questi giorni, provenendo da ogni parte del mondo, avete vissuto un momento significativo nella vita della Confederazione, finalizzato non solo ad adempiere ai doveri statutari, ma anche a rafforzare i vincoli di comunione reciproca nell'adesione al Successore di Pietro, a motivo dello speciale legame esistente tra la vostra organizzazione e la Sede Apostolica. Infatti, San Giovanni Paolo II volle conferire a *Caritas Internationalis* la personalità giuridica canonica pubblica, chiamandovi a condividere la missione stessa della Chiesa nel servizio della carità.

Oggi vorrei soffermarmi a riflettere brevemente con voi su tre parole-chiave: *carità*, *sviluppo integrale* e *comunione*.

Considerata la missione che la *Caritas* è chiamata a svolgere nella Chiesa, è importante tornare sempre a riflettere assieme sul significato della stessa parola *carità*. La carità non è una sterile prestazione oppure un semplice obolo da devolvere per mettere a tacere la nostra coscienza. Quello che non dobbiamo mai dimenticare è che la carità ha la sua origine e la sua essenza in Dio stesso;[1] la carità è l'abbraccio di Dio nostro Padre ad ogni uomo, in modo particolare agli ultimi e ai sofferenti, i quali occupano nel suo cuore un posto preferenziale. Se guardassimo alla carità come a una prestazione, la Chiesa diventerebbe un'agenzia umanitaria e il *servizio della carità* un suo "reparto logistico". Ma la Chiesa non è nulla di tutto questo, è qualcosa di diverso e di molto più grande: è, in Cristo, il segno e lo strumento dell'amore di Dio per l'umanità e per tutto il creato, nostra casa comune.

* Die 27 Maii 2019.

[1] Cfr *Gv* 4, 8.

La seconda parola è *sviluppo integrale*. Nel servizio della carità è in gioco la visione dell'uomo, la quale non può ridursi a un solo aspetto ma coinvolge *tutto l'essere umano* in quanto figlio di Dio, creato a sua immagine. I poveri sono anzitutto persone, e nei loro volti si cela quello di Cristo stesso. Essi sono *sua carne*, segni del suo corpo crocifisso, e noi abbiamo il dovere di raggiungerli anche nelle periferie più estreme e nei sotterranei della storia con la *delicatezza* e la *tenerezza* della Madre Chiesa. Dobbiamo puntare alla promozione di *tutto l'uomo e di tutti gli uomini* affinché siano autori e protagonisti del proprio progresso. Il servizio della carità deve, pertanto, scegliere la logica dello sviluppo integrale come antidoto all[2]a cultura dello scarto e dell'indifferenza. E rivolgendomi a voi, che siete la *Caritas*, voglio ribadire che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale».[3] Voi lo sapete bene: la grandissima parte dei poveri «possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede».[4] Pertanto, come ci insegna anche l'esempio dei Santi e delle Sante della carità, «l'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria».[5]

La terza parola è *comunione*, che è centrale nella Chiesa, definisce la sua essenza. La comunione ecclesiale nasce dall'incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che, mediante l'annuncio della Chiesa, raggiunge gli uomini e crea comunione con Lui stesso e con il Padre e lo Spirito Santo.[6] È la comunione in Cristo e nella Chiesa che anima, accompagna, sostiene il servizio della carità sia nelle comunità stesse sia nelle situazioni di emergenza in tutto il mondo. In questo modo, la *diakonia della carità* diventa strumento visibile di comunione nella Chiesa.[7] Per questo, come Confederazione siete accompagnati dal *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*, che ringrazio per il lavoro che svolge ordinariamente e, in particolare, per il sostegno alla missione ecclesiale di *Caritas Internationalis*. Ho detto che siete *accompagnati*: non siete "sotto".

[2] Cfr S. Paolo VI, Enc. *Populorum progressio*, 34.
[3] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 200.
[4] *Ibid.*
[5] *Ibid.*
[6] Cfr *1 Gv* 1, 3.
[7] Cfr *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 4.

Riprendendo questi tre aspetti fondamentali per vivere nella *Caritas*, ossia la carità, lo sviluppo integrale e la comunione, vorrei esortarvi a viverli con stile di povertà, di gratuità e di umiltà.

Non si può vivere la carità senza avere relazioni interpersonali con i poveri: vivere con i poveri e per i poveri. I poveri non sono numeri ma persone. Perché vivendo con i poveri impariamo a praticare la carità con lo spirito di povertà, impariamo che la carità è condivisione. In realtà, non solo la carità che non arriva alla tasca risulta una falsa carità, ma la carità che non coinvolge il cuore, l'anima e tutto il nostro essere è un'idea di carità ancora non realizzata.

Occorre essere sempre attenti a non cadere nella tentazione di vivere una carità ipocrita o ingannatrice, una carità identificata con l'elemosina, con la beneficienza, oppure come "pillola calmante" per le nostre inquiete coscienze. Ecco perché si deve evitare di assimilare l'operato della carità con l'efficacia filantropica o con l'efficienza pianificatrice oppure con l'esagerata ed effervescente organizzazione.

Essendo la carità la più ambita delle virtù alla quale l'uomo possa aspirare per poter imitare Dio, risulta scandaloso vedere operatori di carità che la trasformano in business: parlano tanto della carità ma vivono nel lusso o nella dissipazione oppure organizzano Forum sulla carità sprecando inutilmente tanto denaro. Fa molto male constatare che alcuni operatori di carità si trasformano in funzionari e burocrati.

Ecco perché vorrei ribadire che la carità non è un'idea o un pio sentimento, ma è l'incontro esperienziale con Cristo; è il voler vivere con il cuore di Dio che non ci chiede di avere verso i poveri un generico amore, affetto, solidarietà, ecc., ma di incontrare in loro Lui stesso,[8] con lo stile di povertà.

Cari amici, vi ringrazio, a nome di tutta la Chiesa, per quello che fate *con e per* tanti fratelli e sorelle che fanno fatica, che sono lasciati ai margini, che sono oppressi dalle schiavitù dei nostri giorni, e vi incoraggio ad andare avanti! Possiate tutti voi, in comunione con le comunità ecclesiali a cui appartenete e di cui siete espressione, continuare a dare con gioia il vostro contributo perché cresca nel mondo il Regno di Dio, Regno di giustizia, di amore e di pace. Vi nutra e vi illumini sempre il Vangelo, e vi guidi l'insegnamento e la cura pastorale della madre Chiesa.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

[8] Cfr *Mt* 25, 31-46.

VII

Ad participes occursus «Climate Change and New Evidence from Science, Engineering, and Policy».*

Illustri Signori e Signore,

saluto cordialmente ciascuno di voi oggi qui presenti: il Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e i Ministri delle Finanze di diverse Nazioni. Vi sono grato per essere venuti in Vaticano, a discutere di un argomento di grande importanza per l'umanità e per l'intero creato. Nel nostro tempo sembra che i profitti e le perdite siano maggiormente considerati di quanto non lo siano le vite e le morti, e nel quale al patrimonio netto di un'azienda viene data la precedenza sul valore infinito dell'umanità. Voi oggi siete qui per riflettere su come rimediare a questa profonda crisi causata da una confusione dei nostri conti morali con i nostri conti finanziari. Voi siete qui per aiutare a fermare una crisi che sta conducendo il mondo verso il disastro.

L'attuale interdipendenza globale ci obbliga a pensare al mondo come fosse un *unicum* con un piano comune.[1] Nel 2015 le Nazioni del mondo si sono unite consensualmente attorno a due importanti Accordi: quello degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e quello sul Clima nella COP21 di Parigi. È vostra responsabilità, come *leader* finanziari delle vostre Nazioni, perseguire e stimolare ad azioni volte a raggiungere gli obiettivi che i vostri Governi hanno adottato quattro anni fa per il bene dell'umanità di oggi e del futuro. Questa è un'impresa fondamentale. Dobbiamo raggiungere ciò che abbiamo concordato, perché la sopravvivenza e il benessere dipendono da questo.

I segni oggi non sono buoni. Gli investimenti in combustibili fossili continuano a crescere, nonostante gli scienziati ci dicano che i combustibili fossili devono rimanere nel sottosuolo. L'Agenzia Internazionale per l'Energia ha recentemente riferito che gli investimenti in energia pulita sono nuovamente diminuiti per il secondo anno consecutivo, sebbene gli esperti abbiano più volte segnalato i vantaggi sull'ambiente umano deri-

* Die 27 Maii 2019.

[1] Cfr Enc. *Laudato si'*, 164.

vanti dall'energia pulita proveniente dal vento, dal sole e dall'acqua. Noi continuiamo a camminare su strade vecchie perché siamo intrappolati dalla nostra cattiva contabilità e dalla corruzione di interessi acquisiti. Noi continuiamo a considerare e contare come profitto quello che minaccia la nostra stessa sopravvivenza.

Le conseguenze dell'inazione globale sono sorprendenti. Circa due settimane fa, alcuni centri di ricerca scientifica hanno registrato che la concentrazione di diossido di carbonio nell'atmosfera, tra le cause principali del riscaldamento globale legate ad attività umane, ha raggiunto le 415 parti per milione, il più elevato livello mai registrato. In giro per il mondo vediamo ondate di calore, siccità, incendi boschivi, inondazioni ed altri eventi meteorologici estremi, innalzamento dei livelli del mare, emersione di malattie e di ulteriori problemi che sono solo un duro avvertimento di qualcosa di molto peggio che potrebbe essere in arrivo, a meno che non si agisca e non si agisca con urgenza.

Oggi, durante il vostro incontro, avete ascoltato le parole di insigni climatologi ed esperti. Il loro messaggio è stato chiaro e urgente. Dobbiamo agire con decisione per porre fine alle emissioni di gas serra entro la metà del secolo al più tardi e fare anche di più. Le concentrazioni di diossido di carbonio devono diminuire in modo significativo al fine di assicurare la sicurezza della nostra casa comune. Avete anche ascoltato che questo può essere ottenuto a basso costo usando energia pulita e migliorando l'efficienza energetica.

Questa è l'indicazione della ragione, la base per la nostra azione comune. Decidiamo pertanto di lavorare insieme per questi fini:

– che apprezziamo ciò che è importante, non ciò che è superfluo;

– che correggiamo i nostri conti nazionali e i conti dei nostri "affari", in modo tale da non perseguire più quelle attività che stanno distruggendo il nostro pianeta;

– che poniamo termine alla dipendenza globale dai combustibili fossili;

– che apriamo un nuovo capitolo di energia pulita e sicura, che ad esempio utilizzi risorse rinnovabili come il vento, il sole e l'acqua;

– soprattutto, che agiamo con prudenza e responsabilità nelle nostre economie per venire realmente incontro alle necessità umane, per promuovere la dignità umana, per aiutare i poveri, e per liberarci dall'idolatria del denaro che crea così tante sofferenze.

Voi siete i responsabili delle finanze dei vostri Paesi, che tenete i libri contabili per conto dei vostri rispettivi Governi. In primo luogo, però, dobbiamo riconoscere il "libro mastro" della vita stessa, della dignità umana, della sopravvivenza, perché quale vantaggio ha un uomo se guadagna il mondo intero e poi perde la propria vita?[2] Sì, noi siamo di fronte ad una materia di calcolo, il calcolo di salvare il nostro mondo dall'indifferenza e dall'idolatria del denaro. Questo è ciò che Gesù intendeva quando ci disse che i poveri in spirito sono beati perché ad essi appartiene il Regno dei Cieli.[3]

Auspico che, in qualità di amministratori delle finanze del mondo, vi poniate d'accordo su un piano comune, che sia in armonia con la scienza del clima, con la nuova ingegneria dell'energia pulita e anzitutto con l'etica della dignità umana. Vi esorto a chiedere ai vostri colleghi Ministri delle Finanze di tutto il mondo di unire i vostri sforzi e i vostri piani. Possa il vostro lavoro con gli scienziati e i tecnici e con i popoli delle vostre Nazioni, specialmente con i più poveri, raggiungere gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile e dell'Accordo di Parigi sul Clima.

Una volta che il piano comune sia concordato dai vostri Governi, spero che possiamo nuovamente incontrarci, per ringraziare Dio per la sua misericordia che ci consente di correggere il nostro cammino prima che sia troppo tardi. Il tempo è essenziale. Attendiamo la vostra decisiva azione per il bene di tutta l'umanità.

Con questi pensieri, di nuovo vi esprimo la mia gratitudine e invoco su tutti voi abbondanti benedizioni divine. Grazie!

[2] Cfr *Mc* 8, 38.
[3] Cfr *Mt* 5, 3.

VIII

Ad participes Summi Consilii Iudicum Panamericanorum de iuribus socialibus et doctrina Franciscana.*

Señoras y señores, es motivo de alegría y también de esperanza encontrarlos en esta Cumbre donde se han dado una cita que no se limita solamente a ustedes, sino que evoca la labor que realizan mancomunadamente con abogados, asesores, fiscales, defensores, funcionarios, y evoca también a vuestros pueblos con el deseo y la búsqueda sincera para garantizar que la justicia, y especialmente la justicia social, pueda llegar a todos. Vuestra misión, noble y pesada, pide consagrarse al servicio de la justicia y del bien común con el llamado constante a que los derechos de las personas y especialmente de los más vulnerables sean respetados y garantizados. De esta manera, ustedes ayudan a que los Estados no renuncien a su más excelsa y primaria función: hacerse cargo del bien común de su pueblo. «La experiencia enseña que –señalaba Juan XXIII– cuando falta una acción apropiada de los poderes públicos en lo económico, lo político o lo cultural, se produce entre los ciudadanos, sobre todo en nuestra época, un mayor número de desigualdades en sectores cada vez más amplios, resultando así que los derechos y deberes de la persona humana carecen de toda eficacia práctica».[1]

Celebro esta iniciativa de reunirse, así como la realizada el año pasado en la ciudad de Buenos Aires, en la que más de 300 magistrados y funcionarios judiciales deliberaron sobre los Derechos sociales a la luz de *Evangelii gaudium, Laudato si'* y el discurso a los Movimientos Populares en Santa Cruz de la Sierra. De allí salió un conjunto interesante de vectores para el desarrollo de la misión que tienen en manos. Esto nos recuerda la importancia y, por qué no, la necesidad de encontrarse para afrontar los problemas de fondo que vuestras sociedades están atravesando y, como sabemos, no pueden ser resueltos simplemente por acciones aisladas o actos voluntarios de una persona o de un país, sino que reclama la generación de una nueva atmósfera; es decir, una cultura marcada por liderazgos compartidos y valientes que sepan involucrar a otras personas y otros grupos

* Die 4 Iunii 2019.

[1] Carta enc. *Pacem in terris*, 63.

hasta que fructifiquen en importantes acontecimientos históricos[2] capaces de abrir caminos a las generaciones actuales, y también a las futuras, sembrando condiciones para superar las dinámicas de exclusión y segregación de modo que la inequidad no tenga la última palabra.[3] Nuestros pueblos reclaman este tipo de iniciativas que ayuden a dejar todo tipo de actitud pasiva o espectadora como si la historia presente y futura tuviera que ser determinada y contada por otros.

Nos toca vivir una etapa histórica de cambios en donde se pone en juego el alma de nuestros pueblos. Un tiempo de crisis –crisis: el carácter chino, riesgos, peligros y oportunidades; es ambivalente, muy sabio esto– tiempo de crisis en la que se verifica una paradoja: por un lado, un fenomenal desarrollo normativo, por otro un deterioro en el goce efectivo de los derechos consagrados globalmente. Es como inicio de los nominalismos, siempre empiezan así. Es más, cada vez, y con mayor frecuencia, las sociedades adoptan formas anómicas de hecho, sobre todo en relación a las leyes que regulan los Derechos sociales, y lo hacen con diversos argumentos. Esta anomia está fundamentada por ejemplo en carencias presupuestarias, imposibilidad de generalizar beneficios o el carácter programático más que operativo de los mismos. Me preocupa constatar que se levantan voces, especialmente de algunos "doctrinarios", que tratan de "explicar" que los Derechos sociales ya son "viejos", están pasados de moda y no tienen nada que aportar a nuestras sociedades. De este modo confirman políticas económicas y sociales que llevan a nuestros pueblos a la aceptación y justificación de la desigualdad y de la indignidad. La injusticia y la falta de oportunidades tangibles y concretas detrás de tanto análisis incapaz de ponerse en los pies del otro –y digo pies, no zapatos, porque en muchos casos esas personas no tienen–, es también una forma de generar violencia: silenciosa, pero violencia al fin. La normatividad excesiva, nominalista, independentista, desemboca siempre en violencia.

« Hoy vivimos en inmensas ciudades que se muestran modernas, orgullosas y hasta vanidosas. Ciudades –orgullosas de su revolución tecnológica y digital– que ofrecen innumerables placeres y bienestar para una minoría feliz... pero se les niega el techo a miles de vecinos y hermanos nuestros,

[2] Cf. Exhort. apost. *Evangelii gaudium,* 223.
[3] Cf. Carta enc. *Laudato si',* 53.164.

incluso niños, y se los llama, elegantemente, “personas en situación de calle”. Es curioso como en el mundo de las injusticias, abundan los eufemismos».[4] Pareciera que las Garantías Constitucionales y los Tratados internacionales ratificados, en la práctica, no tienen valor universal.

La “injusticia social naturalizada” –o sea como algo natural– y, por tanto, invisibilizada que sólo recordamos o reconocemos cuando “algunos hacen ruido en las calles” y son rápidamente catalogados como peligrosos o molestos, termina por silenciar una historia de postergaciones y olvidos. Permítanme decirlo, esto es uno de los grandes obstáculos que encuentra el pacto social y que debilita el sistema democrático. Un sistema político-económico, para su sano desarrollo, necesita garantizar que la democracia no sea sólo nominal, sino que pueda verse plasmada en acciones concretas que velen por la dignidad de todos sus habitantes bajo la lógica del bien común, en un llamado a la solidaridad y una opción preferencial por los pobres.[5] Esto exige los esfuerzos de las máximas autoridades, y por cierto del poder judicial, para reducir la distancia entre el reconocimiento jurídico y la práctica del mismo. No hay democracia con hambre, ni desarrollo con pobreza, ni justicia en la inequidad.

Cuántas veces la igualdad nominal de muchas de nuestras declaraciones y acciones no hace más que esconder y reproducir una desigualdad real y subyacente y devela que se está ante un posible orden ficcional. La economía de los papeles, la democracia adjetiva, y la multimedia concentrada generan una burbuja que condiciona todas las miradas y opciones desde el amanecer hasta la puesta del sol.[6] Orden ficcional que iguala en su virtualidad pero que, en lo concreto, amplía y aumenta la lógica y las estructuras de la exclusión-expulsión porque impide un contacto y compromiso real con el otro. Impide lo concreto, o hacerse cargo de lo concreto.

No todos parten del mismo lugar a la hora de pensar el orden social. Esto nos cuestiona y nos exige pensar nuevos caminos para que la igualdad ante la ley no degenere en la propensión de la injusticia. En un mundo de virtualidades, cambios y fragmentación –estamos en la época de lo virtual–, los Derechos sociales no pueden ser solamente exhortativos o apelativos nominales, sino que han de ser faro y brújula para el camino porque «la

[4] *Encuentro Mundial de Movimientos Populares*, 28 octubre 2014.

[5] Cf. Carta enc. *Laudato si'*, 158.

[6] Cf. Roberto Andrés Gallardo, *Derechos sociales y doctrina franciscana*, 14.

salud de las instituciones de una sociedad tiene consecuencias en el ambiente y en la calidad de vida humana».[7]

Se nos pide lucidez de diagnóstico y capacidad de decisión ante el conflicto, se nos pide no dejarnos dominar por la inercia o por una actitud estéril como quienes lo miran, lo niegan o lo anulan y siguen adelante como si nada pasara, se lavan las manos para poder continuar con sus vidas. Otros entran de tal manera en el conflicto que quedan prisioneros, pierden horizontes y proyectan en las instituciones las propias confusiones e insatisfacciones. La invitación es mirar de frente el conflicto, sufrirlo y resolverlo transformándolo en el eslabón de un nuevo proceso.[8]

Asumiendo el conflicto queda claro que nuestro compromiso es con nuestros hermanos para darle operatividad a los Derechos sociales con el compromiso de buscar desarticular todos los argumentos que atenten contra su concreción, y esto por medio de la aplicación o creación de una legislación capaz de alzar a las personas en el reconocimiento de su dignidad. Los vacíos legales, tanto de una legislación adecuada como de la accesibilidad y el cumplimiento de la misma, ponen en marcha círculos viciosos que privan a las personas y a las familias de las necesarias garantías para su desarrollo y su bienestar. Estos vacíos son generadores de corrupción que encuentran en el pobre y en el ambiente los primeros y principales afectados.

Sabemos que el derecho no es solamente la ley o las normas, sino también una praxis que configura los vínculos, lo cual los transforma, en cierto modo, en "hacedores" del derecho cada vez que se confrontan con las personas y la realidad. Y esto invita a movilizar toda la imaginación jurídica a fin de repensar las instituciones y hacer frente a las nuevas realidades sociales que se están viviendo.[9] Es muy importante, en este sentido, que las personas que lleguen a los escritorios de ustedes y a sus mesas de trabajo sientan que ustedes han llegado antes a ellos, que ustedes han llegado primero, que ustedes los conocen y los comprenden en su situación particular, pero especialmente reconociéndolos en su plena ciudadanía y en su potencial ser agentes de cambio y transformación. No perdamos nunca de vista que los sectores populares no son en primer lugar un problema sino parte activa del rostro de nuestras comunidades y naciones, ellos

[7] Carta enc. *Laudato si'*, 142.
[8] Cf. Exhort. apost. *Evangelii gaudium,* 227.
[9] Cf. Horacio Corti, *Derechos sociales y doctrina franciscana*, 106.

tienen todo el derecho a la participación en la búsqueda y construcción de soluciones inclusivas. «El marco político e institucional no existe sólo para evitar malas prácticas, sino también para alentar mejores prácticas, para estimular la creatividad que busca nuevos caminos, para facilitar las iniciativas personales y colectivas».[10]

Es importante estimular que, desde el inicio de la formación profesional, los operadores jurídicos puedan hacerlo en contacto real con las realidades a las que un día servirán, conociéndolas de primera mano y comprendiendo las injusticias por las que un día tendrán que actuar. También es necesario buscar todos los medios y mecanismos para que los jóvenes provenientes de situaciones de exclusión o marginación puedan llegar ellos mismos a capacitarse de manera que puedan tomar el protagonismo necesario. Mucho se ha hablado por ellos, necesitamos también escucharlos y darles voz en estos encuentros. Me viene a la memoria el *leit motiv* implícito de todo paternalismo jurídico-social: todo para el pueblo pero nada con el pueblo. Tales medidas nos permitirán instaurar una cultura del encuentro «porque ni los conceptos ni las ideas se aman [...]. La entrega, la verdadera entrega, surge del amor a hombres y mujeres, niños y ancianos, pueblos y comunidades... rostros, rostros y nombres que llenan el corazón».[11]

Aprovecho esta oportunidad de reunirme con ustedes para manifestarles mi preocupación por una nueva forma de intervención exógena en los escenarios políticos de los países a través del uso indebido de procedimientos legales y tipificaciones judiciales. El *lawfare,* además de poner en serio riesgo la democracia de los países, generalmente es utilizado para minar los procesos políticos emergentes y propender a la violación sistemática de los Derechos sociales. Para garantizar la calidad institucional de los Estados es fundamental detectar y neutralizar este tipo de prácticas que resultan de la impropia actividad judicial en combinación con operaciones multimediáticas paralelas. Sobre esto no me detengo pero el juicio previo mediático lo conocemos todos.

Esto nos recuerda que, en no pocos casos, la defensa o priorización de los Derechos sociales sobre otros tipos de intereses, los llevará a ustedes a enfrentarse no sólo con un sistema injusto sino también con un pode-

[10] Carta enc. *Laudato si'*, 177.

[11] *II Encuentro Mundial de los Movimientos Populares*, Santa Cruz de la Sierra, 9 julio 2015.

roso sistema comunicacional del poder, que distorsionará frecuentemente el alcance de sus decisiones, pondrá en duda su honestidad y también su probidad, incluso pueden hacerle juicio. Es una batalla asimétrica y erosiva en la que para vencer hay que mantener no sólo la fortaleza sino también la creatividad y una adecuada elasticidad. ¡Cuántas veces los jueces y juezas se enfrentan en soledad a las murallas de la difamación y del oprobio, cuando no de la calumnia! Ciertamente, se requiere de una gran entereza para poder sobrellevarlas. « Felices los que son perseguidos por practicar la justicia, porque a ellos les pertenece el Reino de los Cielos »,[12] decía Jesús. En este sentido, me alegra que uno de los objetivos de este encuentro sea la conformación de un Comité Permanente Panamericano de Jueces y Juezas por los Derechos sociales, que tenga entre sus objetivos superar la soledad en la magistratura, brindando apoyo y asistencia recíproca para revitalizar el ejercicio de su misión. La verdadera sabiduría no se consigue con una mera acumulación de datos –eso es enciclopedismo– una acumulación que termina saturando y obnubilando en una especie de contaminación ambiental, sino con la reflexión, el diálogo, el encuentro generoso entre las personas, esa confrontación adulta, sana que nos hace crecer a todos.[13]

En el 2015 les decía a los integrantes de los Movimientos populares: Ustedes « tienen un rol esencial, no sólo exigiendo y reclamando, sino fundamentalmente creando. Ustedes son poetas sociales: creadores de trabajo, constructores de viviendas, productores de alimentos, sobre todo para los descartados por el mercado mundial ».[14] Estimados magistrados: Ustedes tienen un rol esencial; permítanme que les diga que ustedes también son poetas, son poetas sociales cuando no tienen miedo « a ser protagonistas en la transformación del sistema judicial basado en el valor, en la justicia y en la primacía de la dignidad de la persona humana »[15] sobre cualquier otro tipo de interés o justificación. Quisiera terminar diciéndoles: « Felices los que tienen hambre y sed de justicia; felices los que trabajan por la paz ».[16] Muchas gracias.

[12] *Mt* 5, 10.
[13] Cf. Carta enc. *Laudato si'*, 47.
[14] *II Encuentro Mundial de los Movimientos Populares*, Santa Cruz de la Sierra, 9 julio 2015.
[15] Nicolás Vargas, *Derechos sociales y doctrina franciscana*, 230.
[16] *Mt* 5, 6.9.

IX

Ad participes Congressus Sedum Nationalium pro Vocationibus Ecclesiarum in Europa.*

Discorso del Santo Padre «a braccio»

Grazie per questa visita, grazie al Signor Cardinale per le sue parole.

Ho preparato qui una riflessione, che consegnerò al Cardinale, e mi permetto di parlare un po' a braccio di quello che mi viene dal cuore.

Quando si parla di vocazioni, mi vengono in mente tante cose, tante cose da dire, che si possono pensare o fare, piani apostolici o proposte... Ma io vorrei prima di tutto chiarire una cosa: che il lavoro per le vocazioni, con le vocazioni, non dev'essere, non è proselitismo. Non è "cercare nuovi soci per questo club". No. Deve muoversi nella linea della crescita che Benedetto XVI tanto chiaramente ci ha detto: la crescita della Chiesa è per attrazione, non per proselitismo. Così. Lo ha detto anche a noi [Vescovi Latinoamericani] ad Aparecida. Non si tratta di cercare dove prendere la gente..., come quelle suorine che andavano nelle Filippine negli anni '90, '91, '92. Non avevano case nelle Filippine, ma andavano lì e portavano le ragazze qui. E ricordo che nel Sinodo del '94 è uscito sul giornale: "La tratta delle novizie". La Conferenza episcopale filippina ha detto: "No. Prima di tutto nessuno viene qui a pescare le vocazioni, non va". E le suore che hanno casa nelle Filippine, facciano la prima parte della formazione nelle Filippine. Così si evita qualche deformazione. Questo ho voluto chiarirlo, perché lo spirito del proselitismo ci fa male.

Poi, penso – a proposito della vocazione – alla capacità delle persone che aiutano. Aiutare un giovane o una giovane a scegliere la vocazione della sua vita, sia come laico, laica, come sacerdote, religiosa, è aiutare a far sì che trovi il dialogo con il Signore. Che impari a domandare al Signore: "Cosa vuoi da me?". Questo è importante, non è un convincimento intellettuale, no: la scelta di una vocazione deve nascere dal dialogo con il Signore, qualunque sia la vocazione. Il Signore mi ispira ad andare avanti nella vita così, per questa strada. E questo significa un bel lavoro per voi: aiutare il dialogo. Si capisce che se voi non dialogate con il Signore, sarà

* Die 6 Iunii 2019.

abbastanza difficile insegnare agli altri a dialogare su questo punto. Il dialogo con il Signore.

Poi, gli atteggiamenti. Lavorare con i giovani esige tanta pazienza, tanta!, tanta capacità di ascolto, perché a volte i giovani si ripetono, si ripetono... Pazienza e capacità di ascolto. E poi ringiovanirsi: cioè mettersi in moto, in movimento con loro. Oggi il lavoro con i giovani, in genere, qualsiasi tipo, si fa in movimento. Quando io ero giovane, il lavoro con i giovani si faceva nei circoli di riflessione. Ci riunivamo, facevamo riflessione su quel tema, sull'altro, ognuno studiava il tema prima... E noi eravamo soddisfatti, e facevamo alcune opera di misericordia, visite agli ospedali, a qualche casa di riposo... Ma era più sedentario. Oggi i giovani sono in movimento, e si deve lavorare con loro in movimento, e cercare in movimento di aiutarli a trovare la vocazione nella loro vita. Questo stanca... Bisogna stancarsi! Non si può lavorare per le vocazioni senza stancarsi. È quello che ci chiede la vita, la realtà, il Signore, e tutti.

Poi una cosa: il linguaggio del Signore. Oggi sono stato in una riunione con la Commissione COMECE. Il presidente ha fatto una riflessione, mi ha detto: "Sono andato in Tailandia con un gruppo di 30, 40 giovani a fare delle ricostruzioni nel nord, per aiutare quella gente". "E lei, perché fa questo?", ho domandato. E lui mi ha detto: "Per capire bene il linguaggio dei giovani". A volte noi parliamo ai giovani come siamo abituati a parlare agli adulti. Per loro, tante volte il nostro linguaggio è "esperanto", è proprio come se parlassimo esperanto, perché non capiscono nulla. Capire il loro linguaggio, che è un linguaggio povero di comunione, perché loro sanno tanto di contatti, ma non comunicano. Comunicare è forse la sfida che noi dovremmo avere con i giovani. La comunicazione, la comunione. Insegnare loro che è bene l'informatica, sì, avere qualche contatto, ma questo non è il linguaggio: questo è un linguaggio "gassoso". Il vero linguaggio è comunicare. Comunicare, parlare... E questo è un lavoro di filigrana, di "merletti" come dicono qui. È un lavoro da fare andando passo a passo. E a noi spetta anche capire cosa significa per un giovane vivere sempre "in connessione", dove è andata la capacità di *raccogliersi in sé stessi*: questo è un lavoro per i giovani. Non è facile, non è facile, ma non si può andare con preconcetti o con l'imposizione puramente dottrinale, nel senso buono della parola: "Tu devi fare questo". No. Bisogna accompagnare, guidare, e aiutare affinché l'incontro con il Signore faccia loro vedere qual è la strada

nella vita. I giovani sono diversi tra loro, sono diversi in tutti i luoghi, ma sono uguali nell'inquietudine, nella sete di grandezza, nella voglia di fare del bene. Sono uguali tutti. C'è la diversità e l'uguaglianza.

Forse [potrà servirvi] questo che mi è venuto di dirvi, invece di leggere il discorso, che avrete per riflettere. Grazie del vostro lavoro! Non perdete la speranza, e andate avanti, con gioia.

E adesso che vedo questo coraggioso Cappuccino dell'Islanda, finiamo con una barzelletta. Al nord della sua terra, d'inverno fa 40 sotto zero. E c'era un suo fedele che è andato a comprare un frigo, e gli hanno chiesto: "Ma perché tu vai a comprare il frigo?" – "Per riscaldare mio figlio!".

È mezzogiorno, preghiamo il *Regina Caeli* insieme.

Discorso del Santo Padre consegnato

Cari fratelli e sorelle,

saluto tutti voi partecipanti a questo Convegno, che vuole favorire l'attuazione del Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani. Vi ringrazio per il lavoro che portate avanti nei rispettivi campi di servizio, e anche per lo sforzo di confrontarvi e condividere le esperienze. Da parte mia, vorrei indicarvi alcune linee che mi stanno particolarmente a cuore. Nell'Esortazione apostolica *Christus vivit* ho incoraggiato a «crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione».[1] Incoraggio anche voi, che lavorate nel cosiddetto "vecchio continente", a credere che «tutto ciò che viene toccato da Cristo diventa giovane e si riempie di vita».[2]

Le tre linee che vi indico sono: la *santità*, come chiamata che dà senso al cammino di tutta la vita; la *comunione*, come "humus" delle vocazioni nella Chiesa; la *vocazione* stessa, come parola-chiave da preservare, coniugandola con le altre: "felicità", "libertà" e "insieme"; e infine declinandola come *speciale consacrazione*.

Santità

Il discorso sulla vocazione porta sempre a pensare ai giovani, perché «la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta

[1] N. 3.
[2] Cfr *ibid.*, 1.

alla chiamata di Dio».[3] Questo è bene, ma non dobbiamo dimenticare che la vocazione *è un cammino che dura tutta la vita*. Infatti, la vocazione riguarda il tempo della giovinezza quanto all'orientamento e alla direzione da assumere in risposta all'invito di Dio, e riguarda la vita adulta nell'orizzonte della fecondità e del discernimento del bene da compiere. La vita è fatta per portare frutto nella carità e questo riguarda la chiamata alla santità che il Signore fa a tutti, ciascuno attraverso la sua propria strada.[4] Molto spesso abbiamo considerato la vocazione come un'avventura individuale, credendo che riguardi soltanto "me" e non prima di tutto "noi". In realtà, «nessuno si salva da solo, ma si diventa santi insieme».[5] «La vita dell'uno è legata alla vita dell'altro»,[6] ed è necessario che ci prendiamo cura di questa comune santità di popolo.

Comunione

La pastorale non può che essere sinodale, vale a dire capace di dare forma a un "camminare insieme".[7] E la sinodalità è figlia della comunione. Si tratta di vivere di più la figliolanza e la fraternità, di favorire la stima reciproca, valorizzare la ricchezza di ciascuno, credere che il Risorto può operare meraviglie anche attraverso le ferite e le fragilità che fanno parte della storia di tutti. Dalla comunione della Chiesa nasceranno nuove vocazioni. Spesso nelle nostre comunità, nelle famiglie, nei presbitéri abbiamo pensato e lavorato con logiche mondane, che ci hanno diviso e separato. Ciò appartiene anche ad alcuni tratti della cultura odierna e la sofferta storia politica dell'Europa è di monito e fa da sprone. Solo riconoscendoci veramente comunità – aperte, vive, inclusive – diventeremo capaci di futuro. Di questo i giovani hanno sete.

Vocazione

La parola "vocazione" non è scaduta. L'abbiamo ripresa nell'ultimo Sinodo, durante tutte le fasi. Ma la sua destinazione rimane il popolo di Dio, la predicazione e la catechesi, e soprattutto l'incontro personale, che

[3] *Doc. Finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani*, 140.
[4] Cfr *Gaudete et exsultate*, 10-11.
[5] Cfr *ibid.*, 6.
[6] *Gen* 44, 30.
[7] Cfr *Christus vivit*, 206.

è il primo momento dell'annuncio del Vangelo.[8] Conosco alcune comunità che hanno scelto di non pronunciare più la parola "vocazione" nelle loro proposte giovanili, perché ritengono che i giovani ne abbiano paura e non partecipino alle loro attività. Questa è una strategia fallimentare: togliere dal vocabolario della fede la parola "vocazione" significa mutilarne il lessico correndo il rischio, presto o tardi, di non capirsi più. Abbiamo bisogno – invece – di uomini e donne, laici e consacrati appassionati, ardenti per l'incontro con Dio e trasformati nella loro umanità, capaci di annunciare con la vita la felicità che viene dalla loro vocazione.

Felicità

Questo – l'essere un segno gioioso – non è per nulla scontato, eppure è la questione più importante per il nostro tempo, in cui la "dea lamentela" ha molti seguaci e ci si accontenta di gioie passeggere. Invece la felicità è più profonda, permane anche quando la gioia o l'entusiasmo del momento scompaiono, anche quando sopraggiungono le difficoltà, il dolore, lo scoraggiamento, la disillusione. La felicità rimane perché è Gesù stesso, la cui amicizia è indissolubile.[9] «In fondo – diceva Papa Benedetto – vogliamo una cosa sola: la vita beata, la vita che è semplicemente vita, semplicemente felicità».[10] Alcune esperienze di pastorale giovanile e vocazionale confondono la felicità che è Gesù con la gioia emozionante e annunciano la vocazione come tutta luminosa. Questo non va bene, perché quando si entra a contatto con la carne sofferente dell'umanità – la propria o quella degli altri –, questa gioia scompare. Altri introducono l'idea che discernere la propria vocazione o camminare nella vita spirituale sia una questione di tecniche, di esercizi dettagliati o di regole da seguire; in realtà, «la vita che Dio ci offre [...] è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie».[11]

Libertà

È vero che la parola "vocazione" ai giovani può fare paura, perché spesso è stata confusa con un progetto che toglie la libertà. Dio, invece, sostiene

[8] Cfr *Evangelii gaudium*, 127-129.
[9] Cfr *Christus vivit*, 154.
[10] Enc. *Spe salvi*, 11.
[11] *Christus vivit*, 252.

sempre fino in fondo la libertà di ciascuno.[12] È bene ricordarlo, soprattutto quando l'accompagnamento personale o comunitario innesca dinamiche di dipendenza o, peggio, di plagio. Questo è molto grave, perché impedisce la crescita e il consolidarsi della libertà, soffoca la vita rendendola infantile. La vocazione si riconosce a partire dalla realtà, in ascolto della Parola di Dio e della storia, in ascolto dei sogni che ispirano le decisioni, nella meraviglia di riconoscere – a un certo punto – che ciò che vogliamo per davvero è anche ciò che Dio vuole da noi. Dallo stupore di questo punto d'incontro, la libertà si orienta a una scelta dirompente d'amore e la volontà fa crescere gli argini capaci di contenere e incanalare verso un'unica direzione tutta la propria energia di vita.

Insieme

La vocazione – lo abbiamo già accennato – non è mai soltanto "mia". «I veri sogni sono i sogni del "noi"».[13] Nessuno può compiere una scelta di vita soltanto per sé; la vocazione è sempre per e con gli altri. Penso che dovremmo riflettere molto su questi "sogni del noi" perché riguardano la vocazione delle nostre comunità di vita consacrata, i nostri presbitéri, le nostre parrocchie, i nostri gruppi ecclesiali. Il Signore non chiama mai solo come singoli, ma sempre all'interno di una fraternità per condividere il suo progetto d'amore, che è plurale fin dall'inizio perché lo è Lui stesso, Trinità misericordiosa. Trovo sia molto fecondo pensare alla vocazione in questa prospettiva. Anzitutto perché offre uno sguardo missionario condiviso, poi perché rinnova la consapevolezza che nella Chiesa nulla si compie da soli; che siamo all'interno di una lunga storia orientati verso un futuro che è partecipazione di tutti. La pastorale vocazionale non può essere compito solo di alcuni *leader*, ma della comunità: «ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale».[14]

Vocazioni a una speciale consacrazione

«Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, possiamo "gettare di nuovo

[12] Cfr *ibid.*, 113.
[13] *Veglia con i giovani italiani*, 11 agosto 2018.
[14] *Christus vivit*, 254.

le reti" nel nome del Signore, con piena fiducia».[15] Voglio ribadire con forza questa mia certezza incoraggiandovi a impiegare ancora più energie nell'avviare processi e allargare spazi di fraternità che affascina[16] perché vive di Vangelo.

Penso alle tante comunità di vita consacrata che operano capillarmente nella carità e nella missione. Penso alla vita monastica, nella quale affondano le radici dell'Europa e che ancora è capace di attrarre molte vocazioni, soprattutto femminili: essa va custodita, valorizzata e aiutata ad esprimersi per quello che veramente è, scuola di preghiera e di comunione. Penso alle parrocchie, radicate nel territorio e alla loro forza di evangelizzare questo tempo. Penso all'impegno sincero di innumerevoli sacerdoti, diaconi, consacrati, consacrate e vescovi «che ogni giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani. La loro opera è una foresta che cresce senza fare rumore».[17]

Non abbiate paura di accettare la sfida di annunciare ancora la vocazione alla vita consacrata e al ministero ordinato. La Chiesa ne ha bisogno! E quando i giovani incontrano uomini e donne consacrati credibili, non perché perfetti, ma perché segnati dall'incontro col Signore, sanno gustare una vita differente e interrogarsi sulla loro vocazione. «La Chiesa attira l'attenzione dei giovani attraverso il suo radicarsi in Gesù Cristo. Cristo è la Verità che rende la Chiesa diversa da qualsiasi altro gruppo secolare in cui potremmo identificarci».[18]

Oggi la vita di tutti è frammentata e a volte ferita; quella della Chiesa non lo è di meno. Radicarsi in Cristo è la via maestra per lasciare che la sua opera ci ricomponga. Accompagnare e formare la vocazione è acconsentire all'opera artigianale di Cristo che è venuto a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi e ai ciechi la vista.[19] Coraggio allora! Cristo ci vuole vivi!

[15] *Ibid.*, 274.
[16] Cfr *ibid.*, 38.
[17] *Ibid.*, 99.
[18] *Documento pre-sinodale dei giovani*, 11.
[19] Cfr *Lc* 4, 18.

NUNTII

I

Ad participes Conferentiae Internationalis «The Common Good on our Common Seas» (Havniae, 3-5 Maii 2019).

To my Venerable Brother,
Cardinal Peter Turkson,
Prefect of the Dicastery
for Promoting Integral Human Development

On the occasion of "The Common Good on our Common Seas" Conference taking place in Copenhagen from 3 to 5 May 2019, I would ask you to convey my cordial best wishes to all the participants, and to assure them of my prayers for a fruitful meeting.

Your gathering brings together representatives of different religious traditions and international organizations, and from the fields of business, science and education in order to explore the challenges and opportunities facing our seas, oceans and coastal areas, and those whose livelihoods depend on them. As you focus on this vital issue, two elements seem particularly important, namely intergenerational justice and dialogue.

First, I would encourage you to consider "intergenerational solidarity" (cfr *Laudato Si'*, 159-162) as a key moral imperative in responding to the problems of our time. By placing the needs of our contemporaries, especially young people, and also of generations yet to come, at the heart of efforts to care for creation, then the common good of all may be promoted and protected, "since the world we have received also belongs to those who will follow us" (cfr *ibid.* 159).

On the basis of intergenerational justice, and of the integrity of life which embraces time as well as space (cfr *Lumen Fidei*, 57), I hope that the solidarity and fraternal concern that extends the hand of friendship and compassion to the poorest of our brothers and sisters will find concrete expression in support for coastal communities and for all those who work on our seas, who so often are disproportionately affected by climate change and the injustices of unsustainable models of development.

Second, I am confident that in considering the threats caused by unjust management of our seas and criminal manipulation of maritime industries – not least among them the scourge of human trafficking – an increasingly interdisciplinary and dialogical approach will foster an ever more effective set of responses to the complex challenges we face.

Dialogue is not a mere method or strategy for achieving results, rather it reflects the very nature of the cosmos itself, for God creates the world and all it contains not in an abstract or distant way but through speaking his word: "God said, 'Let the waters bring forth swarms of living creatures'" (*Gen* 1:20). Reflecting the essential quality of the created order, dialogue is thus not only desirable but essential: dialogue between religions, dialogue between nations, dialogue between believers and non-believers, dialogue between the sciences, dialogue between rich and poor, dialogue for all! Certainly this is no easy task, but "the gravity of the ecological crisis demands that we all look to the common good, embarking on a path of dialogue which demands patience, self-discipline and generosity" (cfr *Laudato Si'*, 201).

As you consider these important questions, I willingly offer these thoughts as a contribution to your deliberations, which I entrust to the intercession of Our Lady Star of the Sea. Upon all those taking part in this international conference, I invoke the divine blessings of wisdom and fortitude.

From the Vatican, 16 April 2019

FRANCIS

II

Occasione data Diei Mundialis Migrantis et Profugi (29 Septembris 2019).

Non si tratta solo di migranti

Cari fratelli e sorelle,

la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 39); tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo con dolore constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l'umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la "globalizzazione dell'indifferenza". In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione.

Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché "non si tratta solo di migranti", vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista.

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (*Mt* 14, 27). *Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure*. Le cattiverie e le brutture del

nostro tempo accrescono «il nostro timore verso gli "altri", gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro» (*Omelia*, Sacrofano, 15 febbraio 2019). Il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me; mi priva di un'occasione di incontro col Signore (cfr *Omelia nella Messa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 14 gennaio 2018).

«Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (*Mt* 5, 46). *Non si tratta solo di migranti: si tratta della carità*. Attraverso le opere di carità dimostriamo la nostra fede (cfr *Gc* 2, 18). E la carità più alta è quella che si esercita verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare. «Ciò che è in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita. [...] Il progresso dei nostri popoli [...] dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta e col suo sguardo scredita ed esautora tutti i falsi idoli che ipotecano e schiavizzano la vita; idoli che promettono una felicità illusoria ed effimera, costruita al margine della realtà e della sofferenza degli altri» (*Discorso presso la Caritas Diocesana di Rabat*, 30 marzo 2019).

«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione» (*Lc* 10, 33). *Non si tratta solo di migranti: si tratta della nostra umanità*. Ciò che spinge quel Samaritano – uno straniero rispetto ai giudei – a fermarsi è la compassione, un sentimento che non si spiega solo a livello razionale. La compassione tocca le corde più sensibili della nostra umanità, provocando un'impellente spinta a "farsi prossimo" di chi vediamo in difficoltà. Come Gesù stesso ci insegna (cfr *Mt* 9, 35-36; 14, 13-14; 15, 32-37), avere compassione significa riconoscere la sofferenza dell'altro e passare subito all'azione per lenire, curare e salvare. Avere compassione significa dare spazio alla tenerezza, che invece la società odierna tante volte ci chiede di reprimere. «Aprirsi agli altri non impoverisce, ma arricchisce, perché aiuta ad essere più umani: a riconoscersi

parte attiva di un insieme più grande e a interpretare la vita come un dono per gli altri; a vedere come traguardo non i propri interessi, ma il bene dell'umanità» (*Discorso nella Moschea "Heydar Aliyev" di Baku*, Azerbaijan, 2 ottobre 2016).

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 18, 10). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno*. Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi. I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le "briciole" del banchetto (cfr *Lc* 16, 19-21). «La Chiesa "in uscita" [...] sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24). Lo sviluppo esclusivista rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale, e si preoccupa anche delle generazioni future.

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (*Mc* 10, 43-44). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto*. Gesù Cristo ci chiede di non cedere alla logica del mondo, che giustifica la prevaricazione sugli altri per il mio tornaconto personale o quello del mio gruppo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è "prima gli ultimi!". «Uno spirito individualista è terreno fertile per il maturare di quel senso di indifferenza verso il prossimo, che porta a trattarlo come mero oggetto di compravendita, che spinge a disinteressarsi dell'umanità degli altri e finisce per rendere le persone pavide e ciniche. Non sono forse questi i sentimenti che spesso abbiamo di fronte ai poveri, agli emarginati, agli ultimi della società? E quanti ultimi abbiamo nelle nostre società! Tra questi, penso soprattutto ai migranti, con il loro carico di difficoltà e sofferenze, che affrontano ogni giorno nella ricerca, talvolta disperata, di un luogo ove vivere in pace e con dignità» (*Discorso al Corpo Diplomatico*, 11 gennaio

2016). Nella logica del Vangelo gli ultimi vengono prima, e noi dobbiamo metterci a loro servizio.

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone*. In questa affermazione di Gesù troviamo il cuore della sua missione: far sì che tutti ricevano il dono della vita in pienezza, secondo la volontà del Padre. In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per tutte le persone, alle quali va riconosciuta la fondamentale uguaglianza. Pertanto, «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (S. Paolo VI, Enc. *Populorum progressio*, 14).

«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Ef* 2, 19). *Non si tratta solo di migranti: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo*. In questa nostra epoca, chiamata anche l'era delle migrazioni, sono molte le persone innocenti che cadono vittime del "grande inganno" dello sviluppo tecnologico e consumistico senza limiti (cfr Enc. *Laudato si'*, 34). E così si mettono in viaggio verso un "paradiso" che inesorabilmente tradisce le loro aspettative. La loro presenza, a volte scomoda, contribuisce a sfatare i miti di un progresso riservato a pochi, ma costruito sullo sfruttamento di molti. «Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*).

Cari fratelli e sorelle, la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati. Se mettiamo in pratica questi verbi, contribuiamo a costruire la città di Dio e dell'uomo, promuoviamo lo sviluppo umano integrale di

tutte le persone e aiutiamo anche la comunità mondiale ad avvicinarsi agli obiettivi di sviluppo sostenibile che si è data e che, altrimenti, saranno difficilmente raggiunti.

Dunque, non è in gioco solo la causa dei migranti, non è solo di loro che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana. I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi". Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio.

È questo l'auspicio che accompagno con la preghiera invocando, per intercessione della Vergine Maria, Madonna della Strada, abbondanti benedizioni su tutti i migranti e i rifugiati del mondo e su coloro che si fanno loro compagni di viaggio.

Dal Vaticano, 27 maggio 2019

FRANCESCO

III

Ad Moderatorem Generalem FAO occasione inaugurationis decennii Agriculturae Familiaris Nationum Unitorum (2019-2028).

Al Profesor José Graziano da Silva
Director General de la Organización de las Naciones Unidas
para la alimentación y la agricultura (*FAO*)

Ilustrísimo señor:

Me dirijo a usted en este día en el que comienza el decenio de las Naciones Unidas sobre la agricultura familiar (2019-2028); iniciativa con la que se desea cumplir el propósito *Hambre Cero 2030* y alcanzar el segundo de los *Objetivos de Desarrollo Sostenible de la Agenda 2030*: «Erradicar el hambre, lograr la seguridad alimentaria y mejorar la nutrición y promover una agricultura sostenible».

La familia está formada por un entramado de relaciones, y es donde se aprende a convivir con los demás y a estar en sintonía con el mundo que nos rodea. Por eso representa ese *humus* fructífero y modelo de comportamiento para una agricultura sostenible, que tiene consecuencias beneficiosas, no solo para el sector agrícola, sino también para toda la humanidad y la salvaguardia del medio ambiente. En este sentido, la familia ayuda a entender el vínculo que existe entre humanidad, creación y agricultura.

Al mismo tiempo, en la realidad familiar se aplica el principio de subsidiariedad que es capaz de plasmar el orden social, en cuanto instrumento que regula las relaciones. A través de una subsidiariedad adecuada, las autoridades públicas, desde el nivel local hasta la dimensión internacional más amplia, pueden trabajar, junto con la familia, para el desarrollo de las áreas rurales sin descuidar el objetivo del bien común y dando prioridad a quienes se encuentran en una situación de mayor necesidad.

En esta "subsidiariedad ascendente" que nos permite escuchar y reconocer a nuestro prójimo, se puede ver cómo la empresa agrícola familiar no puede prescindir de la contribución específica del genio femenino, tan necesario en todas las expresiones de la vida social (cf. *Compendio de la Doctrina Social de la Iglesia*, 295). La contribución de la mujer en la actividad agrícola es significativa, en particular en los países en vías de desarrollo.

Ellas participan en todas las etapas de la producción de alimentos, desde la siembra hasta la cosecha, la gestión y el cuidado del ganado, e incluso en trabajos más pesados.

Por último, la crisis alimentaria en los países menos desarrollados y la grave crisis económica y financiera en los países desarrollados, han impulsado en distintos lugares un renovado esfuerzo para hacer de la agricultura no solo una herramienta para el empleo sino también para el desarrollo del individuo y de la comunidad. El trabajo de los jóvenes en la agricultura, además de combatir el desempleo, puede dar un nuevo vigor a un sector que se está convirtiendo en estratégico para el interés nacional de muchos países. Los objetivos contemplados en la *Agenda 2030* no pueden ignorar la aportación de los jóvenes y su capacidad para innovar.

Es importante revisar el sistema educativo para que responda mejor a las necesidades del sector agrícola y, por lo tanto, para integrar a los jóvenes en el mercado laboral. El interés y el talento de los jóvenes para la agricultura debe contar con el respaldo de un adecuado entorno educativo y de políticas económicas que les proporcionen las herramientas necesarias para expresar sus capacidades y convertirse así en agentes de cambio y de desarrollo para sus comunidades, desde una visión de ecología integral. El sistema educativo debe superar la mera transferencia de conocimiento e integrar la cultura ecológica que debe contemplar « una mirada distinta, un pensamiento, una política, un programa educativo, un estilo de vida y una espiritualidad que conformen una resistencia ante el avance del paradigma tecnocrático » (Carta enc. *Laudato si'*, 111). La transmisión de estos valores que encuentran su lecho natural en la familia puede forjar la realidad local hasta la vida internacional.

Señor Director General: Esta oportunidad que se nos brinda para reflexionar y trabajar en favor de la agricultura familiar en vistas de erradicar el hambre es motivo para concienciar aún más a la sociedad acerca de las necesidades que padecen nuestros hermanos y hermanas carentes de lo más básico. Para ello, es necesario dar a los pueblos una estructura adecuada que les permita liberarse del hambre; será posible si se unen esfuerzos, se trabaja con determinación y prontitud, como también si se concretan acciones en un planteamiento que tenga en cuenta los derechos humanos fundamentales y la solidaridad intergeneracional como base de la sostenibilidad. Estas acciones serán esenciales para alcanzar, también

a través de la agricultura familiar, la meta establecida por el segundo de los *Objetivos de Desarrollo Sostenible*.

El Señor bendiga los esfuerzos y trabajos de los representantes de las naciones acreditadas ante la FAO, de los que forman parte de esa organización y de los que han contribuido a hacer posible esta iniciativa al servicio de la gran familia humana.

Vaticano, 29 de mayo de 2019

FRANCISCO

CONVENTIO

Notarum permutatio inter Sanctam Sedem ac Regionem Megaloburgi-Pomeraniae Anterioris de erigenda cathedra Theologiae catholicae apud Facultatem Philosophiae Studiorum Universitatis Rostokiensis.*

NOTENWECHSEL ZWISCHEN
DEM HEILIGEN STUHL
vertreten durch den Apostolischen Nuntius in Deutschland
und
DEM LAND MECKLENBURG-VORPOMMERN
vertreten durch die Ministerpräsidentin

REGIERUNG DES LANDES MECKLENBURG-VORPOMMERN

VERBALNOTE

Die Regierung des Landes Mecklenburg-Vorpommern begrüßt die Apostolische Nuntiatur in der Bundesrepublik Deutschland und beehrt sich unter Bezugnahme auf den Vertrag zwischen dem Heiligen Stuhl und der Freien und Hansestadt Hamburg, dem Land Mecklenburg-Vorpommern und dem Land Schleswig-Holstein über die Errichtung von Erzbistum und Kirchenprovinz Hamburg vom 22. September 1994, unbeschadet dessen Artikel 8, sowie dem Vertrag zwischen dem Heiligen Stuhl und dem Land Mecklenburg-Vorpommern vom 15. September 1997 mitzuteilen, dass das Land Mecklenburg-Vorpommern in Anwendung von Artikel 6 des Vertrages vom 15. September 1997 eine Professur für Katholische Theologie an der Philosophischen Fakultät der Universität Rostock für zunächst fünf Jahre errichtet, um die Pflege und Entwicklung der Katholischen Theologie in Gemeinschaft mit anderen Wissenschaften zu fördern. Die Mitwirkungsrechte der Katholischen Kirche werden gewahrt.

Einrichtung und Betrieb dieser Professur sowie Ausstattung, Personal und Sachmittel erfolgen nach Vorschriften des geltenden kirchlichen, staatskirch-

* Haec Conventio publici iuris facta erit etiam in *AAS*, CXIII (2021), Numerus Specialis (15 Sept. 2021), 21-23.

lichen und weltlichen Hochschulrechtes. Das Nähere regelt eine Vereinbarung zwischen dem Land Mecklenburg-Vorpommern und dem Erzbistum Hamburg.

Zur Fortsetzung über den vorgenannten Zeitraum hinaus bedarf es einer positiven Evaluierung, deren Modalilitäten durch die oben genannte Vereinbarung festgelegt werden.

Die Regierung des Landes Mecklenburg-Vorpommem nimmt diese Gelegenheit zum Anlass, der Apostolischen Nuntiatur in der Bundesrepublik Deutschland den Ausdruck ihrer Hochachtung zu bekunden.

Schwerin, den 4. Juni 2019

APOSTOLISCHE NUNTIATUR IN DEUTSCHLAND

VERBALNOTE

Prot. N. 2910/19

Die Apostolische Nuntiatur in der Bundesrepublik Deutschland begrüßt die Regierung des Landes Mecklenburg-Vorpommern und beehrt sich, namens des Heiligen Stuhls den Empfang der geschätzten Verbalnote vom 04. Juni 2019 zu bestätigen, mit der unter Bezugnahme auf den Vertrag zwischen dem Heiligen Stuhl und der Freien und Hansestadt Hamburg, dem Land Mecklenburg-Vorpommern und dem Land Schleswig-Holstein über die Errichtung von Erzbistum und Kirchenprovinz Hamburg vom 22. September 1994, unbeschadet dessen Artikel 8, sowie dem Vertrag zwischen dem Heiligen Stuhl und dem Land Mecklenburg-Vorpommem vom 15. September 1997 diese mitteilt, dass das Land Mecklenburg-Vorpommem in Anwendung von Artikel 6 des Vertrages vom 15. September 1997 eine Professur für Katholische Theologie an der Philosophischen Fakultät der Universität Rostock für zunächst fünf Jahre errichtet, um die Pflege und Entwicklung der Katholischen Theologie in Gemeinschaft mit anderen Wissenschaften zu fördern und dabei die Mitwirkungsrechte der Katholischen Kirche wahren will.

Einrichtung und Betrieb dieser Professur sowie Ausstattung, Personal und Sachmittel erfolgen nach Vorschriften des geltenden kirchlichen, staatskirch-

lichen und weltlichen Hochschulrechtes. Das Nähere regelt eine Vereinbarung zwischen dem Land Mecklenburg-Vorpommem und dem Erzbistum Hamburg.

Zur Fortsetzung über den vorgenannten Zeitraum hinaus bedarf es einer positiven Evaluation, deren Modalitäten durch die oben genannte Vereinbarung festgelegt werden.

Die Apostolische Nuntiatur in der Bundesrepublik Deutschland benutzt die Gelegenheit, der Regierung des Landes Mecklenburg-Vorpommem ihrer vorzüglichsten Hochachtung zu versichern.

Berlin, den 04. Juni 2019

PROTOKOLL

In der Apostolischen Nuntiatur Berlin sind heute die Justizministerin des Landes Mecklenburg-Vorpommern, Frau Katy Hoffmeister, und der Apostolische Nuntius in Deutschland, Erzbischof Dr. Nikola Eterović, zusammengekommen, um die Noten zu der am 4. Juni 2019 unterzeichneten Vereinbarung des Landes Mecklenburg-Vorpommern mit dem Heiligen Stuhl über die an der Philosophischen Fakultät der Universität Rostock einzurichtende Professur für Katholische Theologie auszutauschen.

Um dies urkundlich zu bestätigen, haben die Ministerin und der Apostolische Nuntius dieses Protokoll unterschrieben.

Geschehen in Berlin in zwei Urschriften am 04. Juni 2019

Für das Land Mecklenburg-Vorpom	Für den Heiligen Stuhl
Katy Hoffmeister	✠ *Nikola Eterović*
Justizministerin	Apostolischer Nuntius in der Bundesrepublik Deutschland

ITINERA APOSTOLICA

I

ITER APOSTOLICUM PAPAE FRANCISCI IN BULGARIAM ET IN MACEDONIAM SEPTENTRIONALEM (5-7 Maii 2019)

I

Occursus Cum Auctoritatibus, Societate Civili et Corpore Legatorum in Foro Atanas Burov (Sophiae).*

Signor Presidente,
Signor Primo Ministro,
Illustri Membri del Corpo Diplomatico,
Distinte Autorità,
Rappresentanti delle varie Confessioni religiose,
Cari fratelli e sorelle,
Christos vozkrese!

Sono lieto di trovarmi in Bulgaria, luogo d'incontro tra molteplici culture e civiltà, ponte tra l'Europa dell'est e quella del sud, porta aperta sul vicino oriente; una terra in cui affondano antiche radici cristiane, che alimentano la vocazione a favorire l'incontro sia nella regione sia nella comunità internazionale. Qui la diversità, nel rispetto delle specifiche peculiarità, è vista come un'opportunità, una ricchezza, e non come motivo di contrasto.

Saluto cordialmente le Autorità della Repubblica e le ringrazio per l'invito rivoltomi a visitare la Bulgaria. Ringrazio il Signor Presidente per le cortesi espressioni che mi ha indirizzato accogliendomi su questa storica piazza che porta il nome dello statista Atanas Burov, che subì i rigori di un regime che non poteva accettare la libertà di pensiero.

Invio con deferenza il mio saluto a Sua Santità il Patriarca Neofit – che incontrerò tra poco –, ai Metropoliti e ai Vescovi del Santo Sinodo, e a

* Die 5 Maii 2019.

tutti i fedeli della Chiesa Ortodossa Bulgara. Rivolgo un affettuoso saluto ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e a tutti i membri della Chiesa Cattolica, che vengo a confermare nella fede e ad incoraggiare nel loro quotidiano cammino di vita e testimonianza cristiana.

Porgo il mio cordiale saluto ai cristiani delle altre Comunità ecclesiali, ai membri della Comunità ebraica e ai fedeli dell'Islam e riaffermo con voi « la forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della *fratellanza umana* e della convivenza comune ».[1] Approfittiamo dell'ospitalità che il popolo bulgaro ci offre affinché ogni religione, chiamata a promuovere armonia e concordia, aiuti la crescita di una cultura e di un ambiente permeati dal pieno rispetto per la persona umana e la sua dignità, instaurando vitali collegamenti fra civiltà, sensibilità e tradizioni diverse e rifiutando ogni violenza e coercizione. In tal modo si sconfiggeranno coloro che cercano con ogni mezzo di manipolarla e strumentalizzarla.

La mia visita odierna intende idealmente riallacciarsi a quella compiuta da San Giovanni Paolo II nel maggio 2002 e si svolge nel grato ricordo della presenza a Sofia, per circa un decennio, dell'allora Delegato Apostolico Mons. Angelo Giuseppe Roncalli. Questi portò sempre nel cuore sentimenti di gratitudine e di profonda stima per la vostra Nazione, al punto da affermare che, dovunque si fosse recato, la sua casa vi sarebbe stata sempre aperta, senza bisogno di dire se cattolico o ortodosso, ma solo: fratello di Bulgaria.[2] San Giovanni XXIII lavorò instancabilmente per promuovere la fraterna collaborazione tra tutti i cristiani e con il Concilio Vaticano II, da lui convocato e presieduto nella sua prima fase, diede grande impulso e incisività allo sviluppo dei rapporti ecumenici.

È sulla scia di questi provvidenziali avvenimenti che, a partire dal 1968 – dunque da ormai cinquant'anni – una Delegazione ufficiale bulgara, composta dalle più alte Autorità civili ed ecclesiastiche, compie ogni anno una visita in Vaticano in occasione della festa dei Santi Cirillo e Metodio. Essi evangelizzarono i popoli slavi e furono all'origine dello sviluppo della loro lingua e cultura e soprattutto di abbondanti e duraturi frutti di testimonianza cristiana e di santità.

[1] *Documento sulla fratellanza umana*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019.
[2] Cfr *Omelia*, 25 dicembre 1934.

Siano benedetti i Santi Cirillo e Metodio, compatroni d'Europa, che con le loro preghiere, il loro ingegno e la loro concorde fatica apostolica ci sono di esempio e rimangono, a distanza di più di un millennio, ispiratori di dialogo fecondo, di armonia, di incontro fraterno tra le Chiese, gli Stati e i popoli! Possa il loro fulgido esempio suscitare numerosi imitatori anche ai nostri giorni e far sorgere nuovi percorsi di pace e di concordia!

Ora, in questo frangente storico, a trent'anni dalla fine del regime totalitario che ne imprigionava la libertà e le iniziative, la Bulgaria si trova ad affrontare le conseguenze dell'emigrazione, avvenuta negli ultimi decenni, di più di due milioni di suoi concittadini alla ricerca di nuove opportunità di lavoro. Nel medesimo tempo la Bulgaria – come tanti altri Paesi del vecchio continente – deve fare i conti con quello che può essere considerato come un nuovo inverno: quello demografico, che è sceso come una cortina di gelo su tanta parte dell'Europa, conseguenza di una diminuzione di fiducia verso il futuro. Il calo delle nascite, dunque, sommandosi all'intenso flusso migratorio, ha comportato lo spopolamento e l'abbandono di tanti villaggi e città. Inoltre, la Bulgaria si trova a confrontarsi con il fenomeno di coloro che cercano di fare ingresso all'interno dei suoi confini, per sfuggire a guerre e conflitti o alla miseria, e tentano di raggiungere in ogni modo le aree più ricche del continente europeo, per trovare nuove opportunità di esistenza o semplicemente un rifugio sicuro.

Signor Presidente,

conosco l'impegno con cui i governanti di questo Paese, da anni, si sforzano di creare le condizioni affinché, soprattutto i giovani, non siano costretti a emigrare. Vorrei incoraggiarvi a continuare su questa strada, a compiere ogni sforzo per promuovere condizioni favorevoli affinché i giovani possano investire le loro fresche energie e programmare il loro futuro personale e familiare, trovando in patria condizioni che permettano una vita degna. E a voi, che conoscete il dramma dell'emigrazione, mi permetto di suggerire di non chiudere gli occhi, il cuore e la mano – come è nella vostra tradizione – a chi bussa alle vostre porte.

Il vostro Paese si è sempre distinto come un ponte fra est e ovest, capace di favorire l'incontro tra culture, etnie, civiltà e religioni differenti, che da secoli hanno qui convissuto in pace. Lo sviluppo, anche economico e civile, della Bulgaria passa necessariamente attraverso il riconoscimento

e la valorizzazione di questa sua specifica caratteristica. Possa questa terra, delimitata dal grande fiume Danubio e dalle sponde del mar Nero, resa fertile dall'umile lavoro di tante generazioni e aperta agli scambi culturali e commerciali, integrata nell'Unione Europea e dai solidi legami con Russia e Turchia, offrire ai suoi figli un futuro di speranza.

Dio benedica la Bulgaria, la conservi pacifica e accogliente e la renda prospera e felice!

II

Visitatio Patriarchae et Sanctae Synodi in Palatio Sanctae Synodi (Sophiae).*

Santità, venerati Metropoliti e Vescovi, cari fratelli,
Christos vozkrese!

Nella gioia del Signore risorto vi rivolgo il saluto pasquale in questa domenica, che nell'Oriente cristiano è chiamata "domenica di San Tommaso". Contempliamo l'Apostolo che mette la mano nel costato del Signore e, toccate le sue ferite, confessa: «Mio Signore e mio Dio!».[1] Le ferite che lungo la storia si sono aperte tra noi cristiani sono lacerazioni dolorose inferte al Corpo di Cristo che è la Chiesa. Ancora oggi ne tocchiamo con mano le conseguenze. Ma forse, se mettiamo insieme la mano in queste ferite e confessiamo che Gesù è risorto, e lo proclamiamo nostro Signore e nostro Dio, se nel riconoscere le nostre mancanze ci immergiamo nelle sue ferite d'amore, possiamo ritrovare la gioia del perdono e pregustare il giorno in cui, con l'aiuto di Dio, potremo celebrare allo stesso altare il mistero pasquale.

In questo cammino siamo sostenuti da tanti fratelli e sorelle, ai quali anzitutto vorrei rendere omaggio: sono *i testimoni della Pasqua*. Quanti cristiani in questo Paese hanno patito sofferenze per il nome di Gesù, in particolare durante la persecuzione del secolo scorso! *L'ecumenismo del sangue!* Essi hanno diffuso un profumo soave nella "Terra delle rose". Sono passati attraverso le spine della prova per spandere la fragranza del Vangelo. Sono sbocciati in un terreno fertile e ben lavorato, in un popolo ricco di fede e genuina umanità, che ha dato loro radici robuste e profonde: penso, in particolare, al monachesimo, che di generazione in generazione ha nutrito la fede della gente. Credo che questi testimoni della Pasqua, fratelli e sorelle di diverse confessioni uniti in Cielo dalla carità divina, ora guardino a noi come a semi piantati in terra per dare frutto. E mentre tanti altri fratelli e sorelle nel mondo continuano a soffrire a causa della fede, chiedono a noi di non rimanere chiusi, ma di aprirci, perché solo così i semi portano frutto.

* Die 5 Maii 2019.
[1] *Gv* 20, 28.

Santità, questo incontro, che ho tanto desiderato, succede a quello di San Giovanni Paolo II col Patriarca Maxim, durante la prima visita di un Vescovo di Roma in Bulgaria, e segue le orme di San Giovanni XXIII, che negli anni qui trascorsi tanto si affezionò a questo popolo « semplice e buono »,[2] apprezzandone l'onestà, la laboriosità e la dignità nelle prove. Mi trovo anch'io qui, ospite accolto con affetto, e provo nel cuore *la nostalgia del fratello*, quella salutare nostalgia per l'unità tra i figli dello stesso Padre, che Papa Giovanni ebbe certamente modo di maturare in questa città. Proprio durante il Concilio Vaticano II, da lui indetto, la Chiesa ortodossa bulgara inviò i propri osservatori. Da allora i contatti si sono moltiplicati. Penso alle visite di delegazioni bulgare, che da cinquant'anni si recano in Vaticano e che ogni anno ho la gioia di accogliere; nonché alla presenza a Roma di una comunità ortodossa bulgara, che prega in una chiesa della mia diocesi. Mi rallegrano la squisita accoglienza qui riservata ai miei inviati, la cui presenza si è intensificata negli ultimi anni, e la collaborazione con la comunità cattolica locale, soprattutto in ambito culturale. Sono fiducioso che, con l'aiuto di Dio e nei tempi che la Provvidenza disporrà, tali contatti potranno incidere positivamente su tanti altri aspetti del nostro dialogo. Intanto siamo chiamati a *camminare e fare insieme* per dare testimonianza al Signore, in particolare servendo i fratelli più poveri e dimenticati, nei quali Egli è presente. *L'ecumenismo del povero*.

A orientarci nel cammino sono soprattutto i santi Cirillo e Metodio, che ci hanno legati sin dal primo millennio e la cui memoria viva nelle nostre Chiese rimane come fonte di ispirazione, perché, nonostante le avversità, essi misero al primo posto l'annuncio del Signore, la chiamata alla missione. Come disse San Cirillo: « Con gioia io parto per la fede cristiana; per quanto stanco e fisicamente provato, io andrò con gioia ».[3] E mentre si presagivano i segni premonitori delle dolorose divisioni che sarebbero avvenute nei secoli successivi, scelsero la prospettiva della comunione. Missione e comunione: due parole sempre declinate nella vita dei due Santi e che possono illuminare il nostro cammino per crescere in fraternità. *L'ecumenismo della missione*.

Cirillo e Metodio, bizantini di cultura, ebbero l'audacia di tradurre la Bibbia in una lingua accessibile ai popoli slavi, così che la Parola divina

[2] *Giornale dell'anima*, Bologna 1987, 325.
[3] *Vita Constantini* VI,7; XIV,9.

precedesse le parole umane. Il loro coraggioso apostolato rimane per tutti un modello di evangelizzazione. Un campo che ci interpella nell'annuncio è quello delle giovani generazioni. Quant'è importante, nel rispetto delle rispettive tradizioni e peculiarità, aiutarci e trovare modi per trasmettere la fede secondo linguaggi e forme che permettano ai giovani di sperimentare la gioia di un Dio che li ama e li chiama! Altrimenti saranno tentati di prestare fiducia alle tante sirene ingannevoli della società dei consumi.

Comunione e missione, vicinanza e annuncio, i Santi Cirillo e Metodio hanno molto da dirci anche per quanto riguarda l'avvenire della società europea. Infatti «sono stati in un certo senso i promotori di un'Europa unita e di una pace profonda fra tutti gli abitanti del continente, mostrando le fondamenta di una nuova arte di vivere insieme, nel rispetto delle differenze, che non sono assolutamente un ostacolo all'unità».[4] Anche noi, eredi della fede dei Santi, siamo chiamati ad essere artefici di comunione, strumenti di pace nel nome di Gesù. In Bulgaria, «crocevia spirituale, terra di incontro e di reciproca comprensione»,[5] hanno trovato accoglienza varie confessioni, da quella armena a quella evangelica, e diverse espressioni religiose, da quella ebraica a quella musulmana. Incontra accoglienza e rispetto la Chiesa Cattolica, sia nella tradizione latina che in quella bizantino-slava. Sono grato a Vostra Santità e al Santo Sinodo per tale benevolenza. Anche nei nostri rapporti, i Santi Cirillo e Metodio ci ricordano che «una certa diversità di usi e consuetudini non si oppone minimamente all'unità della Chiesa» e che tra Oriente e Occidente «varie formule teologiche non di rado si completano, piuttosto che opporsi».[6] «Quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri!».[7]

Santità, tra poco avrò la possibilità di entrare nella Cattedrale Patriarcale di Sant'Aleksander Nevskij per sostare in preghiera nel ricordo dei Santi Cirillo e Metodio. Sant'Aleksander Nevskij, della tradizione russa, e i Santi fratelli, provenienti dalla tradizione greca e apostoli dei popoli slavi, rivelano quanto la Bulgaria sia un Paese-ponte. Santità, cari Fratelli, assicuro la mia preghiera per voi, per i fedeli di questo amato popolo, per l'alta

[4] S. Giovanni Paolo II, *Saluto alla Delegazione ufficiale della Bulgaria*, 24 maggio 1999: *Insegnamenti* XXII,1 [1999], 1080.

[5] Id., *Discorso durante la Cerimonia di benvenuto,* Sofia, 23 maggio 2002: *Insegnamenti* XXV,1 [2002], 864.

[6] Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 16-17.

[7] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 246.

vocazione di questo Paese, per il nostro cammino in un ecumenismo del sangue, del povero e della missione. A mia volta domando un posto nelle vostre orazioni, nella certezza che la preghiera è la porta che dischiude ogni via di bene. Desidero rinnovare il ringraziamento per l'accoglienza ricevuta e assicurarvi che porterò nel cuore il ricordo di questo incontro fraterno.

Christos vozkrese!

III

Sancta Missa in Foro Principis Alexandri I (Sophiae).*

Cari fratelli e sorelle, Cristo è risorto! Christos vozkrese!

È meraviglioso il saluto con il quale i cristiani nel vostro Paese si scambiano la gioia del Risorto in questo tempo pasquale.

Tutto l'episodio che abbiamo ascoltato, narrato alla fine dei Vangeli, ci permette di immergerci in questa gioia che il Signore ci invita a "contagiare" ricordandoci tre realtà stupende che segnano la nostra vita di discepoli: *Dio chiama, Dio sorprende, Dio ama*.

Dio chiama. Tutto avviene sulle rive del lago di Galilea, là dove Gesù aveva chiamato Pietro. Lo aveva chiamato a lasciare il mestiere di pescatore per diventare pescatore di uomini.[1] Ora, dopo tutto il cammino, dopo l'esperienza di veder morire il Maestro e nonostante l'annuncio della sua risurrezione, Pietro torna alla vita di prima: «Io vado a pescare», dice. E gli altri discepoli non sono da meno: «Veniamo anche noi con te».[2] Sembrano fare un passo indietro; Pietro riprende in mano le reti a cui aveva rinunciato per Gesù. Il peso della sofferenza, della delusione, perfino del tradimento era diventato una pietra difficile da rimuovere nel cuore dei discepoli; erano ancora feriti sotto il peso del dolore e della colpa e la buona notizia della Risurrezione non aveva messo radici nel loro cuore. Il Signore sa quanto è forte per noi la tentazione di tornare alle cose di prima. Le reti di Pietro, come le cipolle d'Egitto, sono nella Bibbia simbolo della tentazione della *nostalgia del passato*, di voler indietro qualcosa di quanto si era voluto lasciare. Davanti alle esperienze di fallimento, di dolore e persino del fatto che le cose non risultino come si sperava, appare sempre una sottile e pericolosa tentazione che invita allo scoraggiamento e a lasciarsi cadere le braccia. È la *psicologia del sepolcro* che tinge tutto di rassegnazione, facendoci affezionare a una tristezza dolciastra che come una tarma corrode ogni speranza. Così si sviluppa la più grande minaccia che può radicarsi in seno a una comunità: il grigio pragmatismo della vita,

* Die 5 Maii 2019.
[1] Cfr *Lc* 5, 4-11.
[2] *Gv* 21, 3.

nella quale apparentemente tutto procede con normalità, ma in realtà la fede si va esaurendo e degenerando in meschinità.[3]

Ma proprio lì, nel fallimento di Pietro, arriva Gesù, ricomincia da capo e con pazienza esce ad incontrarlo e gli dice «Simone»:[4] era il nome della prima chiamata. Il Signore non aspetta situazioni o stati d'animo ideali, li crea. Non aspetta di incontrarsi con persone senza problemi, senza delusioni, senza peccati o limitazioni. Egli stesso ha affrontato il peccato e la delusione per andare incontro ad ogni vivente e invitarlo a camminare. Fratelli, il Signore non si stanca di chiamare. È la forza dell'Amore che ha ribaltato ogni pronostico e sa ricominciare. In Gesù, Dio cerca di dare sempre una possibilità. Fa così anche con noi: ci chiama ogni giorno a rivivere la nostra storia d'amore con Lui, a rifondarci nella novità che è Lui. Tutte le mattine, ci cerca lì dove siamo e ci invita «ad alzarci, a risorgere sulla sua Parola, a guardare in alto e credere che siamo fatti per il Cielo, non per la terra; per le altezze della vita, non per le bassezze della morte», e ci invita a non cercare «tra i morti Colui che è vivo».[5] Quando lo accogliamo, saliamo più in alto, abbracciamo il nostro futuro più bello non come una possibilità ma come una realtà. Quando è la chiamata di Gesù a orientare la vita, il cuore ringiovanisce.

Dio sorprende. È il Signore delle sorprese che invita non solo a sorprendersi, ma a realizzare cose sorprendenti. Il Signore chiama e, incontrando i discepoli con le reti vuote, propone loro qualcosa di insolito: pescare di giorno, cosa piuttosto strana su quel lago. Ridà loro fiducia mettendoli in movimento e spingendoli di nuovo a rischiare, a non dare nulla e specialmente nessuno per perso. È il Signore della sorpresa che rompe le chiusure paralizzanti restituendo l'audacia capace di superare il sospetto, la sfiducia e il timore che si nasconde dietro il "si è sempre fatto così". Dio sorprende quando chiama e invita a gettare non solo le reti, ma noi stessi al largo nella storia e a guardare la vita, a guardare gli altri e anche noi stessi con i suoi stessi occhi che «nel peccato, vede figli da rialzare; nella morte, fratelli da risuscitare; nella desolazione, cuori da consolare. Non temere, dunque: il Signore ama questa tua vita, anche quando hai paura di guardarla e prenderla in mano».[6]

Giungiamo così alla terza certezza di oggi. Dio chiama, Dio sorprende perché *Dio ama.* L'amore è il suo linguaggio. Perciò chiede a Pietro e a

[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 83.
[4] v. 15.
[5] *Omelia nella Veglia Pasquale*, 20 aprile 2019.
[6] *Ibid.*

noi di sintonizzarsi sulla stessa lingua: «Mi ami?». Pietro accoglie l'invito e, dopo tanto tempo passato con Gesù, capisce che amare vuol dire smettere di stare al centro. Adesso non parte più da sé, ma da Gesù: «*Tu* conosci tutto»,[7] risponde. Si riconosce fragile, capisce che non può andare avanti solo con le sue forze. E si fonda sul Signore, sulla forza del suo amore, fino alla fine. Questa è la nostra forza che ogni giorno siamo invitati a rinnovare: il Signore ci ama. Essere cristiano è una chiamata ad avere fiducia che l'Amore di Dio è più grande di ogni limite o peccato. Uno dei grandi dolori e ostacoli che sperimentiamo oggi non nasce tanto nel comprendere che Dio sia amore, ma nel fatto che siamo arrivati ad annunciarlo e testimoniarlo in modo tale che per molti questo non è il suo nome. Dio è amore, un amore che si dona, chiama e sorprende.

Ecco il miracolo di Dio, che fa delle nostre vite opere d'arte se ci lasciamo guidare dal suo amore. Tanti testimoni della Pasqua in questa terra benedetta hanno realizzato capolavori magnifici, ispirati da una fede semplice e da un amore grande. Offrendo la vita, sono stati segni viventi del Signore, sapendo superare con coraggio l'apatia e offrendo una risposta cristiana alle preoccupazioni che si presentavano loro.[8] Oggi siamo invitati a guardare e scoprire quello che il Signore ha fatto nel passato per lanciarci con Lui verso il futuro, sapendo che, nel successo e negli errori, tornerà sempre a chiamarci per invitarci a gettare le reti. Quello che ho detto ai giovani nell'Esortazione che recentemente ho scritto, desidero dirlo anche a voi. Una Chiesa giovane, una persona giovane, non per l'età ma per la forza dello Spirito, ci invita a testimoniare l'amore di Cristo, un amore che incalza e ci porta ad essere pronti a lottare per il bene comune, servitori dei poveri, protagonisti della rivoluzione della carità e del servizio, capaci di resistere alle patologie dell'individualismo consumista e superficiale. Innamorati di Cristo, testimoni vivi del Vangelo in ogni angolo di questa città.[9] Non abbiate paura di essere i santi di cui questa terra ha bisogno, una santità che non vi toglierà forza, non vi toglierà vita o gioia; anzi, proprio al contrario, perché giungerete voi e i figli di questa terra ad essere quello che il Padre sognò quando vi creò.[10]

Chiamati, sorpresi e inviati per amore!

[7] *Gv* 21, 18.
[8] Cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 174.
[9] Cfr *ibid.*, 174-175.
[10] Cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 32.

IV

Sancta Missa cum Primis Communionibus in Ecclesia Sacratissimi Cordis loco v.d. Rakovsky.*

Cari fratelli e sorelle, Christos vozkrese!

Sono felice di salutare i bambini e le bambine della Prima Comunione, come pure i loro genitori, parenti e amici. A tutti voi rivolgo il bel saluto augurale che si usa anche nel vostro Paese in questo tempo pasquale: *Christos vozkrese!* Questo saluto è l'espressione della gioia di noi cristiani, discepoli di Gesù, perché Lui, che ha dato la vita per amore sulla croce per distruggere il peccato, è risorto e ci ha resi figli adottivi di Dio Padre. Siamo contenti perché Egli è vivo e presente tra noi oggi e sempre.

Voi, cari bambini e care bambine, siete venuti qui da ogni angolo di questa "Terra delle rose" per partecipare a una festa meravigliosa, che sono sicuro non dimenticherete mai: il vostro primo incontro con Gesù nel sacramento dell'Eucaristia. Qualcuno di voi potrebbe chiedermi: ma come possiamo incontrare Gesù, che è vissuto tanti anni fa e poi è morto ed è stato messo nella tomba? È vero: Gesù ha fatto un atto immenso di amore per salvare l'umanità di tutti i tempi. È rimasto nella tomba tre giorni, ma noi sappiamo – ce lo hanno assicurato gli Apostoli e molti altri testimoni che lo hanno visto – che Dio Padre suo e Padre e nostro, lo ha risuscitato. E ora Gesù è vivo, è qui con noi, perciò oggi lo possiamo incontrare nell'Eucaristia. Non lo vediamo con questi occhi, ma lo vediamo con gli occhi della fede.

Vi vedo qui vestiti con le tuniche bianche: questo è un segno importante e bello, perché siete vestiti a festa. La Prima Comunione è innanzi tutto una festa, in cui celebriamo Gesù che ha voluto rimanere sempre al nostro fianco e che non si separerà mai da noi. Festa che è stata possibile grazie ai nostri padri, ai nostri nonni, alle nostre famiglie, alle nostre comunità che ci hanno aiutato a crescere nella fede.

Per venire qui, a questa citta di Rakovski, avete fatto una lunga strada. I vostri sacerdoti e catechisti, che hanno seguito il vostro percorso di

* Die 6 Maii 2019.

catechesi, vi hanno accompagnato anche nella strada che vi porta oggi a incontrare Gesù e a riceverlo nel vostro cuore. Egli, come abbiamo ascoltato nel Vangelo,[1] un giorno ha moltiplicato miracolosamente cinque pani e due pesci, saziando la fame della folla che lo aveva seguito e ascoltato. Vi siete accorti di come è incominciato il miracolo? Dalle mani di un bambino che ha portato quello che aveva: cinque pani e due pesci.[2] Allo stesso modo in cui voi oggi aiutate il compiersi del miracolo di far ricordare a tutti noi grandi qui presenti il primo incontro che abbiamo avuto con Gesù nell'Eucaristia e poter ringraziare per quel giorno. Oggi ci permettete di essere nuovamente in festa e celebrare Gesù che è presente nel Pane della Vita. Perché ci sono miracoli che possono accadere solo se abbiamo un cuore come il vostro, capace di condividere, di sognare, di ringraziare, di avere fiducia e di onorare gli altri. Fare la Prima Comunione significa voler essere ogni giorno più uniti a Gesù, crescere nell'amicizia con Lui e desiderare che anche altri possano godere la gioia che ci vuole donare. Il Signore ha bisogno di voi per poter realizzare il miracolo di raggiungere con la sua gioia molti dei vostri amici e familiari.

Cari bambini, care bambine, sono contento di condividere con voi questo grande momento e di aiutarvi a incontrare Gesù. State vivendo davvero una giornata in spirito di amicizia, spirito di gioia e fraternità, spirito di comunione tra di voi e con tutta la Chiesa che, specialmente nell'Eucaristia, esprime la comunione fraterna tra tutti i suoi membri. La nostra carta di identità è questa: *Dio è nostro Padre, Gesù è nostro Fratello, la Chiesa è la nostra famiglia, noi siamo fratelli, la nostra legge è l'amore*.

Desidero incoraggiarvi a pregare sempre con quell'entusiasmo e quella gioia che avete oggi. E ricordate che questo è il sacramento della Prima Comunione ma non dell'ultima Comunione. Oggi ricordatevi che Gesù vi aspetta sempre. Perciò, vi auguro che oggi sia l'inizio di molte Comunioni, perché il vostro cuore sia sempre come oggi, in festa, pieno di gioia e soprattutto gratitudine.

[1] Cfr *Gv* 6, 1-15.
[2] Cfr *Gv* 6, 9.

V

Occursus cum communitate catholica in Ecclesia Sancti Archangeli Michaëlis loco v.d. Rakovsky.*

Cari fratelli e sorelle,

buon pomeriggio! Vi ringrazio per la calorosa accoglienza, per le danze e le testimonianze. Mi dicono che la traduzione è con gli schermi. Va bene così.

Mons. Iovcev mi ha chiesto di aiutarvi – in questa gioia di incontrare il Popolo di Dio con i suoi mille volti e carismi – di aiutarvi a "vedere con occhi di fede e di amore". Prima di tutto vorrei ringraziarvi perché avete aiutato me a vedere meglio e a comprendere un po' di più il motivo per cui questa terra è stata tanto amata e significativa per San Giovanni XXIII, dove il Signore stava preparando quello che sarebbe stato un passo importante nel nostro cammino ecclesiale. Tra voi germogliò un'amicizia forte verso i fratelli ortodossi che lo spinse su una strada capace di generare la tanto sospirata e fragile fraternità tra le persone e le comunità.

Vedere con gli occhi della fede. Desidero ricordare le parole del "Papa buono", che seppe sintonizzare il suo cuore con il Signore in modo tale da poter dire di non essere d'accordo con quelli che intorno a sé vedevano solo male e da chiamarli profeti di sventura. Secondo lui bisognava aver fiducia nella Provvidenza, che ci accompagna continuamente e, in mezzo alle avversità, è capace di realizzare disegni superiori e inaspettati.[1]

Gli uomini di Dio sono quelli che hanno imparato a vedere, confidare, scoprire e lasciarsi guidare dalla forza della risurrezione. Riconoscono, sì, che esistono situazioni o momenti dolorosi e particolarmente ingiusti, ma non restano con le mani in mano, intimoriti o, peggio, alimentando un clima di incredulità, di malessere o fastidio, perché questo non fa che nuocere all'anima, indebolendo la speranza e impedendo ogni possibile soluzione. Gli uomini e le donne di Dio sono coloro che hanno il coraggio di fare il primo passo – questo è importante: fare il primo passo – e cercano creativamente di porsi in prima linea testimoniando che l'Amore non è morto, ma ha vinto ogni ostacolo. Gli uomini e le donne di Dio si mettono in

* Die 6 Maii 2019.

[1] *Discorso di apertura del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 1962.

gioco perché hanno imparato che, in Gesù, Dio stesso si è messo in gioco. Ha messo in gioco la propria carne perché nessuno possa sentirsi solo o abbandonato. E questa è la bellezza della nostra fede: Dio che si mette in gioco facendosi uno di noi.

In questo senso vorrei condividere con voi un'esperienza di poche ore fa. Questa mattina ho avuto la gioia di incontrare, nel campo-profughi di Vrazhdebna, profughi e rifugiati provenienti da vari Paesi del mondo per trovare un contesto di vita migliore di quello che hanno lasciato, e anche, ho incontrato volontari della Caritas. [*applauso ai volontari della Caritas, che si alzano in piedi, tutti con una maglietta rossa*] Quando sono entrato qui e ho visto i volontari della Caritas, ho domandato chi fossero, perché pensavo fossero i vigili del fuoco! Così rossi! Lì [al Centro di Vrazhdebna] mi dicevano che il cuore del Centro – di questo Centro di rifugiati – nasce dalla consapevolezza che ogni persona è figlia di Dio, indipendentemente dall'etnia o dalla confessione religiosa. Per amare qualcuno non c'è bisogno di chiedergli il *curriculum vitae*; l'amore precede, sempre va avanti, si anticipa. Perché? Perché l'amore è gratuito. In questo Centro della Caritas sono molti i cristiani che hanno imparato a vedere con gli stessi occhi del Signore, che non si sofferma sugli aggettivi, ma cerca e attende ciascuno con occhi di Padre. Ma voi sapete una cosa? Dobbiamo stare attenti! Noi siamo caduti nella cultura dell'aggettivo: "questa persona è questo, questa persona è questo, questa persona è questo...". E Dio non vuole questo. È una persona, è immagine di Dio. Niente aggettivi! Lasciamo che Dio metta gli aggettivi; noi mettiamo l'amore, in ogni persona. Così, questo vale anche per il chiacchiericcio. Con quanta facilità viene tra noi il chiacchiericcio! "Ah questo è quello, questo fa questo...". Sempre "aggettiviamo" la gente. Io non sto parlando di voi, perché so che qui non c'è il chiacchiericcio, ma pensiamo al posto dove ci sono le chiacchiere. Questo è l'aggettivo: aggettivare la gente. Dobbiamo passare dalla cultura dell'aggettivo alla realtà del sostantivo. Vedere con gli occhi della fede è l'invito a non passare la vita affibbiando etichette, classificando chi è degno di amore e chi no, ma a cercare di creare le condizioni perché ogni persona possa sentirsi amata, soprattutto quelle che si sentono dimenticate da Dio perché sono dimenticate dai loro fratelli. Fratelli e sorelle, chi ama non perde tempo a piangersi addosso, ma vede sempre qualcosa di concreto che può fare. In questo Centro avete imparato a vedere i problemi, a riconoscerli, ad

affrontarli; vi lasciate interpellare e cercate di discernere con gli occhi del Signore. Come disse Papa Giovanni: «Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene». I pessimisti non fanno mai qualcosa di bene. I pessimisti rovinano tutto. Quando io penso al pessimista, mi viene in mente una bella torta: cosa fa il pessimista? Versa aceto sulla torta, rovina tutto. I pessimisti rovinano tutto. Invece l'amore apre le porte, sempre! Papa Giovanni aveva ragione: «Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene». Il Signore è il primo a non essere pessimista e continuamente cerca di aprire per tutti noi vie di Risurrezione. Il Signore è un ottimista inguaribile! Sempre cerca di pensare bene di noi, di portarci avanti, di scommettere su di noi. Che bello quando le nostre comunità sono cantieri di speranza! L'ottimista è un uomo o una donna che crea nella comunità speranza.

Ma per acquistare lo sguardo di Dio abbiamo bisogno degli altri, abbiamo bisogno che ci insegnino a guardare e a sentire come Gesù guarda e sente; che il nostro cuore possa palpitare con i suoi stessi sentimenti. Per questo mi è piaciuto quando Mitko e Miroslava, con il loro piccolo angioletto Bilyana, ci dicevano che per loro la parrocchia è stata sempre la loro seconda casa, il luogo dove trovano sempre, nella preghiera comunitaria e nel sostegno delle persone care, la forza per andare avanti. Una parrocchia ottimista, che aiuta ad a andare avanti.

La parrocchia, in questo modo, si trasforma in una casa in mezzo a tutte le case ed è capace di rendere presente il Signore proprio lì dove ogni famiglia, ogni persona cerca quotidianamente di guadagnarsi il pane. Lì, all'incrocio delle strade, si trova il Signore, il quale non ha voluto salvarci con un decreto, ma è entrato e vuole entrare nel più intimo delle nostre famiglie e dire a noi, come ai discepoli: "Pace a voi!". È bello il saluto del Signore: "Pace a voi!". Dove c'è la tempesta, dove c'è il buio, dove c'è il dubbio, dove c'è l'angoscia, il Signore dice: "Pace a voi!". E non solo lo dice: fa la pace.

Sono contento di sapere che trovate buona questa "massima" che mi piace condividere con i coniugi: "Mai andare a letto arrabbiati, nemmeno una notte" (e, per quanto posso vedere, con voi funziona). È una massima che può servire anche per tutti i cristiani. A me piace dire alle coppie di non litigare, ma se litigano, non c'è problema, perché è normale arrabbiarsi. È normale. E a volte litigare un po' forte – qualche volta volano i piatti –, ma non c'è problema: arrabbiarsi a patto che si faccia la pace prima che

finisca la giornata. Mai finire la giornata in guerra. A tutti voi sposi: mai finire la giornata in guerra. E sapete perché? Perché la "guerra fredda" del giorno dopo è molto pericolosa. "E, padre, come si può fare la pace? Dove posso imparare i discorsi per fare la pace?". Fai così [*fa il gesto di una carezza*]: un gesto ed è fatta la pace. Soltanto un gesto di amore. Capito? Questo per le coppie. È vero che, come anche voi avete raccontato, si passa attraverso diverse prove; per questo è necessario stare attenti perché mai la rabbia, il rancore o l'amarezza si impossessino del cuore. E in questo ci dobbiamo aiutare, aver cura gli uni degli altri affinché non si spenga la fiamma che lo Spirito ha acceso nel nostro cuore.

Voi riconoscete, e ne siete grati, che i vostri sacerdoti e le vostre suore si prendono cura di voi. Sono bravi! Un applauso a loro. Ma quando vi ascoltavo mi ha colpito quel sacerdote che condivideva non quanto lui fosse stato bravo durante questi anni di ministero, ma ha parlato delle persone che Dio ha messo accanto a lui per aiutarlo a diventare un bravo ministro di Dio. E queste persone siete voi.

Il Popolo di Dio ringrazia il suo pastore e il pastore riconosce che impara ad essere credente – attenti a questo: impara ad essere *credente* – con l'aiuto della sua gente, della sua famiglia e in mezzo a loro. Quando un sacerdote o una persona consacrata, anche un vescovo come me, si allontana dal Popolo di Dio, il cuore si raffredda e perde quella capacità di credere come il Popolo di Dio. Per questo mi piace questa affermazione: il Popolo di Dio aiuta i consacrati – siano essi sacerdoti, vescovi o suore – ad essere credenti. Il Popolo di Dio è una comunità viva che sostiene, accompagna, integra e arricchisce. Mai separati, ma uniti, ciascuno impara ad essere segno e benedizione di Dio per gli altri. Il sacerdote senza il suo popolo perde identità e il popolo senza i suoi pastori può frammentarsi. L'unità del pastore che sostiene e lotta per il suo popolo e il popolo che sostiene e lotta per il suo pastore. Questo è grande! Ognuno dedica la propria vita agli altri. Nessuno può vivere solo per sé, viviamo per gli altri. E questo lo diceva San Paolo in una delle sue lettere: "Nessuno vive per sé". "Padre, io conosco una persona che vive per sé". E quella persona è felice? È capace di dare la vita agli altri? È capace di sorridere? Sono le persone egoiste. È il popolo sacerdotale che con il sacerdote è in grado di dire: «Questo è il mio corpo offerto per voi». Questo è il Popolo di Dio unito al sacerdote. Così impariamo ad essere una Chiesa-famiglia-comunità che accoglie, ascolta, accompagna, si preoccupa degli altri rivelando il suo vero volto, che è volto

di madre. La Chiesa è madre. Chiesa-madre che vive e fa suoi i problemi dei figli, non offrendo risposte preconfezionate. No. Le mamme, quando devono rispondere alla realtà dei figli dicono quello che viene loro in mente in quel momento. Le mamme non hanno risposte preconfezionate: rispondono con il cuore, con il cuore di madre. Così la Chiesa, questa Chiesa che è fatta da tutti noi, popolo e sacerdoti insieme, vescovi, consacrati, tutti insieme, cerca insieme strade di vita, strade di riconciliazione; cerca di rendere presente il Regno di Dio. Chiesa-famiglia-comunità che prende in mano i nodi della vita, che spesso sono grossi gomitoli, e prima di districarli li fa suoi, li accoglie tra le mani e li ama. Così fa una mamma: quando vede un figlio o una figlia che è "annodato" in tante difficoltà, non lo condanna: prende quelle difficoltà, quei nodi nelle sue mani, li fa suoi e li risolve. Così è la nostra Madre Chiesa. Così dobbiamo guardarla. È la madre che ci prende come siamo, con le nostre difficoltà, con i nostri peccati pure. È madre, sempre sa arrangiare le cose. Non ci sembra che sia bello avere una madre così? Mai allontanarvi, mai allontanarsi dalla Chiesa! E se tu ti allontani, perderai la memoria della maternità della Chiesa; incomincerai a pensare male della tua Madre Chiesa, e più vai lontano, più quell'immagine di madre diventerà un'immagine di matrigna. Ma la matrigna è dentro il tuo cuore. La Chiesa è madre.

Una famiglia tra le famiglie – questo è la Chiesa –, aperta a testimoniare, come ci diceva la sorella, al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre. A me ha colpito tanto una cosa che aveva scritto un grande sacerdote. Lui era un poeta e amava tanto la Madonna. Era anche un prete peccatore, lui sapeva di essere peccatore, ma andava dalla Madonna e piangeva davanti alla Madonna. Una volta scrisse una poesia, chiedendo perdono alla Madonna e facendo il proposito di non allontanarsi mai dalla Chiesa. Scriveva così: "Questa sera, Signora, la promessa è sincera. Ma, per ogni evenienza, non dimenticarti di lasciare la chiave dalla parte di fuori". Maria e la Chiesa mai chiudono da dentro! Sempre, se chiudono la porta, la chiave è di fuori: tu puoi aprire. E questa è la nostra speranza. La speranza della riconciliazione. "Padre, lei dice che la Chiesa e la Madonna sono una casa con le porte aperte, ma se Lei sapesse, padre, le cose brutte che io ho fatto nella vita: per me le porte della Chiesa, anche le porte del cuore della Madonna, sono chiuse" – "Hai ragione, sono chiuse, ma avvicinati, guarda bene e troverai

la chiave dalla parte di fuori. Fa' così, apri ed entra. Non devi suonare il campanello. Apri con quella chiave lì". E questo vale per tutta la vita!

In questo senso ho un "lavoretto" per voi. Voi siete figli nella fede dei grandi testimoni che furono capaci di testimoniare con la loro vita l'amore del Signore in queste terre. I fratelli Cirillo e Metodio, uomini santi e dai grandi sogni, si convinsero che il modo più autentico per parlare con Dio era farlo nella propria lingua. Questo diede loro l'audacia di decidersi a tradurre la Bibbia perché nessuno rimanesse privo della Parola che dà vita.

Essere una casa dalle porte aperte, sulle orme di Cirillo e Metodio, oggi richiede anche di saper essere audaci e creativi per domandarsi come si possa tradurre in modo concreto e comprensibile alle giovani generazioni l'amore che Dio ha per noi. Dobbiamo essere audaci, coraggiosi. Sappiamo e sperimentiamo che «i giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite».[2] E questo ci chiede un nuovo sforzo di immaginazione nelle nostre azioni pastorali, per cercare il modo di raggiungere il loro cuore, conoscere le loro attese e incoraggiare i loro sogni, come comunità-famiglia che sostiene, accompagna e invita a guardare il futuro con speranza. Una grande tentazione che affrontano le nuove generazioni è la mancanza di radici, di radici che le sostengano, e questo le porta allo sradicamento e a una grande solitudine. I nostri giovani, nel momento in cui si sentono chiamati ad esprimere tutto il potenziale in loro possesso, molte volte restano a metà strada a causa delle frustrazioni o delle delusioni che sperimentano, poiché non hanno radici su cui appoggiarsi per guardare avanti.[3] E questo aumenta quando si vedono obbligati a lasciare la propria terra, la propria patria, la propria famiglia.

Vorrei sottolineare questo che ho detto sui giovani, che tante volte perdono le radici. Oggi, nel mondo, ci sono due gruppi di persone che soffrono tanto: i giovani e gli anziani. Dobbiamo farli incontrare. Gli anziani sono le radici della nostra società, non possiamo mandarli via dalla nostra comunità, sono la memoria viva della nostra fede. I giovani hanno bisogno di radici, di memoria. Facciamo sì che comunichino tra di loro, senza paura. C'è una bella profezia del profeta Gioele: "I vecchi sogneranno e i giovani profetizzeranno".[4] Quando i giovani si incontrano con gli anziani e gli an-

[2] Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 202.
[3] Cfr *ibid.*, 179-186.
[4] Cfr 3, 1.

ziani con i giovani, gli anziani incominciano a rivivere, tornano a sognare e i giovani prendono coraggio dai vecchi, vanno avanti e incominciano a fare ciò che è tanto importante nella loro vita, cioè frequentare il futuro. Abbiamo bisogno che i giovani frequentino il futuro, ma questo si può fare solo se hanno le radici dei vecchi. Quando io arrivavo qui alla parrocchia, nelle strade c'erano tanti anziani, tanti vecchietti e vecchiette. Sorridevano... Hanno un tesoro dentro. E c'erano tanti giovani che pure salutavano e sorridevano. Che si incontrino! Che gli anziani diano ai giovani questa capacità di profetizzare, cioè di frequentare il futuro. Queste sono le scommesse di oggi. E non abbiamo paura. Accettiamo nuove sfide, a condizione che ci sforziamo con ogni mezzo di far sì che la nostra gente non venga privata della luce e della consolazione che nascono dall'amicizia con Gesù, di una comunità di fede che la sostenga e di un orizzonte sempre stimolante e rinnovatore che le dia senso e vita.[5] Non dimentichiamo che le pagine più belle della vita della Chiesa sono state scritte quando creativamente il Popolo di Dio si metteva in cammino per cercare di tradurre l'amore di Dio in ogni momento della storia, con le sfide che man mano si andavano incontrando. Il popolo unito, il Popolo di Dio, con il *sensus fidei* che gli è proprio. È bello sapere che potete contare su una grande storia vissuta, ma è ancora più bello prendere coscienza che a voi è stato dato di scrivere ciò che verrà. Queste pagine non sono state scritte. Dovete scriverle voi. Il futuro è nelle vostre mani, il libro del futuro lo dovete scrivere voi. Non stancatevi di essere una Chiesa che continua a generare, in mezzo alle contraddizioni, ai dolori e anche a tante povertà, ma è la Chiesa Madre che continuamente fa dei figli, genera i figli di cui questa terra ha bisogno oggi agli inizi del XXI secolo, tenendo un orecchio al Vangelo e l'altro al cuore del vostro popolo. Grazie... – non ho finito! Vi tormenterò un po' ancora – Grazie per questo bell'incontro. E, pensando a Papa Giovanni, vorrei che la benedizione che vi do ora sia una carezza del Signore su ciascuno di voi. Lui aveva dato quella benedizione con l'augurio che fosse una carezza; quella benedizione che diede alla luce della luna.

Preghiamo insieme, preghiamo la Madonna che è immagine della Chiesa. Pregate nella vostra lingua. [*Recitano l'Ave Maria in bulgaro*]

[5] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49.

VI

Occursus pro Pace adstantibus moderatoribus variarum religionum in Bulgaria in Foro Indipendentiae (Sophiae).*

Parole del Santo Padre dopo la preghiera per la pace

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo pregato per la pace con parole ispirate a San Francesco di Assisi, grande innamorato di Dio Creatore e Padre di tutti. Amore che egli ha testimoniato con la stessa passione e sincero rispetto verso il creato ed ogni persona che incontrava sul suo cammino. Amore che ha trasformato il suo sguardo dandogli la consapevolezza che in ognuno esiste « uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto ».[1] Amore che lo portò ad essere un autentico costruttore di pace. Anche ciascuno di noi, sulle sue orme, è chiamato a diventare un costruttore, un "artigiano" di pace. Pace che dobbiamo implorare e per la quale dobbiamo lavorare, dono e compito, regalo e sforzo costante e quotidiano per costruire una cultura in cui anche la pace sia un diritto fondamentale. Pace attiva e "fortificata" contro tutte le forme di egoismo e di indifferenza che ci fanno anteporre gli interessi meschini di alcuni alla dignità inviolabile di ogni persona. La pace esige e chiede che facciamo del dialogo una via, della collaborazione comune la nostra condotta, della conoscenza reciproca il metodo e il criterio[2] per incontrarci in ciò che ci unisce, rispettarci in ciò che ci separa e incoraggiarci a guardare il futuro come spazio di opportunità e di dignità, specialmente per le generazioni che verranno.

Noi questa sera siamo qui a pregare davanti a queste fiaccole portate dai nostri bambini. Esse simboleggiano il fuoco dell'amore che è acceso in noi e che deve diventare un faro di misericordia, di amore e di pace negli ambienti in cui viviamo. Un faro che vorremmo illuminasse il mondo intero. Con il fuoco dell'amore noi vogliamo sciogliere il gelo delle guerre. Stiamo

* Die 6 Maii 2019.
[1] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 6.
[2] Cfr *Documento della fratellanza umana*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019.

vivendo questo evento per la pace sulle rovine dell'antica Serdika, a Sofia, cuore della Bulgaria. Noi possiamo vedere da qui i luoghi di culto di diverse Chiese e Confessioni religiose: Santa Nedelia dei nostri fratelli ortodossi, San Giuseppe di noi cattolici, la sinagoga dei nostri fratelli maggiori gli ebrei, la moschea dei nostri fratelli musulmani e, vicino, la chiesa degli armeni.

In questo luogo, per secoli, convergevano i Bulgari di Sofia appartenenti a vari gruppi culturali e religiosi, per incontrarsi e discutere. Possa questo luogo simbolico rappresentare una testimonianza di pace. In questo momento, le nostre voci si fondono e all'unisono esprimono l'ardente desiderio della pace: la pace si diffonda in tutta la terra! Nelle nostre famiglie, in ognuno di noi, e specialmente in quei luoghi dove tante voci sono state fatte tacere dalla guerra, soffocate dall'indifferenza e ignorate per la complicità schiacciante di gruppi di interesse. Tutti cooperino alla realizzazione di questa aspirazione: gli esponenti delle religioni, della politica, della cultura. Ciascuno là dove si trova, svolgendo il compito che gli spetta può dire: "Signore, fa' di me uno strumento della tua pace". È l'auspicio che si realizzi il sogno del Papa San Giovanni XXIII, di una terra dove la pace sia di casa. Seguiamo il suo desiderio e con la vita diciamo: *Pacem in terris!* Pace sulla terra a tutti gli uomini amati dal Signore.

VII

Occursus cum Auctoritatibus, Societate Civili et Corpore Legatorum in Mosaique Aula Palatii Praesidis (Scopiae).*

Signor Presidente,
Signor Primo Ministro,
Illustri Membri del Corpo Diplomatico,
Distinte Autorità civili e religiose,
Cari fratelli e sorelle,

ringrazio cordialmente il Signor Presidente per le sue cortesi parole di benvenuto e per il gradito invito a visitare la Macedonia del Nord, che egli, unitamente al Signor Primo Ministro, mi ha rivolto.

Ringrazio parimenti i rappresentanti delle altre Comunità religiose qui presenti. Saluto con viva cordialità la comunità cattolica qui rappresentata dal Vescovo di Skopje ed Eparca dell'Eparchia della Beata Maria Vergine Assunta in Strumica-Skopje, che è parte attiva e integrante della vostra società e partecipa a pieno titolo alle gioie, alle preoccupazioni e alla vita quotidiana del vostro popolo.

È la prima volta che il Successore dell'Apostolo Pietro si reca nella Repubblica della Macedonia, e sono lieto di poterlo fare nel 25° anniversario dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, che furono stabilite pochi anni dopo l'indipendenza, avvenuta nel settembre del 1991.

La vostra terra, ponte tra oriente e occidente e punto di confluenza di numerose correnti culturali, condensa molte caratteristiche peculiari di questa regione. Con le raffinate testimonianze del suo passato bizantino e ottomano, con le ardite fortezze tra i monti e le splendide iconostasi delle sue antiche chiese, che rivelano una presenza cristiana fin dai tempi apostolici, manifesta la densità e la ricchezza della millenaria cultura che la abita. Ma permettetemi di dire che questa ricchezza culturale è solo lo specchio del vostro più prezioso e valido patrimonio: la composizione multietnica e multireligiosa del volto del vostro popolo, frutto di una storia ricca e, perché no, anche complessa di relazioni intessute nel corso dei secoli.

* Die 7 Maii 2019.

Questo crogiuolo di culture e di appartenenze etniche e religiose ha dato luogo a una pacifica e duratura convivenza, nella quale le singole identità hanno saputo e potuto esprimersi e svilupparsi senza negare, opprimere o discriminare le altre. Hanno avuto un atteggiamento più grande della tolleranza: hanno saputo aver rispetto. Esse hanno così dato forma a una tessitura di rapporti e di situazioni che, sotto questo profilo, possono rendervi un esempio a cui fare riferimento per una convivenza serena e fraterna, nella distinzione e nel rispetto reciproco.

Queste speciali caratteristiche sono nel medesimo tempo di rilevante significato sulla via di una più stretta integrazione con i Paesi europei. Auspico che tale integrazione si sviluppi positivamente per l'intera regione dei Balcani occidentali, come pure che essa avvenga sempre nel rispetto delle diversità e dei diritti fondamentali.

Qui, infatti, tanto la differente appartenenza religiosa di Ortodossi, Musulmani, Cattolici, Ebrei e Protestanti, quanto la distinzione etnica tra Macedoni, Albanesi, Serbi, Croati e persone di altra origine, ha creato un mosaico in cui ogni tessera è necessaria all'originalità e bellezza del quadro d'insieme. Bellezza che raggiungerà il suo maggior splendore nella misura in cui saprete trasmetterla e seminarla nel cuore delle nuove generazioni.

Tutti gli sforzi che si compiono, affinché le diverse espressioni religiose e le differenti etnie trovino un terreno d'intesa comune nel rispetto della dignità di ogni persona umana e nella conseguente garanzia delle libertà fondamentali, non saranno mai vani, anzi, costituiranno la necessaria semina per un futuro di pace e di fecondità.

Vorrei segnalare, inoltre, il generoso sforzo compiuto dalla vostra Repubblica – sia dalle sue Autorità statali sia col valido contributo di diverse Organizzazioni internazionali, della Croce Rossa, della Caritas e di alcune ONG – nell'accogliere e prestare soccorso al gran numero di migranti e profughi provenienti da diversi Paesi medio-orientali. Essi fuggivano dalla guerra o da condizioni di estrema povertà, spesso indotte proprio da gravi episodi bellici, e negli anni 2015 e 2016 hanno varcato i vostri confini, diretti in massima parte verso il nord e l'ovest dell'Europa, trovando in voi un valido riparo. La pronta solidarietà offerta a coloro che si trovavano allora nel più acuto bisogno per aver perso tante persone care oltre alla casa, al lavoro e alla patria vi fa onore e parla dell'anima di questo popolo che, conoscendo anche le privazioni, riconosce nella solidarietà e nella condivisione dei beni le vie di ogni autentico sviluppo. Auspico che

si faccia tesoro della catena solidale che ha contraddistinto quell'emergenza, a vantaggio di ogni opera di volontariato a servizio di molte forme di disagio e di bisogno.

Vorrei anche rendere omaggio in modo del tutto speciale a una vostra illustre concittadina che, mossa dall'amore di Dio, ha fatto della carità verso il prossimo la suprema legge della sua esistenza, suscitando ammirazione in tutto il mondo e inaugurando uno specifico e radicale modo di porsi al servizio degli abbandonati, degli scartati, dei più poveri. Mi riferisco chiaramente a colei che è universalmente conosciuta come Madre Teresa di Calcutta. Ella nacque in un sobborgo di Skopje nel 1910 col nome di Anjezë Gonxha Bojaxhiu e svolse il suo apostolato, fatto di umile e totale donazione di sé, in India, e per mezzo delle sue sorelle ha raggiunto i più diversi confini geografici ed esistenziali. Sono lieto di potermi recare tra poco a sostare in preghiera nel Memoriale a lei dedicato, costruito nel luogo dove sorgeva la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, in cui lei fu battezzata.

Siete giustamente fieri di questa grande donna. Vi esorto a continuare a lavorare con impegno, dedizione e speranza affinché i figli e le figlie di questa terra possano, sul suo esempio, scoprire, raggiungere e maturare la vocazione che Dio ha sognato per loro.

Signor Presidente,

la Santa Sede, a partire dal momento in cui la Macedonia del Nord ottenne l'indipendenza, ha accompagnato con viva attenzione i passi che il Paese ha compiuto nel far progredire il dialogo e la comprensione tra le Autorità civili e le confessioni religiose.

Oggi la Provvidenza mi offre la possibilità di manifestare di persona questa mia vicinanza; e così anche di esprimere gratitudine per la visita che ogni anno una vostra delegazione ufficiale compie in Vaticano in occasione della festa dei Santi Cirillo e Metodio. Vi incoraggio a proseguire fiduciosi nel cammino iniziato per fare del vostro Paese un faro di pace, di accoglienza e di integrazione feconda tra culture, religioni e popoli. A partire dalle rispettive identità e dal dinamismo della loro vita culturale e civile, essi potranno in tal modo costruire un destino comune, aprendosi alle ricchezze di cui ciascuno è portatore.

Che Dio protegga e benedica la Macedonia del Nord, la conservi nella concordia e le conceda prosperità e gioia!

VIII

Sancta Missa in Foro Macedoniae (Scopiae).*

«Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete», ci ha appena detto il Signore.[1]

Nel Vangelo, attorno a Gesù, si concentra una folla che aveva ancora negli occhi la moltiplicazione dei pani. Uno di quei momenti che sono rimasti impressi negli occhi e nel cuore della prima comunità dei discepoli. Era stata una festa... La festa di scoprire la sovrabbondanza e la sollecitudine di Dio verso i suoi figli, resi fratelli nel dividere e condividere il pane. Immaginiamo per un momento quella folla. Qualcosa era cambiato. Per qualche istante, quelle persone assetate e silenziose che seguivano Gesù alla ricerca di una parola sono state in grado di toccare con le loro mani e sentire nei loro corpi il miracolo della fraternità capace di saziare e di far sovrabbondare.

Il Signore è venuto per dare vita al mondo e lo fa sempre in un modo che riesce a sfidare la ristrettezza dei nostri calcoli, la mediocrità delle nostre aspettative e la superficialità dei nostri intellettualismi; mette in discussione le nostre vedute e le nostre certezze, invitandoci a passare a un orizzonte nuovo che dà spazio a un modo diverso di costruire la realtà. Lui è il Pane vivo disceso dal cielo, «chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete».

Tutta quella gente scoprì che la fame di pane aveva anche altri nomi: fame di Dio, fame di fraternità, fame di incontro e di festa condivisa.

Ci siamo abituati a mangiare il pane duro della disinformazione e siamo finiti prigionieri del discredito, delle etichette e dell'infamia; abbiamo creduto che il conformismo avrebbe saziato la nostra sete e abbiamo finito per abbeverarci di indifferenza e di insensibilità; ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà.

* Die 7 Maii 2019.

[1] *Gv* 6, 35.

Diciamolo con forza e senza paura: abbiamo fame, Signore... Abbiamo fame, Signore, del pane della tua Parola capace di aprire le nostre chiusure e le nostre solitudini; abbiamo fame, Signore, di fraternità dove l'indifferenza, il discredito, l'infamia non riempiano le nostre tavole e non prendano il primo posto a casa nostra. Abbiamo fame, Signore, di incontri in cui la tua Parola sia in grado di elevare la speranza, risvegliare la tenerezza, sensibilizzare il cuore aprendo vie di trasformazione e conversione.

Abbiamo fame, Signore, di sperimentare, come quella folla, la moltiplicazione della tua misericordia, capace di rompere gli stereotipi e dividere e condividere la compassione del Padre per ogni persona, specialmente per coloro di cui nessuno si prende cura, che sono dimenticati o disprezzati. Diciamolo con forza e senza paura, abbiamo fame di pane, Signore: del pane della tua parola e del pane della fraternità.

Tra pochi istanti, ci metteremo in movimento, andremo alla mensa dell'altare per nutrirci del Pane della Vita seguendo il mandato del Signore: « chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete ».[2] È l'unica cosa che il Signore ci chiede: venite. Ci invita a metterci in cammino, in movimento, in uscita. Ci esorta a camminare verso di Lui per renderci partecipi della sua stessa vita e della sua stessa missione. "Venite", ci dice il Signore: un venire che non significa solo spostarsi da un posto all'altro, bensì la capacità di lasciarci smuovere, trasformare dalla sua Parola nelle nostre scelte, nei sentimenti, nelle priorità per avventurarci a fare i suoi stessi gesti e parlare col suo stesso linguaggio, « il linguaggio del pane che dice tenerezza, compagnia, dedizione generosa agli altri »,[3] amore concreto e palpabile perché quotidiano e reale.

In ogni Eucaristia, il Signore si spezza e si distribuisce e invita anche noi a spezzarci e distribuirci insieme a Lui e a partecipare a quel miracolo moltiplicatore che vuole raggiungere e toccare ogni angolo di questa città, di questo Paese, di questa terra con un poco di tenerezza e di compassione.

Fame di pane, fame di fraternità, fame di Dio. Come conosceva bene tutto questo Madre Teresa, che ha voluto fondare la sua vita su due pilastri: Gesù incarnato nell'Eucaristia e Gesù incarnato nei poveri! Amore che riceviamo, amore che doniamo. Due pilastri inseparabili che hanno segnato

[2] *Gv* 6, 35.

[3] J.M. Bergoglio, *Homilía Corpus Christi*, Buenos Aires, 1995.

il suo cammino, l'hanno messa in movimento, desiderosa anch'essa di placare la sua fame e la sua sete. È andata dal Signore e nello stesso atto è andata dal fratello disprezzato, non amato, solo e dimenticato; è andata dal fratello e ha trovato il volto del Signore... Perché sapeva che «amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio»,[4] e quell'amore era l'unica cosa capace di saziare la sua fame.

Fratelli, oggi il Signore Risorto continua a camminare in mezzo a noi, là dove passa e si gioca la vita quotidiana. Conosce la nostra fame e ci dice ancora: «chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete».[5] Incoraggiamoci a vicenda ad alzarci in piedi e a sperimentare l'abbondanza del suo amore; lasciamo che Egli sazi la nostra fame e sete nel sacramento dell'altare e nel sacramento del fratello.

[*Al termine della Messa*]

Cari fratelli e sorelle,

prima della Benedizione finale sento il bisogno di esprimere la mia gratitudine. Ringrazio il Vescovo di Skopje per le sue parole e soprattutto per il lavoro fatto in preparazione di questa giornata. E insieme con lui ringrazio quanti hanno collaborato, sacerdoti, religiosi e fedeli laici. Grazie di cuore a tutti!

E rinnovo la mia riconoscenza anche alle Autorità civili del Paese, alle forze dell'ordine e ai volontari. Il Signore saprà donare a ciascuno la migliore ricompensa. Da parte mia, vi porto nella mia preghiera, e chiedo anche a voi di pregare per me.

[4] Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 15.
[5] *Gv* 6, 35.

IX

Occursus Oecumenicus et Interreligiosus cum iuvenibus is Sede Pastorali (Scopiae).*

Cari amici,

è sempre motivo di gioia e di speranza poter avere questi incontri. Grazie di averlo reso possibile e di regalarmi questa opportunità. Grazie di cuore per la vostra danza, tanto bella, e le vostre domande. Io conoscevo le domande: le avevo ricevute e le conoscevo, e ho preparato alcuni punti per riflettere con voi su queste domande.

Comincio dall'ultima (come diceva il Signore, gli ultimi saranno i primi). Liridona, dopo aver condiviso con noi le tue aspirazioni, mi chiedevi: « Sogno troppo? ». Una domanda molto bella, a cui mi piacerebbe poter rispondere insieme. Per voi, Liridona sogna troppo?

Vorrei dirvi: sognare non è mai troppo. Uno dei principali problemi di oggi e di tanti giovani è che hanno perso la capacità di sognare. Né molto né poco, non sognano. E quando una persona non sogna, quando un giovane non sogna questo spazio viene occupato dal lamento e dalla rassegnazione o dalla tristezza. « Questi li lasciamo a quelli che seguono la "dea lamentela"! [...] È un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata. Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è bene darsi per vinti ».[1] Per questo, cara Liridona, cari amici, *mai e poi mai si sogna troppo*. Provate a pensare ai vostri sogni più grandi, a quelli come il sogno di Liridona – ve lo ricordate? –: dare speranza a un mondo stanco, insieme agli altri, cristiani e musulmani. Senza dubbio è un sogno molto bello. Lei non ha pensato a cose piccole, a cose "rasoterra", ma ha sognato alla grande. E voi giovani dovete sognare alla grande!

Qualche mese fa, con un amico, il Grande Imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyib, avevamo anche noi un sogno molto simile al tuo che ci ha portato a volerci impegnare e a firmare insieme un documento che dice che la fede deve portare noi credenti a vedere negli altri dei fratelli che dobbiamo

* Die 7 Maii 2019.

[1] Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 141.

sostenere e amare senza lasciarci manipolare da interessi meschini.[2] Noi siamo grandi, non è un'età per sognare. Ma sognate, e sognate in grande!

E questo mi fa pensare a quello che ci diceva Bozanka: che a voi giovani piacciono le avventure. E sono contento che sia così, perché è il modo bello di essere giovani: vivere un'avventura, una buona avventura. Il giovane non ha paura di fare della sua vita una buona avventura. E vi chiedo: quale avventura richiede più coraggio di quel sogno che ci ha condiviso Liridona, dare speranza a un mondo stanco? Il mondo è stanco, è invecchiato; il mondo è diviso e sembra vantaggioso dividerlo e dividerci ancora di più. Ci sono tanti grandi che vogliono dividerci tra noi. State attenti! Come risuonano forti le parole del Signore: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»![3] Quale maggior adrenalina che impegnarsi tutti i giorni, con dedizione, ad essere artigiani di sogni, artigiani di speranza? I sogni ci aiutano a mantenere viva la certezza di sapere che un altro mondo è possibile e che siamo chiamati a coinvolgerci in esso e a farne parte col nostro lavoro, col nostro impegno e la nostra azione.

In questo Paese c'è una bella tradizione, quella degli artigiani scalpellini, abili nel tagliare la pietra e lavorarla. Ecco, bisogna fare come quegli artisti e diventare bravi scalpellini dei propri sogni. Dobbiamo lavorare sui nostri sogni. Uno scalpellino prende la pietra nelle sue mani e lentamente comincia a darle forma e trasformarla, con applicazione e sforzo, e specialmente con una gran voglia di vedere come quella pietra, per la quale nessuno avrebbe dato nulla, diventa un'opera d'arte.

«I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta – come quegli artisti –. Nello stesso tempo, non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori – no, non avere paura! –. Piuttosto dobbiamo avere paura di vivere paralizzati, come morti viventi, ridotti a soggetti che non vivono perché non vogliono rischiare – e un giovane che non rischia è un morto – perché non portano avanti i loro impegni o hanno paura di sbagliare. Anche se sbagli potrai sempre rialzare la testa e ricominciare, perché nessuno ha il diritto di rubarti la speranza».[4] Non lasciatevi rubare la speranza!

[2] Cfr *Documento sulla fratellanza umana*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019.
[3] *Mt* 5, 9.
[4] Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 142.

Cari giovani, non abbiate paura di diventare artigiani di sogni e artigiani di speranza. D'accordo? [*rispondono con un applauso*]

«È vero che noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani. Tutti devono poterci sentire fratelli e vicini, come gli Apostoli, che godevano "il favore di tutto il popolo".[5] Allo stesso tempo, però, dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fortezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale».[6]

Pensate a Madre Teresa: quando viveva qui non poteva immaginare come sarebbe stata la sua vita, ma non smise di sognare e di darsi da fare per cercare sempre di scoprire il volto del suo grande amore, che era Gesù, scoprirlo in tutti coloro che stavano al margine della strada. Lei ha sognato in grande e per questo ha anche amato in grande. Aveva i piedi ben piantati qui, nella sua terra, ma non stava con le mani in mano. Voleva essere "una matita nelle mani di Dio". Ecco il suo sogno artigianale. L'ha offerto a Dio, ci ha creduto, ci ha sofferto, non ci ha mai rinunciato. E Dio ha cominciato a scrivere con quella matita pagine inedite e stupende. Una ragazza del vostro popolo, una donna del vostro popolo, sognando, ha scritto cose grandi. È Dio che le ha scritte, ma lei ha sognato e si è lasciata guidare da Dio.

Ciascuno di voi, come Madre Teresa, è chiamato a lavorare con le proprie mani, a prendere la vita sul serio, per fare di essa qualcosa di bello. Non permettiamo che ci rubino i sogni,[7] no, state attenti! Non priviamoci della novità che il Signore ci vuole regalare. Troverete molti imprevisti, molti..., ma è importante che possiate affrontarli e cercare creativamente come trasformarli in opportunità. Ma mai da soli; nessuno può combattere da solo. Come ci hanno testimoniato Dragan e Marija: "la nostra comunione ci dà la forza per affrontare le sfide della società odierna".

Riprendo quello che hanno detto Dragan e Marija: "La nostra comunione ci dà la forza per affrontare le sfide della società odierna". Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura.

[5] *At* 2, 47; cfr 4, 21.33; 5, 13.
[6] *Ibid.*, 36.
[7] Cfr *ibid.*, 17.

Nessuno può affrontare la vita in modo isolato, non si può vivere la fede, i sogni senza comunità, solo nel proprio cuore o a casa, chiusi e isolati tra quattro mura, c'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti.

Com'è importante sognare insieme! Come fate oggi: qui, tutti uniti, senza barriere. Per favore, sognate insieme, non da soli; *sognate con gli altri, mai contro gli altri!* Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme.

Pochi minuti fa abbiamo visto due bambini che giocavano qui. Volevano giocare, giocare insieme. Non sono andati a giocare sullo schermo del computer, volevano giocare sul concreto! Li abbiamo visti: erano felici, contenti. Perché sognavano di giocare insieme, l'uno con l'altro. L'avete visto? Ma a un certo punto, uno si è accordo che era più forte dell'altro, e invece di sognare *con* l'altro, ha incominciato a sognare *contro* l'altro, e ha cercato di vincerlo. E quella gioia si è trasformata nel pianto di quel poverino che è finito per terra. Avete visto come si può passare dal sognare *con* l'altro a sognare *contro* l'altro. Mai dominare l'altro! Fare comunità con l'altro: questa è la gioia di andare avanti. È molto importante.

Dragan e Marija ci hanno detto come questo risulta difficile quando tutto sembra isolarci e privarci dell'opportunità di incontrarci – di questo "sognare con l'altro" –. Negli anni che ho (e non sono pochi), sapete qual è la miglior lezione che ho visto e conosciuto in tutta la mia vita? Il "faccia a faccia". Siamo entrati nell'era delle connessioni, ma sappiamo poco di comunicazioni. Troppi contatti, ma si comunica poco. Molto connessi e poco coinvolti gli uni con gli altri. Perché coinvolgersi chiede la vita, esige di esserci e condividere momenti belli... e altri meno belli. Al Sinodo dedicato ai giovani lo scorso anno, abbiamo potuto vivere l'esperienza di incontrarci faccia a faccia, giovani e meno giovani, e ascoltarci, sognare insieme, guardare avanti con speranza e gratitudine. Quello è stato il miglior antidoto contro lo scoraggiamento, contro la manipolazione, contro la cultura dell'effimero, dei troppi contatti senza comunicazione, contro la cultura dei falsi profeti che annunciano solo sventure e distruzione. L'antidoto è ascoltare e ascoltarci. E adesso, permettetemi di dirvi qualcosa che sento proprio nel cuore: concedetevi l'opportunità di condividere e godervi un buon "faccia a faccia" con tutti, ma soprattutto con i vostri nonni, con gli anziani della vostra comunità. Qualcuno forse me lo ha già sentito dire,

ma penso che è un antidoto contro tutti quelli che vogliono rinchiudervi nel presente affogandovi e soffocandovi con pressioni ed esigenze di una presunta felicità, dove sembra che il mondo finisca e bisogna fare e vivere tutto subito. Ciò genera con il tempo molta ansia, insoddisfazione, rassegnazione. Per un cuore malato di rassegnazione, non c'è rimedio migliore che ascoltare le esperienze degli anziani.

Amici, prendete tempo con i vostri vecchi, con i vostri anziani, ascoltate i loro lunghi racconti, che a volte sembrano fantasiosi, ma, in realtà, sono pieni di un'esperienza preziosa, pieni di simboli eloquenti e di saggezza nascosta da scoprire e valorizzare. Sono racconti che richiedono tempo.[8] Non dimentichiamo un detto: un nano può vedere più lontano stando sulle spalle di un gigante. In questo modo acquisterete una visione finora mai raggiunta. Entrate nella saggezza del vostro popolo, della vostra gente, entrate senza vergogna né complessi, e troverete una sorgente di creatività insospettata che riempirà tutto, vi permetterà di vedere strade dove gli altri vedono muri, possibilità dove altri vedono pericolo, risurrezione dove tanti annunciano solo morte.

Per questo, cari giovani, vi dico di parlare con i vostri nonni e con i vostri vecchi. Loro sono le radici, le radici della vostra storia, le radici del vostro popolo, le radici delle vostre famiglie. Voi dovete aggrapparvi alle radici per prendere il succo che farà crescere l'albero e darà fiori e frutti, ma sempre dalle radici. Non dico che voi dovete sotterrarvi con le radici: no, questo no. Ma voi dovete andare ad ascoltare le radici e prendere da lì la forza per crescere, per andare avanti. Se a un albero si tagliano le radici, quell'albero muore. Se a voi giovani tagliano le vostre radici, che sono la storia del vostro popolo, voi morirete. Sì, vivrete, ma senza frutto: la vostra patria, il vostro popolo non potranno dare frutto perché voi vi siete staccati dalle radici.

Quando io ero bambino, ci dicevano, a scuola, che quando gli europei sono andati a scoprire l'America portavano dei vetri colorati: li facevano vedere agli indiani, agli indigeni e questi si entusiasmavano con i vetri colorati, che non conoscevano. E questi indiani dimenticavano le loro radici e acquistavano i vetri colorati e in cambio davano l'oro. Con i vetri colorati, rubavano l'oro. Era la novità, e davano tutto per avere questa

[8] Cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 195.

novità che non valeva niente. Voi giovani, state attenti, perché anche oggi ci sono i conquistatori, i colonizzatori che ci porteranno i vetri colorati: sono le colonizzazioni ideologiche. Verranno da voi e vi diranno: "No, voi dovete essere un popolo più moderno, più avanti, andare avanti, voi prendete queste cose, fate questa strada, dimenticate le cose vecchie: andate avanti!". Cosa dovete fare? *Discernere*. Ciò che questa persona mi porta, è una cosa buona, che è in armonia con la storia del mio popolo? O sono "vetri colorati"? E per non ingannarci è importante parlare con i vecchi, parlare con gli anziani che vi trasmetteranno la storia del vostro popolo, le radici del vostro popolo. Parlare con i vecchi, per crescere. Parlare con la nostra storia per portarla più avanti ancora. Parlare con le nostre radici per dare fiori e frutti.

E adesso devo finire, perché il tempo corre. Ma vi confesso una cosa: dall'inizio di questo intervento con voi, la mia attenzione è stata attratta da una situazione. Guardavo questa donna, qui davanti: aspetta un bimbo. Aspetta un bimbo, e qualcuno di voi penserà: "Oh! Che calamità, povera donna, come dovrà faticare!". Qualcuno pensa questo? No. Nessuno pensa: "Oh, passerà tante notti senza dormire per il bimbo che piange...". No. Quel bimbo è una promessa, guarda avanti! Questa donna ha rischiato per portare un bimbo al mondo perché guarda avanti, guarda la storia. Perché lei si sente con la forza delle radici per portare avanti la vita, per portare avanti la patria, per portare avanti il popolo.

E finiamo tutti insieme con un applauso a tutte le giovani, a tutte le donne coraggiose che portano avanti la storia.

E grazie al traduttore che è stato tanto bravo!

Ti servono le mie mani, Signore?
(*Preghiera di Madre Teresa*)

Ti servono le mie mani, Signore,
per aiutare oggi i malati e i poveri
che ne hanno bisogno?
Signore, io oggi ti offro le mie mani.

Ti servono i miei piedi, Signore,
perché mi conducano oggi
a coloro che hanno bisogno di un amico?
Signore, oggi ti offro i miei piedi.

Ti serve la mia voce, Signore,
perché io oggi parli a tutti coloro
che hanno bisogno della tua parola d'amore?
Signore, oggi ti offro la mia voce.

Ti serve il mio cuore, Signore,
perché io ami chiunque,
senza alcuna eccezione?
Signore, oggi ti offro il mio cuore.

X

Occursus cum Sacerdotibus eorumque familiis et cum Religiosis in Templo cathedrali Scopiae.*

Cari fratelli e sorelle,

grazie per l'opportunità che mi offrite di potervi incontrare. Vivo con speciale gratitudine questo momento nel quale posso vedere la Chiesa respirare appieno con i suoi due polmoni – rito latino e rito bizantino – per colmarsi dell'aria sempre nuova e rinnovatrice dello Spirito Santo. Due polmoni necessari, complementari, che ci aiutano a gustare meglio la bellezza del Signore.[1] Rendiamo grazie per la possibilità di respirare insieme, a pieni polmoni, quanto è stato buono il Signore con noi.

Vi ringrazio per le vostre testimonianze, che vorrei riprendere. Voi accennavate al fatto di essere pochi e al rischio di cedere a qualche complesso di inferiorità. Mentre vi ascoltavo, mi veniva in mente l'immagine di Maria che, prendendo una libbra di nardo puro, unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli. L'Evangelista conclude la descrizione della scena dicendo: « tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo ».[2] Quel nardo fu in grado di impregnare tutto e di lasciare un'impronta inconfondibile.

In non poche situazioni sentiamo la necessità di fare i conti: incominciamo a guardare quanti siamo... e siamo pochi; i mezzi che abbiamo... e sono pochi; poi vediamo la quantità di case e di opere da sostenere... e sono troppe... Potremmo continuare a enumerare le molteplici realtà in cui sperimentiamo la precarietà delle risorse che abbiamo a disposizione per portare avanti il mandato missionario che ci è stato affidato. Quando succede questo sembra che il bilancio sia "in rosso".

È vero, il Signore ci ha detto: se vuoi costruire una torre, calcola le spese: « non accada che, una volta gettate le fondamenta, [tu] non sia in grado di finire il lavoro ».[3] Però il "fare i conti" ci può condurre alla tentazione di guardare troppo a noi stessi, e ripiegati sulle nostre realtà, sulle nostre

* Die 7 Maii 2019.

[1] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 116.

[2] *Gv* 12, 3.

[3] *Lc* 14, 29.

miserie, possiamo finire quasi come i discepoli di Emmaus, proclamando il *kerigma* con le nostre labbra mentre il nostro cuore si chiude in un silenzio segnato da sottile frustrazione, che gli impedisce di ascoltare Colui che cammina al nostro fianco ed è fonte di gioia e allegria.

Fratelli e sorelle, "fare i conti" è sempre necessario quando ci può aiutare a scoprire e ad avvicinare tante vite e situazioni che pure ogni giorno stentano a far quadrare i conti: famiglie che non riescono ad andare avanti, persone anziane e sole, ammalati costretti a letto, giovani intristiti e senza futuro, poveri che ci ricordano quello che siamo: una Chiesa di mendicanti bisognosi della Misericordia del Signore. È lecito "fare i conti" solo se questo ci permette di metterci in movimento per diventare solidali, attenti, comprensivi e solleciti nell'accostare le stanchezze e la precarietà da cui sono sommersi tanti nostri fratelli bisognosi di una Unzione che li sollevi e li guarisca nella loro speranza.

È lecito fare i conti solo per dire con forza e implorare col nostro popolo: "Vieni Signore Gesù!". Mi piacerebbe dirlo con voi, insieme: "Vieni Signore Gesù!". Un'altra volta... [*dicono: "Vieni Signore Gesù!"*]

Non vorrei abusare della sua immagine, ma questa terra ha saputo regalare al mondo e alla Chiesa, in Madre Teresa, proprio un segno concreto di come la precarietà di una persona, unta dal Signore, sia stata capace di impregnare tutto, quando il profumo delle beatitudini si sparse sopra i piedi stanchi della nostra umanità. Quanti vennero tranquillizzati dalla tenerezza del suo sguardo, confortati dalla sua carezza, sollevati dalla sua speranza e alimentati dal coraggio della sua fede capace di far sentire ai più dimenticati che non erano dimenticati da Dio! La storia la scrivono queste persone che non hanno paura di spendere la loro vita per amore: ogni volta che lo avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me.[4] Quanta sapienza contengono le parole di Santa Teresa Benedetta della Croce quando afferma: «Sicuramente, gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali niente si dice nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che conosceremo soltanto il giorno in cui tutte le cose occulte verranno rivelate».[5]

[4] Cfr *Mt* 25, 40.
[5] *Verborgenes Leben und Epiphanie*: *GW* XI, 145.

Certamente coltiviamo tante volte fantasie senza limiti pensando che le cose sarebbero diverse se fossimo forti, se fossimo potenti o influenti. Ma non sarà che il segreto della nostra forza, potenza e influenza e persino della giovinezza stia da un'altra parte e non nel fatto che "quadrino i conti"? Vi domando questo, perché mi ha colpito la testimonianza di Davor quando ha condiviso con noi quello che ha segnato il suo cuore. Sei stato molto chiaro: quello che ti ha salvato dal carrierismo è stato il tornare alla prima vocazione, la prima chiamata, e andare a cercare il Signore risorto lì dove poteva essere incontrato. Sei partito, lasciando le sicurezze per camminare sulle vie e nelle piazze di questa città; lì hai sentito rinnovarsi la tua vocazione e la tua vita; abbassandoti alla vita quotidiana dei tuoi fratelli per condividere e ungere con il profumo dello Spirito, il tuo cuore sacerdotale cominciò a battere nuovamente con maggiore intensità.

Ti sei avvicinato ad ungere i piedi stanchi del Maestro, i piedi stanchi di persone concrete, lì dove si trovavano, e il Signore ti stava aspettando per ungerti nuovamente nella tua vocazione. Questo è molto importante. Per rinnovare noi stessi, tante volte dobbiamo andare indietro e incontrare il Signore, riprendere la memoria della prima chiamata. L'autore della Lettera agli Ebrei dice ai cristiani: "Ricordate i primi giorni". Ricordare la bellezza di quell'incontro con Gesù che ci ha chiamato, e da quell'incontro con lo sguardo di Gesù prendere la forza per andare avanti. Mai perdere la memoria della prima chiamata! La memoria della prima chiamata è un "sacramentale". In effetti, le difficoltà del lavoro apostolico potrei dire che ci "guastano" la vita, e si può perdere l'entusiasmo. Si può perdere anche la voglia di pregare, di incontrare il Signore. Se ti trovi così, fermati! Torna indietro e incontrati con il Signore della prima chiamata. Questa memoria ti salverà.

Molte volte spendiamo le nostre energie e risorse, le nostre riunioni, discussioni e programmazioni per conservare approcci, ritmi, prospettive che non solo non entusiasmano nessuno, ma che sono incapaci di portare un po' di quell'aroma evangelico in grado di confortare e di aprire vie di speranza, e ci privano dell'incontro personale con gli altri. Come sono giuste le parole di Madre Teresa: «Ciò che non mi serve, mi pesa»![6] Lasciamo tutti i pesi che ci separano dalla missione e impediscono al profumo della

[6] A. Comastri, *Madre Teresa. Una goccia di acqua pulita*, 39.

misericordia di raggiungere il volto dei nostri fratelli. Una libbra di nardo è stata capace di impregnare tutto e di lasciare un'impronta inconfondibile.

Non priviamoci del meglio della nostra missione, non spegniamo i battiti dello spirito.

Grazie a voi, Padre Goce e Gabriella: siete stati coraggiosi nella vita! E ai vostri figli Filip, Blagoj, Luca, Ivan, per aver condiviso con noi le vostre gioie e preoccupazioni, del ministero e della vita familiare. E anche il segreto per andare avanti nei momenti difficili che avete dovuto passare. L'unione matrimoniale, la grazia matrimoniale nella vita ministeriale vi ha aiutato a camminare così, come famiglia.

La vostra testimonianza ha quell'"aroma evangelico" delle prime comunità. Ricordiamo che « nel Nuovo Testamento si parla della "Chiesa che si riunisce nella casa".[7] Lo spazio vitale di una famiglia si poteva trasformare in chiesa domestica, in sede dell'Eucaristia – quante volte hai celebrato l'Eucaristia in casa tua... –, della presenza di Cristo seduto alla stessa mensa. Indimenticabile è la scena dipinta nell'Apocalisse: "Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".[8] Così si delinea una casa che porta al proprio interno la presenza di Dio, la preghiera comune e perciò la benedizione del Signore ».[9] Così date viva testimonianza di come « la fede non ci allontana dal mondo, ma ci introduce più profondamente in esso ».[10] Non a partire da quello che a noi piacerebbe fosse, non come "perfetti", non come immacolati, ma nella precarietà delle nostre vite, delle nostre famiglie unte ogni giorno nella fiducia dell'amore incondizionato che Dio ha per noi. Fiducia che ci porta, come bene ci hai ricordato, Padre Goce, a sviluppare alcune dimensioni tanto importanti quanto dimenticate nella società usurata dalle relazioni frenetiche e superficiali: le dimensioni della tenerezza, della pazienza e della compassione verso gli altri. E mi piacerebbe sottolineare qui l'importanza della *tenerezza* nel ministero presbiterale e anche nella testimonianza della vita religiosa. C'è il pericolo che quando non si vive in famiglia, quando non c'è il bisogno di accarezzare i propri figli, come Padre Goce, il cuore diventa un po' "zitello". E poi, c'è il pericolo che il

[7] Cfr *1 Cor* 16, 19; *Rm* 16, 5; *Col* 4, 15; *Fm* 2.
[8] 3, 20.
[9] Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 15.
[10] *Ibid.*, 181.

voto di castità delle suore e anche dei preti celibatari si trasformi in voto di "zitelloni". Quanto fanno male una suora "zitellona" o un prete "zitellone"! Per questo richiamo alla tenerezza. Oggi ho avuto la grazia di vedere suore con tanta tenerezza: quando sono andato al memoriale di Madre Teresa e ho visto le religiose, con quanta tenerezza curavano i poveri. Per favore: tenerezza. Mai sgridare. Acqua benedetta, mai l'aceto! Sempre con quella dolcezza del Vangelo che sa accarezzare le anime. Riprendendo una parola che ha detto il nostro fratello: lui ha parlato di *carrierismo*. Quando nella vita sacerdotale, nella vita religiosa entra il carrierismo, il cuore diventa duro, acido, e si perde la tenerezza. Il carrierista o la carrierista ha perso la capacità di accarezzare.

Mi piace sempre pensare a ciascuna famiglia come « icona della famiglia di Nazaret con la sua quotidianità fatta di stanchezze e persino di incubi, come quando dovette soffrire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che tragicamente si ripete ancora oggi in tante famiglie di profughi miserabili e affamati ».[11] Esse sono capaci, per mezzo della fede accumulata attraverso le lotte quotidiane, di « trasformare una grotta di animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza ».[12] I mezzi materiali ci vogliono, sono necessari, ma non sono la cosa più importante. Per questo, non bisogna perdere la capacità di accarezzare, non perdere la tenerezza ministeriale e la tenerezza della consacrazione religiosa.

Grazie di aver manifestato il volto familiare del *Dio con noi* che non smette di sorprenderci in mezzo alle stoviglie!

Cari fratelli, care sorelle, grazie ancora per questa opportunità ecclesiale di respirare a pieni polmoni. Chiediamo allo Spirito che non cessi di rinnovarci nella missione con la fiducia di sapere che Egli vuole impregnare tutto con la sua presenza.

E anche qui, vorrei ringraziare – tu proverai vergogna, adesso! – vorrei ringraziare uno di voi, sacerdote, padre di famiglia, che ha accettato di fare il traduttore [*applauso*].

[11] *Ibid.*, 30.
[12] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286.

II

ITER APOSTOLICUM PAPAE FRANCISCI IN DACOROMANIAM
(31 Maii – 2 Iunii 2019)

I

Occursus cum Auctoritatibus, Societate Civili et Corpore Legatorum in Aula Unirii Palatii Cotroceni (Bucarestiis).*

Signor Presidente,
Signora Primo Ministro,
Santità,
Illustri Membri del Corpo Diplomatico,
Distinte Autorità,
Distinti Rappresentanti delle varie Confessioni religiose e della società civile,
Cari fratelli e sorelle,

rivolgo il mio cordiale saluto e il mio ringraziamento al Signor Presidente e alla Signora Primo Ministro per l'invito a visitare la Romania e per le gentili espressioni di benvenuto rivoltemi, anche a nome delle altre Autorità della Nazione e del vostro amato popolo. Saluto i Membri del Corpo Diplomatico e gli esponenti della società civile qui riuniti.

Saluto con fraterno amore il mio fratello Daniel. Con deferenza porgo il mio saluto a tutti i Metropoliti e ai Vescovi del Santo Sinodo, e a tutti i fedeli della Chiesa Ortodossa Romena. Saluto con affetto i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e tutti i membri della Chiesa Cattolica, che vengo a confermare nella fede e a incoraggiare nel loro cammino di vita e testimonianza cristiana.

Sono lieto di trovarmi nella vostra bella terra, a vent'anni dalla visita di San Giovanni Paolo II e mentre la Romania – per la prima volta da quando è entrata a far parte dell'Unione Europea – presiede in questo semestre il Consiglio Europeo.

* Die 31 Maii 2019.

È questo un momento propizio per rivolgere uno sguardo d'insieme ai trent'anni ormai trascorsi da quando la Romania si liberò da un regime che opprimeva la libertà civile e religiosa e la isolava rispetto agli altri Paesi europei, e che inoltre aveva portato alla stagnazione della sua economia e all'esaurirsi delle sue forze creative. Durante questo tempo la Romania si è impegnata nella costruzione di un progetto democratico attraverso il pluralismo delle forze politiche e sociali e il loro reciproco dialogo, per il fondamentale riconoscimento della libertà religiosa e per il pieno inserimento del Paese nel più ampio scenario internazionale. È importante riconoscere i molti passi avanti compiuti su questa strada, anche in mezzo a grandi difficoltà e privazioni. La volontà di progredire nei vari campi della vita civile, sociale e scientifica ha messo in moto tante energie e progettualità, ha liberato numerose forze creative tenute un tempo prigioniere e ha dato nuovo slancio alle molteplici iniziative intraprese, traghettando il Paese nel secolo XXI. Vi incoraggio a continuare a lavorare per consolidare le strutture e le istituzioni necessarie non solo per dare risposta alle giuste aspirazioni dei cittadini, ma anche per stimolare e mettere in condizione il vostro popolo di esprimere tutto il potenziale e l'ingegno di cui sappiamo è capace.

Occorre, al tempo stesso, riconoscere che le trasformazioni rese necessarie dall'apertura di una nuova era hanno comportato – insieme alle positive conquiste – il sorgere di inevitabili scogli da superare e di conseguenze non sempre facili da gestire per la stabilità sociale e per la stessa amministrazione del territorio. Penso, in primo luogo, al fenomeno dell'emigrazione, che ha coinvolto diversi milioni di persone che hanno lasciato la casa e la Patria per cercare nuove opportunità di lavoro e di vita dignitosa. Penso allo spopolamento di tanti villaggi, che hanno visto in pochi anni partire una considerevole parte dei loro abitanti; penso alle conseguenze che tutto questo può avere sulla qualità della vita in quei territori e all'indebolimento delle vostre più ricche radici culturali e spirituali che vi hanno sostenuto nei momenti più brutti, nelle avversità. Rendo omaggio ai sacrifici di tanti figli e figlie della Romania che, con la loro cultura, il loro patrimonio di valori e il loro lavoro, arricchiscono i Paesi in cui sono emigrati, e con il frutto del loro impegno aiutano le loro famiglie rimaste in patria. Pensare ai fratelli e alle sorelle che sono all'estero è un atto di patriottismo, è un atto di fratellanza, è un atto di giustizia. Continuate a farlo.

Per affrontare i problemi di questa nuova fase storica, per individuare soluzioni efficaci e trovare la forza per applicarle, occorre far crescere la positiva collaborazione delle forze politiche, economiche, sociali e spirituali; è necessario camminare insieme, camminare in unità, e proporsi tutti con convinzione di non rinunciare alla vocazione più nobile a cui uno Stato deve aspirare: farsi carico del bene comune del suo popolo. Camminare insieme, come modo di costruire la storia, richiede la nobiltà di rinunciare a qualcosa della propria visione o del proprio specifico interesse a favore di un disegno più ampio, in modo da creare un'armonia che consenta di procedere sicuri verso mete condivise. Questa è la nobiltà di base.

In tal modo si può costruire una società inclusiva, nella quale ciascuno, mettendo a disposizione le proprie doti e competenze, con educazione di qualità e lavoro creativo, partecipativo e solidale,[1] diventi protagonista del bene comune; una società dove i più deboli, i più poveri e gli ultimi non sono visti come indesiderati, come intralci che impediscono alla "macchina" di camminare, ma come cittadini, come fratelli da inserire a pieno titolo nella vita civile; anzi, sono visti come la migliore verifica della reale bontà del modello di società che si viene costruendo. Quanto più infatti una società si prende a cuore la sorte dei più svantaggiati, tanto più può dirsi veramente civile.

Occorre che tutto questo abbia un'anima e un cuore e una chiara direzione di marcia, non imposta da considerazioni estrinseche o dal dilagante potere dei centri dell'alta finanza, ma dalla consapevolezza della centralità della persona umana e dei suoi diritti inalienabili.[2] Per un armonioso sviluppo sostenibile, per la concreta attivazione della solidarietà e della carità, per la sensibilizzazione delle forze sociali, civili e politiche verso il bene comune, non è sufficiente aggiornare le teorie economiche, né bastano le pur necessarie tecniche e abilità professionali. Si tratta infatti di sviluppare, insieme alle condizioni materiali, l'anima del vostro popolo; perché i popoli hanno un'anima, hanno un modo di capire la realtà, di vivere la realtà. Tornare sempre all'anima del proprio popolo: questo fa andare avanti il popolo.

In questo senso, le Chiese cristiane possono aiutare a ritrovare e alimentare il cuore pulsante da cui far sgorgare un'azione politica e sociale

[1] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 192.
[2] Cfr *ibid.*, 203.

che parta dalla dignità della persona e conduca ad impegnarsi con lealtà e generosità per il bene comune della collettività. Nel medesimo tempo, esse si sforzano di diventare un credibile riflesso e una testimonianza attraente dell'azione di Dio, e così si promuove tra loro una vera amicizia e collaborazione. La Chiesa Cattolica vuole porsi in questo alveo, vuole portare il suo contributo alla costruzione della società, desidera essere segno di armonia, di speranza e di unità e mettersi al servizio della dignità umana e del bene comune. Intende collaborare con le Autorità, con le altre Chiese e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per camminare insieme e mettere i propri talenti al servizio dell'intera comunità. La Chiesa Cattolica non è estranea, ma pienamente partecipe dello spirito nazionale, come mostra la partecipazione dei suoi fedeli alla formazione del destino della nazione, alla creazione e allo sviluppo di strutture di educazione integrale e forme di assistenza proprie di uno Stato moderno. Essa perciò desidera dare il suo contributo alla costruzione della società e della vita civile e spirituale nella vostra bella terra di Romania.

Signor Presidente,

nell'augurare alla Romania prosperità e pace, invoco su di Lei, sulla Sua famiglia, su tutte le persone presenti, così come sull'intera popolazione del Paese l'abbondanza delle Benedizioni divine e la protezione della Santa Madre di Dio.

Dio benedica la Romania!

II

Occursus cum Synodo permanenti Ecclesiae orthodoxae Dacoromanae in Palatio Patriarchae (Bucarestiis).*

Santità, venerati Metropoliti e Vescovi del Santo Sinodo,
Cristos a înviat! [*Cristo è risorto!*]

La risurrezione del Signore è il cuore dell'annuncio apostolico, trasmesso e custodito dalle nostre Chiese. Nel giorno di Pasqua gli Apostoli gioirono al vedere il Risorto.[1] In questo tempo di Pasqua anch'io gioisco nel contemplarne un riflesso nei vostri volti, cari Fratelli. Vent'anni fa davanti a questo Santo Sinodo il Papa Giovanni Paolo II disse: «Sono venuto a contemplare il Volto di Cristo scolpito nella vostra Chiesa; sono venuto a venerare questo Volto sofferente, pegno di una rinnovata speranza».[2] Anch'io oggi sono venuto qui, pellegrino, fratello pellegrino, desideroso di vedere il volto del Signore nel volto dei fratelli; e, guardandovi, vi ringrazio di cuore per la vostra accoglienza.

I vincoli di fede che ci uniscono risalgono agli Apostoli, testimoni del Risorto, in particolare al legame che univa Pietro e Andrea, il quale secondo la tradizione portò la fede in queste terre. Fratelli di sangue,[3] lo furono anche, e in un modo singolare, nel versare il proprio sangue per il Signore. Essi ci ricordano che esiste una *fraternità del sangue* che ci precede e che, come una silenziosa corrente vivificante, lungo i secoli non ha mai smesso irrigare e sostenere il nostro cammino.

Qui – come in tanti altri luoghi ai nostri tempi – avete sperimentato la Pasqua di morte e risurrezione: tanti figli e figlie di questo Paese, di varie Chiese e comunità cristiane, hanno subito il venerdì della persecuzione, hanno attraversato il sabato del silenzio, hanno vissuto la domenica della rinascita. Quanti martiri e confessori della fede! Molti, di diverse confessioni, sono stati in tempi recenti l'uno accanto all'altro nelle prigioni sostenendosi a vicenda. Il loro esempio sta oggi davanti a noi e alle nuove

* Die 31 Maii 2019.

[1] Cfr *Gv* 20, 20.

[2] S. Giovanni Paolo II, *Discorso al Patriarca Teoctist e al S. Sinodo*, 8 maggio 1999: *Insegnamenti* XXII,1 [1999], 938.

[3] Cfr *Mc* 1, 16.

generazioni che non hanno conosciuto quelle drammatiche condizioni. Ciò per cui hanno sofferto, fino a offrire la vita, è un'eredità troppo preziosa per essere dimenticata o disonorata. Ed è *un'eredità comune*, che ci chiama a non prendere le distanze dal fratello che la condivide. Uniti a Cristo nella sofferenza e nel dolore, uniti da Cristo nella Risurrezione affinché «anche noi possiamo camminare in una vita nuova».[4]

Santità, caro Fratello, vent'anni fa l'incontro tra i nostri Predecessori fu un dono pasquale, un evento che contribuì non solo alla rifioritura delle relazioni tra ortodossi e cattolici in Romania, ma anche al dialogo tra cattolici e ortodossi in generale. Quel viaggio, che per la prima volta un vescovo di Roma dedicava a un Paese a maggioranza ortodossa, aprì la via ad altri eventi simili. Vorrei rivolgere un pensiero di grata memoria al Patriarca Teoctist. Come non ricordare il grido spontaneo "*Unitate, unitate!*", che si levò qui a Bucarest in quei giorni? Fu un annuncio di speranza sorto dal Popolo di Dio, una profezia che ha inaugurato un tempo nuovo: *il tempo di camminare insieme* nella riscoperta e nel risveglio della fraternità che già ci unisce. E questo già è *unitate*.

Camminare insieme con la forza della memoria. Non la memoria dei torti subiti e inferti, dei giudizi e dei pregiudizi, delle scomuniche, che ci rinchiudono in un circolo vizioso e portano ad atteggiamenti sterili, ma la *memoria delle radici*: i primi secoli in cui il Vangelo, annunciato con parresia e spirito di profezia, ha incontrato e illuminato nuovi popoli e culture; i primi secoli dei martiri, dei Padri e dei confessori della fede, della santità quotidianamente vissuta e testimoniata da tante persone semplici che condividono lo stesso Cristo. I primi secoli della parresia e della profezia. Grazie a Dio le nostre radici sono sane, sono sane e salde e, anche se la crescita ha subito le storture e le traversie del tempo, siamo chiamati, come il salmista, a fare memoria grata di quanto il Signore ha operato in noi, a elevare a Lui un inno di lode gli uni per gli altri.[5] Il ricordo dei passi compiuti insieme ci incoraggia a proseguire verso il futuro nella consapevolezza – certamente – delle differenze ma soprattutto nell'azione di grazie di un'atmosfera familiare da riscoprire, nella *memoria di comunione* da ravvivare, che come lampada getti luce sui passi del nostro cammino.

[4] *Rm* 6, 4.
[5] Cfr *Sal* 77, 6.12-13.

Camminare insieme nell'ascolto del Signore. Ci è d'esempio quanto il Signore fece il giorno di Pasqua, in cammino coi discepoli sulla via per Emmaus. Essi discutevano di quanto era accaduto, delle loro inquietudini, dei dubbi e degli interrogativi. Il Signore li ascoltò pazientemente e a cuore aperto dialogò con loro aiutandoli a comprendere e a discernere gli avvenimenti.[6]

Anche noi abbiamo bisogno di ascoltare insieme il Signore, soprattutto in questi ultimi tempi, nei quali le strade del mondo hanno condotto a rapidi cambiamenti sociali e culturali. Dello sviluppo tecnologico e del benessere economico hanno beneficiato in molti, ma i più sono rimasti inesorabilmente esclusi, mentre una globalizzazione omologante ha contribuito a sradicare i valori dei popoli, indebolendo l'etica e il vivere comune, inquinato, in anni recenti, da un senso dilagante di paura che, spesso fomentato ad arte, porta ad atteggiamenti di chiusura e di odio. Abbiamo bisogno di aiutarci a non cedere alle seduzioni di una "cultura dell'odio", di una cultura individualista che, forse non più ideologica come ai tempi della persecuzione ateista, è tuttavia più suadente e non meno materialista. Essa presenta spesso come via di sviluppo ciò che appare immediato e risolutorio, ma in realtà è indifferente e superficiale. La fragilità dei legami, che finisce per isolare le persone, si ripercuote in particolare sulla cellula fondamentale della società, la famiglia, e ci chiede lo sforzo di uscire e andare incontro alle fatiche dei nostri fratelli e sorelle, specialmente i più giovani, non con scoraggiamento e nostalgia, come i discepoli di Emmaus, ma col desiderio di comunicare Gesù Risorto, cuore della speranza. Abbiamo bisogno di rinnovare col fratello l'ascolto delle parole del Signore, perché il cuore arda insieme e l'annuncio non si affievolisca.[7] Abbiamo bisogno di lasciare riscaldare il cuore con la forza dello Spirito Santo.

Il cammino giunge alla meta, come a Emmaus, mediante la preghiera insistente, perché il Signore resti con noi.[8] Egli, che si rivela nello spezzare del pane,[9] chiama alla carità, a servire insieme; a "dare Dio" prima di "dire Dio"; a non essere passivi nel bene, ma pronti ad alzarci e ad andare, attivi

[6] Cfr *Lc* 24, 15-24.
[7] Cfr vv. 32.35.
[8] Cfr vv. 28-29.
[9] Cfr vv. 30-31.

e collaborativi.[10] In questo senso, ci sono d'esempio le tante comunità ortodosse romene che ottimamente collaborano con le molte diocesi cattoliche dell'Europa occidentale dove sono presenti. In molti casi si è sviluppato un rapporto di reciproca fiducia e amicizia, basato sulla fratellanza, alimentata da gesti concreti di accoglienza, sostegno e solidarietà. Attraverso questa vicendevole frequentazione molti cattolici e ortodossi romeni hanno scoperto di non essere estranei, ma fratelli e amici.

Camminare insieme verso una nuova Pentecoste. Il tragitto che ci attende va da Pasqua a Pentecoste: da quell'alba pasquale di unità, qui sorta vent'anni fa, siamo instradati verso una nuova Pentecoste. Per i discepoli la Pasqua segnò l'inizio di un nuovo cammino, nel quale, tuttavia, non erano scomparsi timori e incertezze. Fu così fino a Pentecoste quando, radunati attorno alla Santa Madre di Dio, gli Apostoli, in un solo Spirito e in una pluralità e ricchezza di lingue, testimoniarono il Risorto con la parola e con la vita. Il nostro cammino è ripartito dalla certezza di avere il fratello accanto, a condividere la fede fondata sulla risurrezione dello stesso Signore. Da Pasqua a Pentecoste: tempo di raccoglierci in preghiera sotto la protezione della Santa Madre di Dio, di invocare lo Spirito gli uni per gli altri. Ci rinnovi lo Spirito Santo, che disdegna l'uniformità e ama plasmare l'unità nella più bella e armoniosa diversità. Il suo fuoco consumi le nostre diffidenze; il suo vento spazzi via le reticenze che ci impediscono di testimoniare insieme la vita nuova che ci offre. Egli, artefice di fraternità, ci dia la grazia di camminare insieme. Egli, creatore della novità, ci renda coraggiosi nello sperimentare vie inedite di condivisione e di missione. Egli, forza dei martiri, ci aiuti a non rendere infecondo il loro sacrificio.

Santità e cari Fratelli, camminiamo insieme, a lode della Santissima Trinità e a reciproco beneficio, per aiutare i nostri fratelli a vedere Gesù. Vi rinnovo la mia gratitudine e vi assicuro l'affetto, l'amicizia, la fratellanza e la preghiera miei e della Chiesa Cattolica.

[10] Cfr v. 33.

III

Oratio Dominicae Precis in nova Ecclesia cathedrali orthodoxa (Bucarestiis).*

Santità, caro Fratello, cari fratelli e sorelle!

Vorrei esprimere la mia gratitudine e la mia commozione nel trovarmi in questo tempio santo, che ci raccoglie in unità. Gesù chiamò i fratelli Andrea e Pietro a lasciare le reti per diventare insieme pescatori di uomini.[1] La propria chiamata non è completa senza quella del fratello. Oggi vogliamo elevare insieme, gli uni accanto agli altri, "gettare insieme", dal cuore del Paese, la comune preghiera del *Padre Nostro*. In essa è racchiusa la nostra identità di figli e, oggi in modo particolare, di fratelli che pregano l'uno accanto all'altro. La preghiera del Padre Nostro contiene la certezza della promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli: «Non vi lascerò orfani»[2] e ci offre la fiducia per ricevere e accogliere il dono del fratello. Vorrei perciò condividere alcune parole in preparazione alla preghiera, che reciterò per il nostro cammino di fraternità e perché la Romania possa sempre essere casa di tutti, terra di incontro, giardino dove fiorisce la riconciliazione e la comunione.

Ogni volta che diciamo "Padre nostro" ribadiamo che la parola *Padre* non può stare senza dire *nostro*. Uniti nella preghiera di Gesù, ci uniamo anche nella sua esperienza di amore e di intercessione che ci porta a dire: Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.[3] È l'invito a che il "mio" si trasformi in *nostro* e il *nostro* si faccia preghiera. Aiutaci, Padre, a prendere sul serio la vita del fratello, a fare nostra la sua storia. Aiutaci, Padre, a non giudicare il fratello per le sue azioni e i suoi limiti, ma ad accoglierlo prima di tutto come figlio tuo. Aiutaci a vincere la tentazione di sentirci figli maggiori, che a forza di stare al centro dimenticano il dono dell'altro.[4]

A Te, *che sei nei cieli*, i cieli che abbracciano tutti e dove fai sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, sui giusti e sugli ingiusti,[5] a Te domandiamo

* Die 31 Maii 2019.
[1] Cfr *Mc* 1, 16-17.
[2] *Gv* 14, 18.
[3] Cfr *Gv* 20, 17.
[4] Cfr *Lc* 15, 25-32.
[5] Cfr *Mt* 5, 45.

quella concordia che in terra non abbiamo saputo custodire. La chiediamo per l'intercessione di tanti fratelli e sorelle nella fede che insieme abitano il tuo Cielo dopo aver creduto, amato e molto sofferto, anche ai nostri giorni, per il solo fatto di essere cristiani.

Come loro anche noi vogliamo *santificare il tuo nome* mettendolo al centro di tutti i nostri interessi. Che sia il tuo nome, Signore, e non il nostro a muoverci e risvegliarci nell'esercizio della carità. Quante volte, pregando, ci limitiamo a chiedere doni ed elencare richieste, dimenticando che la prima cosa è lodare il tuo nome, adorare la tua persona, per poi riconoscere nella persona del fratello che ci hai posto accanto il tuo riflesso vivente. In mezzo a tante cose che passano e per le quali ci affanniamo, aiutaci, Padre, a ricercare quello che resta: la presenza tua e del fratello.

Siamo nell'attesa che *venga il tuo regno*: lo domandiamo e desideriamo perché vediamo che le dinamiche del mondo non lo assecondano. Dinamiche orientate dalle logiche del denaro, degli interessi, del potere. Mentre ci troviamo immersi in un consumismo sempre più sfrenato, che ammalia con bagliori luccicanti ma evanescenti, aiutaci, Padre, a credere in quello che preghiamo: a rinunciare alle comode sicurezze del potere, alle ingannevoli seduzioni della mondanità, alla vuota presunzione di crederci autosufficienti, all'ipocrisia di curare le apparenze. Così non perderemo di vista quel Regno al quale tu ci chiami.

Sia fatta la tua volontà, non la nostra. «È volontà di Dio la salvezza di tutti».[6] Abbiamo bisogno, Padre, di allargare gli orizzonti, per non restringere nei nostri limiti la tua misericordiosa volontà salvifica, che tutti vuole abbracciare. Aiutaci, Padre, mandando a noi, come a Pentecoste, lo Spirito Santo, autore del coraggio e della gioia, perché ci spinga ad annunciare la lieta notizia del Vangelo oltre i confini delle nostre appartenenze, delle lingue, delle culture, delle nazioni.

Ogni giorno abbiamo bisogno di Lui, *nostro pane quotidiano*. Egli è il *pane della vita*,[7] che ci fa sentire figli amati e sfama ogni nostra solitudine e orfanezza. Egli è *il pane del servizio*: spezzatosi per farsi servo nostro, chiede a noi di servirci a vicenda.[8] Padre, mentre ci doni il pane quotidiano, alimenta in noi la nostalgia del fratello, il bisogno di servirlo.

[6] S. Giovanni Cassiano, *Conferenze spirituali*, IX, 20.

[7] Cfr *Gv* 6, 35.48.

[8] Cfr *Gv* 13, 14.

Chiedendo il pane quotidiano, Ti domandiamo anche *il pane della memoria*, la grazia di rinsaldare le radici comuni della nostra identità cristiana, radici indispensabili in un tempo in cui l'umanità, e le giovani generazioni in particolare, rischiano di sentirsi sradicate in mezzo a tante situazioni liquide, incapaci di fondare l'esistenza. Il pane che chiediamo, con la sua lunga storia che va dalla semina alla spiga, dal raccolto alla tavola, ispiri in noi il desiderio di essere pazienti *coltivatori di comunione*, che non si stancano di far germogliare semi di unità, di far lievitare il bene, di operare sempre accanto al fratello: senza sospetti e senza distanze, senza forzature e senza omologazioni, nella convivialità delle diversità riconciliate.

Il pane che domandiamo oggi è anche il pane di cui tanti ogni giorno sono privi, mentre pochi hanno il superfluo. Il Padre Nostro non è preghiera che acquieta, è grido di fronte alle *carestie di amore* del nostro tempo, di fronte all'individualismo e all'indifferenza che profanano il nome tuo, Padre. Aiutaci ad avere fame di donarci. Ricordaci, ogni volta che preghiamo, che per vivere non abbiamo bisogno di conservarci, ma di spezzarci; di condividere, non di accumulare; di sfamare gli altri più che riempire noi stessi, perché il benessere è tale solo se è di tutti.

Ogni volta che preghiamo chiediamo che *i nostri debiti siano rimessi*. Ci vuole coraggio, perché al tempo stesso ci impegniamo a *rimettere i debiti che gli altri hanno con noi*. Pertanto, dobbiamo trovare la forza di perdonare di cuore il fratello[9] come Tu, Padre, perdoni i nostri peccati: di lasciarci alle spalle il passato e di abbracciare insieme il presente. Aiutaci, Padre, a non cedere alla paura, a non vedere nell'apertura un pericolo; ad avere la forza di perdonarci e di camminare, il coraggio di non accontentarci del quieto vivere e di ricercare sempre, con trasparenza e sincerità, il volto del fratello.

E quando *il male*, accovacciato alla porta del cuore,[10] ci indurrà a chiuderci in noi stessi; quando *la tentazione* di isolarci si farà più forte, nascondendo la sostanza del peccato, che è distanza da Te e dal nostro prossimo, aiutaci ancora, Padre. Incoraggiaci a trovare nel fratello quel sostegno che Tu ci hai posto a fianco per camminare verso di Te, e ad avere insieme il coraggio di dire: "Padre nostro". Amen.

Ed ora recitiamo la preghiera che il Signore ci ha insegnato.

[9] Cfr *Mt* 18, 35.
[10] Cfr *Gen* 4, 7.

IV

Sancta Missa in catholica Ecclesia cathedrali Sancti Ioseph (Bucarestiis).*

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci immerge nell'incontro di due donne che si abbracciano e riempiono tutto di felicità e di lode: esulta di gioia il bambino ed Elisabetta benedice la cugina per la sua fede; Maria canta le meraviglie che il Signore ha realizzato nella sua umile serva con il grande inno di speranza per coloro che non possono più cantare perché hanno perso la voce... Canto di speranza che vuole svegliare anche noi e invitarci a intonarlo oggi mediante tre preziosi elementi che nascono dalla contemplazione della prima discepola: Maria *cammina*, Maria *incontra*, Maria *gioisce*.

Maria cammina... da Nazareth alla casa di Zaccaria ed Elisabetta: è il primo dei viaggi di Maria che la Scrittura racconta. Il primo di molti. Andrà dalla Galilea a Betlemme, dove nascerà Gesù; fuggirà in Egitto per salvare il Bambino da Erode; si recherà ancora a Gerusalemme ogni anno per la Pasqua, fino all'ultima in cui seguirà il Figlio sul Calvario. Questi viaggi hanno una caratteristica: non sono stati mai cammini facili, hanno richiesto coraggio e pazienza. Ci dicono che la Madonna conosce le salite, conosce le nostre salite: ci è sorella nel cammino. Esperta nel faticare, sa come prenderci per mano nelle asperità, quando ci troviamo davanti ai tornanti più ripidi della vita. Come buona madre, Maria sa che l'amore si fa strada nelle piccole cose quotidiane. Amore e ingegno materno capace di trasformare una grotta di animali nella casa di Gesù, con poche povere fasce e una montagna di tenerezza.[1] Contemplare Maria ci permette di rivolgere lo sguardo a tante donne, madri e nonne di queste terre che, con sacrificio e nascondimento, abnegazione e impegno, plasmano il presente e tessono i sogni del domani. Donazione silenziosa, tenace e inosservata, che non teme di "rimboccarsi le maniche" e caricarsi le difficoltà sulle spalle per portare avanti la vita dei propri figli e dell'intera famiglia sperando «contro ogni speranza».[2] È un ricordo vivo il fatto che nel vostro popolo vive e pulsa un forte senso di speranza, al di là di tutte le condizioni che

* Die 31 Maii 2019.

[1] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286.

[2] *Rm* 4, 18.

possano offuscarla o cerchino di spegnerla. Guardando Maria e tanti volti materni, si sperimenta e si alimenta lo spazio per la speranza,[3] che genera e apre il futuro. Diciamolo con forza: nella nostra gente c'è spazio per la speranza. Per questo Maria cammina e ci invita a *camminare insieme*.

Maria incontra Elisabetta,[4] già avanti negli anni. Ma è lei, l'anziana, a parlare di futuro, a profetizzare: « colmata di Spirito Santo »,[5] la chiama « beata » perché « ha creduto »,[6] anticipando l'ultima beatitudine dei Vangeli: beato chi crede.[7] Ecco, la giovane va incontro all'anziana cercando le radici e l'anziana rinasce e profetizza sulla giovane donandole futuro. Così, giovani e anziani si incontrano, si abbracciano e sono capaci di risvegliare ognuno il meglio dell'altro. È il miracolo suscitato dalla cultura dell'incontro, dove nessuno è scartato né etichettato, al contrario, dove tutti sono ricercati, perché necessari, per far trasparire il Volto del Signore. Non hanno paura di camminare insieme e, quando questo succede, Dio arriva e compie prodigi nel suo popolo. Perché è lo Spirito Santo Colui che ci incoraggia a uscire da noi stessi, dalle nostre chiusure e dai nostri particolarismi, per insegnarci a guardare oltre le apparenze e regalarci la possibilità di *dire bene* degli altri – "benedirli" – specialmente di tanti nostri fratelli che sono rimasti esposti alle intemperie, privati forse non solo di un tetto o di un po' di pane, ma dell'amicizia e del calore di una comunità che li abbracci, che li protegga e che li accolga. Cultura dell'incontro che spinge noi cristiani a sperimentare il miracolo della maternità della Chiesa che cerca, difende e unisce i suoi figli. Nella Chiesa, quando riti diversi si incontrano, quando a venire prima non sono le proprie appartenenze, il proprio gruppo o la propria etnia, ma il Popolo che insieme sa lodare Dio, allora avvengono grandi cose. Diciamolo con forza: beato chi crede[8] e ha il coraggio di creare incontro e comunione.

Maria che cammina e incontra Elisabetta ci ricorda dove Dio ha voluto dimorare e vivere, qual è il suo santuario e in quale luogo possiamo ascoltare il suo palpito: in mezzo al suo Popolo. Lì abita, lì vive, lì ci aspetta. Sentiamo rivolto a noi l'invito del profeta a non temere, a non lasciarci cadere

[3] Cfr *Documento di Aparecida*, 536.
[4] Cfr *Lc* 1, 39-56.
[5] v. 41.
[6] v. 45.
[7] Cfr *Gv* 20, 29.
[8] Cfr *Gv* 20, 19.

le braccia. Perché il Signore nostro Dio è in mezzo a noi, è un salvatore potente,[9] è in mezzo al suo popolo. Questo è il segreto del cristiano: Dio è in mezzo a noi come un salvatore potente. Questa certezza, come fu per Maria, ci permette di cantare ed esultare di gioia. *Maria gioisce*, gioisce perché è la portatrice dell'Emmanuele, del Dio con noi. «Essere cristiani è gioia nello Spirito Santo».[10] Senza gioia restiamo paralizzati, schiavi delle nostre tristezze. Spesso il problema della fede non è tanto la mancanza di mezzi e di strutture, di quantità, nemmeno la presenza di chi non ci accetta; il problema della fede è la mancanza di gioia. La fede vacilla quando ci si barcamena nella tristezza e nello scoraggiamento. Quando viviamo nella sfiducia, chiusi in noi stessi, contraddiciamo la fede, perché anziché sentirci figli per i quali Dio fa grandi cose,[11] rimpiccioliamo tutto alla misura dei nostri problemi e ci dimentichiamo che non siamo orfani; nella tristezza dimentichiamo che non siamo orfani, che abbiamo un Padre in mezzo a noi, salvatore potente. Maria ci viene in aiuto perché, anziché rimpicciolire, magnifica, cioè, "grandifica" il Signore, loda la sua grandezza. Ecco il segreto della gioia. Maria, piccola e umile, comincia dalla grandezza di Dio e, nonostante i suoi problemi – che non erano pochi – sta nella gioia, perché in tutto si fida del Signore. Ci ricorda che Dio può sempre compiere meraviglie se rimaniamo aperti a Lui e ai fratelli. Pensiamo ai grandi testimoni di queste terre: persone semplici, che si sono fidate di Dio in mezzo alle persecuzioni. Non hanno posto la loro speranza nel mondo, ma nel Signore, e così sono andati avanti. Vorrei rendere grazie a questi umili vincitori, a questi santi della porta accanto che ci indicano il cammino. Le loro lacrime non sono state sterili, sono state preghiera che è salita al Cielo e ha irrigato la speranza di questo popolo.

Cari fratelli e sorelle, Maria cammina, incontra e gioisce perché ha portato qualcosa di più grande di sé stessa: è stata portatrice di una benedizione. Come lei anche noi non temiamo di essere portatori della benedizione di cui la Romania ha bisogno. Siate voi i promotori di una cultura dell'incontro che smentisca l'indifferenza, che smentisca la divisione e permetta a questa terra di cantare con forza le misericordie del Signore.

[9] Cfr *Sof* 3, 16-17.
[10] Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 122.
[11] Cfr v. 49.

V

Sancta Missa in Sanctuario v.d. Sumuleu-Ciuc.*

Con gioia e riconoscenza a Dio mi trovo oggi con voi, cari fratelli e sorelle, in questo caro Santuario mariano, ricco di storia e di fede, dove come figli veniamo ad incontrare la nostra Madre e a riconoscerci come fratelli. I santuari, luoghi quasi "sacramentali" di una Chiesa ospedale da campo, custodiscono la memoria del popolo fedele che in mezzo alle sue tribolazioni non si stanca di cercare la fonte d'acqua viva dove rinfrescare la speranza. Sono luoghi di festa e di celebrazione, di lacrime e di suppliche. Veniamo ai piedi della Madre, senza molte parole, a lasciarci guardare da lei e perché con il suo sguardo ci porti a Colui che è «la Via, la Verità e la Vita».[1]

Non lo facciamo in un modo qualsiasi, siamo pellegrini. Qui, ogni anno, il sabato di Pentecoste, voi vi recate in pellegrinaggio per onorare il voto dei vostri antenati e per fortificare la fede in Dio e la devozione alla Madonna, raffigurata nella monumentale statua lignea. Questo pellegrinaggio annuale appartiene all'eredità della Transilvania, ma onora insieme le tradizioni religiose rumena e ungherese; vi partecipano anche fedeli di altre confessioni ed è un simbolo di dialogo, unità e fraternità; un appello a recuperare le testimonianze di fede divenuta vita e di vita fattasi speranza. Pellegrinare è sapere che veniamo come popolo alla nostra casa. È sapere che abbiamo coscienza di essere popolo. Un popolo la cui ricchezza sono i suoi mille volti, mille culture, lingue e tradizioni; il santo Popolo fedele di Dio che con Maria va pellegrino cantando la misericordia del Signore. Se a Cana di Galilea Maria ha intercedito presso Gesù affinché compisse il primo miracolo, in ogni santuario veglia e intercede, non solo davanti a suo Figlio, ma anche davanti a ciascuno di noi, perché non ci lasciamo rubare la fraternità dalle voci e dalle ferite che alimentano la divisione e la frammentazione. Le complesse e tristi vicende del passato non vanno dimenticate o negate, ma non possono nemmeno costituire un ostacolo o un argomento per impedire una agognata convivenza fraterna.

* Die 1 Iunii 2019.

[1] *Gv* 14, 6.

Pellegrinare significa sentirsi chiamati e spinti a *camminare insieme* chiedendo al Signore la grazia di trasformare vecchi e attuali rancori e diffidenze in nuove opportunità per la comunione; significa disancorarsi dalle nostre sicurezze e comodità nella ricerca di una nuova terra che il Signore vuole donarci. Pellegrinare è la sfida a scoprire e trasmettere lo spirito del vivere insieme, di non aver timore di mescolarsi, di incontrarci e aiutarci. Pellegrinare significa partecipare a quella marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, carovana sempre solidale per costruire la storia.[2] Pellegrinare è guardare non tanto quello che avrebbe potuto essere (e non è stato), ma piuttosto tutto ciò che ci aspetta e non possiamo più rimandare. Significa credere al Signore che viene e che è in mezzo a noi promuovendo e stimolando la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità e di giustizia.[3] Pellegrinare è l'impegno a lottare perché quelli che ieri erano rimasti indietro diventino i protagonisti del domani, e i protagonisti di oggi non siano lasciati indietro domani. E questo, fratelli e sorelle, richiede il lavoro artigianale di tessere insieme il futuro. Ecco perché siamo qui per dire insieme: *Madre, insegnaci ad imbastire il futuro!*

Pellegrinare a questo santuario ci fa volgere lo sguardo a Maria e al mistero della elezione di Dio. Lei, una ragazza di Nazaret, piccola località della Galilea, nella periferia dell'impero romano e anche nella periferia di Israele, con il suo "sì" è stata capace di dare il via alla rivoluzione della tenerezza.[4] Il mistero della elezione da parte di Dio, che pone i suoi occhi sul debole per confondere i forti, ci spinge e incoraggia anche noi a dire "sì", come lei, come Maria, per percorrere i sentieri della riconciliazione. Fratelli e sorelle, non dimentichiamo: chi rischia, il Signore non lo delude! Camminiamo, e camminiamo insieme, rischiamo, lasciando che sia il Vangelo il lievito capace di impregnare tutto e di donare ai nostri popoli la gioia della salvezza, nell'unità e nella fratellanza.

[2] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 87.
[3] Cfr *ibid.*, 71.
[4] Cfr *ibid.*, 88.

VI

Occursus Marianus cum iuvenibus et cum familiis in Foro ante Palatium Culturae in urbe Iasensi.*

Cari fratelli e sorelle, bună seara!

Qui con voi si sente il calore di essere in famiglia, circondati da piccoli e grandi. È facile, vedendovi e sentendovi, sentirsi a casa. Il Papa tra di voi si sente a casa. Grazie per il vostro caloroso benvenuto e per le testimonianze che ci avete regalato. Mons. Petru, come buon e fiero padre di famiglia, vi ha abbracciato tutti con le sue parole presentandovi, e lo hai confermato tu, Eduard, quando ci dicevi che questo incontro non vuole essere solo di giovani, né di adulti, né di altri, ma avete voluto "che stasera ci fossero insieme a noi i nostri genitori e i nostri nonni".

Oggi in queste terre è il giorno del bambino. Un applauso ai bambini! Vorrei che la prima cosa che facciamo sia pregare per loro: chiediamo alla Vergine che li protegga con il suo manto. Gesù li ha posti in mezzo ai suoi apostoli; anche noi vogliamo metterli in mezzo e riaffermare il nostro impegno di volerli amare con lo stesso amore con cui il Signore li ama, impegnandoci a donare loro il diritto al futuro. È una bella eredità questa: dare ai bambini il diritto al futuro.

Sono lieto di sapere che in questa piazza si trova il volto della famiglia di Dio che abbraccia bambini, giovani, coniugi, consacrati, anziani rumeni di diverse regioni e tradizioni, come pure della Moldavia, e anche quelli che sono venuti dall'altra sponda del fiume Prut, i fedeli di lingua csango, polacca e russa. Lo Spirito Santo ci convoca tutti e ci aiuta a scoprire la bellezza di stare insieme, di poterci incontrare per *camminare insieme*. Ognuno con la propria lingua e tradizione, ma felice di incontrarsi tra fratelli. Con quella gioia che condividevano Elisabetta e Ioan – bravi questi due! –, con i loro undici figli, tutti diversi, arrivati da luoghi diversi, ma « oggi sono tutti riuniti, così come qualche tempo fa ogni domenica mattina prendevano tutti insieme la strada verso la chiesa ». La felicità dei genitori di vedere i figli riuniti. Sicuramente oggi in cielo si fa festa vedendo tanti figli che si sono decisi a stare insieme.

* Die 1 Iunii 2019.

È l'esperienza di una nuova Pentecoste, come abbiamo ascoltato nella Lettura. Dove lo Spirito abbraccia le nostre differenze e ci dona la forza per aprire percorsi di speranza tirando fuori il meglio da ciascuno; lo stesso cammino che iniziarono gli Apostoli duemila anni fa e in cui oggi tocca a noi prendere il testimone e deciderci a seminare. Non possiamo aspettare che siano altri a farlo, tocca a noi. Noi siamo responsabili! Tocca a noi!

È difficile *camminare insieme*, vero? È un dono che dobbiamo chiedere, un'opera artigianale che siamo chiamati a costruire e un bel dono da trasmettere. Ma da dove cominciamo per camminare insieme?

Vorrei "rubare" nuovamente le parole a questi nonni Elisabetta e Ioan. È bello vedere quando l'amore mette radici con dedizione e impegno, con lavoro e preghiera. L'amore ha messo radici in voi e ha dato molto frutto. Come dice Gioele, quando giovani e anziani si incontrano, i nonni non hanno paura di sognare.[1] E questo è stato il vostro sogno: «Sogniamo che possano costruirsi un futuro senza dimenticare da dove sono partiti. Sogniamo che tutto il nostro popolo non dimentichi le sue radici». Voi guardate al futuro e aprite il domani per i vostri figli, per i vostri nipoti, per il vostro popolo offrendo il meglio che avete imparato durante il vostro cammino: che non dimentichino da dove sono partiti. Dovunque andranno, qualunque cosa faranno, non dimentichino le radici. È lo stesso sogno, la stessa raccomandazione che San Paolo fece a Timoteo: mantenere viva la fede di sua madre e di sua nonna.[2] Nella misura in cui cresci – in tutti i sensi: forte, grande e anche facendoti un nome – non dimenticare quanto di più bello e prezioso hai imparato in famiglia. È la sapienza che si riceve con gli anni: quando cresci, non ti dimenticare di tua madre e di tua nonna e di quella fede semplice ma robusta che le caratterizzava e che dava loro forza e costanza per andare avanti e non farsi cadere le braccia. È un invito a ringraziare e riabilitare la generosità, il coraggio, il disinteresse di una fede "fatta in casa", che passa inosservata ma che costruisce a poco a poco il Regno di Dio.

Certo, la fede che "non è quotata in borsa", non si vende e, come ci ricordava Eduard, può sembrare che «non serva a niente». Ma la fede è un dono che mantiene viva una certezza profonda e bella: la nostra appar-

[1] Cfr *Gl* 3, 1.
[2] Cfr *2 Tm* 10, 5-7.

tenenza di figli, e figli amati da Dio. Dio ama con amore di Padre: ogni vita, ognuno di noi gli appartiene. È un'appartenenza di figli, ma anche di nipoti, sposi, nonni, amici, vicini; un'appartenenza di fratelli. Il maligno divide, disperde, separa e crea discordia, semina diffidenza. Vuole che viviamo "distaccati" dagli altri e da noi stessi. Lo Spirito, al contrario, ci ricorda che non siamo esseri anonimi, astratti, esseri senza volto, senza storia, senza identità. Non siamo esseri vuoti né superficiali. Esiste una rete spirituale molto forte che ci unisce, ci "connette" e ci sostiene e che è più forte di ogni altro tipo di connessione. E questa rete sono le radici: sapere che apparteniamo gli uni agli altri, che la vita di ciascuno è ancorata alla vita degli altri. «I giovani fioriscono quando sono amati veramente», diceva Eduard. Tutti fioriamo quando ci sentiamo amati. Perché l'amore mette radici e ci invita a metterle nella vita degli altri. Come quelle belle parole del vostro poeta nazionale che augurava alla sua dolce Romania: «i tuoi figli vivano unicamente in fraternità, come le stelle della notte».[3] Eminescu era un grande, era cresciuto, si sentiva maturo, ma non solo: si sentiva fraterno, e per questo vuole che la Romania, che tutti i romeni, siano fraterni "come le stelle della notte". Noi apparteniamo gli uni agli altri e la felicità personale passa dal rendere felici gli altri. Tutto il resto sono favole.

Per *camminare insieme* lì dove sei, non ti dimenticare di quanto hai imparato in famiglia. Non dimenticare le tue radici.

Questo mi ha fatto ricordare la profezia di un santo eremita di queste terre. Un giorno il monaco Galaction Ilie del Monastero Sihăstria, camminando con le pecore sulla montagna, incontrò un eremita santo che conosceva e chiese: "Dimmi, padre, quando sarà la fine del mondo?". E il venerabile eremita, sospirando dal suo cuore, disse: "Padre Galaction, sai quando sarà la fine del mondo? *Quando non ci saranno sentieri dal vicino al vicino!* Cioè, quando non ci sarà più amore cristiano e comprensione tra fratelli, parenti, cristiani e popoli! Quando le persone non ameranno più, sarà davvero la fine del mondo. *Perché senza amore e senza Dio nessun uomo può vivere sulla terra*!".

La vita inizia a spegnersi e a marcire, il nostro cuore smette di battere e inaridisce, gli anziani non sogneranno e i giovani non profetizzeranno

[3] M. Eminescu, "Cosa ti auguro, dolce Romania".

quando non ci saranno sentieri dal vicino al vicino... Perché senza amore e senza Dio nessun uomo può vivere sulla terra.

Eduard ci diceva che lui come tanti altri del suo Paese prova a vivere la fede in mezzo a numerose provocazioni. Sono davvero tante le provocazioni che ci possono scoraggiare e farci chiudere in noi stessi. Non possiamo negarlo, non possiamo fare come se niente fosse. Le difficoltà esistono e sono evidenti. Ma questo non può farci perdere di vista che la fede ci dona la più grande delle provocazioni: quella che, lungi dal rinchiuderti o dall'isolarti, fa germogliare il meglio di ciascuno. Il Signore è il primo a provocarci e a dirci che il peggio viene quando "non ci saranno sentieri dal vicino al vicino", quando vediamo più trincee che strade. Il Signore è Colui che ci dona un canto più forte di tutte le sirene che vogliono paralizzare il nostro cammino. E lo fa nello stesso modo: intonando un canto più bello e più attraente.

Il Signore dona a tutti noi una vocazione che è una provocazione per farci scoprire i talenti e le capacità che possediamo e perché le mettiamo al servizio degli altri. Ci chiede di usare la nostra libertà come libertà di scelta, di dire "sì" a un progetto d'amore, a un volto, a uno sguardo. Questa è una libertà molto più grande che poter consumare e comprare cose. Una vocazione che ci mette in movimento, ci fa abbattere trincee, aprire strade che ci ricordino quell'appartenenza di figli e fratelli.

In questa capitale storica e culturale del Paese si partiva insieme – nel Medioevo – come pellegrini per la Via Transilvana, verso Santiago di Compostela. Oggi qui vivono tanti studenti da varie parti del mondo. Ricordo un incontro virtuale che abbiamo avuto in marzo, con *Scholas Occurrentes*, nel quale mi dicevano anche che questa città, durante quest'anno, è la capitale nazionale della gioventù. È vero? È vero che questa città, quest'anno, è la capitale nazionale della gioventù? [*I giovani rispondono: "Sì!"*]. Viva i giovani! Due elementi molto buoni: una città che storicamente sa aprire e iniziare processi – come il cammino di Santiago –; una città che sa ospitare giovani provenienti da varie parti del mondo come attualmente. Due caratteristiche che ricordano le potenzialità e la grande missione che potete sviluppare: *aprire strade* per *camminare insieme* e portare avanti quel sogno dei nonni che è profezia: senza amore e senza Dio nessun uomo può vivere sulla terra. Da qui oggi possono partire ancora nuove vie del futuro verso l'Europa e verso tanti altri luoghi del mondo. Giovani, voi

siete pellegrini del secolo XXI, capaci di nuova immaginazione dei legami che ci uniscono.

Ma non si tratta di creare grandi programmi o progetti, ma di lasciar crescere la fede, di lasciare che le radici ci portino la linfa. Come vi dicevo all'inizio: la fede non si trasmette solo con le parole, ma con gesti, sguardi, carezze come quelle delle nostre madri, delle nostre nonne; con il sapore delle cose che abbiamo imparato in casa, in maniera semplice e genuina. Lì dove c'è molto rumore, che sappiamo ascoltare; dove c'è confusione, che ispiriamo armonia; dove tutto si riveste di ambiguità, che possiamo portare chiarezza; dove c'è esclusione, che portiamo condivisione; in mezzo al sensazionalismo, ai messaggi e alla notizie rapide, che abbiamo cura dell'integrità degli altri; in mezzo all'aggressività, che diamo la precedenza alla pace; in mezzo alla falsità, che portiamo la verità; che in tutto, in tutto privilegiamo l'aprire strade per sentire questa appartenenza di figli e di fratelli.[4] Queste ultime parole che ho detto hanno la "musica" di Francesco d'Assisi. Voi sapete cosa consigliava San Francesco d'Assisi ai suoi frati per trasmettere la fede? Diceva così: "Andate, predicate il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole". [*Applauso*] Questo applauso è per San Francesco di Assisi!

Sto finendo, mi manca un paragrafo, ma non voglio tralasciare di dire un'esperienza che ho avuto mentre entravo in piazza. C'era un'anziana, abbastanza anziana, nonna. Nelle braccia aveva il nipote di più o meno due mesi, non di più. Quando sono passato me lo ha fatto vedere. Sorrideva, e sorrideva con un sorriso di complicità, come dicendomi: "Guardi, adesso io posso sognare!". Sul momento mi sono emozionato e non ho avuto il coraggio di andare e portarla qui davanti. Per questo lo racconto. I nonni sognano quando i nipoti vanno avanti, e i nipoti hanno coraggio quando prendono le radici dai nonni.

La Romania è il "giardino della Madre di Dio", e in questo incontro ho potuto rendermene conto, perché lei è Madre che coltiva i sogni dei figli, che ne custodisce le speranze, che porta la gioia nella casa. È Madre tenera e concreta, che si prende cura di noi. Voi siete la comunità viva e fiorente piena di speranza che possiamo regalare alla Madre. A lei, alla Madre, consacriamo l'avvenire dei giovani, l'avvenire delle famiglie e della Chiesa. *Mulțumesc!* [Grazie!].

[4] Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2018.*

VII

Liturgia Divina cum ritu Beatificationis VII Episcoporum graeco catholicorum Martyrum in Foro Libertatis Villae Blasii.*

« Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco? ».[1] Questa domanda dei discepoli rivolta a Gesù scatena una serie di movimenti e di azioni che accompagneranno tutto il racconto evangelico, svelando e mettendo in evidenza quello che realmente acceca il cuore umano.

Gesù, come i suoi discepoli, vede il cieco dalla nascita, è capace di riconoscerlo e di metterlo al centro. Dopo aver dichiarato che la sua cecità non era frutto del peccato, mescola la polvere della terra alla sua saliva e la spalma sugli occhi; poi gli ordina di lavarsi nella piscina di Siloe. Dopo essersi lavato, il cieco riacquista la vista. È interessante notare come il miracolo è narrato in appena due versetti, tutti gli altri portano l'attenzione non sul cieco guarito, ma sulle discussioni che suscita. Sembra che la sua vita e specialmente la sua guarigione diventi banale, aneddotica o elemento di discussione, come pure di irritazione e fastidio. Il cieco guarito viene prima interrogato dalla folla stupita, poi dai farisei; e questi interrogano anche i suoi genitori. Mettono in dubbio l'identità dell'uomo guarito; poi negano l'azione di Dio, prendendo come scusa che Dio non agisce di sabato; giungono persino a dubitare che quell'uomo fosse nato cieco.

Tutta la scena e le discussioni rivelano quanto risulti difficile comprendere le azioni e le priorità di Gesù, capace di porre al centro colui che stava alla periferia, specialmente quando si pensa che il primato è detenuto dal "sabato" e non dall'amore del Padre che cerca di salvare tutti gli uomini;[2] il cieco doveva convivere non soltanto con la propria cecità ma anche con quella di chi gli stava attorno. Così sono le resistenze e le ostilità che sorgono nel cuore umano quando, al centro, invece delle persone, si mettono interessi particolari, etichette, teorie, astrazioni e ideologie, che, là dove passano, non fanno altro che accecare tutto e tutti. Invece la logica del Signore è diversa: lungi dal nascondersi nell'inazione o nell'astrazione

* Die 2 Iunii 2019.

[1] *Gv* 9, 2.

[2] Cfr *1 Tm* 2, 4.

ideologica, cerca la persona con il suo volto, con le sue ferite e la sua storia. Le va incontro e non si lascia raggirare da discorsi incapaci di dare la priorità e di mettere al centro ciò che realmente è importante.

Queste terre conoscono bene la sofferenza della gente quando il peso dell'ideologia o di un regime è più forte della vita e si antepone come norma alla stessa vita e alla fede delle persone; quando la capacità di decisione, la libertà e lo spazio per la creatività si vede ridotto e perfino cancellato.[3] Fratelli e sorelle, voi avete sofferto i discorsi e le azioni basati sul discredito che arrivano fino all'espulsione e all'annientamento di chi non può difendersi e mettono a tacere le voci dissonanti. Pensiamo, in particolare, ai sette Vescovi greco-cattolici che ho avuto la gioia di proclamare Beati. Di fronte alla feroce oppressione del regime, essi dimostrarono una fede e un amore esemplari per il loro popolo. Con grande coraggio e fortezza interiore, accettarono di essere sottoposti alla dura carcerazione e ad ogni genere di maltrattamenti, pur di non rinnegare l'appartenenza alla loro amata Chiesa. Questi Pastori, martiri della fede, hanno recuperato e lasciato al popolo rumeno una preziosa eredità che possiamo sintetizzare in due parole: *libertà* e *misericordia*.

Pensando alla *libertà*, non posso non osservare che stiamo celebrando questa Divina Liturgia nel "Campo della libertà". Questo luogo significativo richiama l'unità del vostro Popolo che si è realizzata nella diversità delle espressioni religiose: ciò costituisce un patrimonio spirituale che arricchisce e caratterizza la cultura e l'identità nazionale rumena. I nuovi Beati hanno sofferto e sacrificato la loro vita, opponendosi a un sistema ideologico illiberale e coercitivo dei diritti fondamentali della persona umana. In quel triste periodo, la vita della comunità cattolica era messa a dura prova dal regime dittatoriale e ateo: tutti i Vescovi, e molti fedeli, della Chiesa Greco-Cattolica e della Chiesa Cattolica di Rito Latino furono perseguitati e incarcerati.

L'altro aspetto dell'eredità spirituale dei nuovi Beati è la *misericordia*. Alla tenacia nel professare la fedeltà a Cristo, si accompagnava in essi una disposizione al martirio senza parole di odio verso i persecutori, nei confronti dei quali hanno dimostrato una sostanziale mitezza. È eloquente quanto ha dichiarato durante la prigionia il Vescovo Iuliu Hossu: «Dio ci

[3] Cfr Enc. *Laudato si'*, 108.

ha mandato in queste tenebre della sofferenza per donare il perdono e pregare per la conversione di tutti». Queste parole sono il simbolo e la sintesi dell'atteggiamento con il quale questi Beati nel periodo della prova hanno sostenuto il loro popolo nel continuare a confessare la fede senza cedimenti e senza ritorsioni. Questo atteggiamento di misericordia nei confronti degli aguzzini è un messaggio profetico, perché si presenta oggi come un invito a tutti a vincere il rancore con la carità e il perdono, vivendo con coerenza e coraggio la fede cristiana.

Cari fratelli e sorelle, anche oggi riappaiono nuove ideologie che, in maniera sottile, cercano di imporsi e di sradicare la nostra gente dalle sue più ricche tradizioni culturali e religiose. Colonizzazioni ideologiche che disprezzano il valore della persona, della vita, del matrimonio e della famiglia[4] e nuocciono, con proposte alienanti, ugualmente atee come nel passato, in modo particolare ai nostri giovani e bambini lasciandoli privi di radici da cui crescere;[5] e allora tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati, e induce le persone ad approfittare delle altre e a trattarle come meri oggetti.[6] Sono voci che, seminando paura e divisione, cercano di cancellare e seppellire la più preziosa eredità che queste terre hanno visto nascere. Penso, in questa eredità, per esempio all'Editto di Torda del 1568, che sanzionava ogni sorta di radicalismo promovendo – uno dei primi casi in Europa – un atto di tolleranza religiosa.

Vorrei incoraggiarvi a portare la luce del Vangelo ai nostri contemporanei e a continuare a lottare, come questi Beati, contro queste nuove ideologie che sorgono. Tocca a noi adesso lottare, come è toccato a loro lottare in quei tempi. Possiate essere testimoni di *libertà* e di *misericordia*, facendo prevalere la fraternità e il dialogo sulle divisioni, incrementando la fraternità del sangue, che trova la sua origine nel periodo di sofferenza nel quale i cristiani, divisi nel corso della storia, si sono scoperti più vicini e solidali. Fratelli e sorelle carissimi, vi accompagnino nel vostro cammino la materna protezione della Vergine Maria, Santa Madre di Dio, e l'intercessione dei nuovi Beati.

[4] Cfr Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 40.
[5] Cfr Esort. ap. *Christus vivit*, 78.
[6] Cfr Enc. *Laudato si'*, 123-124.

VIII

Occursus cum communitate Rom Villae Blasii.*

Cari fratelli e sorelle, buon pomeriggio!

Sono contento di incontrarvi e vi ringrazio per la vostra accoglienza. Tu, Don Ioan, non ti sbagli nell'affermare quella certezza tanto sicura quanto a volte dimenticata: nella Chiesa di Cristo c'è posto per tutti. Se non fosse così non sarebbe la Chiesa di Cristo. La Chiesa è *luogo di incontro*, e abbiamo bisogno di ricordarlo non come un bello slogan ma come parte della carta d'identità del nostro essere cristiani. Ce lo hai ricordato portando come esempio il Vescovo martire Ioan Suciu, che ha saputo plasmare con gesti concreti il desiderio di Dio Padre di incontrarsi con ogni persona nell'amicizia e nella condivisione. Il Vangelo della gioia si trasmette nella gioia di incontrarsi e di sapere che abbiamo un Padre che ci ama. Guardati da Lui, capiamo come guardarci tra di noi. Con questo spirito ho desiderato stringere le vostre mani, mettere i miei occhi nei vostri, farvi entrare nel cuore, nella preghiera, con la fiducia di entrare anch'io nella vostra preghiera e nel vostro cuore.

Nel cuore porto però un peso. È il peso delle discriminazioni, delle segregazioni e dei maltrattamenti subiti dalle vostre comunità. La storia ci dice che anche i cristiani, anche i cattolici non sono estranei a tanto male. Vorrei chiedere perdono per questo. Chiedo perdono – in nome della Chiesa al Signore e a voi – per quando, nel corso della storia, vi abbiamo discriminato, maltrattato o guardato in maniera sbagliata, con lo sguardo di Caino invece che con quello di Abele, e non siamo stati capaci di riconoscervi, apprezzarvi e difendervi nella vostra peculiarità. A Caino non importa il fratello. È nell'indifferenza che si alimentano pregiudizi e si fomentano rancori. Quante volte giudichiamo in modo avventato, con parole che feriscono, con atteggiamenti che seminano odio e creano distanze! Quando qualcuno viene lasciato indietro, la famiglia umana non cammina. Non siamo fino in fondo cristiani, e nemmeno umani, se non sappiamo *vedere la persona* prima delle sue azioni, prima dei nostri giudizi e pregiudizi.

* Die 2 Iunii 2019.

Sempre, nella storia dell'umanità, ci sono Abele e Caino. C'è la mano tesa e la mano che percuote. C'è l'apertura dell'incontro e la chiusura dello scontro. C'è l'accoglienza e c'è lo scarto. C'è chi vede nell'altro un fratello e chi un ostacolo sul proprio cammino. C'è la civiltà dell'amore e c'è quella dell'odio. Ogni giorno c'è da scegliere tra Abele e Caino. Come davanti a un bivio, si pone tante volte di fronte a noi una scelta decisiva: percorrere la via della riconciliazione o quella della vendetta. Scegliamo la via di Gesù. È una via che costa fatica, ma è la via che conduce alla pace. E passa attraverso il perdono. Non lasciamoci trascinare dai livori che ci covano dentro: niente rancori. Perché nessun male sistema un altro male, nessuna vendetta soddisfa un'ingiustizia, nessun risentimento fa bene al cuore, nessuna chiusura avvicina.

Cari fratelli e sorelle, voi come popolo avete un ruolo da protagonista da assumere e non dovete avere paura di condividere e offrire quelle specifiche caratteristiche che vi costituiscono e che segnano il vostro cammino, e delle quali abbiamo tanto bisogno: il valore della vita e della famiglia in senso allargato (cugini, zii, ...); la solidarietà, l'ospitalità, l'aiuto, il sostegno e la difesa dei più deboli all'interno della loro comunità; la valorizzazione e il rispetto degli anziani – questo è un grande valore che voi avete –; il senso religioso della vita, la spontaneità e la gioia di vivere. Non private le società in cui vi trovate di questi doni e disponetevi anche a ricevere tutte le cose buone che gli altri vi possano offrire e apportare. Perciò desidero invitarvi a *camminare insieme*, lì dove siete, nella costruzione di un mondo più umano andando oltre le paure e i sospetti, lasciando cadere le barriere che ci separano dagli altri alimentando la fiducia reciproca nella paziente e mai vana ricerca di fraternità. Impegnarsi per camminare insieme, con la dignità: la dignità della famiglia, la dignità di guadagnarsi il pane di ogni giorno – è questo, sì, che ti fa andare avanti – e la dignità della preghiera. Sempre guardando avanti.[1]

Questo incontro è l'ultimo della mia visita in Romania. Sono venuto in questo Paese bello e accogliente, sono venuto come pellegrino e fratello, per incontrare. Ho incontrato voi, ho incontrato tanta gente, per fare un ponte tra il mio cuore e il vostro. E ora torno a casa, torno arricchito, portando con me luoghi e momenti, ma soprattutto portando con me i vostri volti.

[1] Cfr *Incontro di preghiera con il popolo Rom e Sinti*, 9 maggio 2019.

I vostri volti coloreranno i miei ricordi e popoleranno la mia preghiera. Vi ringrazio, vi porto con me. E ora vi benedico, ma prima vi chiedo un grande favore: di pregare per me. Grazie!

[*Padre Nostro in romeno*]

Adesso vi darò una benedizione. E vorrei benedire tutta la vostra famiglia, tutti i vostri amici, tutta la gente che voi conoscete.

SECRETARIA STATUS

DECRETO GENERALE

Il Sig. Cardinale Segretario di Stato,

– visto il Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, del 16 settembre 2004, con cui San Giovanni Paolo II ha concesso a *Caritas Internationalis* la personalità giuridica canonica pubblica, a norma dei cann. 116-123 del Codice di Diritto Canonico;

– considerato che tale documento pontificio riconosce che *Caritas Internationalis*, per sua origine e natura, è unita da uno stretto vincolo ai Pastori della Chiesa e in particolare, al Successore di Pietro, e che deve ispirare la sua azione al Vangelo e alla tradizione della Chiesa (cfr Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, 2);

– attesi gli orientamenti di Benedetto XVI relativi all'attività caritativa della Chiesa, nella Lettera Enciclica *Deus Caritas est*, nel Motu Proprio *Intima Ecclesiae Natura* e nel Discorso all'Assemblea Generale di *Caritas Internationalis*, del 27 maggio 2011;

– attese le indicazioni di Sua Santità Francesco sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* e nel Discorso al Consiglio di Rappresentanza di *Caritas Internationalis*, del 17 novembre 2016;

– visto che *Caritas Internationalis* è soggetta alle norme del Codice di Diritto Canonico, in particolare a quelle concernenti le persone giuridiche pubbliche e, per analogia, ai cann. 312-316, 317 § 4, 318-320 e 1257 § 1 del Codice di Diritto Canonico;

– visto che *Caritas Internationalis* è anche persona giuridica vaticana (Decreto della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano del 19 luglio 1976), con sede legale in via della Tipografia, Stato della Città del Vaticano;

– visto che *Caritas Internationalis* è soggetta alle norme della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano;

– visto che *Caritas Internationalis* è inserita nel "*Segmento IV*" della lista degli Enti e delle amministrazioni prevista dall'art. 1 § 1 dello Statuto del

Consiglio per l'Economia, a norma del Rescritto *Ex Audientia Sanctissimi*, del 21 settembre 2017, modificato con il Rescritto *Ex Audientia Sanctissimi* del 12 febbraio 2018;

– vista la Legge CCXI dello Stato della Città del Vaticano in materia di registrazione e di vigilanza degli Enti senza scopo di lucro, del 22 novembre 2017;

– considerati gli Statuti di *Caritas Internationalis*, il Regolamento interno e il Regolamento del Personale del Segretariato Generale;

– visto che il Rappresentante legale di *Caritas Internationalis* è il Segretario Generale;

– rilevata la necessità di un aggiornamento del Decreto Generale del 2 maggio 2012, N. 200.257, per adeguarne i contenuti agli sviluppi della normativa canonica e dello Stato della Città del Vaticano;

– attesa la delega concessa al Cardinale Segretario di Stato di conferimento delle "potestà necessarie per trattare e risolvere in Suo nome, a partire dal giorno 18 gennaio 2011, tutte e ognuna delle questioni relative alla personalità giuridica canonica pubblica, alla direzione e al funzionamento della persona giuridica pubblica di diritto canonico «*Caritas Internationalis*», emanando le norme che siano eventualmente necessarie" (Rescritto *Ex Audientia Sanctissimi*, del 17 gennaio 2011, *AAS* CIII [2011] 127);

dispone quanto segue:

Articolo 1

§ 1. Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale (DSSUI) è il Dicastero competente nei confronti di *Caritas Internationalis* per l'intero ambito della sua attività istituzionale, in ordine all'osservanza del presente Decreto e della normativa propria di tale persona giuridica, fatte salve le competenze degli altri Enti della Curia Romana e dello Stato della Città del Vaticano.

§ 2. Qualunque testo di contenuto o orientamento dottrinale o morale e le posizioni pubbliche emanati da *Caritas Internationalis*, dai propri uffici di rappresentanza o dai raggruppamenti regionali di Organizzazioni Membri, devono essere in linea con le posizioni della Santa Sede. Qualora si tratti di problematiche più sensibili, i summenzionati Enti sono invitati a consultare, secondo le tematiche e le rispettive competenze, la Segreteria

di Stato o il DSSUI. Questi ultimi potranno, di propria iniziativa, fornire indicazioni specifiche che andranno seguite.

§ 3. Il DSSUI può partecipare tramite propri rappresentanti con diritto di parola alle riunioni degli organi di *Caritas Internationalis*, come pure alle riunioni regionali dei suoi membri.

§ 4. Il DSSUI, acquisiti i pareri opportuni, in particolare quello del Presidente di *Caritas Internationalis*, nomina l'Assistente Ecclesiastico, il quale partecipa di diritto alle riunioni degli organi di governo, favorisce lo spirito di comunione tra i membri dell'Organizzazione e con la Santa Sede, accompagna la riflessione su questioni di ordine teologico e promuove l'identità cattolica di *Caritas Internationalis*.

§ 5. Qualunque accordo che *Caritas Internationalis* siglerà con Enti e Organizzazioni Non Governative deve rispettare le posizioni della Santa Sede e le eventuali indicazioni del DSSUI. Il DSSUI deve essere informato con congruo anticipo delle ipotesi di tali accordi.

§ 6. Il DSSUI costituisce un riferimento per i raggruppamenti regionali di Organizzazioni Membri di *Caritas Internationalis*, senza personalità canonica e a scopi esclusivamente funzionali, al fine di promuovere il dialogo e la collaborazione con la Santa Sede. Il DSSUI può designare un proprio delegato presso i menzionati raggruppamenti.

§ 7. Per facilitare il dialogo, il DSSUI convoca regolarmente una riunione, alla quale partecipano il Segretario Generale e l'Assistente Ecclesiastico di *Caritas Internationalis*, nonché un Rappresentante della Sezione per gli Affari Generali e/o della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. A dette riunioni possono anche essere invitate persone terze che possiedono una competenza particolare nell'ambito degli argomenti trattati.

Articolo 2

La Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato è competente per:

1° sottoporre all'approvazione del Romano Pontefice gli Statuti, il Regolamento interno e il Regolamento del personale del Segretariato Generale di *Caritas Internationalis*, previo parere del DSSUI, nonché ogni modifica ai medesimi;

2° vigilare sull'applicazione degli Statuti e Regolamenti di cui al precedente punto 1°;

3° esercitare i controlli stabiliti nell'ordinamento canonico e dello Stato della Città del Vaticano, e disporre, nei casi ritenuti necessari, ulteriori verifiche, ispezioni e controlli;

4° vigilare sull'amministrazione patrimoniale e finanziaria di *Caritas Internationalis*, fatte salve le competenze attribuite ad altri Enti della Santa Sede o dello Stato della Città del Vaticano;

5° approvare la stipula di contratti per servizi di revisione e certificazione dei bilanci, di gestione contabile e di consulenza relativa alla gestione finanziaria e patrimoniale;

6° autorizzare, sentita la Sezione per i Rapporti con gli Stati, l'introduzione o la contestazione di una lite in nome di *Caritas Internationalis* davanti a Tribunali degli Stati, internazionali e collegi di arbitrato.

Articolo 3

§ 1. La Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato è competente per:

1° approvare, previo parere del DSSUI, gli accordi di finanziamento da parte dei Governi e delle Organizzazioni ed Enti Intergovernativi;

2° approvare, previo parere del DSSUI, gli accordi di cooperazione ed ogni altro accordo con i Governi e con le Organizzazioni ed Enti Intergovernativi.

§ 2. In caso di grave emergenza umanitaria, le Autorità di *Caritas Internationalis* sono autorizzate a stipulare accordi operativi di breve durata con le Autorità Governative e con le Organizzazioni ed Enti Intergovernativi. Tali accordi dovranno essere comunicati, non appena possibile, alla Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e potranno essere rinnovati, a meno che la Sezione per i Rapporti con gli Stati non manifesti il proprio parere contrario.

§ 3. *Caritas Internationalis* è tenuta a riferire alla Sezione per i Rapporti con gli Stati, almeno ogni quadrimestre e in modo riassuntivo, sui rapporti intrattenuti con i Governi e con le Missioni Diplomatiche accreditate presso la Santa Sede e ad informarne contestualmente il DSSUI.

Articolo 4

§ 1. I rapporti di lavoro sono disciplinati dal Regolamento del Personale del Segretariato Generale di *Caritas Internationalis* e dalle leggi applicabili.

§ 2. La giurisdizione per ogni controversia spetta ai tribunali dello Stato della Città del Vaticano, fatte salve le competenze assegnate al Tribunale della Rota Romana dai cann. 1405 § 3, 3° e 1444 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Articolo 5

§ 1. Prima di iniziare il loro mandato, il Presidente di *Caritas Internationalis*, salvo che si tratti di un Cardinale o di un Ordinario diocesano se Vescovo, il Segretario Generale e il Tesoriere, pronunceranno davanti al Prefetto del DSSUI le Promesse stabilite nell'Allegato 1 del presente Decreto. I dirigenti pronunceranno le stesse Promesse davanti al Presidente di *Caritas Internationalis* o a un suo delegato, mentre gli impiegati davanti al Segretario Generale. Tali Promesse sono condizione per l'assunzione delle menzionate cariche statutarie, e per i dirigenti e gli impiegati per l'instaurazione del rapporto di lavoro con *Caritas Internationalis*.

§ 2. L'inadempimento delle summenzionate Promesse o della normativa canonica e dello Stato della Città del Vaticano può costituire un motivo di revoca dell'incarico dirigenziale o impiegatizio con *Caritas Internationalis*, o di interruzione della collaborazione e del lavoro autonomo, anche coordinato e/o continuativo.

Articolo 6

§1. *Caritas Internationalis* è tenuta a fornire per iscritto tutte le informazioni che le siano richieste dal DSSUI, dalla Segreteria di Stato e, per le rispettive competenze, dagli altri organismi della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano.

§2. Gli Uffici di Rappresentanza di *Caritas Internationalis* sono tenuti a collaborare con le Missioni Permanenti della Santa Sede attive nello stesso ambito.

Articolo 7

L'inadempimento degli obblighi derivanti dal presente Decreto può costituire causa di sospensione o di rimozione dall'incarico istituzionale.

Articolo 8

Gli Statuti, il Regolamento interno e il Regolamento del personale del Segretariato Generale di *Caritas Internationalis* devono essere conformi

con le disposizioni di questo Decreto. Sono abrogate tutte le disposizioni di qualunque genere esse siano, contrarie al presente Decreto Generale; sono da interpretare alla sua luce quelle contenute nel Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, non modificate da questo Decreto e dal Rescritto *ex Audientiae*.

Il presente Decreto Generale, avente forza di legge, è stato approvato in forma specifica dal Romano Pontefice il giorno 20 maggio 2019. Esso sarà promulgato mediante pubblicazione nel quotidiano L'Osservatore Romano, *entrando in vigore a norma del can. 8 del Codice di Diritto Canonico, e sarà successivamente pubblicato negli* Acta Apostolicae Sedis.

L'originale sarà depositato nell'Archivio della Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, con copia autentica depositata presso l'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano.

Dal Vaticano, 22 maggio 2019

Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato

Prot. N. 450.585

Allegato 1

DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE *CARITAS INTERNATIONALIS*

Promesse

Io N. ....,

nell'assumere l'ufficio di....................................... prometto, con l'aiuto di Dio, di conservare sempre la comunione con la Chiesa cattolica, sia nelle parole sia nel modo di agire.

Adempirò con diligenza e fedeltà i doveri ai quali sono tenuto verso la Chiesa, sia universale che particolare, nella quale, secondo le norme del diritto, sono stato chiamato a esercitare il mio servizio. In particolare, adempirò i doveri ai quali sono tenuto verso il Santo Padre secondo quanto ha disposto e disporrà.

Parimenti, adempirò con cura a tutti i doveri a cui sono tenuto verso le Conferenze Episcopali e verso i singoli Vescovi, da cui dipendono le Organizzazioni coordinate da *Caritas Internationcilis.*

Nell'esercitare l'ufficio che mi è stato affidato conserverò integro e trasmetterò e illustrerò fedelmente il deposito della fede, respingendo qualsiasi dottrina ad esso contraria.

Seguirò e sosterrò la disciplina comune a tutta la Chiesa cattolica e curerò l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, in particolare di quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico.

Consapevole della natura di persona giuridica canonica pubblica di *Caritas Internationalis,* osserverò e farò osservare con cura la normativa applicabile alle persone giuridiche canoniche pubbliche, in particolare i cann. 116-123, 1257 e 1273-1288 del Codice di Diritto Canonico, nonché qualsiasi altra norma canonica applicabile alle persone giuridiche canoniche pubbliche e in particolare a *Caritas Internationalis.* Parimenti, osserverò e farò osservare, con cura, tutta la pertinente legislazione dello Stato della Città del Vaticano e le prescrizioni dello Statuto e della normativa propria di *Caritas Internationalis.*

Attenderò onestamente e fedelmente alle funzioni inerenti al mio ufficio con la diligenza di un buon padre di famiglia.

Prometto altresì di non chiedere né accettare offerte come compenso, neppure se presentate sotto forma di donazione.

Osserverò con cristiana obbedienza ciò che i Sacri Pastori dichiarano come autentici dottori e maestri della fede o stabiliscono come guide della Chiesa e presterò fedelmente aiuto a quelli diocesani, perché fazione caritativa, da esercitare in nome e per mandato della Chiesa, sia compiuta in comunione con la Chiesa stessa. Mi impegno, e, pertanto, solennemente prometto, di adempiere diligentemente tutti i compiti a me affidati in questo Ufficio.

Data........................... Firma...

CARITAS INTERNATIONALIS

Promesse

(*per gli impiegati*)

Io N. ....

prometto con l'aiuto di Dio di essere fedele al Sommo Pontefice ed ai Suoi legittimi Successori; prometto di adempiere con diligenza tutti i miei doveri e di osservare gli ordini che mi saranno impartiti dai miei Superiori.

Data........................... Firma..

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

DREPANENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Teresiae Fardella viduae De Blasi, Fundatricis Congregationis Sororum Pauperum Filiarum Mariae Ss.mae Coronatae (1867-1957)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Simile est regnum caelorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum » (*Mt* 13, 33).

Serva Dei Teresia Fardella singularis est figura, quae bene congruit cum illo "muliebri genio" de quo Sanctus Ioannes Paulus II (in *Epistulis ad mulieres*, n.10) locutus est. Testis enim constans ac credibilis Domini Iesu fuit vitamque suam in servitio pro caelorum regno donavit, ipsamet caritatis fermentum suo in ambitu evadens.

Serva Dei Novi Eboraci die 24 mensis Maii anno 1867 nobili genere nata est. Pater enim comes erat Henricus, marchio titulo Torrearsa Drepani, mater autem Ioanna Dukett nobilis Hiberna fuit mulier. Anno 1869 eius familia Drepanum rediit. Cum Teresia fere decimum annum aetatis suae agebat, mater eius interiit et ipsa iuxta collegium ab amita rectum instituta est.

Illo tempore consilium in animo volvit vitam suam Deo omnino consecrandi, sed patris resistentia insuperabilis fuit, cum ipse filiam Raphaeli De Blasi artillariae officialis ea multis annis maiori natu spopondisset. Matrimonium celebratum est die 15 mensis Martii anno 1884, a quo duos post annos Franciscus Henricus genitus est. Militari viri munere familia crebro residentiam mutavit, ex quadam urbe ad aliam migrando, nihilo minus eius domestica officia umquam praetermisit, ipsamet vitae rationem disposuit super extraordinariam eucharisticam devotionem omnino fundatam et super assistentiae erga pauperes ministerium.

Quamquam nobili genere nata et rei familiaris copiis locuples, ipsa summa simplicitate vitam degebat, confidendo singulari cum vehementia auxilio divinae Providentiae. Sua in mente varia consilia volvebat de operibus caritatis erga egenis; has operas sustinuerunt etiam multi viri eximiae spiritualitatis sicut Cardinalis Alphonsus Capecelatro et Beata Teresia Grillo Michel, cui Teresia artissima amicitia coniuncta fuit.

Anno 1895, propter novam coniugis sedis mutationem, Mantuam pervenit. Illis renovato zelo incepit operam suam cum illa *pauperum sorbitione* et cum auxilio episcopi olim Iosephi Sarto, qui factus est postea Summus Pontifex Pius X necnon Sanctus, instituit Pauperam Domum Sancti Ioseph et religiosam communitatem Sororum Pauperum Filiarum Mariae Ss.mae Coronatae, Perpetuarum Adoratricum Sacri Cordis Iesu.

Anno 1902 Serva Dei se transtulit ad Augustam Taurinorum et deinde ad Spediam, ibique secundam peperit filiam scilicet parvulam Ioannam. Sedis mutationes non desierunt, quia fuit Capuae, rursus Mantuae et deinde Drepani.

Serva Dei fuit, sine formidine dubii, mulier instantissimae veritatis ac amoris inquisitionis. Haec naturalis dispositio eam impulit et iam a pueritia eam omnibus in vitae itineribus, a matrimoniali experientia ad iter religiosum usque ad munus caritativum, fulsit.

Inter multas virtutes eminent eius heroica caritas erga egenos, quibus profudit spiritualem ac materialem assistentiam sua absoluta cum deditione. Singularis fuit eius abnegatio, qua omnino se tradidit ad pauperum humanam et christianam provectionem sine erga familiares neglegentia semperque fulta magno amore erga Christum Iesum, viva fide, ferventi oratione necnon a tenera devotione erga Virginem Mariam.

Teresia totam suam recollectam vitam Deo donavit, laeta se in orationem omnino incumbendi et pro Domino et proximis omnia tollerandi. Dimicavit secum ut sua nimis strenua ac saepe difficilis natura emendaretur, quae tandem facta est dulcis ac mitis. Christiana in spe finem atque exitum invenit, Serva Dei semper ultra momentanea impedimenta perspiciebat et omnibus fiduciam ac felicis exitus navam opinionem infundebat.

In culmine totius suae vitae coniugis, matris, fundatricis ac viduae, Teresia, iam vero moritura, suum desiderium ad effectum perducere potuit, enim se Deo uti sororem consecrare valuit. Die 26 mensis Augusti anno

1957 Drepani mortua est. Decem post annos corpus eius familiari e tumulo ad ecclesiam Mariae Perdolentis eiusdem Siculae civitatis translatum est.

Fama sanctitatis a die 16 mensis Martii anno 1960 ad diem 5 mensis Martii anno 1962 iuxta Curiam ecclesiasticam Drepanensem Processus Informativus celebratus est, duae autem Inquisitiones Rogatoriales habitae sunt Mantuae et Sanctae Rufinae, postea ab anno 1985 ad annum 1987 Drepani, Mantuae, Panormi, Romae, Ragusii, Bergomi Processus Suppletivi celebrati sunt. Eorum omnium iuridica validitas haec Congregatio de Causis Sanctorum per decretum diei 6 mensis Iulii anno 2000 approbavit. Exarata *Positione*, consuetas secundum normas disceptatum est an Serva Dei heroum in modum virtutes excoluisset. Fausto cum exitu, die 3 mensis Maii anno 2016 Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus habitus est. Patres Cardinales et Episcopi Ordinaria in Sessione diei 17 mensis Octobris anno 2017, cui egomet Angelus Cardinalis Amato praefui, Servam Dei theologales, cardinales eisque adnexas virtutes eroicum in modum exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Teresiae Fardella viduae De Blasi, Fundatricis Congregationis Sororum Pauperum Filiarum Mariae Ss.mae Coronatae, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 8 mensis Novembris a.D. 2017.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CUSCHENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Alfonsi Barzana, Sacerdotis professi Societatis Iesu (1530-1597)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Ille Pater vitam Domino donavit, Evangelium magno cum studio adaptationis ad consuetudines loci praedicando. Ei gratum erat cum illis agere, quos appellabat "meos dominos Indos". Omne se fecit omnibus ».

His verbis Pater Georgius Marius Bergoglio, olim Argentinorum Provincialis Societatis Iesu, nunc autem Papa Franciscus, exstraordinariam experientiam Servi Dei Alfonsi Barzana describebat, in lucem proferens eius fecundam generositatem, humilitatem evangelicam, vehementem caritatem pastoralem mundo omnino apertam.

Servus Dei Hispania, forsitan in pago v.d. *Belinchón* iuxta Concham, inter annum 1529 et annum 1530 natus est, forsitan ex familia Iudea parentibus et quattuor filiis composita. Pater eius medicus sua cum familia ad pagum *Baeza* se transtulit ad annum 1545 vel 1546, illic Servus Dei Collegium Studiorum Generalium Sanctissimae Trinitatis optimo merito quoad doctrinam et disciplinam frequentavit. Duodevicesimo anno aetatis suae, audito sermone, statuit omnino vitam suam mutare, iter orationis et poenitentiae aggrediens, dum universitatem frequentat. Haec radicalis experientia suam sanitatem infirmavit. Valetudine tamen restituta, philosophica et theologica studia perfecit et anno 1559 iuxta eandem universitatem docere incepit.

Illis annis Sanctum Ioannem Abulensem cognovit, cuius filius spiritualis fuit. Ipse Ecclesiae Doctor eum exhortatus est ut ad praedicationem per Vandaliciam operam suam daret. Servus Dei sic tali opera occupatus erat cum Societatem Iesu ingredi statuit. Anno 1555 sacro ordine auctus est et anno 1567 simplicia vota emisit.

Duos post annos cum semel atque iterum Peruviae a Regis vicario postularetur, Patris Generalis Sancti Francisci Borgia permissione, una cum aliis confratribus Societatis Iesu navem conscendit ad illam regionem Americae Meridianae. Post brevem commorationem Limae se transtulit in regionem *Huarochirì*, quae olim erat missio multis pagis Indorum Americanorum constituta: Servus Dei predicationis munere functus est et usum accedendi ad

eucharisticam communionem fovit. Limam rediit ibique suscepit officium rectoris collegii et paulo post Cuschi eodem officio fuit.

Illis in adiunctis potuit cognoscere et ad Evangelii notitiam ducere illum clarum Tupac Amaru, qui extremus omnium incolarum Indorum existimabatur. Anno 1574 Pater Alfonsus se contulit in regiones lingua *aymara*, quam didicerat, missiones locorum *Arequipa*, *Chucuito*, *Omasuyos* et *La Paz* ab eo generose et animi alacritate evangelizatae sunt. Anno 1576 fuit iuxta Indos *Mama*, *Guanchor* et *Sisicaya* eodemque anno Servus Dei Limae sollemnia vota emisit.

Illo tempore quaedam animorum tensio habebatur inter viceregem et Societatem Iesu, ob quam rem quidam religiosi ex nonnullis collegiis amoti sunt; quamquam haec eveniebant, Servus Dei in loco *Arequipa* mansit et postea etiam collegium in burgo *La Paz* fundare potuit.

Anno 1585 Pater Alfonsus missionarius in Argentina operam dedit Evangelium propagando in regiones quas habitabant gentes vulgo dictae *Tobas*, *Mocobíes*, *Diaguitas*, *Chiriguanos*, *Hiles*, *Cachaquíes*, isti autem clarissimi erant eorum bellicosa natura. Cum pedibus et cruribus laboraret, ad Assumptionem traductus est in hodierna Paraguaia. Quamvis haec difficultates acciderent, suam operam praedicationis et Evangelii evulgationis non intermisit, sed loci sermonem *Guaranì* didicit ut aptius cum indigenis colloqui posset, quippe vel undecim cognovit loci sermones, quorum quibusdam etiam grammaticas et catechismos conscripsit libros editos conficiendo inter primos totius Americae. Inter eximios fructus eius operae apostolicae oportet considerare viginti per annos ipsum plus quam duo centum milia hominibus sacrum baptismum contulisse.

Omnibus his rebus clare eminet spiritualis Servi Dei descriptio, valde pervasa illo spiritu missionario, peculiari fere omnibus illius saeculi Hispanicis religiosis. "In actione contemplativus" fuit ratio eminentissima super qua Sanctus Ignatius de Loyola suam vitam suumque pedagogicum et pastorale propositum fundaverat. Eius in schola multi Iesuitae viam missionis percurrerunt usque ad mundi fines, qui illo tempore magis magisque cognoscebatur et detegebatur.

Iesu Christi amore incensus eiusdemque rationis salvificae Servus Dei toto animo se tradidit magnae operae evangelizationis et promotionis gentium, quae incommodis magis opprimebantur. Fide funditus defixus et inconcussa spe concitatus, naturam suam maturavit secundum illud *"ad maiorem*

Dei gloriam" et ad ministerium erga proximum. Humilis, tenax, pauper et oboediens, castus et sedulus sic Pater Alfonsus ad effectum adducebat absolutam sui deditionem erga Dominum talique ratione loci ab indigenis percipebatur, qui christianam ad fidem accensi erant non solum eius a verbo sed maxime a cohaerenti exemplaritate.

Decembris mense anno 1596 eius valetudo ingravescere incepit. Iter commisit ad Limam ut aptiore modo curari posset sed cum pervenit Cuzcum res in peius omnino mutavit. Servus Dei die 31 mensis Decembris anno 1597 decessit. Sanctitatis clara fama circumfusus etiam indigeni sui sancti excessum ploraverunt.

Fama sanctitatis, e die 23 mensis Novembris ad diem 22 mensis Decembris anno 2016 iuxta Curiam ecclesiasticam Cuschensem celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 16 mensis Martii anno 2017 est approbata. Exarata *Positione*, disceptatum est an Servus Dei heroum in modum virtutes excoluisset. Fausto cum exitu, die 21 mensis Novembris anno 2017 Peculiaris Congressus Theologorum habitus est. Patres Cardinales et Episcopi Ordinaria Sessione diei 5 mensis Decembris anno 2017 cui egomet Angelus Cardinalis Amato praefui, Servum Dei heroicum in gradum virtutes theologales, cardinales eisque adnexis exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Alfonsi Barzana, Sacerdotis professi Societatis Iesu, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 18 mensis Decembris a.D. 2017.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

MASSILIENSIS

Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Ioannis Baptistae Fouque, Sacerdotis Dioecesani (1851-1926)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Venerabilis Servus Dei Ioannes Baptista Fouque, Sacerdos Dioecesanus, Massiliae die 12 mensis Septembris anno 1851 natus est. In principio adulescentiae vocationis ad sacerdotium signa percepit et Servum Dei Timon-David frequentavit, qui eum suo interiore discrimine adiuvit. Oppidi natalis Seminarium adivit et die 10 mensis Iunii anno 1876 sacro ordine auctus est. Totam per vitam suam viceparochi munere functus est, primum apud Massiliensem paroeciam Sanctam Margaritam, deinde apud Auriolum, postea apud Massiliensem ecclesiam cathedralem Sanctae Mariae Maioris et denique apud ecclesiam Sanctissimae Trinitatis. Suis socialibus adiunctis intellexit mulierum maxime condicionem e repentina migratione in urbes e ruribus, quae illo tempore in Gallia increbuerat, magno detrimento laedi. Hac re anno 1888 domum ad iuvenes mulieres recipiendas instituit, aliquos post annos ei commissum est munus curandi iuvenes parentibus orbatos et indigentes. Ad hoc propositum persequendum, multas nexuit relationes et initia fecit, eo ut etiam Gallica Tribunalia Status eius institutis magna existimatione uterentur cum iuvenes et adulescentes cuiusdam criminis damnati vel simpliciter indigentes rursus in pristinam dignitatem socialem restituendi essent. Primo mundano bello expedito, multi numerantur pueri parentibus orbati, qui in domibus Patris Fouque recepti sunt. Eius testimonio iure adscribenda est illi motui dicto *sociali christianismo,* qui inter saeculum XIX et XX iuste se proposuit necessitatibus temporum, quae Summus Pontifex Leo XIII gravitate sua interpretatus est. Venerabilis Servus Dei Massiliae die 5 mensis Decembris anno 1926 mortali e vita excessit. A populo uti *Massiliensis Santus Vincentius a Paulo* habebatur. Anno 2016 Summus Pontifex Franciscus heroicas eius virtutes agnovit.

Beatificationis respectu, Causae Postulatio iudicio huius Congregationis de Causis Sanctorum miram quandam sanationem cuiusdam mulieris subiecit, quae anno 1929 Massiliae evenerat. Ab anno 1915 mulier acerrimos in stomacho dolores percipere incepit, quibus vomitus et alia pathologica

phaenomena accesserunt. Cyclus totus nutricationis corruptus est, ex hoc ergo ponderis magnum decrementum consecutum est. Anno 1927 medicorum ex diagnosi praedictum est eam amplius pondere deminituram esse, hac re aegrota chirurgicae sectioni subiecta est apud Massiliense valetudinarium, tamen expectati effectus omnino decepti sunt. Etiam altera chirurgica sectio paucis dilapsis mensibus adhibita nullum effectum effecit.

Illis gravibus in ambagibus infirma, quae prioribus annis cognoverat Venerabilem Servum Dei erga quem magnam colebat devotionem, ei ergo orationem suam intendit ut sanaretur. Ea parvum reliquiarium possidebat, quod fuerat ipsi Venerabili et quod ea uti eiusdem quidem reliquiam existimabat. Repente die 25 mensis Augusti anno 1929 cum hamaxosticho e Sanctuario Lapurdensi rediret, mulier gravi crisi correpta est, ex qua animo relicta est et infirmorum unctio ei impertita. Cum autem expergiscebatur omnino sanatam se invenit. Subsequentes medicae inquisitiones nullam mendam vel exitus quoad naturalem complexionem animadverterunt.

Evidens est concursus temporis et consequentia inter Venerabilis Servi Dei invocationem et mulieris sanationem, quae deinceps naturali socialique vita pollens, sana fuit.

De hac sanatione, mira aestimata, iuxta Curiam Ecclesiasticam Massiliensem a die 27 mensis Septembris anno 2003 ad diem 6 mensis Decembris eiusdem anni Inquisitio Dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 1 mensis Februarii anno 2013 est approbata. Medicorum Consilium huius Dicasterii in sessione diei 23 mensis Februarii anno 2017 declaravit sanationem, celerem, perfectam, constantem et ex scientiae legibus inexplicabilem fuisse. Die 27 mensis Iunii anno 2017 Congressus auctus est Peculiaris Theologorum Consultorum, positivo cum exitu. Die autem 21 mensis Novembris anno 2017 Patres Cardinales et Episcopi se congregaverunt, me Angelo Cardinale Amato praesidente. Et in utroque Coetu, sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, responsum affirmativum prolatum est.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Venerabilis Servi Dei Ioannis Baptistae Fouque, Sacerdotis Dioecesani, videlicet de celeri,*

perfecta ac constanti sanatione cuiusdam mulieris ab "ulcera gastroduodenale, trattata chirurgicamente con gastro-enteroanastomosi".

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 18 mensis Decembris a.D. 2017.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

BALTIMORENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Patricii Peyton, Sacerdotis professi Congregationis Sanctae Crucis (1909-1992)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum» (*Ps* 19, 3).

Sollicitudo missionarii nuntii, cuius psalmista Israelis fuit cantor, in habitu et in spirituali condicione Servi Dei Patricii Peyton resonat: Christi amore funditus suffultus, ipse etiam per recentiora technologica instrumenta valuit totam vitam profundere pro eius regni ministerio.

Servus Dei sextus novem filiorum die 9 mensis Ianuarii anno 1909 Hibernio in pago v.d. *Carracastle* natus est. Sequenti die sacro fonte lustratus est et duodecimo suae aetatis anno confirmatione munitus est. Anno 1928 una cum fratre in Foederatas Civitates Americae Septentrionalis emigravit sedemque in pago *Scranton* in Pensilvania, ubi commorabantur duae sorores, constituit. In animo suo consilium volvit sacerdotalem religiosi vitam amplectendi iuxta Congregationem Sanctae Crucis. Expleta consentanea institutione, anno 1933 vota simplicia emisit, anno autem 1936 solemnia et sacro ordine die 15 mensis Iunii anno 1941 auctus est.

Iam e primordiis ministerii sui summam curam habuit erga marianum apostolatum, quem perrexit zelo ac animi fervore per innumeras operas.

In medio secundi mundani belli, quod interea Europam cruore maculabat et in conflictionem secum traxerat etiam Foederatas Civitates Americae Septentrionales, Pater Patricius firmitate ac mirabili cohaerentia pro pace Rosarii orationem sustinebat. Iam inde a puerilibus vitae annis, a parentibus in Hibernia tradita, precatio haec praecipuum in Servi Dei spiritali vita habuit pondus, mira sanatione a tuberculosi, intercessioni Beatae Mariae Virginis tributa, praesertim suffultum. Hic simplex advena Hibernus multa decies centena milia hominum per catholicam radiophonicam emissionem attingit, in qua operam dederunt etiam viri fidem christianam non profitentes et famosissimi viri Acrifoliarum, necnon Neo-Eboracensis archiepiscopus Spellman et praesidens Henricus Truman. Primae emissionis exitus tam felix evadit ut a populo auditorum novae statim requirerentur. Pater Peyton in

operam admodum arduam, fere sacram expeditionem se commisit ut suam emissionem assiduam redderet et anno 1947 instituit consociationem v.d. *Family Theater Production*, multis cum viris clarissimis toto in mundo, qui eum illa in opera suntinebant.

Postea Servus Dei operam suam propagavit etiam per instrumentum televisivum et cinematographicum cum auxilio suorum amicorum Acrifoliensium. Eius societas magis quam octingentas emissiones radiophonicas edidit necnon octaginta et tres emissiones televisivas cum concursu quorundam clarissimorum actorum scaenicorum.

Favit marathonio cursui Sacri Rosarii totum per mundum, attrahendo multitudinem hominum ipse ubicumque esset. Cito ab omnibus dictus est *sacerdos Rosarii* et diffudit illam claram sententiam, quae sic dicit: *Familia, quae coniuncte orat, coniuncta manebit,* sic percipiens profundissimam difficultatem in qua familia sub impulsu saecolarizationis versabat.

Eius apostolatus opera extra limina Foederatarum Civitatum Americae Septentrionalis transiit et secum familias multarum regionum Americae Meridianae, Hispaniae et Philippinarum traxit.

Humanarum ac christianarum virtutes, praestantia sacerdotalis ministerii in Servi Dei vita clare enitent, singulari modo eminet eius constans generositas in officio pastorali cotidie adimplendo. Magna humanitate et acumine ipse comprehendit novas necessitates sociales ac culturales, quae suo in ambitu exprimebantur, expetere consentaneam responsionem ex pastoralis actionis fautoribus et plerumque ex omnibus fidelibus christianis. His in adiunctis eius ortum est propositum popularis praedicationis pervulgandae per recentiora instrumenta latae communicationis. Etiam hac in re eius testimonium omnibus evadit fons mentis incitationum, maxime illis qui operam suam tradunt in Evangelii propagatione.

Eucharistico ex fonte exhausit vim ut ipse fieret panis pro omnibus fractus, diuturno ac exemplari in ministerio, quod postulavit ut ipse sua persona moriretur ad Dominum eiusque regnum summa eminentia extollendum. Eius filialis devotio erga Mariam Virginem ei portas ferventis orationis et actuosissimae sollecitae apostolicae vitae panderat. Multas horas pro die commentationi, eucharisticae celebrationi et mariano cultui consecravit. Eius vitae moderamen humilitate, paupertate, mortificationis spiritu, austeritate ac denique integritate regebatur. Caritas eius erga proximum, comitate et benevolentia ditissima per evangelizationem exprimebatur.

Magnum studium adhibuit in suam pervicacem naturam coercendam ut ad perfectum dominium sui perveniret, quod amplius ostendit propositum evangelicae perfectionis persequendae.

Servus Dei suam perrexit operam Rosarii pervulgandi usque ad mortem, quae die 3 mensis Iunii anno 1992 pervenit. Eius corpus in civitate v.d. *Easton* Massachuseta in dicione dioecesis Riverormensi conquiescit.

Fama sanctitatis a die 20 mensis Novembris anno 2008 ad diem 20 mensis Iulii anno 2010 iuxta Curiam ecclesiasticam Baltimorensem Inquisitio Dioecesana celebrata est, dum etiam Rogatoriales Processus in quibusdam aliis dioecesibus haberentur, eorum omnium iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 20 mensis Aprilis anno 2012 est approbata. Exarata *Positione*, consuetas secundum normas disceptatum est an Servus Dei heroum in modum virtutes excoluisset. Fausto cum exitu, die 4 mensis Maii 2017 Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus habitus est. Patres Cardinales et Episcopi Ordinaria in sessione diei 12 mensis Decembris anno 2017, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, Servum Dei heroicum in modum virtutes theologales, cardinales eisque adnexas professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Patricii Peyton, Sacerdotis professi Congregationis Sanctae Crucis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 18 mensis Decembris a.D. 2017.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

MATRITENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Annae a Sancto Ioseph (in saeculo: Mariae Annae de Manzanedo Maldonado), Fundatricis Monasteriorum Monacharum Augustinianarum Recollectarum (1568-1638)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui. Committe Domino viam tuam et spera in eo, et ipse faciet» (*Ps* 37, 4-5).

Serva Dei Maria Anna a Sancto Ioseph (in saeculo: Maria Anna de Manzanedo Maldonado) Christi sequelam intima ac vehementi persuasione peregit, et in absoluta adhaesione eiusdem voluntatis plenitudinem quidem vitae et laetitiam invenit, Ecclesiae et humanae consortioni pharus lucis evadens.

Serva Dei die 5 mensis Augusti anno 1568 Albae iuxta Salmanticam septima et extrema filiorum ex Ioanne Manzanedo et Maria Maldonado utroque nobili genere et religiosissimo nata est. Mater eius monialium in coenobio instituta est et in amicita fuit cum Sancta Teresia a Iesu. Patri eius autem duae erant sorores moniales et cum ille muliere sua orbatus esset, Romam adivit ibique sacro ordine auctus est.

Maria Anna matre suo iam ab ortu orbata, suam pueritiam degit inter Albam et Rodericopolim et quarto aetatis suae anno Sanctam Teresiam cognovit. Quamvis admodum iuvenis esset, Maria Anna suo animo desiderio vitae religiosae ardebat et anno 1576, exacto a patris morte anno, monasterium Sanctae Crucis Rodericopolis ingressa est. Illic duae eius amitae religiosam vitam degebant, duae autem eius sorores apud moniales Sancti Francisci Matris Dei Caurii apud Castra Caeciliorum receptae sunt.

Duodevicesimo aetatis anno Maria Anna vestem monialium Sancti Augustini induit et die 19 mensis Februarii anno 1586 religiosam professionem emisit. Eius spirituale iter multas per aerumnas transivit inter fervores, temptationes, ariditates et afflictiones multas suum spiritum ad maturitatem formavit. Eam, austeritas vitae, poenitentia, spiritualium librorum lectio maxime illorum librorum Sanctae Catharinae Senensis, sanctorum vitarum et Sanctae Teresiae in viam ad mysticam vitam adscendentem comitabantur.

Consorores cum Mariae Annae virtutem intellexissent, eam elexerunt Magistram noviciarum et deinde Priorissam ab anno 1599 ad annum 1603.

Postea Serva Dei superiorum consensu, nova monialium monasteria Augustiniana fundavit ex quibus illud Eibarense, illud Methymnae Campestris, illud Vallisoletanum, illud Palantianum et deinde illud Matritense *Incarnationis*. Uti monialis Augustiniana recollecta nomen Mariae Annae a Sancto Ioseph suscepit.

Etiam his adiunctis non defuerunt dolores et aerumnae: Methymnae Campestri, exempli gratia, resistere debuit nobili cuidam insolenti et molestiae quorundam nimis invadentium ecclesiasticorum.

Serva Dei valde existimabatur iuxta populum sed etiam iuxta principis domum, eo ut Regina Margharita vellet ut Matriti cum ea esset et saepe ipse Rex Philippus III ad eam accederet ut consiliaretur, simili modo, Nuncius Apostolicus et aliae auctoritates tam civiles quam ecclesiasticae cum ea se gererent.

Mater Maria Anna Hispaniae tempore illo v.d. *Siglo de oro,* longe eminentior fuit inter mysticas. Multi eam comparaverunt cum Sancta Teresia, quae religiosam familiam Carmelitarum reformaverat, quia ipsa simili modo in familia Augustinianarum egit. Constitutiones Augustinianarum Recollectarum conscripsit, quorum spiritus adhuc viget, et operas magno aestimatas composuit. Etiam haec per scripta, necnon per plurimas epistulas et per suam autobiographiam datur intelligere extraordinaria spiritualitas Matris Mariae Annae, quae mysticis etiam donis, ab ea *Misericordiis* dictis exornata est scilicet cordis sensibilis expiatione, intimis motibus, matrimonio spirituali. Iam suo tempore, sua firmitate eximia solidissimaque doctrina omnibus fuit exemplar.

Haud dubie ascetica vita fuit praestantissima, constanti in inquisitione evangelicae perfectionis. Diuturnissimas per horas in oratione se producebat, cibi et somni per privationem se coercebat et denique varias per disciplinas suam diem metiebatur. Simplicitatis paupertatisque animus ab ea sua in vita maxime adhibebatur non simplici animi candore sed fidei profundissima experientia, ex qua exorta est eius absoluta pro Deo optio, suipsius iter expoliationis ad eum inveniendum et ad eius potestati se omnino subiciendum necnon eius vitae splendor sine ulla oblectatione pro nimia formae cura.

In rebus cotidianis omnia summa coerentia gessit. Etiam suis in exhortationibus pro consororibus semper proponitur vita orationis necessariis contenta, contemplatione, austeritate, crebrissima Eucharistia, ieiuno, poenitenia, meditatione et denique communione referta.

Post viginti et quinque annos poenitentiae et orationis, Mater Maria Anna die 15 mensis Aprilis anno 1638 mortali e vita excessit. Eius exsequiae novem per dies celebratae sunt. Eius corpus monialium in crypta conditum est, quod autem, cum exhumaretur, sine ullo corruptionis signo vel detrimento inventum est.

Fama sanctitatis a die 27 mensis Aprilis anno 1993 ad diem 10 mensis Iulii anno 1996 iuxta Curiam Ecclesiasticam Matritensem Inquisitio Dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 29 mensis Novembris anno 1997 est approbata.

Exarata Positione die 27 mensis Novembris anno 2007 Historicorum Consultorum Congressus habitus est. Deinde consuetas secundum normas disceptatum est an Serva Dei virtutes heroum in modum exercuisset. Fausto cum exitu, die 14 mensis Februarii anno 2017 Theologorum Consultorum Peculiaris Congressus habitus est. Patres Cardinales et Episcopi die 21 mensis Novembris anno 2017 Ordinaria Sessione congregati, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amatus praefui, Servam Dei heroicum in gradum theologales, cardinales et adnexas virtutes exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Mariae Annae a Sancto Ioseph* (*in saeculo: Mariae Annae de Manzanedo Maldonado*), *Fundatricis Monasteriorum Monacharum Augustinianarum Recollectarum, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 18 mensis Decembris a.D. 2017.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

PANORMITANA

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Annae a Salvatore (in saeculo: Mariae Annae Orsi), Sororis professae Congregationis Sororum Filiarum a S. Anna (1842-1885)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Cumque quaesieris ibi Dominum Deum tuum, invenies eum, si tamen toto corde quaesieris eum et tota anima tua» (*Dt* 4, 29).

Inquisitio "Domini vultus" consentanea fuit tota in existentia Servae Dei Annae a Salvatore (in saeculo: Mariae Annae Orsi). Christi in cohaerenti sequela vitae consecratae in experientia ad evangelicam perfectionem, ad fidei et caritatis plenitudinem pervenit et etiam in difficultatibus suo caelesti Sponso et fratribus pauperioribus se omnino offerre didicit.

Serva Dei Albareti iuxta Parmam die 22 mensis Februarii anno 1842, prima ex novem filiis ab Angelo et Margarita Mussi exiguis agrorum dominis, nata est. Sequenti die sacro fonte lustrata, alia deinceps sacramenta accepit cum aetatis suae quarto anno Confirmationem suscepit et autem decimo aetatis suae anno cum primitus sacram ad Mensam accessit.

In familia primam habuit institutionem, et in ambitu valde christiano est alta. In adulescentia Maria Anna, praeter quod duobus suis patruis sacerdotibus et duobus suis fratribus seminarii discipulis auxiliaretur, suppeditavit opera sua totam quoque familiam, cum singularis oeconomica necessitas post patris obitum occurreret. Centumverae in pago, Placentina in provincia, quo intera familia commigrata est, Maria Anna paroeciae in vita et operibus interfuit fidei clarae et cohaerentis testimonium perhibens. Illis in annis prima signa vocationis ad religiosam vitam clare in ea intelligebantur eo ut, humano ab amore recessa, die 4 mensis Novembris anno 1868 Placentiae novum Institutum Filiarum a Sancta Anna, nuper fundatum a Beata Rosa Gattorno, ingrederetur, nomen Annae a Salvatore sumens. Expleto noviciatu, die 26 mensis Iulii anno 1870 primam religiosam professionem emisit.

Eius in itinere multis muneribus auctoritatis functa est: enim iam ab anno 1875 Florentiae fuit Superiorissa, ibique quandam oppositionem cognovit vicarii monialium, qui donum charismaticum Instituti immutare voluisset. Quaestio ad iurgium pervenit et maledicentiae et calumniae quidem contra

Servam Dei perpetratae sunt. Anna hoc aerumnarum momentum, quamvis eius valetudo infirmaretur, renovata fide in Providentiam ac spirituali vehementiore experientia valide sustinuit. Opportunum tamen visum est eam ad locum v.d. *Appignano* non longe a Macerata transferri et deinceps Ferrariam, Romam, Serminetum, Vualdam et denique anno 1880 Panormum migrare est iussa.

Siculorum regionis in capite, perpetuis votis emissis die 26 mensis Iulii anno 1886, Superiorissa facta est communitatis infirmorum ministrarum, quae operam suam iuxta domicilium uniuscuiusque aegroti praestabant. Illis in adiunctis cito humilitate sua, abnegatione, orationis spiritu et constantia, generositate in ministerio eminuit. Ipsa pauperes et aegrotos valde dilexit, quibus assedit et curam materna cum indefessa deditione suppeditavit. Institutum brevi tempore in insulam valde diffusum est.

Servae Dei animo in suo ad Evangelii nuntii essentialem inquisitionem naturaliter proclivis erat. Anna a Salvatore assidue Dei voluntatem indagavit ac persecuta est, eidem sinceritate propositi adhaesit. In paupertate vitam degit non sine difficultatibus et aerumnis. Toti suae spirituali existentiae consentanea et singularis fuit caritas, cotidie ab oratione et ab eucharistico fonte sustentata. Ante altaris Sacramentum adoratione diutissime commorabatur et cotidie perpetuas angustias ac paenitentias ad Dei gloriam et animarum salutem offerebat. Haec strenuissima spiritualitas constanti amore erga omnes et maxime in pauperes et communitatis sorores se transfudit.

In oboedientia, paupertate et castitate vitam suam degit magis magisque Crucis mysterio participans ac Domini Passioni intime se sociando, ex quo suo in animo sollicitabatur ut vias virtutis et perfectionis inquisitionis percurreret. Aequo quidem animo et prudentia graviores contentiones gessit, sed maxime hoc fecit per suam singularem liberalitatem. Animum movit haec eius sententia mense Augusto anno 1898 prolata, scilicet « Audivi hodie eos mihi velum ablaturos esse, ego autem nullo modo resistam et Isaac ad modum agebo, qui suam vitam immolavit, caput meum super Matris genua offeram [...] agat quodcumque voluerit ego nullo modo resistam ». Omnes cura et humilitate excipiebat, suavitatem et benignitatem adhibens una cum iusta ac valida fortitudine.

In vere anni 1885 Serva Dei morbo graviter correpta est, die 7 mensis Iunii sequenti mortali e vita exivit, ab omnibus amata, laudata et denique complorata.

Fama sanctitatis anno 1896 iuxta Curiam ecclesiasticam Panormitanam Processus Informativus inceptus est, qui postea resumptus est per institutionem Inquisitionis Dioecesanae a die 26 mensis Iulii anno 1996 ad diem 16 mensis Maii anno 2000 celebratae cuiusque iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 2 mensis Maii anno 2001 est approbata. Exarata *Positione,* die 25 mensis Septembris anno 2007 habitus est Historicorum Consultorum Congressus, deinde consuetas secundum normas disceptatum est an Serva Dei heroum in modum virtutes exercuisset. Positivo cum exitu, die 15 mensis Decembris anno 2016 habitus est Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus. Patres Cardinales et Episcopi die 21 mensis Novembris anno 2017 in Ordinaria Sessione congregati, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amatus praefui, Servam Dei heroicum in gradum virtutes theologales, cardinales eisque adnexas exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Annae a Salvatore* (*in saeculo: Mariae Annae Orsi*), *Sororis professae Congregationis Sororum Filiarum a S. Anna, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 18 mensis Decembris a.D. 2017.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

LISBONENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Aloisiae Mariae Langstroth Figueira de Sousa Vadre S. Martha Mesquita e Melo (v.d.: Aloisiae Andaluz), Fundatricis Congregationis Ancillarum Dominae Nostrae de Fátima (1877-1973)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Dulce vitae propositum: vitam dege bonum exagendo ad Divini magistri imitationem, redde felices illos, qui te circumstant ».

Hoc fuit propositum consentaneum totius vitae et spiritualitatis Servae Dei Aloisiae Mariae Langstroth Figueira de Sousa Vadre Santa Martha Mesquita e Melo, vulgo dictae Aloisiae Andaluz. Ipsa intra multas divitias bonorum et spiritualium, quae sua nobili e familia acceperat, semper maluit et elexit fidei thesaurum. Domini Christi ad imitationem suam vitam donum reddidit et sui oblita, suis sumptibus suisque amplius virtutibus multis hominibus profuit. Serva Dei die 12 mensis Februarii anno 1877 in Scalabi Lisbonensi in Patriarchatu ex Antonio Iulio Scalabensi Vicecomite et Anna Langstroth nata est. Materna e familia, consobrinae cognatione, illa Sancta Catharina Maria Drexel habebatur, Fundatrix in Foederatis Civitatibus Americae Septemptrionalis *Sororum Sanctissimi Sacramenti pro Indiis et Nigris Gentibus.* Aloisia sacro fonte die 15 mensis Martii anno 1877 lustrata est, Confirmationem anno 1885 accepit et sacram ad mensam anno 1889 primitus accedere potuit.

In institutionis annis, sociali vitae secundum suam eximiam condicionem participavit, unquam tamen despiciens suo e corde sinceram inquisitionem Dei voluntatis suamque actionem pro suipsius sanctificatione.

Mulier fortis, praevidens, blanda, potuit diligentissima institutione naturalia sua dona ad perfectionem perducere. Spiritualis magnitudo fuit in his donis praestandis Dei voluntati, qui ei necessitatem homines plebis ultimae adiuvandi ostendebat.

Iam a pueritia Aloisia humanissimo corde egenos dilexit, in quibus Christi vultum agnoscebat. Adhuc adulescens in Scalabi Clarissis Capuccinis adfuit eorum in opera pro pauperibus pueris. Cum autem monasterium suppressum esset, ipsa Serva Dei operam caritatis pro pueris suam domum pandendo perrexit.

Illo tempore in Lusitania politica consuetudo et mens inimicissima evadebat Ecclesiae, eodemque tempore, Dei Mater se Fatimae ostendebat caeleste solacium afferens nuntium, quod populi devotionem Ecclesiaeque spiritualitatem longe permeavit. Istis duobus extremis etiam Aloisiae vita constituta est: enim passa est humiliationibus, contumeliis et adversitatibus propter suam socialem caritatis operam, valuit tamen animum et spem confirmare suum in onus excipiendo, Virginis Mariae maternam cohortationem ad amoris civitatem aedificandam suscipiendo.

Ut evangelizationis necessitates sustineret et operas sociales humanae promotionis porrigeret, voluit fundare religiosam Congregationem tam contemplationi quam caritatis actioni deditam instantissimaeque orationis naturae consentaneam.

Hoc itinere ponderationis Aloisia prudens fuit, temperans, oboediens et spe ditissima. Accepta permissione Eborensi ab Archiepiscopo, die 13 mensis Maii anno 1923, Serva Dei una cum tredecim sociis Virgini se consecravit apud sanctuarium Fatimae ut opus suum feliciter inchoaret.

Die 15 subsequentis mensis Octobris apud Scalabense palatium Andaluz *Opera Dei* orta est, quae primo tempore clandestine agebatur.

Fortitudo et prudentia fundatricis clare se ostenderunt cum contra eam impulit publica actio obtrectationis eam mulierem accusans novis rebus oppositionis crimine per operam obscurantismi fautricem.

His aerumnis ab externis motis accesserunt etiam nonnulli dolores in ipsa Congregatione. Hoc evenit cum proposita est institutio novi rami Congregationis, qui esset mere contemplativus et cum peculiari natura *reparationis spiritus.* Hoc regimen tamen cum serena actione apostolica repugnans cito evadit. Ut dissentiones et contentiones Serva Dei sanaret, oboediens ac humilis ad iudicium Archiepiscopi Cardinalis Emmanuelis Gonçalves Cerejeira adivit. Ipse pristinum Aloisiae propositum confirmavit et statuit ut nova sui iuris familia religiosa, contemplativa natura, consurgeret. Post hanc necessariam novam constitutionem die 19 mensis Aprilis anno 1939 Congregatio Ancillarum Dominae Nostrae de Fátima certe ac definitive est approbata. Die 11 mensis Octobris anno 1939 Aloisia Andaluz una cum viginti et quattuor consororibus primam emisit professionem.

Omnibus his rebus tam privatis quam de fundatione spectantibus Serva Dei sua heroica fide in providentia refulsit, cui omnino se commendaverat et cui semper suas filias direxerat: «Unquam desii aureis litteris conscri-

bere verbum Fiduciam*: Domine, excipe semper illum, qui te confidit!»*. Septemdecim per annos Serva Dei Congregationem rexit apostolicas operas multiplicando, omnia exegit ut Institutum diffunderetur consororumque diligentissimae institutioni faveret.

Artissimam unionem cum Deo per orationem et meditationem semper servavit. Vitam degit in flagrantissimo amore sua pro religiosa vocatione, paupertatem et profundam humilitatem adhibuit alios tractando.

Anno 1953 moderamen Congregationis deposuit, Mariae commendans extremam partem suae vitae. Fatimae a mense Maii ad mensem Octobris operam dedit ut divulgaret nuntium, quod Virgo Maria tradiderat *tribus parvulis ovium costodibus*.

Extremos suae vitae annos apud domum maiorem Sancti Mamethi Olisipone degit.

Hoc in tempore laetitiam ac comitatem suam haud amisit quamquam dolores ob tumorem ac femoris fracturam valde eam excruciabant.

Die 20 mensis Augusti anno 1973, nonagesimo sexto anno aetatis suae, aequo animo mortem occubuit.

Eius corpus natale in oppidum Scalabense translatum est, ibique magno cum testimonio sanctitatis eius famae exequiae solemni ritu habitae sunt, qua re a die 15 mensis Octobris anno 1997 ad diem 25 mensis Martii anno 2000 iuxta Curiam Patriarchalem Lisbonesem Inquisitio Dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 6 mensis Iulii anno 2000 est approbata. Exarata *Positione,* consuetas secundum normas disceptatum est an heroicum in gradum virtutes excoluisset. Fausto cum exitu die 16 mensis Februarii anno 2017 Peculiaris Congressus Theologorum Consultorum habitus est. Patres Cardinales et Episcopi Ordinaria in Sessione diei 12 mensis Decembris anno 2017, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amatus praefui, Servam Dei heroico in gradu virtutes theologales, cardinales eisque adnexas exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Aloisiae Mariae Langstroth Figueira de Sousa Vadre S. Martha Mesquita e Melo* (*v.d.*

Aloisiae Andaluz), Fundatricis Congregationis Ancillarum Dominae Nostrae de Fátima, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 18 mensis Decembris a.D. 2017.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

SANCTI SALVATORIS IN AMERICA

Canonizationis Beati Ansgarii Arnolfi Romero Galdámez, Archiepiscopi Sancti Salvatoris in America († 24 Martii 1980)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Beatus Ansgarius Arnolfus Romero Galdámez die 15 mensis Augusti anno 1917 in pago v.d. *Ciudad Barrios* Salvatoriana in re publica natus est. Seminarium frequentavit et die 4 mensis Aprilis anno 1942 sacro ordine auctus est. Per plus quam viginti annos parochi munere functus est, vitae integritate, traditioni obsequio, ascetica disciplina, assiduitate ac ardore pastorali in officio excipiendo omnino excellens. Anno 1967 Salvatorianae Episcopalis Conferentiae Secretarius nominatus est, quod munus exercendo ad oppidum Salvatoriae se transtulit. Anno 1970 Salvatoriani Archiepiscopi auxiliarius nominatus est et anno 1974 Episcopus Sancti Iacobi de Maria, quae est dioecesis editis in locis regionis orientali in parte. Illic in magna fuit existimatione propter suos humiles mores, propinquitatem ad pauperes necnon popularem suam praedicationem. Tres post annos electus est Archiepiscopus Sancti Salvatoris in America. Illis in annis hac in regione grave politicum discrimen ortum est, enim olim dominatus militaris et paucorum potentium vigebat contra quem adversarii seditionem moverunt. Relationes inter Statum et Ecclesiam gradatim in peius mutabantur. Ecclesia enim iura et dignitatem pauperum agricolarum tuebatur, hac re falso accusabatur se politicae factioni adversariorum favere et ipse Beatus sacerdotum et catechistarum occisionum casibus acerbe interfuit, qui autem et crebriores evenerunt. Verus *pauperum defensor* dominus Romero illius regionis publicis rebus tuendis eminentissimus homo evasit. Eius proelium pro iustitia et contra violentiam universi mundi homines vehementer commovit. Interea regio illa civili bello quassabatur summo cum incremento violentiae. Istis in adiunctis veneno corruptis die 24 mensis Martii anno 1980 dominus Romero interfectus est a manipulo sicariorum cum sanctam celebrabat Missam in sacello valetudinarii in quo commorabatur. Summus Pontifex Franciscus anno 2015 Beatorum in numero eum adscripsit.

Canonizationis respectu, Causae Postulatio iudicio huius Congregationis de Causis Sanctorum miram quandam sanationem cuiusdam mulieris subiegit, quae in oppido Salvatoriae evenerat.

Anno autem praecedenti, mulier quae aggressa erat quattuor superiores naturales abortus duosque autem partus felici exitu rursus gravida facta est. A medicis, propter praecedentes exitus, diligentissime observabatur. Extremis diebus mensis Augusti anno 2015 opportunius visum est partum ederet per operationem Caesaream. Post partum tamen mulieris valetudo in melius haud mutavit et quippe quamvis vehemens therapia clinica adhibita sit, condicio cito in peius ruit et puerpera fere usque ad certam mortem periclitabatur.

Ista mulier, in itinere Neocatechumenali socia, Beato valde devota erat, et maxime post eiusdem Beatificationem Maio in mense eiusdem anni actam, eius intercessionem impetrare incepit ut feliciter hunc difficilem partum ederet. Statim e die 7 mensis Septembris mulieris condiciones in melius manifesto ac sensim eo mutaverunt ut post hebdomadam, restituta valetudine, domum rediret. Sequentes medicae inquisitiones perfectam confirmaverunt sanationem eius.

Evidens est concursus temporis et consequentia inter Beati invocationem et mulieris sanationem, quae deinceps naturali socialique vita pollens sana fuit.

De hac sanatione, mira aestimata, iuxta Curiam ecclesiasticam Sancti Salvatoris in America a die 31 mensis Ianuarii ad diem 28 mensis Februarii anno 2017 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per Decretum diei 7 mensis Aprilis anno 2017 est approbata. Medicorum Consilium Dicasterii in sessione diei 26 mensis Octobris anno 2017 declaravit sanationem, celerem, perfectam et ex scientiae legibus inexplicabilem fuisse. Die 14 mensis Decembris anno 2017, positivo cum exitu, Peculiaris Congressus Theologorum Consultorum auctus est. Die autem 6 mensis Februarii anno 2018 Patres Cardinales et Episcopi se congregaverunt, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui. Et in utroque Coetu, sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, responsum affirmativum prolatum est.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beati Ansgarii Arnolfi Romero Galdámez, Archiepiscopi Sancti Salvatoris in Ame-*

rica, videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione cuiusdam mulieris a "grave preeclampsia in paziente con poliabortività spontanea per sindrome da anticorpi Antifosolipidi, complicata da Sindrome Hellp tipo 1, insufficienza renale acuta, shock emorragico e scompenso metabolico, insufficienza respiratoria, grave coagulopatia e sindrome emorragica".

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 6 mensis Martii a.D. 2018.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus Pp., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 4 Maii 2019. — Metropolitanae Ecclesiae Arborensi, Exc.mum P.D. Robertum Carboni, O.F.M.Conv., hactenus Episcopum Uxellensem-Terralbensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Salernitanae-Campaniensi-Acernensi, R.D. Andream Bellandi, hactenus Vicarium Generalem archidioecesis Florentinae.

— Metropolitanae Ecclesiae Tarraconensi R.D. Ioannem Planellas i Barnosell, hactenus Decanum Facultatis Theologiae Cataloniae.

die 6 Maii. — Metropolitanae Ecclesiae Senensi-Collensi-Ilcinensi, Exc. mum P.D. Augustum Paulum Lojudice, hactenus Episcopum titularem Albensem Maritimum et Auxiliarem Urbis.

die 7 Maii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Lugmadensi, R.D. Michaëlem Router, e clero dioecesis Kilmorensis, hactenus ibique Curionem paroeciae in oppido vulgo appellato Bailieborough, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Armachanae.

die 11 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Villaregalensi Exc.mum P.D. Antonium Augustum de Oliveira Azevedo, hactenus Episcopum titularem Cemerinianensem et Auxiliarem Portugallensem.

— Cathedrali Ecclesiae Tampicensi Exc.mum P.D. Iosephum Armandum Àlvarez Cano, hactenus Episcopum Praelatum Territorialem Huautlensem.

— Cathedrali Ecclesiae Palaciensi Exc.mum P.D. Georgium Estrada Solórzano, hactenus Episcopum titularem Pinhelensem et Auxiliarem Mexicanae achidioecesis.

die 14 Maii 2019. — Cathedrali Ecclesiae Malolosinae Exc.mum P.D. Dionysium C. Villarojo, Episcopum titularem Gisipensem et Auxiliarem archidioecesis Cebuanae, quem proinde a vinculo illius Ecclesiae titularis et ab hoc officio absolvit.

die 15 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Pratensi, R.D. Ioannem Nerbini, e clero dioecesis Fesulanae, ibique hactenus Curionem et Vicarium Generalem.

— Cathedrali Ecclesiae Ipameriensi R.D. Iosephum Franciscum Rodrigues do Rêgo, e clero Uruassuensi hactenus eiusdem dioecesis Vicarium Generalem.

— Cathedrali Ecclesiae Cruciensi Exc.mum P.D. Petrum Baldacchino, hactenus Episcopum titularem Vatarbensem et Auxiliarem archidioecesis Miamiensis.

die 18 Maii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Thibicensi, R.D. Philippum Marsset, e clero archidioecesis Parisiensis ibique Vicarium Generalem, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 20 Maii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Maronanensi, R.D. Iosephum Bolivar Piedra Aguiere, e clero Conchensi in Aequatore, Vicarium Generalem in eadem archidioecesi, quem constituit Auxiliarem dioecesis Conchensi in Aequatore.

die 21 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Iolettensi Exc.mum P.D. Aloisium Corriveau, hactenus Episcopum titularem Arenensem et Auxiliarem achidioecesis Quebecensis.

die 22 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Cachoëirensi Australis R.D. Edson Batista de Mello, e clero dioecesis Novohamburgensis, ibique hactenus paroeciae *Dominae Nostrae de Conceptione,* in civitate vulgo dicta Sào Leopoldo, Parochum.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Sestensi R.P. Albertum Richardum Lorenzelli Rossi, S.D.B., hactenus Societatis S. Francisci Salesii in Vaticano Moderatorem, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Sancti Iacobi in Chile.

die 22 Maii 2019.— Titulari Episcopali Ecclesiae Tanudaiensi R.D. Carolum Eugenium Irarrázaval Errázuriz, e clero archidioecesis Sancti Iacobi in Chile, ibique Parochum, quem constituit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 24 Maii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Tabaltensi R.D. Simonem Stułkowski, e clero archidioecesis Posnaniensis, ibique hactenus Rectorem Seminarii Metropolitani, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Cathedrali Ecclesiae Saginavensi, Exc.mum P.D. Robertum Dwayne Gruss, hactenus Episcopum dioecesis Rapidopolitanae.

die 31 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Imolensi, R.D. Ioannem Mosciatti, e clero dioecesis Fabrianensis-Mathelicensis, ibique hactenus Paroeciae S. Facundini Curionem.

die 4 Iunii. — Cathedrali Ecclesiae Syracusensi, R.D. Douglasium Lucia, e clero dioecesis Ogdensburgensis, hactenus ibique Vicarium Iudicialem et Curionem paroeciarum Sanctae Mariae in oppido v.d. Waddington et Sancti Ioannis Baptisti in oppido v.d. Madrid eiusdem dioecesis.

die 5 Iunii. — Cathedrali Ecclesiae Namurcensi Exc.mum P.D. Petrum Warin, hactenus Episcopum titularem Tungrensem et Auxiliarem dioecesis Namurcensis.

— Cathedrali Ecclesiae Pinetensi ad Flumen, Exc.mum P.D. Ioannem de Deo Hernández Ruiz, S.I., hactenus Episcopum titularem Curensem et Auxiliarem archidioecesis Sancti Christophori de Habana.

die 6 Iunii. — Cathedrali Ecclesiae Novalichesinae R.D. Robertum O. Gaa, e clero archidioecesis Manilensis, hactenus ibique Sanctorum Apostolorum Seminarii Rectorem.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Francesco ha ricevuto in udienza in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali:

Giovedì, 23 maggio, S.E. il Sig. Chakri Srichawana, Ambasciatore di Thailandia;

Giovedì, 23 maggio, S.E. il Sig. Erik Førner, Ambasciatore di Norvegia;

Giovedì, 23 maggio, S.E. il Sig. Nigel Fyfe, Ambasciatore di Nuova Zelanda;

Giovedì, 23 maggio, S.E. il Sig. Samuel Tamba Musa, Ambasciatore di Sierra Leone;

Giovedì, 23 maggio, S.E. il Sig. Mamadou Siradiou Diallo, Ambasciatore della Repubblica di Guinea;

Giovedì, 23 maggio, S.E. la Sig.ra Filomena Mendes Mascarenhas Tipote, Ambasciatore della Repubblica di Guinea-Bissau;

Giovedì, 23 maggio, S.E. il Sig. Christian Biever, Ambasciatore del Granducato del Lussemburgo;

Giovedì, 23 maggio, S.E. il Sig. Sérgio Nathú Cabá, Ambasciatore di Mozambico;

Giovedì, 23 maggio, S.E. il Sig. Henok Teferra Shawl, Ambasciatore della Repubblica Federale Democratica di Etiopia;

Venerdì, 7 giugno, S.E. la Sig.ra Elisabeth Beton Delègue, Ambasciatore di Francia.

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Venerdì, 24 maggio, S.E. la Sig.ra Tsveta Valcheva Karayancheva, Presidente dell'Assemblea Nazionale della Bulgaria;

Venerdì, 24 maggio, S.E. il Sig. Talat Xhaferi, Presidente del Parlamento della Macedonia del Nord;

Sabato, 25 maggio, Sua Maestà Tuheitia Potatau Te Wherowhero VII, Re maori dalla Nuova Zelanda;

Lunedì, 27 maggio, il Sig. Raoni, "Cacique" della Tribù Kayapó nello Stato del Mato Grosso nell'Amazzonia Brasiliana.

Il Santo Padre ha compiuto un Viaggio Apostolico in Bulgaria e nella Macedonia del Nord, nei giorni 5 – 7 maggio, si è recato nella Basilica Papale di San Giovanni in Laterano per l'incontro con la Diocesi di Roma, il giorno 9 maggio, e ha compiuto un Viaggio Apostolico in Romania, nei giorni 31 maggio – 2 giugno.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Francesco ha nominato:

8 maggio 2019 S.E.R. Mons. Gianfranco Gallone, Arcivescovo titolare di Mottola, Nunzio Apostolico in Zambia, *Nunzio Apostolico in Malawi.*

» » » S.E.R. Mons. Novatus Rugambwa, Arcivescovo titolare di Tagaria, Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda e Delegato Apostolico nell'Oceano Pacifico, *Nunzio Apostolico in Fiji e in Palau*.

» » » S.E.R. Mons. Antonio Arcari, Arcivescovo titolare di Ceciri, finora Nunzio Apostolico in Costa Rica, *Nunzio Apostolico nel Principato di Monaco*.

» » » S.E.R. Mons. Hubertus Matheus Maria van Megen, Arcivescovo titolare di Novaliciana, Nunzio Apostolico in Kenya e in Sud Sudan, *Osservatore Permanente presso gli Organismi delle Nazioni Unite per l'Ambiente e gli Insediamenti Umani* (*U.N.E.P., UN-Habitat*).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

15 maggio 2019 Il Rev.do Mons. Paweł Malecha, *Promotore di Giustizia Sostituto presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica «in aliud quinquennium»*.

» » » L'Ecc.mo Mons. Miguel Ángel Ayuso Guixot, Vescovo tit. di Luperciana, finora Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Presidente del medesimo Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.*

» » » Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve; Carlos Osoro Sierra, Arcivescovo di Madrid; Anders Arborelius, Vescovo di Stockholm; Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; e gli Ecc.mi Mons.ri: Anthony Colin Fisher, Arcivescovo di Sydney; Georges Bacouni, Arcivescovo di Beirut e Jbeil dei Greco-Melkiti; Mario Enrico Delpini, Arcivescovo di Milano; Borys Gudziak, Arcivescovo di Philadelpia degli Ucraini; Michel Aupetit, Arcivescovo di Paris; Miguel Ángel Ayuso Guixot, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Membri della Congregazione per le Chiese Orientali «ad quinquennium»*.

Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Pietro Parolin, Marc Ouellet,

Fernando Filoni, Christoph Schönborn, Reinhard Marx, Timothy Michael Dolan, Vincent Gerard Nichols, Mario Aurelio Poli ed Edwin Frederick O'Brien, *durante munere* quale Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; e gli Ecc.mi Mons.ri: William Charles Skurla, Ján Babjak, Joseph Werth, Antoine Audo, nel medesimo Incarico di *Membri della Congregazione per le Chiese Orientali «in aliud quinquennium»*; e gli Ecc.mi Mons.ri: Piero Marini e Walmor Oliveira de Azevedo, nel medesimo Incarico di *Membri della stessa Congregazione «usque ad octogesimum annum».*

28 maggio 2019 L'Ill.mo Prof. Christoph Engel, Docente di Diritto dei Media e delle Comunicazioni presso la Facoltà di Diritto dell'Università di Osnabrück (Rep. Federale di Germania), *Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.*

» » » Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Sérgio da Rocha, Arcivescovo di Brasília (Brasile); Anders Arborelius, Vescovo di Stockholm (Svezia); Giuseppe Petrocchi, Arcivescovo di L'Aquila (Italia); Baltazar Enrique Porras Cardozo, Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* di Caracas e Arcivescovo di Merida (Venezuela); e gli Ecc.mi Mons.ri: Filippo Iannone, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi; Milton Luis Tróccoli Cebedio, Vescovo di Maldonado-Punta del Este (Uruguay); Michel Aupetit, Arcivescovo di Paris (Francia); Robert Francis Prevost, Vescovo di Chiclayo (Perú); Juan de la Caridad Garda Carcía Rodríguez, Arcivescovo di San Cristóbal de La Habana (Cuba), *Membri della Congregazione per il Clero «ad quinquennium».*

Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Marc Ouellet, Seán Patrick O'Malley, Odilo Pedro Scherer, Giuseppe Betori, Rainer Maria Woelki, Vincent Gerard Nichols; e l'Ecc.mo Mons. Gintaras Grušas, *Membri della medesima Congregazione per il Clero «in aliud quinquennium».*

Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Crescenzio Sepe, Gualtiero Bassetti, Andrew Yeom Soo-jung, *Membri della medesima Congregazione per il Clero usque «ad octogesimum annum».*

» » » Gli Ecc.mi Mons.ri: Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto; Edward Bernard Scharfenberger, Vescovo di Albany (Stati Uniti d'America); i Rev.di Padri: Louis-Marie Coudray, O.S.B. Oliv., Direttore dell'Ufficio delle Relazioni con l'Ebraismo della Conferenza Episcopale Francese (Francia); Etienne Emmanuel Vetö, I.C.N. (Francia), Direttore del Centro *Cardinal Bea* per gli Studi Giudaici

presso la Pontificia Università Gregoriana; la Rev.da Suor Maria Neubrand, M.C., Docente di Esegesi del Nuovo Testamento presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Paderbom (Rep. Federale di Germania); l'Ill.ma Prof.ssa Verena Lenzen (Rep. Federale di Germania), Direttrice dell'Istituto per le Ricerche Ebraico-Cristiane dell'Università svizzera di Lucerna, *Consultori della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo «ad quinquennium»*.

Gli Ecc.mi Mons.ri: Kevin John Patrick McDonald, Christopher Charles Prowse, Giacinto-Boulos Marcuzzo, Pierbattista Pizzaballa; i Rev.di Sig.ri: Mons. Pier Francesco Fumagalli, Joseph Sievers; il Rev.do P. Christian Rutishauser, S.I; l'Ill.mo Prof. Gregor Maria Hoff, *Consultori della medesima Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo «in aliud quinquennium»*.

28 maggio 2019 Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Angelo De Donatis, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma; Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, e Camerlengo di Santa Romana Chiesa; Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Membri della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica «ad quinquennium»*; Ricardo Blázquez Pérez, Arcivescovo di Valladolid (Spagna), *Membro della medesima Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica «usque ad octogesimum annum»*.

Gli Ecc.mi Mons.ri: Amilton Manoel da Silva, Vescovo Ausiliare di Curitiba (Brasile); Paolo Bizzeti, Vicario Apostolico di Anatolia (Turchia); Sebastian Francis Shaw, Arcivescovo di Lahore (Pakistan); Paskalis Bruno Syukur, Vescovo di Bogor (Indonesia); José de Jesús Gonzàlez Hernández, Prelato di Jesús María (Messico); i Rev.mi Superiori Generali: Arturo Sosa Abascal, S.I., Preposito Generale della Compagnia di Gesù; Guillermo Leon Arboleda Tamayo, O.S.B., Abate Presidente della Congregazione Sublacense Cassinese dell'Ordine di S. Benedetto; Saverio Cannistrà del Sacro Cuore, O.C.D., Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi; Robert Irvin Schieler, F.S.C., Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane; Alejandro Moral Antón, O.S.A., Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino; Roberto Genuin, O.F.M. Cap., Ministro Generale dell'Ordine Francescano dei Frati Minori Cappuccini; Leonir Mario Chiarello, C.S., Superiore Generale dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani); le Rev.me Superiore Generali: Kathleen Appler, F.d.C., Su-

periora Generale delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli; Yvonne Reungoat, F.M.A., Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane di Don Bosco); Françoise Massy, F.M.M., Superiora Generale delle Suore Francescane Missionarie di Maria; Luigia Coccia, S.M.C., Superiora Generale delle Suore Missionarie, Pie Madri della Nigrizia (Comboniane); Simona Brambilla, M.C., Superiora Generale delle Suore Missionarie della Consolata; M. Rita Calvo Sanz, O.D.N., Superiora Generale dell'Ordine della Compagnia di Maria Nostra Signora; e la Sig.na Olga Krizova, Presidente Generale dell'Istituto Secolare Volontarie di Don Bosco, *Membri della medesima Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica «ad quinquennium».*

Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Dominik Duka, Fernando Filoni, Jean-Pierre Kutwa, Gérald Cyprien Lacroix, Seán Patrick O'Malley, Marc Ouellet, Luis Antonio G. Tagle; gli Ecc.mi Mons.ri: Luis Gerardo Cabrera Herrera, Francisco Chimoio, Eusebio Hernández Sola, Jaime Spengler, *Membri della medesima Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica «in aliud quinquennium»*, gli Em.mi Sig.ri Card.li: Wilfrid Fox Napier, Gianfranco Ravasi; Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, Beniamino Stella; e gli Ecc.mi Mons.ri: Francesco Cacucci e Vicente Jiménez Zamora, *Membri della medesima Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica «usque ad octogesimum annum».*

3 giugno 2019 L'Ecc.mo Mons. Ignazio Sanna, Arcivescovo emerito di Oristano e Accademico *ad Honorem* della Pontificia Accademia di Teologia, *Presidente della medesima Pontificia Accademia di Teologia «usque ad octogesimum annum».*

4 » » Il Rev.do Sac. Johannes Fürnkranz, Officiale nella Congregazione per la Dottrina della Fede, *Capo Ufficio del medesimo Dicastero.*

6 » » Gli Ecc.mi Mons.ri: Filippo Iannone, Andrea Migliavacca, Egidio Miragoli, Carlo Roberto Maria Redaelli, Arthur Roche, Pier Antonio Pavanello e Cyril Vasil', *Membri del Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di delicta reservata, istituito presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, per un triennio.* L'Ecc.mo Mons. José Luis Mollaghan, *Membro supplente del medesimo Collegio per un triennio.*

L'Ecc.mo Mons. Charles Jude Schicluna, *Presidente del medesimo Collegio per un altro triennio*; l'Em.mo Sig. Card. Giuseppe Versaldi e l'Ecc.mo Mons. Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru, *Membri del medesimo Collegio per un altro triennio.*

7 giugno 2019 Il Rev.do Sac. Rafael García de La Serrana Villalobos, *Direttore della Direzione delle Infrastrutture e Servizi dello Stato della Città del Vaticano*; l'Ill.mo Sig. Antonio Chiminello, *Direttore della Direzione dell'Economia del medesimo Stato della Città del Vaticano*; l'Ill.mo Sig. Andrea Tamburelli, *Direttore della Direzione delle Ville Pontificie di Castelgandolfo*.

Si rende noto che il 24 maggio 2019 il Rev.do Sac. Pierangelo Pedretti, Vice Direttore dell'Ufficio Amministrativo del Vicariato di Roma, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle e Rettore della Chiesa di Sant'Urbano alla Caffarella, è stato nominato *Prelato Segretario del Vicariato di Roma*.

NECROLOGIO

8	maggio	2019	Mons. Antoine Koné, Vescovo di Odienné (*Costa d'Avorio*).
9	»	»	Mons. David Arias Pérez, O.A.R., Vescovo tit. di Badiae, Ausiliare em. di Newark (*Stati Uniti di America*).
10	»	»	Mons. Domenico Padovano, Vescovo em. di Conversano-Monopoli (*Italia*).
»	»	»	Mons. Paul-Werner Scheele, Vescovo em. di Würzburg (*Germania*).
12	»	»	S. Em.za il Sig. Card. Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca em. di Antiochia dei Maroniti (*Libano*).
14	»	»	Mons. Urbano José Allgayer, Vescovo em. di Passo Fundo (*Brasile*).
15	»	»	Mons. Gabriel Mmole, Vescovo em. di Mtwara (*Tanzania*).
»	»	»	Mons. Juan Antonio Menéndez Fernández, Vescovo di Astorga (*Spagna*).
16	»	»	Mons. Emmanuel A. Mapunda, Vescovo em. di Mbinga (*Tanzania*).
17	»	»	Mons. Paulius Antanas Baltakis, O.F.M., Vescovo tit. di Egara, già Incaricato dell'assistenza spirituale dei cattolici lituani residenti all'estero (*Lituania*).
19	»	»	Mons. Amédée Grab, O.S.B., Vescovo em. di Coira (*Svizzera*).
»	»	»	Mons. Jan Bagiński, Vescovo tit. di Tagarata, Ausiliare em. di Opole (*Polonia*).
23	»	»	Mons. Joseph Devine, Vescovo em. di Motherwell (*Gran Bretagna*).
24	»	»	Mons. Hugolino Cerasuolo Stacey, O.F.M., Vescovo em. di Loja (*Ecuador*).
25	»	»	Mons. Joseph Anthony Galante, Vescovo em. di Camden (*Stati Uniti di America*).
27	»	»	Mons. Kevin J. Aje, Vescovo em. di Sokoto (*Nigeria*).
29	»	»	Mons. Diogo Reesink, O.F.M., Vescovo em. di Teófilo Otoni (*Brasile*).
30	»	»	Mons. Giuseppe Sandri, M.C.C.J., Vescovo di Witbank (*Sud Africa*).
4	giugno	2019	Mons. Léonard Dhejju, Vescovo em. di Bunia (*Repubblica Democratica del Congo*).

4	giugno	2019	Mons. Geevarghese Timotheos Chundevalel, Vescovo em. di Tiruvalla dei Siro-Malankaresi (*India*).
5	»	»	S. Em.za il Sig. Card. Elio Sgreccia, Diacono di Sant'Angelo in Pescheria, Presidente em. della Pontificia Accademia per la vita.
6	»	»	Mons. Bolesław Pylak, Arcivescovo em. di Lublino (*Polonia*).